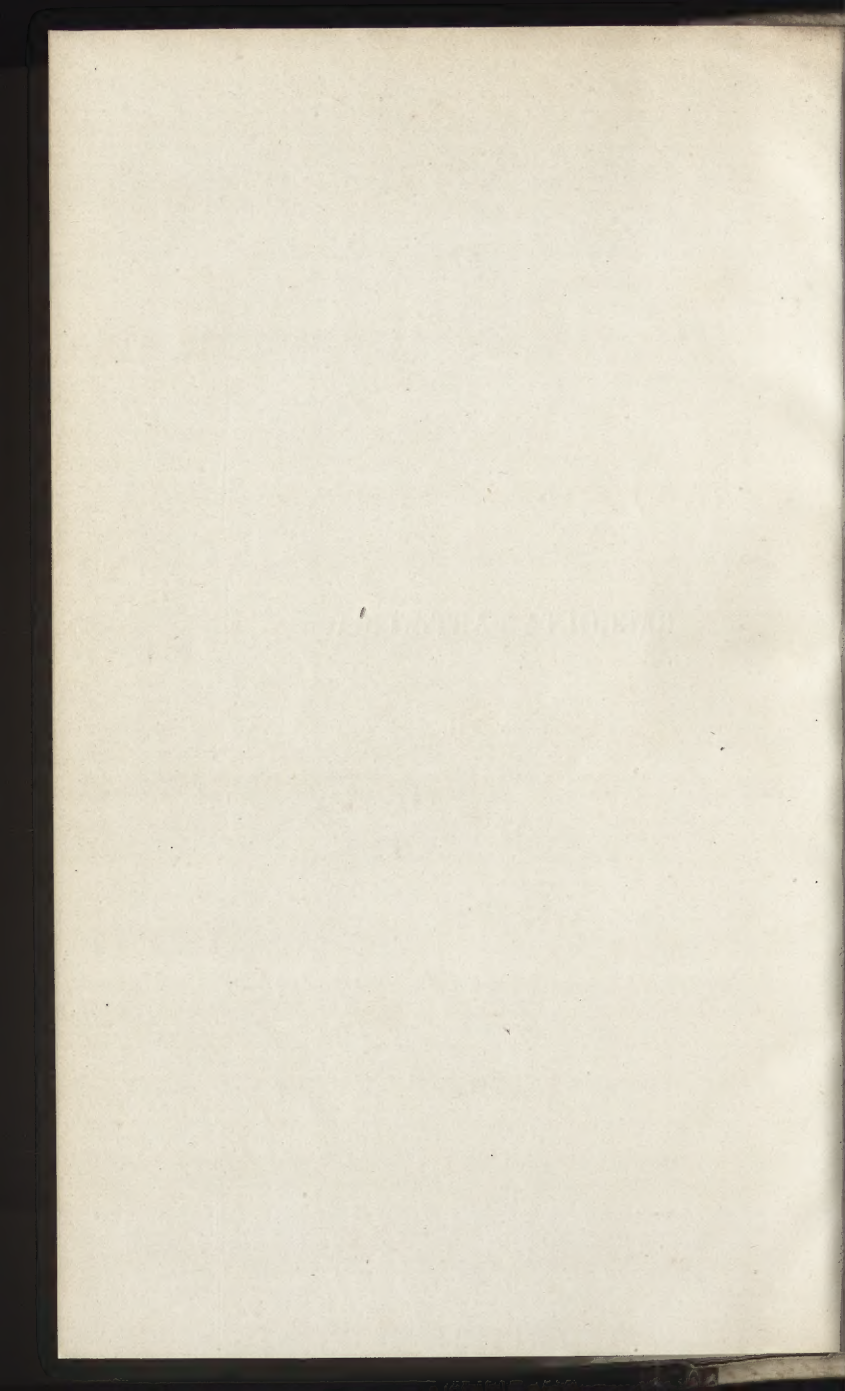
RACCOLTA ARTISTICA.

Tomo VII.

LE VITE

DE' PIÙ ECCELLENTI

PITTORI, SCULTORI

E ARCHITETTI,

DI GIORGIO VASARI:

PUBBLICATE

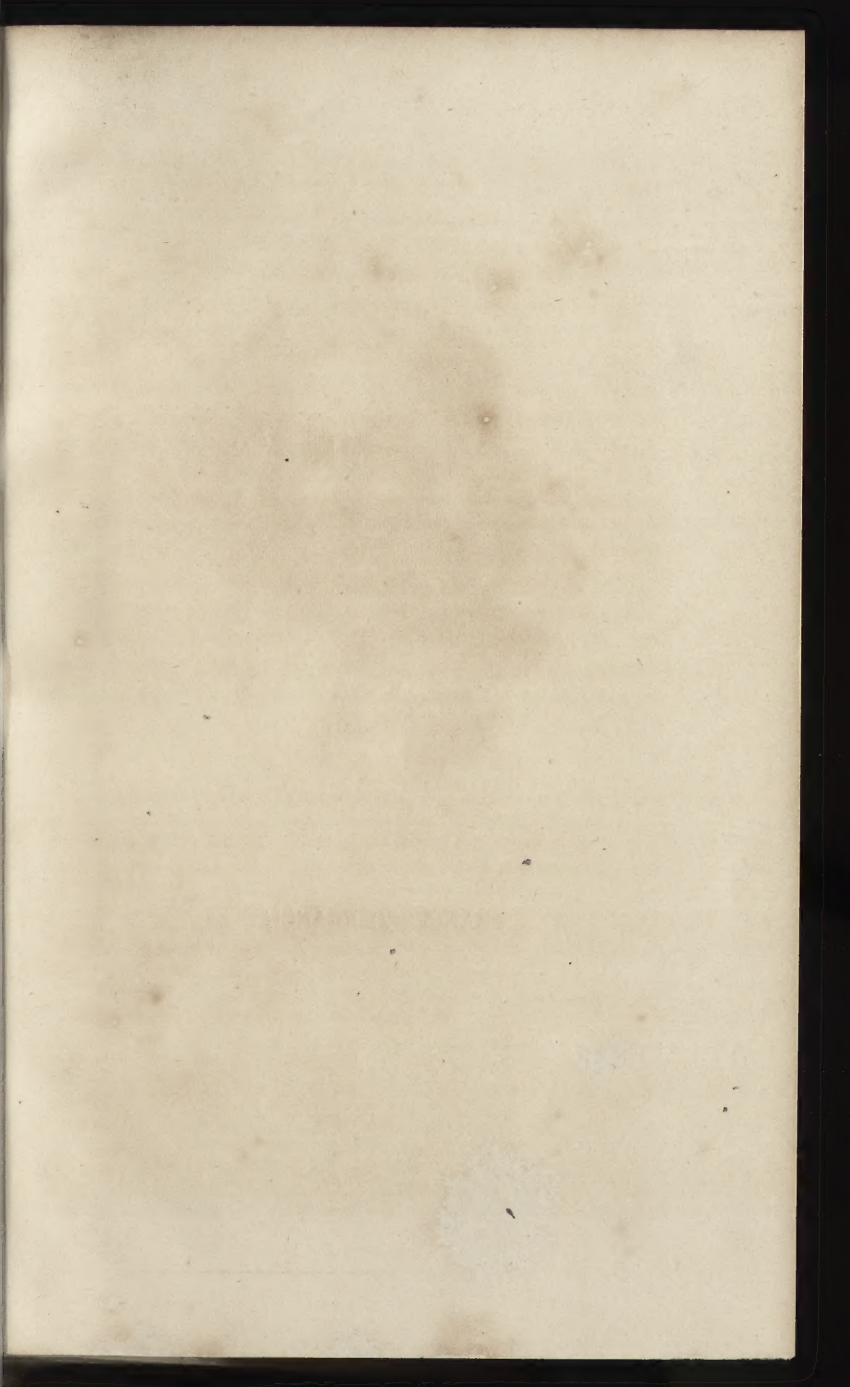
Per cura di una Società di amatori delle Arti belle.

VOLUME VI.

FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

—

1850.

FRANCESCO FRANCIA.

FRANCESCO FRANCIA,

BOLOGNESE, OREFICE E PITTORE.[1]

[Nato 1450. — Morto 1517.]

Francesco Francia,[2] il quale nacque in Bologna l'anno 1450 di persone artigiane, ma assai costumate e da bene, fu posto nella sua prima fanciullezza all'orefice; nel qual esercizio adoperandosi con ingegno e spirito, si fece, crescendo, di persona e d'aspetto tanto ben proporzionato, e nella conversazione e nel parlare tanto dolce e piacevole, che ebbe forza di tenere allegro e senza pensieri, col suo ragionamento, qualunche fusse più malinconico; per lo che fu non solamente amato da tutti coloro che di lui ebbono cognizione, ma ancora da molti principi italiani ed altri signori.[3] Attendendo dunque, mentre stava all'orefice, al

A render più piena la illustrazione di questa Vita ci han giovato grandemente le cure dei benemeriti signori Gaetano Giordani e Michelangelo Gualandi di Bologna, i quali han voluto farci copia dei materiali e delle notizie da loro raccolte intorno al Francia. E di questi cortesi aiuti ci dichiariamo a loro grati pubblicamente.

[1] * Il Francia ha rinomanza ancora qual niellatore, cesellatore e coniatore; come a quei tempi erano necessariamente quasi tutti gli orafi.

[2] * Ossia Francesco di Marco di Giacomo Raibolini. Il marchese Antonio Bolognini Amorini (*Vite dei Pittori ed Artefici Bolognesi*, parte II, pag. 45), seguendo lo Zanetti (*Illustrazione delle Stampe* del C. L. Cicognara), dice che il Francia, come scolare di meter (meister) Duc detto il Francia, celebre orefice, ne adottò il nome o soprannome. Il Mazzoni Toselli, per certi documenti tratti dai pubblici archivi di Bologna, ritiene che l'appellativo Francia sia l'abbreviato di Francesco: e questa è la opinione più accettabile. — Intorno al Francia scrisse alcune Memorie Jacopo Alessandro Calvi, le quali furono pubblicate dal Cav. Luigi Salina nel 1812 in Bologna.

[3] * Nella prima edizione la Vita del Francia comincia così: « Di gran danno fu sempre in ogni scienza il presumere di sè, e non pensare che l'altrui fatiche

disegno, in quello tanto si compiacque, che svegliando l'ingegno a maggior cose, fece in quello grandissimo profitto; come per molte cose lavorate d'argento in Bologna sua patria si può vedere, e particolarmente in alcuni lavori di niello eccellentissimi:[1] nella qual maniera di fare mise

possino avanzare di gran lunga le sue; e per natura e per arte aver dal cielo non solamente le doti eccellenti e rare, ma ancora prerogative di grazia, di agilità, e di destrezza nell'operare, molto maggiori, che altri non ha. Perchè alle volte s'incontra e vedesi le opere di tale, che mai non si sarebbe creduto, essere sì belle e sì ben condotte, che lo ingannato dalla folle credenza sua ne rimane tinto di gran vergogna e tutto confuso. E quanti si sono trovati, che nel vedere l'opere d'altri, per il dolore del rimanere a dietro hanno fatto la mala fine? come è opinione di molti che intervenisse al Francia, Bolognese pittore ne' tempi suoi tenuto tanto famoso, che e' non pensò che altri non solo lo pareggiasse, ma si accostasse a gran pezzo alla gloria sua. Ma vedendo poi l'opere di Raffaello da Urbino, sgannatosi finalmente di quello errore, ne abbandonò l'arte e la vita.» Nella seconda edizione il biografo, accortosi forse d'aver usato qui espressioni alquanto ingiuriose e gratuite verso il Francia, modificò il suo giudizio. Sulle cagioni del fatto narrato in fine di questo preambolo, avremo occasione di esporre alcuni dubbii nella Parte Prima del *Commentario*.

1 * Due Paci niellate dal Francia si conservano nelle stanze della Presidenza della Bolognese Accademia di Belle Arti. Esse furon descritte minutamente dal Calvi stesso nelle citate *Memorie*, e dal Giordani nell'*Almanacco statistico Bolognese* per l'anno 1838, notizie riprodotte anche nelle note alla nuova edizione del Malvasia. Da questa descrizione noi caveremo quel tanto che basti a dar notizia di que' lavori. In una di esse, su fondo di smalto, è Cristo risorto, ed in basso le guardie cadute per terra. Intorno intorno gira un ornamento dorato, con fogliami di bassorilievo eleganti e nitidissimi. Vi sono due scudetti, con gli stemmi delle famiglie Ringhieri e Felicini. Si ha notizia che questa Pace fu fatta fare da Bartolommeo Felicini, e forse nella occasione delle sue nozze con madonna Dorotea Ringhieri.

Nell'altra è inciso, nel mezzo, Cristo in croce, con due Angeli librati in aria, ai lati. In basso è l'addolorata Madre; e il diletto discepolo; e più indietro, San Girolamo inginocchione e un altro Santo (forse San Francesco), e in lontananza un paese. Nella parte superiore è la Pietà con due Angeli. I fregi bellissimi che ornano il lavoro e lo ricingono, sono di bassorilievo. Da una parte è lo stemma Bentivogli, dall'altra quello della famiglia Riario.

La prima di queste Paci esisteva nella suburbana chiesa della Misericordia fuori la porta di strada Castiglione: la seconda appartenne alla chiesa di San Giacomo Maggiore; forse donata da Giovanni II Bentivoglio in occasione delle sue nozze con Ginevra Sforza. Che fosse operata dal Francia per questo signore, lo dimostrano anche le sigle M. Z., da doversi leggere *Messere Zoanne*. Di queste Paci parla lo Zani, *Materiali ec.* a p. 129; Cicognara, *Memorie* ec. p. 41.

Sappiamo dal Negri (*Annali di Bologna*, anno 1494) che lo stesso Francia, per ordine del Bentivoglio, eseguì un'altra Pace d'argento del valore di trecento ducati, la quale fu presentata in dono a Giovanni Sforza signore di Pesaro nello ammogliarsi con Lucrezia Borgia; Pace che si crede perduta, avendone

molte volte, nello spazio di due dita d'altezza e poco più lungo, venti figurine proporzionatissime e belle. Lavorò di smalto ancora molte cose d'argento, che andarono male nella rovina e cacciata de' Bentivogli. E per dirlo in una parola, lavorò egli qualunche cosa può far quell'arte, meglio che altri facesse giamai. Ma quello di che egli si dilettò sopramodo, e in che fu eccellente, fu il fare conj per medaglie; nel che fu ne' tempi suoi singularissimo, come si può vedere in alcune che ne fece, dove è naturalissima la testa di papa Giulio II,[1] che stettono a paragone di quelle di Caradosso.[2] Oltra che fece le medaglie del signor Giovanni Bentivogli, che par vivo; e d'infiniti principi, i quali nel passaggio di Bologna si fermavano, ed egli faceva le medaglie ritratte in cera, e poi finite le madri de' conj, le mandava loro:[3] di che, oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente, mentre che e' visse, la zecca di Bologna: e fece le stampe di tutti i conj per quella, nel tempo che i Bentivogli reggevano; e poi che se n'andorono ancora, mentre che visse papa Iulio: come ne rendono chiarezza le monete che il papa gittò nella entrata sua; dove era da una banda la sua testa naturale, e dall'altra queste lettere: BONONIA PER JULIUM A TYRANNO LIBERATA.[4] E fu talmente tenuto eccellente in questo mestiero,

fatte inutilmente le possibili ricerche, ovvero è andata in estere parti. Per altre notizie su i nielli del Francia, vedi Roscoe, *Vita e Pontif. di Leone X*, vol. IX, p. 106-108. 204, 209; e Duchesne, *Essai sur les Nielles* ec. Parigi, 1826, in-8. p. 139, 169, 177, 228, 309.

[1] * Gaetano Giordani, in un articolo sopra la *Moneta bolognese di Giulio II*, inserito nell' *Almanacco statistico Bolognese*, anno 1841, dimostra l'equivoco del Vasari e del Cicognara circa la medaglia rappresentante l'effigie di questo pontefice, e quali sieno le vere e rare monete di Francesco Francia.

[2] Ambrogio Foppa, soprannominato il Caradosso, era di Pavia, quantunque sia detto milanese. Egli fu non solamente abile nel lavorare di conj, come qui accenna il Vasari, e come assicura Benvenuto Cellini nella Vita che di sè scrisse, e nel Trattato dell'*Orificeria;* ma fu inoltre eccellente plasticatore, niellatore, ed orefice. Di lui produssero memorie Ambrogio Leone nella sua opera *De Nobilitate Rerum*, e il De Pagave in una nota a questo passo del Vasari nell'edìz. di Siena. Fiorì circa il 1500. Non bisogna confonderlo con Vincenzo Foppa pur milanese, di cui si è già fatto parola nella Vita di Michelozzo, e in quella del Filarete.

[3] * Vedasi la nota 11 pag. 52, 53 del citato *Almanacco*.

[4] * Nel 1508 fu commesso al Francia di fare due conj o stampe con l'im-

che durò a far le stampe delle monete fino al tempo di papa Leone. E tanto sono in pregio le 'npronte de' conj suoi, che chi ne ha, le stima tanto, che per danari non se ne può avere.[1] Avvenne che il Francia desideroso di maggior gloria, avendo conosciuto Andrea Mantegna e molti altri pittori, che avevano cavato della loro arte e facultà ed onori, deliberò provare se la pittura gli riuscisse nel colorito, avendo egli sì fatto disegno, che e' poteva comparire largamente con quegli. Onde, dato ordine a farne pruova, fece alcuni ritratti ed altre cose piccole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero che gl' insegnassino i modi e l'ordine del colorire;[2] di maniera che egli, che aveva giudizio molto buono, vi fe la pratica prestamente. E la prima opera che egli facesse, fu una tavola non molto grande, a messer Bartolommeo Felisini, che la pose nella Misericordia, chiesa fuor di Bologna; nella qual tavola è una Nostra Donna a seder sopra una sedia, con molte altre figure, e con il detto messer Bartolommeo ritratto di naturale, ed è lavorata a olio con grandissima diligenza:[3] la qual' opera,

magine di esso papa e l'insegna del Comune di Bologna, e n'ebbe cinquanta ducati d'oro; con questo però, ch' ei fosse obbligato di fare i conj che potessero abbisognare per la Zecca bolognese. Le parole della partita sono le seguenti: 1508, *die* XXI *novembris...... solvantur etc. magistro Francisco Francie aurifici ducati quinquaginta auri pro mercede sua duarum stamparum sculptarum cum imagine S. D. N.* (Giulio II) *et insignibus Communis Bononiensis, pro cudendis monetis novis et pro mercede etiam quarumcumque aliarum stamparum que conficiende forent pro ceccha, etc.* (*Liber Partitorum et mandatorum* del Senato, Rep. e Stato di Bologna.) Nel 1543 fu eletto *conductor officine monetarie etc. ad quinquennium* Alessandro di Domenico del *Francia*, nipote di Francesco.

[1] La rarità di queste medaglie o monete, come è facile a credersi, è andata in seguito sempre crescendo. — * Una serie di monete bolognesi in bronzo, argento ed oro da lui lavorate, portano scolpito il ritratto di Giovanni Bentivoglio II, e nel rovescio la iscrizione: *Maximiliani Imperatoris munus* 1494. Vedi Litta, *Famiglia Bentivoglio*, e le cit. *Memorie* del Calvi, pag. 12.

[2] Credono alcuni, e tra questi è il Baldinucci, che il maestro di lui per la pittura fosse Marco Zoppo, del quale è stato parlato nella Vita del Mantegna.

[3] * È ora nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti. Oltre la Vergine ed il putto, vi sono Sant' Agostino, San Francesco, San Giovan Battista, San Sebastiano, San Procolo martire, e Santa Monica; con un Angioletto che tocca un mandolino, ed il ritratto di Bartolommeo Felicini. Nel colmo, Cristo morto sostenuto da due Angeli; e nella predella varie storiette. Il pittore vi

da lui fatta l'anno 1490, piacque talmente in Bologna, che messer Giovanni Bentivogli,[1] desideroso di onorar con l'opere di questo nuovo pittore la cappella sua in Sant' Iacopo di quella città, gli fece fare in una tavola una Nostra Donna in aria, e due figure per lato, con due Angioli da basso che suonano;[2] la qual' opera fu tanto ben condotta dal Francia, che meritò da messer Giovanni, oltra le lode, un presente onoratissimo. Laonde incitato da questa opera monsignore de' Bentivogli,[3] gli fece fare una tavola per l'altar maggiore della Misericordia, che fu molto lodata, dentrovi la Natività di Cristo; dove, oltre al disegno che non è se non bello, l'invenzione e il colorito non sono se non lodevoli.[4] Ed in questa opera fece monsignore ritratto di naturale; molto simile, per quanto dice chi lo conobbe, ed in quello abito stesso che egli, vestito da pellegrino,[5] tornò di Ierusalemme.

scrisse: OPVS FRANCIAE AVRIFICIS MCCCCLXXXX. (Vedi Giordani, *Catalogo dei quadri di detta Pinacoteca*, N. 78.) Della Vergine col putto si vede un contorno inciso nella pag. 125 del tomo IV della *Storia* del Rosini.

1 * Giovanni II Bentivoglio, signor di Bologna. Varie ed interessanti notizie intorno al Francia possono cavarsi dalle Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio, scritte dal Conte Gio. Gozzadini. (Bologna 1839 in 8.° fig.); ed altre dai *Cenni Storici* sul medesimo Bentivoglio, di Ignazio Neumann Rizzi (Venezia, Alvisopoli, 1846, in 8.°).

2 * È tuttavia nella Cappella Bentivogli in Sant'Iacopo maggiore. Le due figure per lato sono: a destra, San Floriano e Sant'Agostino; a sinistra, San Giovanni Evangelista e San Sebastiano; tutte figure in piè, di grandezza poco meno del vivo. Una magnifica e ornata architettura compie questa tavola, dove è scritto: IOANNI BENTIVOLO II. FRANCIA AVRIFEX PINXIT. In questa bellissima pittura si ammirano alcune teste degne del pennello del Sanzio.

3 Antonio Galeazzo, detto il Protonotario, figlio dell' or or nominato Giovanni II Bentivoglio, del quale si ha notizia nel Fantuzzi.

4 * Questa tavola porta scritto l' anno MCCCCLXXXXVIIII nell' ornamento bellissimo per intagli, il quale racchiude la detta pittura che fu lavoro compito in due mesi, come dice la seguente memoria scritta nell' ornato stesso: PICTORUM CURA OPUS MENSIBUS DUOBUS CONSUMATUM ANTONIUS GALEAZ. IO. II. BENTIVOLI FIL. VIRGINI DICAVIT. Restano nel sopraornato tre mezze figure dipinte dal Francia stesso, come si ha nella nota 3, tom. I, pag. 43 della nuova edizione del Malvasia. Anche questa tavola, dopo essere stata un tempo a Milano, è ora nella Pinacoteca di Bologna (Giordani, *Catalogo* ec. N. 81). Vedesi la stampa di essa nella raccolta delle pitture di quella Pinacoteca intagliata da Francesco Rosaspina. Un' incisione a contorni è pure inserita nell' opera *Pinacoteca di Milano, pubblicata da Michele Bisi incisore, col testo di Robustiano Gironi.* Milano, 1812-1833. Scuola Bolognese.

5 * Non da pellegrino, ma dell' abito di cavaliere della croce rossa. E di

Fece similmente in una tavola, nella chiesa della Nunziata, fuor della porta di San Mammolo, quando la Nostra Donna è annunziata dall'Angelo, insieme con due figure per lato; tenuta cosa molto ben lavorata.[1]

Mentre, dunque, per l'opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli, sì come il lavorare a olio gli aveva dato fama ed utile, così di vedere se il medesimo gli riusciva nel lavoro in fresco. Aveva fatto messer Giovanni Bentivogli dipignere il suo palazzo[2] a diversi maestri e ferraresi e di Bologna, ed alcuni altri modonesi; ma vedute le pruove del Francia a fresco, deliberò che egli vi facesse una storia, in una facciata d'una camera dove egli abitava per suo uso; nella quale fece il Francia il campo di Oloferne, armato in diversi guardie appiedi ed a cavallo, che guardavano i padiglioni: e mentre che erano attenti ad altro, si vedeva il sonnolento Oloferne preso da una femmina succinta in abito vedovile; la quale con la sinistra teneva i capelli sudati per il calore del vino e del sonno, e con la destra vibrava il colpo per uccidere il nemico; mentre che una serva vecchia, con crespe, ed aria veramente da serva fidatissima, intenta negli occhi della sua Iudit per inanimirla, chinata giù con la persona, teneva bassa una sporta per ricevere in essa il capo del sonnacchioso amante: storia che fu delle più belle e meglio condotte che il Francia facesse mai; la quale andò per terra nelle rovine di quello edifizio nella uscita

più, nella figura d'un pastore coronato di lauro, si crede essere effigiato il poeta cavaliere Girolamo da Casio, amico del pittore. Si vuole inoltre che questi vi facesse anche il proprio ritratto, non già in un Angelo, come asserì il Bottari, ma piuttosto in quella figura a mani giunte che dicesi S. Francesco.

1 *Questa bellissima tavola è all' altar maggiore. Oltre alla Madonna e al celeste Annunziatore, vi sono diversi Angeli, S. Francesco e S. Giorgio, San Bernardino e San Giovanni Evangelista. Si raccomanda ai Marchesi Tanari di provvedere meglio e prontamente alla conservazione di questo capolavoro, nel quale già si fanno vedere screpolature nel colore deplorabili.

2 * Per la descrizione del palazzo Bentivoglio, vedasi la nota 1, pag. 44 del tomo I della nuova edizione del Malvasia. Dipinsero in questo palazzo Francesco Cossa, Lorenzo Costa, Ercole Grandi, se dobbiam credere ad alcune memorie, le quali però non son corredate da documenti. È da consultare ancora il libro del precitato Gozzadini.

de' Bentivogli,[1] insieme con un'altra storia sopra questa medesima camera, contraffatta di colore di bronzo, d'una disputa di filosofi, molto eccellentemente lavorata ed espressovi il suo concetto. Le quali opere furono cagione che messer Giovanni, e quanti eran di quella casa, lo amassino e onorassino, e dopo loro tutta quella città. Fece nella cappella di Santa Cecilia, attaccata con la chiesa di Sant'Iacopo, due storie lavorate in fresco;[2] in una delle quali dipinse quando la Nostra Donna è sposata da Giuseppo;[3] e nell'altra, la morte di Santa Cecilia;[4] tenuta cosa molto lodata da' Bolognesi. E nel vero, il Francia prese tanta pratica, e tanto animo nel veder caminar a perfezione l'opere che egli voleva, ch' e' lavorò molte cose che io non ne farò memoria;[5] bastandomi mostrare, a chi vorrà veder l'opere sue, solamente le più notabili e le migliori. Nè per questo la pittura gl' impedì mai che egli non seguitasse e la zecca e le altre cose delle medaglie, come e' faceva sino dal principio.

Ebbe il Francia, secondo che si dice, grandissimo dispiacere della partita di messer Giovanni Bentivogli, perchè, avendogli fatti tanti benefizj, gli dolse infinitamente;[6] ma pure, come savio e costumato che egli era, attese all'opere sue. Fece, dopo la partita di quello, tre tavole che andarono a

[1] La cacciata de' Bentivoglio avvenne nel 1507, come si è accennato sopra nella Vita di Lorenzo Costa. — * Il disegno di questa storia fu promesso dal Francia a Raffaello; come si ritrae da quella lettera del Sanzio stesso al Francia, da noi riportata nel *Commentario*. Forse dobbiamo compiangere, insieme con quella dell' affresco, anche la perdita del disegno.

[2] * Poichè fu soppressa questa chiesa, e la fabbrica venne destinata ad altro uso, le pitture qui descritte hanno sofferto notabilmente. Dobbiamo pertanto esser grati al Prof. Giuseppe Guizzardi, che ne trasse diligenti disegni, i quali da Gaetano Canuti, come meglio seppe, furono pubblicati in litografia. Una breve descrizione di esse si ha nelle citate Memorie del Gozzadini, ed un'altra, dell' avv. Giuseppe Roncagli, fu inserita iu un Giornale Bolognese.

[3] Il soggetto è quando Santa Cecilia è sposata da Valeriano. — * Il Rosini ne dà un piccolo intaglio a pag. 126 del tomo IV della sua *Storia*.

[4] Anzi, la sepoltura del corpo di essa.

[5] * A questo abbiamo cercato di supplire noi nella Parte Seconda del *Commentario* posto in fine della presente Vita.

[6] * Di questo dispiacere dà un cenno Raffaello, e lo conforta nella medesima lettera sua sopra citata, colle parole: « *Fatevi intanto animo, valetevi della vostra solita prudenza, et assicuratevi che sento le vostre afflittioni come mie proprie.* »

Modena; in una delle quali era quando San Giovanni battezza Cristo;[1] nell'altra, una Nunziata bellissima;[2] e nella ultima, una Nostra Donna in aria, con molte figure, la qual fu posta nella chiesa de' Frati dell'Osservanza.[3]

Spartasi, dunque, per cotante opere la fama di così eccellente maestro, facevano le città a gara per aver dell'opere sue. Laonde fece egli in Parma, ne' Monaci Neri di San Giovanni, una tavola con un Cristo morto in grembo alla Nostra Donna, ed intorno molte figure; tenuta universalmente cosa bellissima:[4] perchè trovandosi serviti i medesimi frati, operarono ch'egli ne facesse un'altra a Reggio di Lombardia, in un luogo loro; dov'egli fece una Nostra Donna con molte figure.[5] A Cesena fece un'altra tavola, pure per la chiesa di questi monaci, e vi dipinse la Circoncisione di Cristo, colorita vagamente.[6] Nè volsono avere invidia i Ferraresi agli

1 *Il Battesimo di Cristo al presente fa parte della moderna raccolta di Dresda. Oltre il Cristo e San Giovanni, vi sono due Angeli: figure quasi quanto il vivo. Questa tavola porta scritto: FRANCIA AVRIFEX BON. M. V. VIII (1508).

2 Questa è adesso nell' appartamento del palazzo ducale di Modena, pervenutavi dalla chiesa della SS. Trinità, ossia di S. Maria dell' Asse.

3 *Questa magnifica tavola ora si conserva nella R. Galleria di Berlino. Evvi rappresentata la Vergine col Bambino incoronata da cherubini. In basso stanno in atto di adorazione i Santi Bernardo, Dorotea, Caterina, Girolamo, Lodovico, e San Gemignano patrono della città di Modena. V' è la scritta: FRANCIA. AVRIFABER. BONOÑ. 1502. (Waagen, *Catalogo della Pinacoteca di Berlino*, ediz. tedesca del 1841.)

4 *Si conserva nella Ducale Galleria di Parma. Di questa bellissima composizione si ha un intaglio del Rosaspina nelle *Pitture Parmensi*, pubblicate dal Bodoni.

5 S' ignora il destino di questa tavola. — * Una tavola del Francia fu trovata e comprata a Reggio dal signor Giovanni Lombardi di Firenze; e si conserva nella sua raccolta. In essa è Nostra Donna seduta, col putto parimente seduto sulle sue ginocchia, colla destra in atto di benedire, e con due ciliegie nella sinistra. A' lati di lei sono San Giovanni Evangelista, a destra; San Giorgio (?) a sinistra: mezze figure sur un fondo di paese. Le teste della Vergine e del bambino sono un poco alterate dal ritocco.

6 *Oggi si ammira nel palazzo pubblico di Cesena. Se ne vede un' intaglio nel tomo II, tav. XIII nell' opera intitolata la *Pinacoteca di Milano ec.* (dove stette alcun tempo). Un altro è nella tav. XXV dell' anno III dell' *Ape Italiana*, giornale romano di Belle Arti, con un' illustrazione di Gaetano Giordani, riprodotta nell' *Almanacco Bolognese* nel 1838, con note intorno alla Vita del Francia stesso. Finalmente un altro intaglio ce n' esibisce la tavola LXXIX della *Storia* del Rosini, delle cui parole ben volentieri usiamo per descriver questa mirabile pittura: « Quantunque così (*la Purificazione di Cesena*)

altri circonvicini; anzi, diliberati ornare delle fatiche del Francia il loro duomo, gli allogarono una tavola, che vi fece su un gran numero di figure, e la intitolarono la tavola di Ogni Santi. [1] Fecene in Bologna una in San Lorenzo, con una Nostra Donna e due figure per banda, e due putti sotto; molto lodata. [2] Nè ebbe appena finita questa, che gli convenne farne un'altra in Sant' Iobbe, con un Crucifisso, e Sant' Iobbe ginocchioni appiè della Croce, e due figure da' lati. [3]

Era tanto sparsa la fama e l'opere di questo artefice per la Lombardia, che fu mandato di Toscana ancora per alcuna cosa di suo; come fu da Lucca, dove andò una tavola, dentrovi una Sant'Anna e la Nostra Donna, con molte altre figure, e sopra un Cristo morto in grembo alla madre: la quale opera è posta nella chiesa di San Fridiano, ed è tenuta da' Lucchesi cosa molto degna. [4] Fece in Bologna, per la

» venga or chiamato questo celebre quadro, rappresenta la Purificazione a » un tempo della Vergine, e la Presentazione del divin fanciullo a Simeone. Il » bassorilievo nel disotto dell'ara, cosa non consentita dall'uso degli Ebrei » ne'loro templi, è una innovazione del Francia. Rappresenta il sacrifizio di » Abramo, emblema del sacrifizio che si compirà di lì a non molto sul Golgota; » ed ha con ciò voluto il pittore mancar piuttosto alla verisimiglianza storica, » che perder il merito di sì felice occasione. » Nella base dell'ara è scritto. FRANCIA. AVRIFEX. BON. F.

1 * Rappresenta la Incoronazione di Nostra Donna circondata da una moltitudine di Santi. Evvi scritto: FRANCISCVS FRANCIA AVRIFEX FACIEBAT.

2 * Questo quadro, che era nella chiesa detta di San Lorenzino de'Guerrini, fu trasportato in Roma dall' arcivescovo cardinale Ludovisi, sostituendovi una copia; e non sappiamo poi come passato in casa Lanci, pervenne in questa nobilissima casa Hercolani di Strada maggiore, fatta erede della suddetta casa Lanci. Questa tavola è conservatissima; ed a mano destra del quadro sta dipinto un San Lorenzo in piedi in attitudine divota e graziosa, ed un San Girolamo, a sinistra, in abito cardinalizio, con due bellissimi Angioli sedenti sul primo piano, che suonano strumenti; ed in alto, nel mezzo, su di un piedistallo, una maestosa e bella Beata Vergine col Santo Bambino in braccio: il tutto dipinto con un gusto mirabile. E nel piedistallo sta scritto così: DOMINVS LVDOVICVS DE CALCINA DECRETORVM DOCTOR CANONI: SS. P. BON. RAEDIFICATOR AVCTORQ. DOMVS ET RESTAVRATOR HVIVS ECCLESIAE FIERI P. ME FRANCIAM AVRIFICEM BON. ANNO M. CCCCC. È illustrata dal pittore Calvi nelle *Prose e versi per la collezione di pitture di Casa Hercolani*, a stampa. Fu venduta, non è molto, dagli amministratori del patrimonio Hercolani all' Imperatore di Russia, e fu posta nella Galleria dell' *Hermitage*.

3 * Fu venduto con altre pitture a Londra dal conte Cesare Bianchetti.

4 * Questa bellissima tavola, che porta scritto FRANCIA AVRIFEX BONONIENSIS P. (*pinxit*), stava nella cappella dei marchesi Buonvisi in detta chiesa. Poi passò

chiesa della Nunziata, due altre tavole, che furon molto diligentemente lavorate:[1] e così fuor della porta a Strà Castione,[2] nella Misericordia, ne fece un'altra a requisizione d'una gentildonna de' Manzuoli; nella quale dipinse la Nostra Donna col Figliuolo in collo, San Giorgio, San Giovanni Batista, Santo Stefano e Sant'Agostino, con un Angelo a' piedi, che tiene le mani giunte con tanta grazia, che par proprio di paradiso.[3] Nella compagnia di San Francesco, nella medesima città, ne fece un'altra;[4] e similmente una nella compagnia di Sant'Ieronimo.[5] Aveva sua dimestichezza messer Polo Zambeccaro; e come amicissimo, per ricordanza di lui, gli fece fare un quadro assai grande, dentrovi una Natività di Cristo; che è molto celebrata delle cose che egli fece:[6] e per questa cagione messer Polo gli fece dipignere

nella Galleria del palazzo ducale, dove per varj anni è stata ammirata come uno de' suoi più preziosi ornamenti. Ora arricchisce la Galleria Nazionale di Londra; ma divisa dalla sua parte superiore, o lunetta, esistente ancor essa nella detta Galleria. Questa pittura è descritta co' più minuti particolari nella bella opera di Mistriss Jameson. *A Handbook to the public Galleries of art in an near London. With Catalogues of the Pictures* ec. London 1842. Parte I^a, N^o 179 e N^o 180.

[1] * In questa chiesa sono veramente due altre tavole del Francia. L'una, alla cappella Scappi, con Nostra Donna e il Divino infante, San Giovannino a' piedi, e i Santi Paolo e Francesco. L'altra, nella cappella Graffi, già Bolognetti, con il Crocifisso, la Vergine Madre, la Maddalena, ed i Santi Girolamo e Francesco. Essa porta scritto: FRANCIA AVRIFEX.

[2] * Porta di Strada Castiglione.

[3] Dopo essere stata nella Pinacoteca di Milano, fu restituita a Bologna, ove attualmente conservasi nella Pontificia Accademia di Belle Arti: (Vedi *Pinacot. di Milano* ec., e Giordani, *Catalogo* ec., Tom. II, Tav. V. N. 80.) — * Si trova incisa dal Rosaspina nella *Pinacot. di Bologna*.

[4] Questa tavola, ov' era dipinta la Madonna con San Francesco e Sant'Antonio, fu venduta; ed ora è nella R. Galleria di Berlino. — * Tra le molte tavole del Francia e de' suoi discendenti che sono nella detta Pinacoteca, non ne troviamo nessuna con questi Santi. (Vedi il Catalogo del 1841.)

[5] Ossia di S. Girolamo di Miramonte. Questa pittura, riguardata come una delle migliori del Francia, si conserva nella Pinacoteca Bolognese (Vedine il Catalogo N. 79). — * Il soggetto è l' Annunziazione, rappresentata in maniera molto singolare. Nel mezzo di una campagna sta in piedi Nostra Donna colle mani giunte, stringendo un libro sotto il braccio sinistro. Il Divin nunzio, col giglio, apparisce dal cielo, librato sulle ali. Nel primo piano è San Girolamo cardinale e San Giovan Batista, l'uno a sinistra, l'altro a destra. Il Rosini ne dà un piccolo intaglio a pag. 131 del vol. IV della sua *Storia*.

[6] * Si conserva nel Palazzo del Ginnasio forlivese con altre buone pitture. È uno dei tre quadri che i Bolognesi cedettero per avere in cambio il martirio di

due figure, in fresco, alla sua villa; molto belle. Fece ancora in fresco una storia molto leggiadra in casa messer Ieronimo Bolognino, con molte, varie e bellissime figure: le quali opere tutte insieme gli avevano recato una reverenza in quella città, che v'era tenuto come uno iddio.[1] E quello che glie l'accrebbe in infinito, fu che il duca d'Urbino gli fece dipignere un par di barde da cavallo, nelle quali fece una selva grandissima d'alberi, che vi era appiccato il fuoco, e fuor di quella usciva quantità grande di tutti gli animali aerei e terrestri, ed alcune figure: cosa terribile, spaventosa e veramente bella; che fu stimata assai per il tempo consumatovi sopra nelle piume degli uccelli e nelle altre sorti d'animali terrestri, oltra le diversità delle frondi e rami diversi, che nella varietà degli alberi si vedevano: la quale opera fu riconosciuta con doni di gran valuta, per satisfare alle fatiche del Francia; oltra che il duca sempre gli ebbe obligo per le lodi che egli ne ricevè.[2] Il duca Guido Baldo, parimente, ha nella sua guardaroba, di mano del medesimo, in un quadro, una Lucrezia Romana, da lui molto stimata; con molte altre pitture, delle quali si farà, quando sia tempo, menzione. Lavorò, dopo queste, una tavola in San Vitale ed Agricola, allo altare della Madonna; che vi è dentro due Angeli che suonano il liuto, molto begli.[3]

Non conterò già i quadri che sono sparsi per Bologna, in casa que' gentiluomini; e meno la infinità de' ritratti di naturale che egli fece; perchè troppo sarei prolisso.[4] Basti,

San Pietro martire del Domenichino; descritto nel Catalogo della *Pinacoteca di Bologna*, al N° 208. Fu inciso da Giovanni Fabbri. Nella famiglia Zambeccari da San Paolo, si conserva un'altra tavola dal Vasari non descritta; per la quale vedi la parte II^a del Commentario.

[1] * Son perite le pitture a fresco fatte per messer Polo Zambeccari; come pure quelle per messer Girolamo Bolognini, nei rimodernamenti delle fabbriche loro.

[2] Niuna memoria abbiamo relativamente alle pitture fatte dal Francia pel Duca d' Urbino.

[3] Esiste ancora in detta chiesa e all'altare indicato. I due Angeli sono veramente raffaelleschi. — * La Natività di Cristo, storia a lato della tavola, fu dipinta da Giacomo suo figliuolo, e l'altra storia colla visitazione di Santa Elisabetta, dal Bagnacavallo.

[4] * Noi ci limiteremo a dar conto di quelle opere certe, che sono a nostra

che mentre che egli era in cotanta gloria, e godeva in pace le sue fatiche, era in Roma Raffaello da Urbino; e tutto il giorno gli venivano intorno molti forestieri, e fra gli altri, molti gentiluomini bolognesi, per vedere l'opere di quello. E perchè egli avviene il più delle volte, che ognuno loda volentieri gl'ingegni da casa sua; cominciarono questi Bolognesi con Raffaello a lodare l'opere, la vita e le virtù del Francia: e così feciono tra loro a parole tanta amicizia, che il Francia e Raffaello si salutarono per lettere. [1] E udito il Francia tanta fama delle divine pitture di Raffaello, desiderava veder l'opere sue; ma, già vecchio ed agiato, si godeva la sua Bologna. Avvenne appresso che Raffaello fece in Roma, per il cardinal de' Pucci, Santi Quattro, una tavola di Santa Cecilia,[2] che si aveva a mandare in Bologna per porsi in una cappella in San Giovanni in Monte, dove è la sepoltura della beata Elena dall'Olio; ed incassata la dirizzò al Francia,[3] che, come amico, gliela dovesse porre in sull'altare di quella cappella, con l'ornamento, come l'aveva esso acconciato.[4] Il che ebbe molto caro il Francia, per aver agio di veder, sì come avea tanto disiderato, l'opere di Raffaello. Ed avendo aperta la lettera che gli scriveva Raffaello, dove e' lo pregava, se ci fusse nessun graffio, che e' l'acconciasse, e similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo correggesse; fece con allegrezza grandissima, ad un buon lume, trarre della cassa la detta tavola. Ma tanto fu lo stupore che e' ne ebbe, e tanto grande la maraviglia, che, conoscendo

notizia, raccogliendole nel *Commentario* in fine; dove parleremo ancora di alcuni suoi ritratti.

[1] *Una sola di queste lettere si conosce; ed è quella di Raffaello al Francia, da noi ristampata nel *Commentario*.

[2] Questa maravigliosa pittura stette nel luogo accennato fino al 1796; indi, per le vicende politiche di quel tempo, fu trasportata a Parigi, e là venne spiccata dalla tavola e posta sulla tela; finalmente nel 1815 fu riportata a Bologna, ove presentemente rifulge in quell' insigne Pinacoteca (Vedi *Catalogo* ec. N. 152).

[3] Credesi che ciò avvenisse nel 1516 (Vedi nel *Catalogo ragionato della P. Pinacoteca di Bologna*, stamp. nel 1829, del Giordani l'articolo biografico di Francesco Francia, e le osservazioni sulla Santa Cecilia di Raffaello ivi descritta al N° 152. Vedi pure gli autori da lui nominati nelle note).

[4] *L'ornamento bellissimo a fiorami intagliato dal celebre Formigine, si trova tuttavia nella cappella ora Bentivoglio.

qui l'error suo e la stolta presunzione della folle credenza sua, si accorò di dolore, e fra brevissimo tempo se ne morì. Era la tavola di Raffaello divina, e non dipinta ma viva, e talmente ben fatta e colorita da lui, che fra le belle che egli dipinse, mentre visse, ancora che tutte siano miracolose, ben poteva chiamarsi rara. Laonde il Francia; mezzo morto per il terrore e per la bellezza della pittura, che era presente agli occhi, ed a paragone di quelle che intorno di sua mano si vedevano, tutto smarrito; la fece con diligenzia porre in San Giovanni in Monte a quella cappella dove doveva stare; ed entratosene fra pochi dì nel letto, tutto fuori di sè stesso, parendoli esser rimasto quasi nulla nell'arte, appetto a quello che egli credeva e che egli era tenuto, di dolore e malinconia, come alcuni credono,[1] si morì; essendoli advenuto, nel troppo fisamente contemplare la vivissima pittura di Raffaello, quello che al Fivizzano nel vagheggiare la sua bella Morte, della quale è scritto questo epigramma:

Me veram pictor divinus mente recepit.
Admota est operi deinde perita manus.
Dumque opere in facto defigit lumina pictor
Intentus nimium, palluit et moritur.
Viva igitur sum Mors, non mortua Mortis imago,
Si fungor, quo Mors fungitur, officio.[2]

Tuttavolta dicono alcuni altri, che la morte sua fu sì subita, che a molti segni apparì piuttosto veleno o gocciola, che altro.[3] Fu il Francia uomo savio, e regolatissimo del vivere,

[1] Con queste parole comincia il Vasari a sgravarsi della responsabilità di quanto ha narrato intorno a questa morte (V. qui sotto la nota 3).

[2] * Intorno a questo Fivizzano non c'è riuscito trovare veruna notizia certa; nè sapremmo facilmente accomodarci ad ammettere per intero le congetture che di un artista da Fivizzano scrisse l'ab. Gerini a pag. 119-121 del tomo II delle sue *Memorie Storiche* ec. *sulla Lunigiana* (Massa, 1829, in 4). Sino a che dunque non si trovino altri documenti, tutto quel più che sappiamo di questo pittore si riduce a quello che è nell'Epigramma; il quale ci dice che egli dipinse così bene la Morte, che poi nel contemplarla, impallidì e subitaneamente mancò. Il Della Valle ed altri credettero che non si dovesse leggere col Vasari *sua bella morte,* ma *sua bella morta.* Ma essi non considerarono alle parole dell' epigramma medesimo, dove si parla della Morte, e non di una morta.

[3] E col riferire questa seconda opinione indebolisce la credenza che altri potesse prestare alla prima da lui già riferita.

e di buone forze:[1] e morto, fu sepolto onoratamente dai suoi figliuoli in Bologna, l'anno 1518.[2]

[1] * Il Vasari in tutta questa Vita non fa menzione veruna degli scolari che ebbe il Francia. Fioritissima fu la sua scuola, e dai Ricordi stessi di lui si sa che oltrepassarono i dugento. (Malvasia, *op. cit.*) La nota dei più conosciuti si ha nell' *Almanacco Bolognese* del 1838 a pag. 60, not. 25, dove pur si ricorda un Boateri, o Boatieri, che fu un gentiluomo bolognese di nobile e ricca famiglia, come da memorie presso Gaetano Giordani. Di questo pittore, nella Galleria de' Pitti si conserva una tavoletta colla iscrizione IACOPVS DE BOATERIIS, dove è espressa Nostra Donna che sostiene sulle sue ginocchia il Divino infante, con dietro, alla sinistra, Sant'Antonio abate; e se ne vede un intaglio nel vol. I di quella *Galleria* pubblicata per cura di L. Bardi.

[2] * L'anno preciso della morte del Francia si ha dai ricordi di tre cronisti bolognesi, dei quali i primi due si leggono nelle *Memorie* del Calvi. L'uno si trova a fol. 233, sotto l'anno 1517, della *Cronaca* di Cristoforo Saraceni, dove si dice: « *A dì* 6 *gennaio morì Francesco Franza, orefice et pittore excellente.* » L'altro, a carte 110 della *Cronaca* di Niccolò Seccadenari, così: « 1517. *Morse Maestro Francesco Francia, miglior orefice d' Italia, et buonissimo pittore, buonissimo gioielliere, bellissima persona, et eloquentissimo, benchè fosse nato di un maestro falegname, nella cappella di Santa Caterina di Saragozza.* » Il terzo è nella Cronaca inedita, che si credeva smarrita, di Giambatista e Giangaleazzo Bottrigari (1124-1593-1598). A car. 487 verso si dice: « 1517, *a di* 5 *di gennaio* (questo è il vero giorno della morte del Francia; il 6 fu sepolto) *morì Franc. di Rabolini dito di* (sic) *Franza, orefice et pictor eccellentissimo come si vedino le sue opere in Bolognia e fuori di Bologna.* » Da questi autentici documenti vien escluso quanto il Malvasia argomenta per sostenere che il Francia conducesse la vita sino al 1522, e l' asserto del Lanzi, il quale coll'autorità del cav. Ratti, scrisse che essa cessò a' 7 d' aprile del 1533. — Quanto ai figliuoli e discendenti del Francia, vedi l'*Alberetto* e la Parte III del *Commentario*.

COMMENTARIO ALLA VITA DI FRANCESCO FRANCIA.

PARTE PRIMA.

BREVI CONSIDERAZIONI INTORNO ALLE CAGIONI DELLA MORTE DEL FRANCIA.

Il Malvasia prese a mostrare esser falso il supposto del Vasari, che il Francia morisse di dolore e di melanconia per la sorpresa cagionatagli dalla rara bellezza della Santa Cecilia di Raffaello E sebbene l'argomento del quale egli si fa più forte, cioè la durata della vita di Francesco Francia oltre al termine assegnato dal Vasari, oggi non abbia più valore;[1] tuttavia riman sempre degli altri argomenti una parte, che nel nuovo esame che si faccia di tal questione debbonsi oggi tenere in conto. Egli divise il suo ragionamento in due capi. Nel primo provò non esser vero che la Santa Cecilia fosse la prima opera del Sanzio dal bolognese pittore veduta; citando, fra le altre, la celebre Visione di Ezecchiello, già in casa Hercolani, oggi nella Galleria dei Pitti.[2] E al Quatremère, il quale oppone che il piccolo quadro di casa Hercolani non poteva forse esser sufficiente a convincere il Francia della sua inferiorità, si risponde: che avanti a questo egli aveva già veduto, oltre ad altre cose, il Presepio da Raffaello stesso rammentato nella sua lettera del 5 settembre 1508; lettera che intanto qui riportiamo, inquanto che mostra

[1] Egli dice che il Francia nel 1520 e 1522 operava ancora. Ma le opere ch'egli cita, è stato scoperto ormai appartenere a Giacomo suo figliuolo. Vedi nella Terza parte di questo *Commentario*; e, quel che val più d'ogn'altro, i documenti da noi riferiti nella nota 2, pag. 14, i quali determinano precisamente l'anno della sua morte.

[2] Questo quadretto era giunto a Bologna nel 1510, come trovasi notato nei libri delle spese del conte Vincenzo Hercolani, il quale rimise in Roma la valuta di otto ducati d'oro per tal opera, sul banco de' Lianori. (Malvasia, *Felsina Pittrice.*)

eziandio di quale affettuosa stima ed amicizia scambievole fossero congiunti gli animi de' due egregi artefici.

[1] *A messer Francesco Raibolini, detto il Francia.*

« Messer Francesco mio caro. Ricevo in questo punto il
» vostro ritratto recatomi da Bazotto, ben conditionato, e
» senza offesa alcuna: del che sommamente vi ringratio. Egli
» è bellissimo, e tanto vivo, che m' inganno tallora, creden-
» domi di essere con esso voi, e sentire le vostre parole.
» Pregovi a compatirmi, e perdonarmi la dilatione e lun-
» ghezza del mio, che, per le gravi et incessanti occupationi,
» non ho potuto sin ora fare di mia mano, conforme il nostro
» accordo, che ve l' avrei mandato fatto da qualche mio gio-
» vine, e da me ritocco; chè non si conviene, anzi conver-
» riasi, per conoscere non potere aguagliare il vostro.[2] Com-
» patitemi per gratia, perchè voi bene ancora avrete provato
» altre volte, che cosa voglia dire essere privo della sua li-
» bertà, et vivere obbligato a patroni, che poi ec. Vi mando
» intanto per lo stesso, che parte di ritorno fra sei giorni,
» un altro disegno, et è quello di quel Preseppe, se bene di-
» verso assai, come vedrete, dall' operato, e che voi vi siete
» compiaciuto di lodar tanto, sicome fate incessantemente
» dell'altre mie cose; che mi sento arrossire, sicome faccio

[1] Questa lettera fu pubblicata per la prima volta dal Malvasia, che la trovò in copia originale tra le carte di Antonio Lambertini; fu quindi ristampata tra le *Pittoriche*.

[2] Questo passo, se non si ha da credere viziato nella lezione, è almeno molto oscuro. Forse è da intendere: *Non si conviene mandarvi il mio ritratto fatto da un mio giovine, subito che il vostro donatomi è dipinto di vostra mano. Ma poi trovo che converrebbe che io non lo facessi da me proprio, perchè così verrei a confessare di non aver saputo agguagliare il vostro fatto da voi stesso.* — Gaetano Giordani sospetta che il ritratto del Francia donato a Raffaello, sia quello oggi conservato nella Galleria del conte D'Arrache in Torino, segnato della marca FF: bellissimo invero e quasi sconosciuto ai biografi. — Altro ritratto del Francia, che alcuni opinano fatto da sè stesso, ed altri lo vogliono pennello di Lorenzo Costa, si conserva colle debite cure presso la nobile famiglia Boschi in Bologna. Da questo dipinto Carlo Faucci cavò un intaglio nel 1763, come dice una lunga iscrizione appostavi. Esso parimente ha servito alle due edizioni del Malvasia (Bologna, 1678 e 1841), e dal medesimo crediamo traesse il Vasari quello per le sue Vite, sebbene molto infedelmente e rozzamente eseguito. La più pregevole incisione di questo ritratto è quella di Antonio Marchi, la quale adorna la citata opera del Bolognini-Amorini.

» ancora, di questa bagatella, che vi goderete perciò più in
» segno di obbedientia e d'amore, che per altro rispetto.
» Se in contracambio riceverò quello della vostra istoria
» della Giuditte, io lo riporò fra le cose più care e pretiose.

» Monsignore il Datario aspetta con grand'ansietà la
» sua Madonella, e la sua grande il cardinale Riario; come
» tutto sentirete più precisamente da Bazotto. Io pure le
» mirerò con quel gusto e sodisfattione, che vedo e lodo
» tutte l'altre, non vedendone da nissun altro più belle e
» più divote e ben fatte. Fatevi intanto animo, valetevi
» della vostra solita prudenza, et assicuratevi che sento le
» vostre afflittioni come mie proprie. Seguite d'amarmi,
» come io vi amo di tutto cuore.

» Roma, il dì 5 di settembre 1508.

» A servirvi sempre obligatissimo
» Il vostro Rafaelle Sanzio.

Il secondo capo del ragionamento del Malvasia sta a dimostrare non men falso del primo l'altro supposto del biografo: che, cioè, conferisse alla morte del Francia la *stolta presunzione della folle credenza sua* di esser più valentuomo di Raffaello. E questo veramente è il punto che importa alla presente questione, e che si può confutare con ragionevoli argomenti. Di fatto, quel basso sentimento non poteva albergare nel cuore di chi alle opere del Sanzio compartiva incessantemente tali lodi da *farlo arrossire,* e tutta l'ammirazione sua per quell'ingegno esprimeva nel seguente sonetto, che egli spontaneo dettava e mandava all'*Eccellente Pittore Raffaello Sanzio.* [1]

Non son Zeusi nè Apelle, e non son tale,
Che di tanti tal nome a me convegna;
Nè mio talento, nè vertude è degna
Haver da un Raffael lode imortale.

[1] Anche questo sonetto fu pubblicato per la prima volta dal Malvasia, trovatolo in copia originale tra le scritture del nominato Antonio Lambertini. Il titolo suo è questo: *All'excellente pictore Raffaello Sanxio, Zeusi del nostro secolo. Di me Francesco Raibolini decto il Francia.*

Tu sol, cui fece il ciel dono fatale,
Che ogn' altro excede, e sora ogn'altro regna,
L' excellente artificio a noi insegna
Con cui sei reso ad ogn' antico uguale.
Fortunato garxon, che nei primi anni
Tant' oltre passi; e che sarà poi quando
In più provecta etade opre migliori?
Vinta sarà natura; e, da' tuoi inganni
Resa eloquente, dirà, te lodando,
Che tu solo il pictor sei de' pictori.

PARTE SECONDA.

OPERE CERTE DI FRANCESCO FRANCIA DAL VASARI NON CITATE.

Non vi ha quadreria, in Italia e fuori, sì pubblica come privata, la quale, se è un po' ragguardevole, non abbia da citare una qualche opera di Francesco Francia. Non potendo per altro noi rispondere della autenticità di tutte quante nei Cataloghi e Guide si veggono registrate, seguiteremo come abbiam fatto sin qui, a non dar conto se non di quelle che ci sono certificate o per iscrizioni ad esse apposte, o per documenti, o, infine, per altre prove scritte o di nostra propria veduta.

Bologna. *Chiesa di San Martino Maggiore.* — La Madonna col putto e varii Santi, con sopra, nell' ornato, un Cristo morto, e sotto una testa del Salvatore, bellissima. Porta scritto: Francia Avrifex.

Galleria Zambeccari da San Paolo. — Tavola con Nostra Donna, la quale tiene sulle ginocchia il Divin figliuolo nudo, che colla destra benedice e nella sinistra tiene un cardellino. Evvi pure San Francesco in piedi colla croce in mano. Figure poco minori del vivo, le quali si vedono per due terzi della persona, al di là di un muro dove è scritto F. Francia paulo Zambechario pinxit mccccciii.

Galleria Hercolani. — Un Dio Padre, più che mezza figura piccola, con sotto questa iscrizione: Petronio Burgugnino Masario, Jo. Francisco Masino priore, ac Petro An-

TONIO BOLETTA DEPOSITARIO, NEC NON HERCULE GRIMANTO CONSERVATORE, FRANCIA AURIFEX FACIEBAT, A. MDXIIII.

PARMA. *Galleria dell'Accademia delle Belle Arti.* — Tavola con Nostra Donna nel mezzo, seduta sur un piedistallo innalzato sur una gradinata a foggia di trono, con in grembo il Divino Figliuolo in atto di benedire. Al lato destro del trono stanno Santa Giustina e San Benedetto; al sinistro, Santa Scolastica e San Placido. Più in basso, nel mezzo, e precisamente sotto il piedistallo, siede San Giovannino. Porta scritto in lettere dorate. F. FRANCIA AURIFEX BONONIENSIS M. D. XV. Questa assai ben conservata tavola appartenne alla famiglia Sanvitale.

LUCCA. *Chiesa di San Frediano.* — In uno degli altari della navata sinistra è una tavola con Nostra Donna, che assunta in cielo, riceve la benedizione dall'Eterno Padre, con attorno angioletti e serafini. In basso, i Santi Anselmo e Agostino, David e Salomone, in piè; dinanzi al sepolcro fiorito, Sant' Antonio da Padova inginocchione, volto di schiena. Opera veramente stupenda in ogni sua parte. Che cara cosa è mai il gradino con quattro storie di piccole figure a chiaroscuro! Questa tavola non porta scritto il nome del Francia, ma è abbastanza autenticata dalla maniera.

— *Galleria Mansi* da San Pellegrino. — Una graziosissima tavoletta con Nostra Donna e il putto, molto finamente condotta.

MILANO. — Si trova in casa Pertusati una tavola del Francia rappresentante la Madonna in trono e due Santi, coll' epigrafe del nome, e dell' anno 1511. Ciò si rileva da un estratto di lettera inedita del Consiglier de' Pagave al canonico Crespi, datata in dicembre 1778.

VIENNA. *Galleria di Belvedere.* — Nostra Donna, seduta in un trono molto elevato, sostiene il Divin Figliuolo che ritto sulle sue ginocchia, guarda San Francesco d'Assisi, dandogli la benedizione; il qual Santo è ritto in basso del quadro, e sostiene una croce, rivolgendo lo sguardo al Salvatore supplichevolmente. Dalla parte sinistra della Vergine è Santa Caterina martire, che appoggiando la sinistra sullo strumento del suo supplizio, coll'altra tiene una palma. Di-

nanzi al leggio sta San Giovan Batista fanciullo, che riguarda in alto sollevando il braccio destro. Il fondo è un' aperta campagna. Nello zoccolo si legge: FRANCIA AVRIFABER BONON. Se ne ha un intaglio nel III tomo della *Galerie Impériale Royale au Belvédère à Vienne.* (Vienne et Prague, 1825.)

UNGHERIA. — Gabbriele Fejervarij possiede una Madonna col Bambino, San Francesco e San Giuseppe, figure intere; colla scritta: FRANCISCUS FRANCIA AVRIFEX FACIEBAT MDII.

BERLINO. *Pinacoteca Reale.* — Nostra Donna che tiene ritto in piè su un parapetto di pietra il Santo fanciullo, con a destra San Giuseppe. Il fondo è un montuoso paese con un ruscello. Il Francia dipinse questa tavola per il suo amico e compatriotta Bartolommeo Bianchini, come dice la seguente iscrizione posta sotto ad essa:

Bartholomei sumptu Bianchini maxima matrum
Hic vivit manibus, Francia, picta tuis.

La quale iscrizione teniamo per certo che sia fattura dello stesso Bianchini, come colui che era uomo di lettere. Egli nella Vita di Codro, scritta latinamente, consacra alcune righe in elogio del Francia, che furono riferite dal Malvasia.

MONACO. *Pinacoteca Reale.* — Tavola con Nostra Donna inginocchione, la quale, colle mani incrociate al petto rimira il suo Divin Figliuolo steso sul terreno smaltato di rose. Il fondo è di paese: le figure, grandi quanto il vivo. A lettere d' oro vi è scritto: FRANCIA AVRIFEX FECIT. [1]

INGHILTERRA. *Raccolta di Lord Dudley.*[2] — Nostra Donna che porge al suo Divino Figliuolo una frutta, sur un fondo di paese. Porta scritto: JACOBUS CAMBARUS BONON. PER FRANCIAM AURIFABRUM HOC OPUS FIERI CURAVIT, 1495.[3] È dunque da riporre tra le sue prime opere.

[1] Dillis, *Catalogue des Tableaux de la Pinacotéque Royale à Munic;* edizione del 1839. Questa bellissima tavola era in Mantova. È descritta minutamente nell'*Antologia* (febbraio, 1821, pag. 197) in un articolo sulle gallerie di Germania trad. dal *Kunstblatt.* Ma è notabile che l'autore dell' articolo riporta diversamente dal Dillis la scritta del quadro, cioè: FRANCIA AVRIFEX BONON.

[2] Waagen, *Kunstwerke und Kunstler in England.* Berlino, 1838, tom. II, 204, 205.

[3] Di Giacomo del Gambaro si ha notizie nel Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, IV, 47. — Nelle fedi battesimali di Bologna si trova che nel 30 agosto del 1500 ser Jacopo *Del Gambaro* e maestro *Franza* furono compari di Laura di Barto-

Firenze. *Galleria degli Uffizj.* — Il bellissimo ritratto di Evangelista Scappi, che dal palazzo Pitti passò in questa Galleria nel 1773, è stato sempre ammirato per opera del Francia. È una mezza figura di un giovane uomo, con berretto e capelli neri distesi a zazzera, con veste e mantello nero. Ha la mano sinistra vestita di un guanto bianco, e nella destra nuda tiene una lettera dove è scritto: *D.no Evangelista de Scappi. In Bolo*(gna). Il fondo è una campagna con veduta di paese. Se ne vede un intaglio nella *R. Galleria degli Uffizi* pubblicata per cura di una Società, fasc. 14; ma perchè quello riuscì pessima cosa, gli editori ne fecero fare un altro, che è molto migliore, e lo pubblicarono nel fasc. 49.—Il Malvasia dice che in casa Scappi erano pitture del Francia.

La Raccolta dei Disegni nella stessa Galleria (Cassetta di N° V) ha un ritratto, di giovane uomo, veduto quasi di faccia, grande poco meno del vivo. Ha i capelli sciolti, il mento raso, il berretto in testa, e la sopravveste legata sotto il collo da un nastro. È disegnato a lapis nero e rosso. Esso, con molta ragione, si addita per opera del Francia. Nel fondo, a sinistra di chi vede, si legge di lettere romane grosse:

M.R ALEX.R
ACHILLIN.S
AN. XXIII.

Alessandro Achillini, professore di medicina e di filosofia a Bologna, sua patria, nacque nel 1463, e morì nel 1512.[1] Ciò posto, l'anno vigesimoterzo dell'età sua cadrebbe al 1486, quando, stando al Vasari, il Francia non aveva ancora incominciato a operar di pennello. Nella stessa cassetta, ai Nri 31 e 32, sono due altri disegni attribuiti, con ragione, a Francesco Francia. Il primo rappresenta una Santa conversazione. In un fondo di campagna siede Nostra Donna con Gesù Bambino nudo, il quale stende le mani verso Santa Elisabetta genuflessa a sinistra del riguardante: e dietro a questa San Zaccaria, con lunga barba e a mani giunte.

lommeo del fu Niccola *De Luminaxi,* nata il 13 dello stesso mese. I Gambari, o del Gambaro, erano orefici e saggiatori di zecca; e i discendenti, nel secolo XVI, furono anche zecchieri.

[1] Vedi Fantuzzi, *Scrittori Bolognesi*, I, 49; III, 366; IX, 11.

Dalla parte opposta si vede San Giovannino ritto in piè, appoggiato al sinistro ginocchio della Vergine; e presso a lui San Giuseppe seduto, colle mani appoggiate al suo bastone. All'estremità del quadro, e più indietro del San Giuseppe, sta in piedi una santa vecchia, probabilmente Anna profetessa, la quale con ambe le mani tiene una tavoletta scritta. — Acquerello in carta tinta lumeggiato a biacca.

Nell'altro disegno sono tre figure stanti. Quella di mezzo, è Santa Caterina regina di Alessandria, colla testa alquanto piegata, e le mani appoggiate alla ruota, strumento del suo martirio. A sinistra, altra santa giovane coronata di fiori con un libro nella sinistra, ed una palma nella destra. A destra sta, quasi in profilo, un santo barbato, cocollato, che si pone la destra al petto e coll'altra sostiene un lembo della cocolla. — Disegno a penna lumeggiato a biacca, in carta leggermente tinta. Alt. sol. 8, 2; lar. 6, 2.

In Firenze non sapremmo colla stessa convinzione citare per opera del Francia quella tavola che è nella Galleria dell'Accademia delle Belle Arti con Nostra Donna seduta, ed ai lati San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio di Padova inginocchiati.

PARTE TERZA.

DI GIACOMO, DI GIULIO E DI GIOVAMBATISTA FRANCIA.

Il Vasari tacque che per opera dei figliuoli e del nipote di Francesco Francia l'arte della pittura si continuò nella famiglia Raibolini.

Che Giacomo fosse suo figliuolo non è disputato. Ma quanto a Giulio, il Malvasia per il primo, e dietro lui tutti gli altri scrittori han perpetuato l'errore che e' fosse cugino di Francesco. Colla scorta de' documenti oggi è provato che Giulio invece fu uno de' tre figliuoli del Francia. Vaglia sopra ogn' altra testimonianza la fede battesimale che di lui s'è rinvenuta, favoritaci insieme con altri preziosi appunti cavati dagli archivi, dal benemerito Michelangelo Gua-

landi. Essa ci dice: 1487, 25 agosto, *Julius filius Francisci aurificis ...... natus die 20 augusti et baptizatus die* 25.[1] Di questo Giulio non conosciamo di certo che quelle tavole, le quali ci dipinse in società con Giacomo, distinte sempre coll' epigrafe J. J. FRANCIA.

Se ci mancano notizie dell'esser di Giacomo, rimangono però le opere sue. E cominciando da quelle che sono nella sua patria, diremo che si vede ancora in San Petronio, nella Cappella della Madonna della Pace, la tanto lodata tavola rappresentante un musicale concerto di viole, soavemente toccate da bellissimi Angeli, la quale ricinge la nicchia dove si conserva un' antica e venerata immagine di Nostra Donna di rilievo. Dobbiamo deplorare la vandalica barbarie di chi fece coprire di bianco le storie della Vita di Gesù Cristo dipinte in questa stessa cappella da Giacomo, in concorrenza del Bagnacavallo, di Girolamo da Cotignola, di Amico Aspertini e di altri suoi condiscepoli; dove nell'Ascensione di Cristo al cielo era questa scritta: HIERONIM. CASIVS MEDICES EQ. GAVDIVM MARIÆ ASCENDENTE IESV. OB SVAM ET IACOBI F. PIETATEM DICAVIT. IA. FRANCIA FACIEB.

Nella P. Pinacoteca di Bologna si conserva una tavola che era nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, rappresentante San Frediano vescovo, l' apostolo San Giacomo e le Sante martiri Lucia ed Orsola; nella quale dicesi essere il ritratto del pittore, (altri credono del committente), che vestito di nero, sta a mani giunte. Appesa a un ramoscello è una cartella col motto: I. I. FRANCIA: la quale scritta mostra che al pennello di Giacomo si associò quello di Giulio suo fratello; come fece in altre pitture che descriveremo più sotto.

Evvi pure un' altra tavola, che rappresenta la Vergine seduta col putto in grembo, il quale è in atto di prendere la croce che il piccolo San Giovanni gli porge stando inginocchione. Ai lati, stanno in piedi San Sebastiano e San Giorgio; e più indietro, inginocchioni, San Francesco e San Bernardino. In alto è una gloria d'Angeli. A piè dell'albero

[1] Il Malvasia, in un istrumento di compera de' 2 agosto 1510, trovò nominato un Giulio di Andrea Raibolini. Questi non deesi confondere col pittore Giulio figliuolo di Francesco.

cui è legato il San Sebastiano, si legge la seguente scritta: I. I. Francia avrif. Bonon. fe. mdxxvi. Era nella chiesa di San Francesco. Il D'Agincourt ne ha dato un piccolissimo intaglio nella tav. CLVIII, N° 5 della *Pittura;* ed il gruppo della Madonna col putto e San Giovannino si vede intagliato a pag. 133 del tomo IV della *Storia* del prof. Rosini.

Nella chiesa di Santo Stefano è un San Girolamo adorante Cristo Crocifisso, con la Maddalena e San Francesco. Esso fu dal Malvasia attribuito a Francesco Francia; ma la data del 1520 segnata nel quadro, basta senz'altro a farla escludere dalle opere di lui. Similmente è forza restituire a Giacomo Francia il San Sebastiano, di cui il Malvasia fa le più magnifiche lodi, se vero è, come egli dice, ma non prova, ch'esso fosse fatto nel 1522; la qual cosa è difficile per noi a riscontrare, perciocchè questa celebrata tavola fino dal 1606 fu tolta dalla chiesa della Misericordia dal Cavalier Giustiniani, e in luogo dell'originale, trasportato non si sa dove, posta una copia, anch'essa smarrita.

Rammenteremo ancora, sebbene perduta, la immagine di Nostra Donna dipinta in fresco sotto il portico dei signori Ratta, di cui ci ha serbato memoria un intaglio che si vuole di Agostino Caracci.

Nella chiesa di San Donato, il San Giovanni Evangelista in tavola. In quella di Santa Cristina, la Natività di Cristo, e nel gradino il viaggio de' tre Magi. Tavola fatta fare da una monaca di casa Vizzani, del 1552. [1]

In San Domenico, l'Arcangelo Michele in mezzo ad altri Santi nella cappella Pepoli.

Nella sagrestia della chiesa di San Clemente dell'almo Collegio di Spagna, è una tavola dentro la quale sono tre figure in piedi, cioè: Santa Margherita in atteggiamento devoto, San Francesco intento a leggere, e San Girolamo cogli occhi rivolti al cielo. Questa tavola ha la seguente scritta: I. I. Francia mdxviii. x. iulii.

Parma.—Nella chiesa di San Giovanni Evangelista è una Natività di Cristo colla iscrizione: J. J. Francia bon. mdxviii. [2]

[1] Vedi Guide di Bologna degli anni 1706 e 1782.

[2] Vedi *Il Parmigiano servitor di piazza* (del P. Affò); Parma 1796.

Milano. *Pinacoteca di Brera.*—Tavola colla Vergine, il Divino Infante, due Angioletti, due Santi guerrieri, Santa Giustina, Santa Caterina ed altre quattro figure; tutte grandi quanto il vivo. Essa porta scritto: Jacob. Fra. mdxliv. [1]

Berlino. *Pinacoteca Reale.* — Nostra Donna incoronata con attorno Cherubini ed Angeli. In basso, i Santi Paolo, Caterina martire, Francesco e Giovan Batista; il fondo è di paese. Vi si legge: I. I. Francia avrifi. bonon. fecer. mdxxv. Questa è quella tavola che il Malvasia e le *Guide* citano nella chiesa di San Paolo in Monte, detta comunemente l'Osservanza.

Nella Pinacoteca stessa è un'altra tavola di Giacomo, con Nostra Donna col Putto e il piccolo San Giovanni: a destra, San Domenico e San Francesco; a sinistra, Santa Maria Maddalena e Sant' Agnese. Il fondo è di paese. V'è scritto: I. Francia.

Parimente, evvi un'altra tavola con Nostra Donna col Divino Infante e i Santi Guglielmo Vescovo, e Sebastiano a destra, e San Girolamo e San Giovan Batista a sinistra. In alto il Padre Eterno e il divino Spirito. Questa tavola esisteva in Bologna nell'altar maggiore della chiesa di San Guglielmo. [2]

Di Giovambatista [3] Francia sappiamo dal Malvasia, che egli si adoperò e colla persona e colle facultà, nel 1569, perchè, dopo una lunga lite [4] fossero separati i pittori dall'arte dei sellari, guainai e spadari, e venissero uniti a quella de' bombaciari; ottenne che le comuni entrate fossero separate, e che si eleggesse un numero di trenta conservatori, dieci de'quali fossero dell'arte de'bombaciari, e gli altri venti di

[1] Se ne ha un intaglio nel tom. II, tav. XXIV della *Pinacoteca di Milano ec.* più volte citata.

[2] Malvasia, *op. cit.*

[3] Negli spogli delle fedi Battesimali, mandatici dall'amico Gualandi, troviamo: un *Giov. Batt. di Giulio* del *Franza* nato il 27 di giugno del 1533: questi, a quanto sembra, è il nipote di Francesco Francia, e il pittore di cui parliamo.

[4] Della famosa lite dei Pittori e compagnia delle Arti si può aver contezza nella nota 9. pag. 48, della *Guida per la P. Accademia delle Belle Arti di Bologna*, pubblicata da G. Giordani nel 1846.

quella de' pittori. Egli morì il 13 maggio del 1575. Come pittore, essendo assai ricco, poco operò e debolmente; ed attese piuttosto a spendere le sue ricchezze. Le antiche Guide di Bologna citano alcune pitture di lui; ma perchè non abbiamo riscontri che le certifichino, così ce ne passeremo. Pitture di Giambatista Francia si dicono sempre quelle di minor merito che appartengono alla scuola del Francia. Opere sue veramente non si conoscono.

PROSPETTO

DELLE DATE CERTE DELLA VITA E DELLE OPERE

DI FRANCESCO FRANCIA.

1450. Nasce Francesco Raibolini, detto il Francia, da Marco di Giacomo. (Nota 2, pag. 1.)

1482, 10 dicembre. Si matricola all' Arte degli Orafi. (Gualandi, *Spogli dei MSS. Carrati.*)

1483. II° trimestre. Eletto Massaro dell'Arte degli Orafi. (Id. Ibid.)

1486. (?) Ritratto disegnato di Alessandro Achillini. (V. *Commentario*, Parte II, pag. 21.)

1487. Nozze di Annibale II Bentivoglio. Intorno a questo tempo sono da porsi i lavori di orificeria fatti dal Francia per questo Signore.

1489. I° trimestre. Eletto Massaro dell'Arte degli Orafi. (Gualandi, *Spogli* cit.)

1490. Tavola per Bartolommeo Felicini, già nella chiesa della Misericordia, ora nella Pontificia Pinacoteca di Bologna. (Nota 3, pag. 4.)

1494. Pace d'argento pel Bentivoglio, donata a Giovanni Sforza signore di Pesaro. (Nota 1, pag. 2.)

1495. Tavola con Nostra Donna e il Putto, per Iacopo Del Gambaro, ora in Inghilterra. (*Commentario*, Parte II, pag. 20.)

1499. Natività di Cristo, già nella chiesa della Misericordia, ora nella Pinacoteca Bolognese. (Not. 4, pag. 5.)

1500. Tavola per San Lorenzo di Bologna, ora in casa Hercolani di Strada Maggiore. (Nota 2, pag. 9.)

1502. Tavola, già nella chiesa dell'Osservanza di Modena, ora nella Pinacoteca di Berlino. (Nota 3, pag. 8.)

1502. Tavola posseduta da Gabbriele Fejervarij in Ungheria. (*Commentario*, Parte II, pag. 20.)

1503. Tavola per Polo Zambeccari, presso la famiglia. (*Commentario*, Parte II, pag. 18.)

1506. 11 novembre. È creato Massaro per l'Arte degli Orafi da papa Giulio II. (Calvi, *Mem.* cit., pag. 29, 30.)

1506, IV° trimestre. Rieletto Massaro dell'Arte degli Orafi. (Gualandi, *Spogli* citati.)

1508. Fa i conj delle monete col ritratto di Giulio II e l'insegna del comune di Bologna. (Nota 4, pag. 3.)

1508. Tavola col Battesimo di Cristo, già a Modena, ora nella Galleria di Dresda (Nota 1, pag. 8)

1508, III° trimestre. Massaro dell'Arte degli Orafi. (Gualandi, *Spogli* citati.)

1511. È eletto per uno dei sedici Gonfalonieri del Popolo. (Calvi, *Mem.* cit., pag. 45.)

1511. Tavola in casa Pertusati a Milano. (*Commentario*, Parte II, pag. 19.)

1512, IV° trimestre. Massaro dell'Arte degli Orafi. (Gualandi, *Spogli* citati.)

1514. È nuovamente eletto Massaro dell' Arte degli Orafi. (Calvi, *Mem.* cit., pag. 45.)

1514. I° trimestre. Massaro delle quattro Arti. (Gualandi, *Spogli citati.*)

1514. Tavoletta in casa Hercolani a Bologna. (*Commentario*, Parte II, pag. 18.)

1515. Tavola con Nostra Donna, già nella Galleria Sanvitale, ora nella Parmense. (Vedi *Commentario* Parte II, p. 19.)

1517, 5 gennajo (stile nuovo, 1518). Muore. (Nota 2, pag. 14.)

ALBERETTO DELLA FAMIGLIA RAIBOLINI.

La famiglia Raibolini trae l' origine sua da Zola predosa (in antico, Ceula o Zeula), comune rurale lungi cinque miglia a ponente da Bologna, fuori di porta Saragozza. Poi ebbero la cittadinanza Bolognese.

Marco

Giacomo.
Matricolato all'Arte de' Falegnami tra il **1410** e il **1412**.
Fa testamento nel **1442**.

Marco

- FRANCESCO,
pittore, orafo, coniatore ec.
n. **1450**; † **1517, 5** gennaio.
m. Caterina ....
  - GIACOMO, pittore.
  n.. ...; † **1557**.
  m. Diamante Conti.
  Fu più volte Massaro dell'Arte degli Orafi e delle quattro Arti.
  - GIULIO, pittore.
  n. **1487, 20** agosto; † ....
  m. Ginevra ....
  Fu Massaro dell'Arte degli Orafi e delle quattro Arti negli anni **1533, 1541, 1543**.
    - Francesco
    n. **1521, 18** gennaio; † ....
    - Giacomo
    n. **1522, 20** aprile; † ....
    m. Cassandra di Giacomo di Francesco de' Conti.
    - Annibale
    n. **1523, 23** luglio; † ....
    - GIOVAMBATISTA, pittore
    n. **1533, 27** giugno; † ....
    Matricolato all'Arte de' Pittori, Bombasari ec. nel **1557**.
  - Camillo
  n. **1494**,
  26 maggio; † ....
- Domenico
n. ....; † .... m. Elena ....
Nel **1496**, I° trimestre, fu eletto Massaro dell'Arte degli Orafi. Nel **1511**, IV° trimestre, Massaro dell'Arte suddetta. Nel **1528** fa testamento.
  - Amadio (I)
  n. **1494**,
  1 ottobre; † ....
  - Amadio (II)
  n. **1501**,
  17 marzo; † ....
  - Alessandro
  n. ....; † **1560**.
  Nel **1543** fu conduttore per cinque anni della Zecca Bolognese.
  - Costanzo
  o Costantino
  n. **1503**,
  8 gennaio.
  - Luca

PIETRO PERUGINO.

PIETRO PERUGINO,

PITTORE.

[Nato nel 1446. — Morto nel 1524.]

Di quanto benefizio sia agli ingegni alcuna volta la povertà, e quanto ella sia potente cagione di fargli venir perfetti ed eccellenti in qual si voglia facultà, assai chiaramente si può vedere nelle azioni di Pietro Perugino:[1] il quale partitosi dalle estreme calamità di Perugia e condottosi a Fiorenza, desiderando col mezzo della virtù di pervenire a qualche grado, stette molti mesi, non avendo altro letto, poveramente a dormire in una cassa; fece della notte giorno, e con grandissimo fervore continuamente attese allo studio della sua professione; ed avendo fatto l'abito in quello, nessuno altro piacere conobbe, che di affaticarsi sempre in quell'arte e sempre dipignere. Perchè avendo sempre dinanzi agli occhi il terrore della povertà, faceva cose per guadagnare, che e' non arebbe forse guardate, se avesse avuto da mantenersi: e per avventura tanto gli arebbe la ricchezza chiuso il camino, da venire eccellente per la virtù, quanto glielo aperse la povertà e ve lo spronò il bisogno; disiderando venire da sì mi-

[1] * Il suo cognome è Vannucci. — Le fonti principali donde possono attingersi copiose ed importanti notizie intorno a questo pittore sono le *Lettere Pittoriche Perugine* di Annibale Mariotti; Perugia 1788: La *Vita, Elogio e Memorie dell'egregio Pittore Pietro Perugino, e degli Scolari di esso*, scritte da Baldassarre Orsini; Perugia 1804: Il *Commentario della Vita e delle Opere di Pietro Vannucci* ec., del Prof. Antonio Mezzanotte; Perugia 1836: e le *Memorie di Bernardino Pinturicchio raccolte e pubblicate da* Gio. Batista Vermiglioli; Perugia 1837; dove sono *Illustrazioni nuove e copiose, anche della Vita e di qualche opera di Pietro Perugino, onde emendare i biografi suoi, ed alle omissioni loro notevolmente supplire.*

sero e basso grado,[1] se e'non poteva al sommo e supremo, ad uno almeno dove egli avesse da sostentarsi. Per questo non si curò egli mai di freddo, di fame, di disagio, d'incomodità, di fatica, nè di vergogna, per potere vivere un giorno in agio e riposo; dicendo sempre e quasi in proverbio, che dopo il cattivo tempo è necessario che e'venga il buono; e che quando è buon tempo si fabricano le case, per potervi stare al coperto quando e'bisogna.

Ma perchè meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi dal suo principio, dico, secondo la publica fama, che nella città di Perugia nacque ad una povera persona da Castello della Pieve, detta Cristofano, un figliuolo, che al battesimo fu chiamato Pietro:[2] il quale allevato fra la miseria e lo stento, fu dato dal padre per fattorino a un dipintore di Perugia; il quale non era molto valente in quel mestiero, ma aveva in gran venerazione e l'arte e gli uomini che in quella erano eccellenti.[3] Nè mai con Pietro faceva altro che dire, di quanto guadagno ed onore fusse la pittura a chi ben la esercitasse; e contandoli i premj già

[1] Egli non era di bassa condizione, quantunque fosse povero. La famiglia Vannucci godeva della cittadinanza perugina fin dal 1427.

[2] Sebbene il Vasari lo dica nato in Perugia, è oggi provato ch'egli ebbe i natali in Città della Pieve (e lo aveva detto il Vasari stesso nella Vita di Pier della Francesca) nel 1446; il quale castello in quel tempo era soggetto a Perugia. Infatti egli stesso usò in molti quadri segnarsi *Petrus de Castro Plebis*, e così lo vide scritto il Mariotti in varie carte, e perfino nel catalogo dei pittori collegiati del 1506, fra quelli di porta San Piero. In altre carte nondimeno lo trovò appellato *civis perusinus;* il che conferma avere egli goduto il privilegio di quella cittadinanza.

[3] * I più tengono che fosse suo primo maestro Benedetto Bonfigli; ma nessun documento ce ne accerta. Anzi il Vasari stesso c' induce ad escluderlo col dirci che il dipintore di Perugia, datogli dal padre per maestro, *non era molto valente in quel mestiero:* qualificazione che il biografo non avrebbe data al Bonfigli, dopo che nella Vita del Pinturicchio avea scritto di lui, che *fu assai stimato nella sua patria, innanzi che venisse in cognizione Pietro Perugino.* Altri gli assegnano per primo maestro Niccolò Alunno: e il Barone di Rumohr credè di trovarlo in quel Fiorenzo di Lorenzo, nelle cui opere autentiche che sono in Perugia, scórse certe proprietà di disposizione e di movenza nelle figure, certa delicatezza di forme, quali ritornano nei primi lavori del Perugino. (*Ricerche Italiane* [Italienische Forschungen], II, 320-324). Ma in tanta diversità d' opinioni concluderemo, come dice il Rosini, che il suo primo maestro, quello che gli pose in mano lo stile e quindi il pennello, è ignoto.

delli antichi e de' moderni, confortava Pietro allo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli venne capriccio di volere (se la fortuna lo volesse aiutare) essere uno di quelli. E però spesso usava di domandare, qualunque conosceva essere stato per lo mondo, in che parte meglio si facesseno gli uomini di quel mestiero; e particularmente il suo maestro: il quale gli rispose sempre di un medesimo tenore; cioè, che in Firenze, più che altrove, venivano gli uomini perfetti in tutte l'arti, e specialmente nella pittura; atteso che in quella città sono spronati gli uomini da tre cose: l'una, dal biasimare che fanno molti e molto, per far quell'aria gli ingegni liberi di natura, e non contentarsi universalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre più ad onore del buono e del bello, che a rispetto del facitore, considerarle: l'altra, che a volervi vivere, bisogna essere industrioso; il che non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno ed il giudizio, ed essere accorto e presto nelle sue cose, e finalmente saper guadagnare; non avendo Firenze paese largo ed abbondante, di maniera che e' possa dar le spese per poco a chi si stà, come dove si trova del buono assai: la terza, che non può forse manco dell'altre, è una cupidità di gloria ed onore, che quella aria genera grandissima in quelli d'ogni professione; la qual in tutte le persone che hanno spirito non consente che gli uomini voglino stare al pari, non che restare in dietro, a chi e' veggono essere uomini come sono essi, benchè gli riconoschino per maestri; anzi gli sforza bene spesso a desiderar tanto la propria grandezza, che, se non sono benigni di natura o savi, riescono maldicenti, ingrati e sconoscenti de' benefizj. È ben vero, che quando l'uomo vi ha imparato tanto che basti, volendo far altro che vivere come gli animali giorno per giorno, e desiderando farsi ricco, bisogna partirsi di quivi, e vender fuora la bontà delle opere sue, e la riputazione di essa città, come fanno i dottori quella del loro studio. Perchè Firenze fa degli artefici suoi quel che il tempo delle sue cose; che fatte, se le disfà e se le consuma a poco a poco.[1] Da questi avvisi, dun-

[1] Se nella Vita d' Ercole Ferrarese il Vasari si lasciò sfuggire alcuna ardita espressione contro i Bolognesi, accusandoli d' essere avversi ai forestieri; in que-

que, e dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Fiorenza, con animo di farsi eccellente: e bene gli venne fatto, conciosiachè al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandissimo.

Studiò sotto la disciplina d'Andrea Verrocchio;[1] e le prime sue figure furono fuor della porta al Prato, in San Martino, alle monache, oggi ruinato per le guerre. Ed in Camaldoli un San Girolamo in muro, allora molto stimato da'fiorentini e con lode messo innanzi, per aver fatto quel Santo vecchio magro ed asciutto, con gli occhi fisso nel Crucifisso, e tanto consumato, che pare una notomia; come si può vedere in uno cavato da quello, che ha il già detto Bartolomeo Gondi. Venne, dunque, in pochi anni in tanto credito, che dell'opere sue s'empiè non solo Fiorenza ed Italia, ma la Francia, la Spagna, e molti altri paesi, dove elle furono mandate. Laonde tenute le cose sue in riputazione e pregio grandissimo, cominciarono i mercanti a fare incetta di quelle, ed a mandarle fuori in diversi paesi, con molto loro utile e guadagno.

Lavorò alle donne di Santa Chiara, in una tavola, un Cristo morto, con sì vago colorito e nuovo, che fece credere agli artefici d'avere a essere maraviglioso ed eccellente. Veggonsi in questa opera alcune bellissime teste di vecchi; e similmente certe Marie che, restate di piagnere, considerano il morto con ammirazione ed amore straordinario: oltrechè vi fece un paese, che fu tenuto allora bellissimo, per non si esser ancora veduto il vero modo di fargli, come si è veduto

sta tirata ch'ei pone in bocca all'anonimo precettor del Vannucci, non tratta più cortesemente i Fiorentini; anzi gli accusa di più grave colpa, quale si è la crudeltà verso i propri concittadini: eppure in mezzo ad essi viveva, e nella loro città stampava le opere sue! Lungi dunque dall'essere adulator dei medesimi, come altri falsamente asserì, egli scrisse di loro tutto ciò che a lui sembrò essere la verità.

[1] Il Mariotti e il Pascoli credono che il Verrocchio non sia mai stato maestro di Pietro, perchè a quel tempo egli aveva abbandonato la pittura: ma il Lanzi e l'Orsini non trovano improbabile che quell'artefice ammaestrasse il Perugino nel disegno, nella plastica e, sebbene ei più non trattasse i pennelli, anche nel buon gusto della pittura, avendolo saputo sì bene instillare nel Vinci e nel Credi. « Le tradizioni (dice il primo) non nascono dal nulla; qualche cosa han di vero. »

poi.[1] Dicesi che Francesco del Pugliese volle dare alle dette monache tre volte tanti danari, quanti elle avevano pagato a Pietro, e farne far loro una simile a quella di mano propria del medesimo; e che elle non vollono acconsentire, perchè Pietro disse che non credeva poter quella paragonare.

Erano anco fuor della porta a Pinti, nel convento de' frati Giesuati,[2] molte cose di man di Pietro; ma perchè oggi la detta chiesa e convento sono rovinati,[3] non voglio che mi paia fatica con questa occasione, prima che io più oltre in questa vita proceda, dirne alcune poche cose.

Questa chiesa dunque, la quale fu architettura d'Antonio di Giorgio da Settignano,[4] era longa braccia quaranta e larga venti. A sommo, per quattro scaglioni ovvero gradi, si saliva a un piano di braccia sei, sopra il qual era l'altar maggiore con molti ornamenti di pietre intagliate; e sopra il detto altare era posta con ricco ornamento una tavola, come si è detto, di mano di Domenico Ghirlandaio. A mezzo la chiesa era un tramezzo di muro, con una porta traforata dal mezzo in su, la quale mettevano in mezzo due altari, sopra ciascuno de' quali era, come si dirà, una tavola di mano di Pietro Perugino; e sopra la detta porta era un bellissimo Crucifisso di

1 * Questa stupenda tavola si conserva ora nella R. Galleria de' Pitti. Nel sasso su cui posa il corpo del Redentore, si legge scritto a lettere d'oro: PETRVS. PERVSINVS. PINXIT. A. D. MCCCC.LXXXXV. Tra gl' intagli fatti di questa opera, uno è quello che correda la *Galleria de' Pitti* ec., pubblicata per cura di L. Bardi; l' altro vedesi nella Tav. LXII della Storia del Rosini. — Ecco un altro esempio come non sia da prestare nessuna fede al Vasari quando ragiona di date. Qui pone fra le prime opere che facesse Pietro in Firenze una tavola del 1495, mentre noi abbiamo memorie della sua dimora in quella città sin del 1482. Vedi nel *Prospetto cronologico*.

2 Furon soppressi da papa Clemente IX l'anno 1668. I Gesuati erano abilissimi nel dipingere in vetro; e si vuole che Pietro imparasse da loro molti buoni metodi per preparare e adoprare i colori minerali.

3 Questa chiesa, detta San Giusto alle Mura, fu demolita, unitamente al convento, nel 1529 a cagione dell' assedio allor minacciato da Filippo d'Orange, il quale alla testa dell' esercito imperiale sosteneva le pretensioni di Clemente VII a danno della Repubblica fiorentina. Assai importante riesce adunque la descrizione che or ne fa il Vasari.

4 * Il Vasari torna a parlare di questo architetto nella Vita di Andrea da Fiesole. Da alcuni documenti che sono presso di noi, apparisce che maestro Antonio fu a Siena nel settembre del 1485, per vedere i difetti del ponte a Macereto, e consigliare sul modo di ripararvi.

mano di Benedetto da Maiano, messo in mezzo da una Nostra Donna ed un San Giovanni di rilievo. E dinanzi al detto piano dell'altare maggiore, appoggiandosi a detto tramezzo, era un coro di legname di noce e d'ordine dorico, molto ben lavorato: e sopra la porta principale della chiesa era un altro coro, che posava sopra un legno armato, e di sotto faceva palco ovvero soffittato, con bellissimo spartimento, e con un ordine di balaustri che faceva sponda al dinanzi del coro che guardava verso l'altar maggiore: il qual coro era molto commodo, per l'ore della notte, ai frati di quel convento; e per fare loro particolare orazioni, e similmente per i giorni feriati. Sopra la porta principale della chiesa; che era fatta con bellissimi ornamenti di pietra, ed aveva un portico dinanzi in sulle colonne, che copriva insin sopra la porta del convento; era in un mezzo tondo un San Giusto vescovo, in mezzo a due Angeli, di mano di Gherardo miniatore, molto bello: e ciò perchè la detta chiesa era intitolata a detto San Giusto, e là entro si serbava da que'frati una reliquia, cioè un braccio di esso santo. All'entrare di quel convento era un picciol chiostro di grandezza appunto quanto la chiesa, cioè lungo braccia quaranta e largo venti; gli archi e volte del quale, che giravano intorno, posavano sopra colonne di pietra, che facevano una spaziosa e molto commoda loggia intorno intorno. Nel mezzo del cortile di questo chiostro, che era tutto pulitamente e di pietre quadre lastricato, era un bellissimo pozzo, con una loggia sopra, che posava similmente sopra colonne di pietra, e faceva ricco e bello ornamento. Ed in questo chiostro era il capitolo de'frati, la porta del fianco che entrava in chiesa, e le scale che salivano di sopra al dormentorio, ed altre stanze a commodo de'frati. Di là da questo chiostro, a dirittura della porta principale del convento, era un andito lungo quanto il capitolo e la camarlingheria, e che rispondeva in un altro chiostro maggiore e più bello che il primo. E tutta questa dirittura, cioè le quaranta braccia della loggia del primo chiostro, l'andito, e quella del secondo, facevano un riscontro lunghissimo e bello, quanto più non si può dire; essendo massimamente fuor del detto ultimo chiostro, e nella medesima dirittura, una viottola del-

l'orto, lunga braccia dugento: e tutto ciò, venendosi dalla principal porta del convento, faceva una veduta maravigliosa. Nel detto secondo chiostro era un refettorio lungo braccia sessanta, e largo diciotto, con tutte quelle accommodate stanze e, come dicono i frati, officine che a un sì fatto convento si richiedevano. Di sopra era un dormentorio a guisa di T; una parte del quale, cioè la principale e diritta, la quale era braccia sessanta, era doppia, cioè aveva le celle da ciascun lato, ed in testa, in uno spazio di quindici braccia, un oratorio, sopra l'altare del quale era una tavola di mano di Piero Perugino; e sopra la porta di esso oratorio era un'altra opera in fresco, come si dirà, di mano del medesimo. Ed al medesimo piano, cioè sopra il capitolo, era una stanza grande, dove stavano que' padri a fare le finestre di vetro, con i fornegli ed altri commodi che a cotale esercizio erano necessarj: e perchè mentre visse Pietro, egli fece loro per molte opere i cartoni, furono i lavori che fecero al suo tempo tutti eccellenti. L'orto poi di questo convento era tanto bello e tanto ben tenuto, e con tanto ordine le viti intorno al chiostro e per tutto accommodate, che intorno a Firenze non si poteva veder meglio. Similmente la stanza dove stillavano, secondo il costume loro, acque odorifere e cose medicinali, aveva tutti quegli agj che più e migliori si possono imaginare. Insomma, quel convento era de' begli e bene accommodati che fussero nello stato di Firenze: e però ho voluto farne questa memoria; e massimamente essendo di mano del nostro Pietro Perugino la maggior parte delle pitture che vi erano.

Al qual Pietro tornando oramai, dico, che dell'opere che fece in detto convento non si sono conservate se non le tavole, perchè quelle lavorate a fresco furono per lo assedio di Firenze, insieme con tutta quella fabrica, gettate per terra, e le tavole portate alla porta a San Pier Gattolini, dove ai detti frati fu dato luogo nella chiesa e convento di San Giovannino.[1] Le due tavole, adunque, che erano nel sopradetto tramezzo, erano di man di Piero: e in una era un Cristo

[1] La qual chiesa cominciò allora ad esser chiamata *della Calza:* nome che ritiene tuttavia, e che ebbe origine dalla curiosa foggia del cappuccio usato da que' frati.

nell'orto, e gli Apostoli che dormono; ne' quali mostrò Pietro quanto vaglia il sonno contra gli affanni e dispiaceri, avendogli figurati dormire in attitudini molto agiate. E nell'altra fece una Pietà, cioè Cristo in grembo alla Nostra Donna, con quattro figure intorno non men buone che l'altre della maniera sua: e, fra l'altre cose, fece il detto Cristo morto così intirizzato, come se e'fusse stato tanto in croce, che lo spazio ed il freddo l'avessino ridotto così; onde lo fece reggere a Giovanni e alla Maddalena, tutti afflitti e piangenti.[1] Lavorò in un'altra tavola un Crucifisso con la Maddalena, ed ai piedi San Girolamo, San Giovanni Battista, ed il Beato Giovanni Colombini fondatore di quella religione, con infinita diligenza.[2] Queste tre tavole hanno patito assai, e sono per tutto,

[1] * Ambedue queste tavole ora fanno parte della Galleria della R. Accademia delle Belle Arti; e dell'una e dell'altra si ha un fedele intaglio nell'opera della Galleria suddetta, pubblicata per cura di una Società di Artisti. Nella chiesa della Calza, all'altare a destra entrando, esiste però una copia della Pietà, fatta, secondo il Richa, dal Vannini. — Pietro ripetè questa composizione, con qualche varietà, in un'altra tavola, che nel passato secolo era in Francia in possesso del duca d'Orleans. Le più notevoli varietà sono queste: La Maddalena fisa lo sguardo nella morta faccia del Salvadore; ed ha a lato il vaso degli unguenti: i piedi non calzati. Nudi e più scoperti fece i piedi della madre. Gli archi e i pilastri del fondo sono quattro solamente; donde più aperta e spaziosa appare una campagna montuosa ed alberata, con in alto il Calvario e piccole figure intorno alle croci: tra le quali le Marie: per il che questa tavola vien chiamata più propriamente Deposto di Croce.—Se ne ha un intaglio nel I volume del *Recueil d'estampes d'après les plus beaux Tableaux et d'après les plus beaux Dessins qui sont en France dans le Cabinet du Roy etc., et dans celui du duc d'Orléans, et dans d'autres Cabinets;* Paris, 1729-42, 2 vol. in fo.: opera conosciuta sotto il nome di *Gabinetto del Crozat.* Nella illustrazione è detto che questo quadro può credersi fatto per Claudio Gouffier, duca di Roanne, grande scudiere di Francia, morto assai vecchio nel 1570; essendovi dipinte le armi sue con quelle di Giacomina de la Tremouille. — Nella stessa *Raccolta* è pure un facsimile di un disegno, dove il Perugino schizzò di penna il primo pensiero di questa composizione; il quale dal gabinetto del conte Malvasia passò in quello del Crozat. — Dopo la morte di Filippo duca d'Orleans, questo quadro passò in Inghilterra, dove si conserva tuttavia. (Vedi Waagen, *Kunstwerke und Künstler in England,* I, 504.)

[2] * Nell' altare di contro a quello dov'è la copia della Pietà, si vede una tavola precisamente con lo stesso soggetto descritto dal Vasari; sennonchè evvi di più una figura, che è San Francesco. Essa è tenuta dagli scrittori per l'opera del Perugino qui rammentata. Ma questo dipinto, mentre annunzia alcun che della maniera di Pietro, è poi (a senso nostro) ben lungi, per la esecuzione sua, dalle schiette proprietà e caratteristiche della mano di lui: di

negli scuri e dove sono l'ombre, crepate; e ciò avviene perchè quando si lavora il primo colore che si pone sopra la mestica (perciocchè tre mani di colori si danno, l'un sopra l'altro) non è ben secco; onde poi, col tempo, nello seccarsi tirano per la grossezza loro, e vengono ad aver forza di fare que' crepati: il che Pietro non potette conoscere, perchè appunto ne' tempi suoi si cominciò a colorire bene a olio. Essendo dunque dai Fiorentini molto comendate l' opere di Pietro, un priore del medesimo convento degl' Ingesuati, che si dilettava dell'arte, gli fece fare in un muro del primo chiostro una Natività coi Magi, di minuta maniera, che fu da lui con vaghezza e pulitezza grande a perfetto fine condotta: dove era un numero infinito di teste variate, e ritratti di naturale non pochi; fra i quali era la testa d'Andrea del Verrocchio, suo maestro. Nel medesimo cortile fece un fregio sopra gli archi delle colonne, con teste quanto il vivo, molto ben condotte; delle quali era una quella del detto priore, tanto viva e di buona maniera lavorata, che fu giudicata da peritissimi artefici la miglior cosa che mai facesse Pietro. Al quale fu fatto fare nell'altro chiostro, sopra la porta che andava in refettorio, una storia, quando papa Bonifazio [1] conferma l'abito al Beato Giovanni Colombino; nella quale ritrasse otto di detti frati, e vi fece una prospettiva bellissima che sfuggiva; la quale fu molto lodata, e meritamente, perchè ne faceva Pietro professione particolare. Sotto a questa, in un'altra storia, cominciava la Natività di Cristo con alcuni Angeli e pastori, lavorata con freschissimo colorito: e sopra la porta del detto oratorio fece, in un arco, tre mezze figure; la Nostra Donna, San Girolamo, ed il Beato Giovanni; con sì bella maniera, che fu stimata delle migliori opere che mai Pietro lavorasse in muro. Era, secondo che io udii già raccontare, il detto priore molto eccellente in fare gli az-

maniera che tenghiam per fermo che il Vasari abbia errato. A questa nostra opinione fa sostegno e il silenzio dal Baldinucci, e la mentita del Biscioni nelle note al *Riposo* del Borghini.

[1] Non papa Bonifazio IX, ma Urbano V, approvò nel 1367 la istituzione dell'Ordine de' Gesuati.

zurri oltramarini; e però avendone copia, volle che Piero in tutte le sopraddette opere ne mettesse assai: ma era nondimeno si misero e sfiducciato, che, non si fidando di Pietro, voleva sempre esser presente quando egli azzurro nel lavoro adoperava. Laonde Pietro, il quale era di natura intero e da bene, e non desiderava quel d'altri se non mediante le sue fatiche, aveva per male la diffidenza di quel priore; onde pensò di farnelo vergognare: e così presa una catinella d'acqua, imposto che aveva o panni o altro che voleva fare di azzurro e bianco, faceva di mano in mano al priore, che con miseria tornava al sacchetto, mettere l'oltramarino nell' alberello, dove era acqua stemperata: dopo, cominciandolo a mettere in opera, a ogni due pennellate Pietro risciacquava il pennello nella catinella; onde era più quello che nell'acqua rimaneva, che quello che egli aveva messo in opera: ed il priore, che si vedeva votar il sacchetto ed il lavoro non comparire, spesso spesso diceva: Oh quanto oltramarino consuma questa calcina! Voi vedete; rispondeva Pietro. Dopo partito il priore, Pietro cavava l'oltramarino che era nel fondo della catinella; e quello, quando gli parve tempo, rendendo al priore, gli disse: Padre, questo è vostro: imparate a fidarvi degli uomini da bene che non ingannano mai chi si fida; ma sì bene saprebbono, quando volessino, ingannare gli sfiducciati, come voi siete.

Per queste, dunque, ed altre molte opere venne in tanta fama Pietro, che fu quasi sforzato a andare a Siena: dove in San Francesco dipinse una tavola grande, che fu tenuta bellissima;[1] e in Santo Agostino ne dipinse un'altra, dentrovi un Crucifisso con alcuni Santi.[2] E poco dopo questo, a Fio-

[1] * Il furioso incendio di quella chiesa, accaduto nel 24 di agosto del 1655, distrusse, insieme a molte opere di altri chiari maestri, anche questa di Pietro, nella quale era rappresentata la Natività di Nostro Signore. Fecela per la cappella dei Vieri, e si può conghietturare che gli fosse commessa fra il 1508 e il 1509. Abbiamo presso di noi il lodo del 5 settembre 1510 dato da quattro pittori, cioè: Girolamo del Guasta, Giacomo Pacchiarotto, Girolamo del Pacchia, pittori Senesi, e Girolamo Genga da Urbino.

[2] Sussiste ancora in detta chiesa; ed è stata modernamente incisa da Giuseppe Rossi col disegno di Gaetano Pieraccini. Per questa pittura furon pagati al Vannucci scudi 200 d'oro larghi (*Guida di Siena; ediz. del* 1832).

renza, nella chiesa di San Gallo fece una tavola di San Girolamo in penitenzia, che oggi è in Sant'Iacopo tra'Fossi,[1] dove detti frati dimorano, vicino al canto degli Alberti. Fu fattogli allogazione d'un Cristo morto, con San Giovanni e la Madonna, sopra le scale della porta del fianco di San Pier Maggiore; e lavorollo in maniera, che sendo stato all'acqua ed al vento, s'è conservato con quella freschezza come se pur ora dalla man di Pietro fosse finito.[2] Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conosciuti, e così il fresco come l'olio; onde obligo gli hanno tutti i periti artefici, che per suo mezzo hanno cognizione de'lumi che per le sue opere si veggono. In Santa Croce, in detta città, fece una Pietà col morto Cristo in collo, e due figure che danno maraviglia a vedere, non la bontà di quelle, ma il suo mantenersi sì viva e nuova di colori dipinti in fresco.[3] Gli fu allogato da Bernardino de'Rossi, cittadin fiorentino, un San Sebastiano per mandarlo in Francia; e furono d'accordo del prezzo in cento scudi d'oro: la quale opera fu venduta da Bernardino al re di Francia quattrocento ducati d'oro. A Valle Ombrosa dipinse una tavola per lo altar maggiore;[4] e

[1] Non sappiamo il destino del San Girolamo ch'era in Santo Iacopo tra'Fossi.

[2] Quando fu demolita affatto la Chiesa di San Piero, che nel 1784 aveva incominciato a rovinare, la pittura qui nominata fu fatta trasportare dal senatore Albizzi in una cappelletta del secondo piano del suo palazzo in Borgo degli Albizzi, ove tuttora conservasi. — * Essa fu ragionevolmente incisa nel 1787 da Giovanni Ottaviani.

[3] * Francesco Albertini, nel suo *Memoriale* più volte citato, rammenta in Santa Croce una pittura del Perugino, in tavola. Ma in tavola o in fresco che Pietro operasse per questa chiesa, fatto è che non vi rimane più nulla di lui.

[4] * Questa tavola, molto grande, vedesi oggi nella Galleria della R. Accademia delle Belle Arti di Firenze. Rappresenta Maria Vergine Assunta in cielo, in mezzo a un coro d'Angeli suonanti; e più in alto, il Dio Padre dentro un cerchio di luce e di Serafini, ed ai lati due altri Angeli adoranti, che insiem con Lui aspettano la divina Ancella. In basso, invece degli Apostoli, come il subietto richiederebbe, pose San Bernardo degli Uberti cardinale, San Giov. Gualberto, San Benedetto e l'Arcangelo San Michele. Questo capolavoro è autenticato dalla seguente scritta posta in basso: PETRVS. PERVSINVS. PINXIT. A. D. MCCCCC. Se ne ha un molto bene inteso intaglio nella *Galleria dell'Accademia* suddetta, pubblicata per cura di una società di artisti. La Galleria medesima possiede due mirabili tavolette, uscite parimente dalla Vallombrosa, nell'una delle quali è il ritratto del venerabile don Biagio Milanesi, Generale dell'ordine, e nell'altra quello di don Baldassarre abbate del Monastero stesso, che si vuole facesse fare la sopra descritta tavola.

nella Certosa di Pavia lavorò similmente una tavola a que' frati.[1] Dipinse al cardinal Caraffa di Napoli, nello Piscopio, allo altar maggiore, una Assunzione di Nostra Donna, e gli Apostoli ammirati intorno al sepolcro:[2] ed all'abbate Simone de' Graziani, al Borgo a San Sepolcro, una tavola grande, la quale fece in Fiorenza; che fu portata in San Gilio del Borgo sulle spalle de' facchini, con spesa grandissima.[3] Mandò a Bologna, a San Giovanni in Monte, una tavola con alcune figure ritte, ed una Madonna in aria.[4]

Per chè talmente si sparse la fama di Pietro per Italia e fuori, che e' fu da Sisto IV pontefice, con molta sua gloria, condotto a Roma a lavorare nella cappella, in compagnia degli altri artefici eccellenti: dove fece la storia di Cristo quando dà le chiavi a San Pietro,[5] in compagnia di Don Bartolomeo

[1] Dice l'Orsini che fin dal 1795 il quadro della Certosa, diviso in sei partimenti, era passato in proprietà della famiglia Melzi di Milano. Ciò non è intieramente vero, poichè alcuni pezzi, e tra questi il Padre Eterno circondato da Serafini, sussistono sempre alla Certosa, al secondo altare a man sinistra, ove in luogo degli altri trasportati a Milano sono state messe pregevoli copie antiche.

[2] Conservasi tuttavia nella cattedrale di Napoli, ma non più all'altar maggiore, bensì sopra la piccola porta. Questa tavola veduta dal celebre Sabbatini, detto Andrea da Salerno, gli fece nascere il desiderio d'uscir di Napoli per mettersi a studiare sotto il Perugino: ma udito per via esaltare le opere di Raffaello, si trasferì a Roma, e si fece scolaro dell'Urbinate. Tornato dipoi nella patria sua, divenne capo di fioritissima scuola. — * Tra gli Apostoli, v'è San Gennaro che presenta alla Vergine il cardinale Oliviero Caraffa.

[3] * È tuttavia nella cattedrale del Borgo Sansepolcro. Rappresenta Cristo asceso al cielo dentro un'aureola di luce e di Serafini, con ai lati quattro Angeli che suonano varj strumenti, e due in sul volare. In basso è la Vergine madre in mezzo agli Apostoli.

[4] Questa tavola, tolta già dalla Cappella Vizzani e trasportata a Parigi, conservasi adesso nella Pinacoteca bolognese. Vi è espressa la Madonna sedente sulle nubi con Gesù Bambino stante sulle ginocchia di lei; e nel piano le figure di San Michele, Santa Caterina, Sant'Apollonia e San Giovanni Evangelista (Giordani, *Catalogo* ec., N° 197). — * Nella ruota di Santa Caterina il pittore segnò il suo nome così: PETRVS PERVSINVS PINXIT. Fu intagliata dal Rosaspina per la *Pinacoteca di Bologna*.

[5] * È il quinto a cornu Epistolæ. Se ne ha un intaglio nella Tav. CXLI del Vol. VIII del *Vaticano descritto e illustrato* da Erasmo Pistolesi, e nella Tav. XXX del Vol. I dell' *Ape Italiana* delle Belle Arti. Il Battesimo di Cristo, qui appresso nominato, è la prima storia dalla parte medesima, ora assai guasto nella parte inferiore da un cattivo restauro. Più conservata è la superiore, nella quale, entro una ruota di nubi, sta Dio Padre corteggiato da Angeli e Cherubini, con altre figure davanti e in lontananza.

della Gatta, abate di San Clemente di Arezzo;[1] e similmente la Natività e il Battesimo di Cristo, e il Nascimento di Mosè, quando dalla figliuola di Faraone è ripescato nella cestella: e nella medesima faccia dove è l'altare, fece la tavola in muro, con l'Assunzione della Madonna; dove ginocchioni ritrasse papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra per fare la facciata del Giudicio del divin Michelagnolo, a tempo di papa Paolo III.[2] Lavorò una volta in torre Borgia nel palazzo del papa, con alcune storie di Cristo e fogliami di chiaro oscuro; i quali ebbero al suo tempo nome straordinario di essere eccellenti.[3] In Roma medesimamente, in San Marco, fece una storia di due Martiri allato al Sacramento; opera delle buone che egli facesse in Roma.[4] Fece ancora nel palazzo di Sant'Apostolo, per Sciarra Colonna, una loggia ed altre stanze. Le quali opere gli misero in mano grandissima quantità di danari.

Laonde risolutosi a non stare più in Roma, partitosene con buon favore di tutta la corte, a Perugia sua patria se ne tornò, ed in molti luoghi della città finì tavole e lavori a fresco; e particolarmente in palazzo, una tavola a olio, nella cappella de' Signori, dentrovi la Nostra Donna ed altri Santi.[5]

[1] * Vedi a pag. 46 del Vol. V di questa edizione.

[2] * Dalle confuse parole del Vasari non si ritrae bene quali di queste storie furono mandate a terra per dar luogo al Giudizio di Michelangelo. Per più chiarezza, diremo dunque che gli affreschi distrutti sono quello colla Nascita di Cristo, e l'altro del ritrovamento del fanciullo Moisè, i quali mettevano in mezzo la pittura dell'altare coll'Assunzione di Nostra Donna, anch'essa distrutta.

[3] * Sono queste le pitture che anche al presente si veggono nella camera del Vaticano, dove Raffaello dipinse l'Incendio di Borgo. Sono quattro tondi ne' quali piuttosto che storie di Gesù Cristo, come dice il Vasari, debbonsi riconoscere quattro poesie simboliche. Nell' un tondo sembra che intendesse rappresentare la Santa Triade, con Angeli intorno. Nell' altro si vede un vecchio con due figure allegoriche. Nel terzo, l'Eterno Padre circondato dagli Angeli. Nel quarto, una rappresentazione con diverse figure, molto oscura ad intendere. Queste pitture si vedono tuttora, perchè in memoria ed in venerazione del suo Maestro, volle Raffaello fossero rispettate, quando gli fu dato a ridipingere queste sale.

[4] * Questa storia è perita. La tavola a tempera col Santo titolare si attribuisce allo stesso Perugino.

[5] * Andò questa tavola soggetta a varie vicende, che a lungo racconta e diligentemente il Mariotti nelle *Lettere Perugine*. Giovi sapere adunque, come

A San Francesco del Monte[1] dipinse due cappelle a fresco: in una, la Storia de'Magi che vanno a offerire a Cristo; e nell'altra, il martirio d'alcuni frati di San Francesco, i quali andando al Soldano di Babilonia furono occisi.[2] In San Francesco del convento[3] dipinse, similmente a olio, due tavole: in una, la Resurrezione di Cristo; e nell'altra, San Giovanni Battista ed altri Santi.[4] Nella chiesa de' Servi fece parimente due tavole: in una, la Trasfigurazione del Nostro Signore; e nell'altra, che è accanto alla sagrestia, la storia de'Magi. Ma perchè queste non sono di quella bontà che sono l'altre cose di Pietro, si tien per fermo ch'elle siano delle prime opere

fin dal giugno del 1479 essa fu data a dipingere a un Pietro di messer Galeotto pittore perugino; il quale dopo tre anni, per esser partito da Perugia e quindi sopraggiunto dalla morte, la lasciò imperfetta. Allora il Magistrato convenne di allogarla ad altro pittore; e questi fu Pietro Vannucci; col quale fu stipulato il contratto nel 28 di novembre del 1483; ma pochi giorni dopo, Pietro partì da Perugia, richiamato senza dubbio a Roma. Allora il Magistrato, non senza qualche sdegno contro il Vannucci, nell'ultimo di dicembre dello stesso anno, commise quel lavoro ad un Santi d'Apollonio (del Celandro), altro pittore collegiato perugino, il quale dopo avere ritratti nel timpano di essa tavola i Priori del Comune, non pensò più per anni ed anni al lavoro della tavola grande; sino a che nuovamente, nel 6 marzo del 1495, dalla Magistratura ne fu dato nuovo incarico a Pietro Perugino. — Si vede in questa tavola Nostra Donna seduta in maestoso trono col Divin fanciullo in braccio; ed ai lati i quattro Santi protettori di Perugia; cioè, Lorenzo, Ercolano, Costanzo e Lodovico Vescovo di Tolosa. Nel timpano al di sopra della tavola è dipinta una Pietà, ossia Cristo ignudo in mezza figura, colle braccia distese e le mani aperte, in luogo de' ritratti de' Priori che vi fece il Celandro, i quali furono da Pietro cassati. Questa piccola tavola della *Pietà* rimase sempre in Perugia, ed ora si conserva nelle Camere di residenza del Magistrato. La parte principale fu trasportata prima a Parigi, e fu incisa nel Tom. II della seconda collezione degli *Annali del Museo Napoleone*, pubblicati dal Landon. Tornò quindi in Italia, ma si fermò in Roma nella quadreria del Vaticano. Essa fu novamente incisa nel Tom. IX delle *Pitture dell'appartamento Borgia*, illustrate dal Guattani. L'autenticità sua è provata dalla seguente iscrizione: Hoc (*opus*) PETRVS DE CASTRO PLEBIS PINCXIT (*sic*).

[1] Chiesa e convento dei PP. Minori Osservanti, fuori di porta Sant'Angelo.

[2] * A questi due affreschi del Perugino, oggi molto danneggiati, è da aggiungere un terzo in un'altra cappella, rappresentante il Presepio. Queste tre cappelle rimangono sulla sinistra del cortile.

[3] Ossia de' PP. Conventuali.

[4] * La Resurrezione di Cristo, ora fa parte della ragguardevole Pinacoteca del Vaticano. Si pretende di riconoscere in essa il ritratto di Raffaello in un soldato che dorme, e quello di Pietro in un altro che fugge. Il Guattani ne esibisce l'intaglio nella Tav. XI della citata opera. — L'altra tavola esiste tut-

che facesse.[1] In San Lorenzo, duomo della medesima città, è di mano di Piero, nella cappella del Crucifisso, la Nostra Donna, San Giovanni e l'altre Marie, San Lorenzo, San Iacopo ed altri Santi.[2] Dipinse ancora all'altare del Sagramento, dove sta riposto l'anello con che fu sposata la Vergine Maria, lo Sposalizio di essa Vergine.[3] Dopo, fece a fresco tutta l'udienza del Cambio; cioè, nel partimento della volta i sette pianeti tirati sopra certi carri da diversi animali, secondo l'uso vecchio; e nella facciata quando si entra dirimpetto alla porta, la Natività e la Resurrezione di Cristo;[4] ed in una tavola, un San Giovanni Batista in mezzo a certi altri Santi.[5]

tavia nella chiesa di San Francesco, ed in essa oltre San Giovanni Batista che predica, sono effigiati San Girolamo, San Sebastiano, San Francesco e San Bernardino da Siena.

[1] * La chiesa de' Servi, oggi è appellata Santa Maria Nuova. La tavola della Trasfigurazione vedesi ora nella quadreria del Barone della Penna in Perugia. Quella coll'Adorazione de' Magi è sempre al suo posto. Gli scrittori perugini citano in questa chiesa altre opere di Pietro, che il Vasari non rammenta.

[2] Non è più nella cattedrale di Perugia.

[3] * Questa famosa tavola, a quanto si può credere, fu dipinta dal Vannucci nel 1495, imperciocchè il Mariotti trovò che nel 22 febbraio di quell'anno la Compagnia di San Giuseppe nel Duomo perugino, chiese ed ottenne dal Magistrato qualche sussidio *« pro una tabula facienda in Cappella Sancti Josephi in ecclesia Sancti Laurentii.»* Questa opera preziosissima fu rubata a tempo della invasione francese nelli Stati romani, e dopo il Trattato di Tolentino (1797) s'ignorò sino a' nostri giorni la sua sorte, la quale ha dato luogo a varie e curiose congetture. Chi disse essere stata donata da Pio VII a un Generale francese, e che si conservasse a Lione. Altri volle che si trovasse a Grenoble: altri a Nimes; ed havvi finalmente chi credette che questo quadro fosse inviato per l'America, e perisse in mare insieme colla nave che lo portava. Ma per buona ventura questo capolavoro del Perugino non è perduto; e il felice possessore è il Museo della città di Caen, capitale del dipartimento del Calvados in Francia. Dobbiamo questa notizia al dotto nostro amico Prof. Ab. Antonio Buonamici di Pistoia, che nell'ultimo de' suoi viaggi la vide e ne ebbe conferma dalla *Guida di Caen* compilata da G. S. Trebutien (Caen 1848.) Debbesi però per debito di giustizia dichiarare, che mentre in Italia e a Parigi ignoravasi il destino di questa tavola, la dotta Germania conosceva dove essa fosse ita a ripararsi; e fino dal 1839 il Dot. J. Passavant, nella sua Vita del Sanzio, (II, 29) l'additava come esistente nella città di Caen sopra nominata.

[4] La Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, e non la Risurrezione, come qui dice il Vasari, e tutti gli altri scrittori che l'han copiato.

[5] * Questa tavola è nell'altare della cappella annessa alla Sala; in essa non è San Giovanni ed altri Santi, ma il Battesimo di Cristo con gli Angeli inginocchiati che tengono le vesti del Salvatore, ed altre figure che, spogliate, attendono il battesimo.

Nelle facciate poi dalle bande dipinse, secondo la maniera sua, Fabio Massimo, Socrate, Numa Pompilio, Fulvio Camillo, Pitagora, Traiano, L. Sicinio, Leonida Spartano, Orazio Cocle, Fabio, Sempronio, Pericle Ateniese, e Cincinnato; nell'altra facciata fece i profeti Isaia, Moisè, Daniel, Davit, Ieremia, Salomone, e le sibille Eritrea, Libica, Tiburtina, Delfica, e l'altre: e sotto ciascuna delle dette figure fece, a uso di motti in scrittura, alcune cose che dissero, le quali sono a proposito di quel luogo. Ed in uno ornamento fece il suo ritratto, che pare vivissimo; scrivendovi sotto il nome suo in questo modo:

PETRUS PERUSINUS EGREGIUS PICTOR.
PERDITA SI FUERAT, PINGENDO HIC RETULIT ARTEM:
SI NUMQUAM INVENTA ESSET HACTENUS, IPSE DEDIT.
ANNO D.[1] M. D.

Questa opera,[2] che fu bellissima e lodata più che alcun'altra che da Pietro fusse in Perugia lavorata, è oggi dagli uomini di quella città, per memoria d'un sì lodato artefice della patria loro, tenuta in pregio.[3] Fece poi il medesimo nella chiesa di Sant'Agostino, alla cappella maggiore, in una tavola grande isolata, e con ricco ornamento intorno; nella parte dinanzi, San Giovanni che battezza Cristo; e di dietro, cioè dalla banda che risponde in coro, la Natività di esso Cristo; nelle teste, alcuni Santi, e nella predella, molte storie di figure piccole, con molta diligenza.[4] Ed in detta chiesa fece, per

[1] * Veramente dice: ANNO SALVT(*is*).

[2] La sala del Cambio è per la fama di Pietro, ciò che sono per quella di Raffaello le stanze del Vaticano. L'iscrizione peraltro ora riferita vi fu apposta dai Perugini, non da Pietro stesso, come farebbe supporre l'espressione usata dal Vasari.

[3] * La somma che per quest'opera pagò il Collegio al valente pittore, fu di 350 ducati d'oro larghi. (Mariotti, *Lettere Perugine*, pag. 158.) Oltre le molte descrizioni che di queste pitture si hanno negli scrittori perugini, avvene una poetica in cinque canti in ottava rima, del Prof. Antonio Mezzanotte, edita prima in Perugia, poi riprodotta in Siena coi tipi del Porri, nel 1823.

[4] * Questo lavoro fu allogato a Pietro nel 1502, come afferma il Mariotti, che vide le carte del convento. Ma la esecuzione di esso non solo pare che si protraesse per varj anni, ma che anche alla morte del pittore vi restasse qualche cosa da compire; imperciocchè nel 30 di marzo 1512 egli scrive al Priore dei PP. Agostiniani di Perugia, che gli mandi una soma di grano,

messer Benedetto Calera, una tavola alla cappella di San Niccolò.[1]

Dopo, tornato a Firenze, fece ai monaci di Cestello, in una tavola San Bernardo;[2] e nel capitolo, un Crucifisso, la Nostra Donna, San Benedetto, San Bernardo e San Giovanni.[3] Ed in San Domenico da Fiesole, nella seconda cappella a man ritta, una tavola, dentrovi la Nostra Donna con tre figure;

a quel che pare in conto di prezzo. Nel 1524 poi i figliuoli di Pietro vengono a composizione con quei Padri per tutto ciò e quanto essi eredi potessero esigere a cagione della detta pittura, mediante lo sborso di 10 ducati d'oro che loro facessero i frati, i quali si assumevano di fare ultimare quell'opera a proprie spese ec. (V. *Lett. Perug.* 182-184, e vedi nota 2 a pag. 51) Il ricco ornamento di legname fu opera di maestro Mattia di Tommaso da Reggio, allogatagli nel 1495. Ma questa duplice tavola nel 1683 fu divisa nel mezzo, e i due quadri ora si vedono collocati nei primi altari, l'un di contro all'altro, entrando in chiesa. Quattro piccole storie della predella sono nella sagrestia, e rappresentano l'Adorazione de' Magi, la Circoncisione, l'ultima Cena e la Predicazione di San Gio. Batista. Componevano le testate quattro tavole più piccole, quadrilunghe, con due figure per ciascuna, cioè: i Santi Sebastiano e Irene, Giacomo Minore ed un Vescovo, Filippo e Agostino, Girolamo e Maria Maddalena. Quest'ultima sola è rimasta per gran ventura, essendo state le altre tre preda della rapina francese.

[1] * In Sant'Agostino si stima con certezza del Perugino quella tavola che stava nelle cappelle di patronato della famiglia Capra, dedicata a San Tommaso di Villanuova, la quale distrutta, ora si vede sopra la porta della sagrestia. In essa è rappresentata Nostra Donna seduta sulle nubi, col Divin Figliuolo sulle ginocchia, e ai lati, San Bernardino da Siena e San Tommaso da Villanuova; e più sotto, i Santi Girolamo e Sebastiano: tutti e quattro in ginocchio. In basso è un portello col Redentore. Nella predella, ora spiccata dal quadro, una storietta coll'ultima Cena di Cristo; dove è notato: ANNO SALUTIS MD. Se questa sia la tavola dipinta per Benedetto Calera, non possiamo accertarlo, perchè il Vasari non ce ne dice il subietto.

[2] * Oggi questo monastero si appella, come altre volte abbiamo notato, di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. La tavola del San Bernardo disparve.

[3] * L'affresco del Capitolo, ben conservato rimane tuttora; ma da pochi conosciuto, perchè situato nella parte del monastero soggetto a clausura. Occupa esso tutta quanta la parete principale del Capitolo, e si divide in tre arcate. In quella di mezzo è Cristo Crocifisso, il cui corpo può dirsi in tutte le sue parti veramente divino; e a piè della Croce la Maddalena inginocchiata. Nell'arcata destra si vede l'afflitta Madre stante, e San Bernardo genuflesso con le mani giunte. Nella sinistra, è San Giov. Evangelista in piè, e San Benedetto inginocchiato colle braccia incrociate al petto. Tutte queste figure campeggiano in un fondo di paese che si distende per tutta la parete. Quest'opera, tanto per la grandiosità dello stile, per la bellezza delle forme, per la nobiltà di espressione, quanto per la freschezza e verità di colorito, è senza dubbio da tenere tra le più perfette che Pietro facesse.

fra le quali un San Bastiano è lodatissimo.[1] Aveva Pietro tanto lavorato, e tanto gli abondava sempre da lavorare, che e' metteva in opera bene spesso le medesime cose; ed era talmente la dottrina dell'arte sua ridotta a maniera, ch'e' faceva a tutte le figure un'aria medesima. Perchè essendo venuto già Michelagnolo Buonarroti al suo tempo, desiderava grandemente Pietro vedere le figure di quello, per lo grido che gli davano gli artefici. E vedendosi occultare la grandezza di quel nome, che con sì gran principio per tutto aveva acquistato, cercava molto con mordaci parole offendere quelli che operavano. E per questo meritò, oltre alcune brutture fattegli dagli artefici, che Michelagnolo in publico gli dicesse, ch'egli era goffo nell'arte. Ma non potendo Pietro comportare tanta infamia, ne furono al magistrato degli Otto tutti due; dove ne rimase Pietro con assai poco onore.[2] Intanto i frati de'Servi di Fiorenza avendo volontà di avere la tavola dello altar maggiore, che fusse fatta da persona famosa, e avendola, mediante la partita di Lionardo da Vinci, che se ne era ito in Francia, renduta a Filippino; egli, quando ebbe fatto la metà d'una di due tavole che v'andavano, passò di questa all'altra vita;[3] onde i frati, per la fede che avevano in Pietro, gli feciono allogazione di tutto il lavoro. Aveva Filippino finito in quella tavola, dove egli faceva Cristo deposto di Croce, i Nicodemi che lo depongono; e Pietro seguitò di sotto lo svenimento della Nostra Donna, ed alcune altre

[1] * Questa bella tavola, fino dal 1786, orna la tribuna della Galleria degli Uffizj. In una cartelletta posta in mezzo agli ornamenti del piedistallo del trono si legge: PETRVS PERVSINVS PINXIT AN. MCCCC. LXXXXIII. Se ne ha un intaglio nella Tav. XXX della *Etruria Pittrice*, ed un altro migliore nell' opera della *Galleria di Firenze*, pubblicata per cura di una Società, nella Tav. XXXII.

[2] L'aspra sentenza del Buonarroti essendo dettata da risentimento, non fa autorità; e niuno dee servirsene a danno della fama di Pietro, come colla sua consueta saccenteria ardì fare il P. Della Valle in due note apposte alla Vita del medesimo nell'edizion di Siena; imperocchè colui che non apprezza le opere del Perugino, non ha anima capace di gustar quelle dell'Urbinate. Sagacemente e rettamente giudicò un cospicuo Britanno allorchè, dopo aver contemplato in Bologna le due tavole di questi pittori ch'erano in San Giovanni in Monte, disse: Io vedo nel quadro di Pietro, Raffaello che ha da venire, e nel quadro di Raffaello, Pietro ch'è stato.

[3] * Vedi la nota 2 pag. 252 del Vol. V di questa edizione.

figure. E perchè andavano in questa opera due tavole, che l'una voltava in verso il coro de'frati, e l'altra inverso il corpo della chiesa; dietro al coro si aveva a porre il Diposto di croce, e dinanzi l'Assunzione di Nostra Donna: ma Pietro la fece tanto ordinaria, che fu messo il Cristo deposto dinanzi, e l'Assunzione dalla banda del coro: e queste oggi, per mettervi il tabernacolo del Sacramento, sono state l'una e l'altra levate via, e per la chiesa messe sopra certi altri altari;[1] è rimaso in quell'opera solamente sei quadri, dove sono alcuni Santi dipinti da Pietro in certe nicchie.[2] Dicesi che quando detta opera si scoperse, fu da tutti i nuovi artefici assai biasimata; e particolarmente perchè si era Pietro servito di quelle figure che altre volte era usato mettere in opera: dove tentandolo gli amici suoi dicevano, che affaticato non s'era, e che aveva tralasciato il buon modo dell'operare o per avarizia o per non perder tempo. Ai quali Pietro rispondeva: Io ho messo in opera le figure altre volte lodate da voi, e che vi sono infinitamente piaciute: se ora vi dispiacciono e non le lodate, che ne posso io?[3] Ma coloro aspramente con sonetti e pubbliche villanie lo saettavano.

Onde egli, già vecchio, partitosi da Fiorenza e tornatosi a Perugia, condusse alcuni lavori a fresco nella chiesa di San Severo, monasterio dell'ordine di Camaldoli; nel qual luogo aveva Raffaello da Urbino, giovanetto e suo discepolo, fatto alcune figure, come nella sua vita si dirà.[4] Lavorò similmente

[1] La tavola fatta per metà da Filippino è, come abbiamo già avvertito, nell'Accademia delle Belle Arti. L'altra coll'Assunzione di M. V. sta ora in detta chiesa alla cappella della famiglia Da Rabatta, ch'è la quarta a sinistra dopo quella della SS. Annunziata.

[2] * Questi sei Santi andarono venduti. Due di essi sono tuttavia in Firenze, nella raccolta dei Fratelli Metzger, e rappresentano, l'uno una Santa che tiene in mano un vaso con una fiammella accesa; l'altro San Giov. Battista, ambedue ritti in piè dentro una nicchia.

[3] * Una prova visibile di questo suo mettere bene spesso in opera le medesime cose, si ha nelle tre tavole de' Servi, di Vallombrosa e di Borgo San Sepolcro; imperciocchè almeno quattro o cinque Apostoli nelle tavole dei Servi, si ritrovano nell'Ascensione di Cristo in Borgo San Sepolcro; e gli stessi Angeli della gloria, s'incontrano medesimamente nelle tre tavole.

[4] * Gli affreschi del Perugino che sottostanno alla Trinità da Raffaello dipinta nel 1505 in questo luogo, sono sei figure di Santi, che pongono in

al Montone, alla Fratta,[1] ed in molti altri luoghi del contado di Perugia[2] e particolarmente in Ascesi a Santa Maria degli Angeli; dove a fresco fece nel muro dietro alla cappella della Madonna, che risponde nel coro de'frati, un Cristo in croce con molte figure.[3] E nella chiesa di San Piero, badia de'monaci Neri in Perugia, dipinse all'altare maggiore, in una tavola grande, l'Ascensione, con gli Apostoli abbasso che guardano verso il cielo: nella predella della quale tavola sono tre storie con molta diligenza lavorate; cioè i Magi, il Battesimo e la Resurrezione di Cristo; la quale tutta opera si vede piena di belle fatiche, intanto ch'ell'è la migliore di quelle che sono in Perugia, di man di Pietro lavorate a olio.[4]

mezzo una statua di Nostra Donna; cioè Santa Scolastica, San Girolamo e San Giovanni Evangelista a destra; San Gregorio Magno, San Bonifazio martire e Santa Marta a sinistra. Vi si legge la seguente iscrizione: PETRVS DE CASTRO PLEBIS PERVSINVS TEMPORE DOMINI SILVESTRI STEPHANI VOLTERRANI A DESTRIS ET SINISTRIS DIVAE CHRISTIFERAE SANCTOS SANCTASQUE PINXIT A. D. MDXXI.

1 *L'Orsini (*Vita di Pietro*, pag. 208 e seg.) vide nella chiesa de' Minori Conventuali di Montone (Terra della diogesi di Città di Castello) ed attribuì al Perugino una tavola che prima stava nell' altar maggiore, con entro Nostra Donna sedente in trono col Divin Figliuolo; San Giov. Battista e San Gregorio, a destra; San Gio. Evangelista e San Francesco a sinistra. In alto, quattro Angioletti genuflessi su leggiere nuvolette, in atto di adorazione. Nella predella tre storie di piccole figure, cioè la Nascita di Maria Vergine, lo Sposalizio e l'Assunzione al Cielo. Nello scalino del trono, la data: A. D. MDVII. Questa tavola insieme con altre, nel 1787, fu trasportata in Ascoli, nel palazzo dei Marchesi Odoardi. (Vedi Orsini *Op. cit.* pag. 211, e sua *Guida d'Ascoli*, pag. 71.) — Nella chiesa de' Minori Osservanti di Fratta, Terra nella diogesi di Gubbio, il medesimo Orsini trovò una tavola con la Incoronazione di Nostra Donna, ed in basso i dodici Apostoli divisi in due gruppi, nel mezzo ai quali San Francesco genuflesso. Questa tavola pure fu rapita nella invasion Francese; poi fu venduta, ed ora fa parte della Pinacoteca del Vaticano. La predella, mirabilmente sottratta ai predatori, fu più tardi comprata dal francese pittore Vicar.

2 * Per altre opere di Pietro nel contado di Perugia, vedi il *Commentario* aggiunto a questa Vita.

3 *Nel 1804, scriveva l'Orsini, che dalle figure in basso in fuori, di quest'affresco non si vedeva altro; perchè, nella demolizione del coro, rimase tronca la sommità del muro. In quella occasione, fu dato di bianco anche al rimanente della pittura; ma il buon sagrestano di quel tempio la fece rinettare.

4 *Questa tavola fu allogata a Pietro il dì 8 di marzo dell'anno 1495, pel prezzo di 500 ducati d'oro larghi, insieme colla *cassa* o fornimento di essa, ornato e dipinto, pel prezzo di 60 ducati d'oro larghi, come appare dalli

Cominciò il medesimo un lavoro a fresco di non poca importanza a Castello della Pieve; ma non lo finì.[1] Soleva Pietro, sì come quello che di nessuno si fidava, nell'andare e tor-

istrumenti, stampati dall'Orsini nelle sue *Memorie* del Perugino, a pag. 140 e seg. in nota. — Di questa incomparabile opera oggi agli Italiani non rimane altra memoria, che nella lunga e minuta descrizione lasciataci dall'Orsini medesimo; imperciocchè, rapita dai Francesi invasori, fu data da quel governo alla Cattedrale di Lione, e poi rilasciata ad essa in dono da papa Pio VII. Nel 1845 la pittura fu trasportata dalla tavola sulla tela, e la operazione, che riuscì bene, costò 14 mila franchi. (Vedi il *Moniteur Universel*, anno 1845, a pag. 2890.) La predella, coll'Adorazione de' Magi, il Battesimo di Cristo e la Resurrezione, fu rapita anch'essa, e il Passavant dice che è a Rouen. Nella Raccolta del Vaticano, sono tre mezze figure, appartenute forse alle testate della detta tavola. Oggi nella sagrestia di San Pietro di Perugia non rimangono che cinque tavolette con varj Santi, le quali un tempo fecero parte di questa grandiosa opera.

[1] * Questo lavoro a fresco, che il Vasari non descrive, tutti gli scrittori si accordano a dire essere quella Adorazione de' Magi che si ammira nell'Oratorio della Compagnia della Beata Vergine detta de'Bianchi. — Le condizioni del contratto si rilevano da due preziosi autografi di Pietro rinvenuti nel febbraio 1835 da Giuseppe Bolletti, dentro un tubo di latta insieme con due vasi di terra, forse gli alberelli dei colori usati da Pietro stesso; quando, per provvedere alla conservazione di questa pittura e liberarla dall'umidità, si sgombrò un terrapieno che occupava l'opposta parete.

Dal primo autografo, dato da Perugia sotto il dì 20 di febbraio 1504, e diretto al Sindaco de' Disciplinati di Castello della Pieve, si ritrae che da que' fratelli eragli stato fatto invito di portarsi a dipingere in quell'Oratorio: imperocchè in esso parlando del prezzo di questo lavoro, dice che *ve vorrieno a meno ducento florene*, ma che egli si contenterebbe, *come paisano,* di soli cento; con patto di averne subito venticinque, e il rimanente in tre anni a fiorini venticinque per ogni rata. Il secondo autografo è dato ugualmente da Perugia il 1 di marzo dello stesso anno 1504, dove il pittore generosamente acconsente di *calare* venticinque fiorini dai cento, e così ridurre la somma a soli settantacinque.

Il Vasari dice che quest'opera non fu da Pietro finita: ma noi abbiamo due argomenti ch' essa fu terminata ed anzi sollecitamente: il primo è la data A. D. MDIIII, che a grandi caratteri si vede segnata sotto l'affresco medesimo; l'altro sta nell'istrumento stipulato sotto il dì 29 di marzo del 1507 (Vedi Orsini, *Mem. cit.*, pag. 218 in nota), il quale porta un nuovo contratto fra il Vannucci e Maddalo di Cristoforo Mazzetta, Sindaco di quella compagnia, in virtù del quale i Fratelli Disciplinati cedevano a Pietro, per la valuta de' venticinque fiorini di saldo che rimaneva ad avere, la proprietà di una casa, posta in Castel della Pieve *in terzerio Burgi intus;* che oggi non si sa bene in qual luogo precisamente fosse situata. (Vedi Vermiglioli, *Due scritti autografi del Pittore Pietro Vannucci da Castello della Pieve ec. scoperti nella sua patria in febbraio dell'anno* 1835. Perugia, Baduel, in 4°.) — Di altre opere del Vannucci in Città della Pieve, parleremo nel *Commentario.*

nare dal detto Castello a Perugia portare quanti danari aveva sempre addosso; perchè alcuni, aspettandolo a un passo, lo rubarono: ma raccomandandosi egli molto, gli lasciarono la vita per Dio; e dopo, adoperando mezzi ed amici, che pur n'aveva assai, riebbe anco gran parte de' detti danari che gli erano stati tolti; ma nondimeno fu per dolore vicino a morirsi.

Fu Pietro persona di assai poca religione, e non se gli potè mai far credere l'immortalità dell'anima: anzi, con parole accomodate al suo cervello di porfido, ostinatissimamente ricusò ogni buona via. Aveva ogni sua speranza ne' beni della fortuna, e per danari arebbe fatto ogni male contratto.[1] Guadagnò molte ricchezze, e in Fiorenza murò e comprò case;[2] ed in Perugia ed a Castello della Pieve acquistò molti beni stabili.[3] Tolse per moglie una bellissima giovane, e n'ebbe figliuoli; e si dilettò tanto che ella portasse leggiadre acconciature e fuori ed in casa, che si dice che egli

[1] * A questo proposito reciteremo quanto fu da noi detto altra volta. « Dall'accusa ch'egli fosse malcredente, e di poca o nessuna religione, vagliano a purgarlo, oltre la elevazione religiosa delle sue opere, che per noi non è di lieve peso, certi fatti che, se non distruggono l'accusa, ci fanno almeno dubitare del suo fondamento. Per questi, mandiamo i nostri lettori a quello che ne ha detto il Vermiglioli nelle sue *Memorie del Pinturicchio* ec., pag. 271-279. » (Vedi Delécluze, *Saggio intorno a Leonardo da Vinci*, trad. dal francese, con note ec. — Siena, Porri, 1844, in 8°, a pag. 58.)

[2] * Nel volume 142, segnato R. 2°, a pag 507 degli *Zibaldoni MSS.* del Del Migliore, esistenti nella Magliabechiana, troviamo questo ricordo di compera del Vannucci fatta in Firenze: « 1496. *Petrus Christofori vocatus Perugino de Perusio, habitator in populo S. Petri Majoris, emit unum petium terre apte ad faciendum unam domum, positum in populo S. Petri Majoris.* » — Similmente sappiamo che nel 1515, a' 30 di luglio, comprò per il prezzo di fiorini sei d'oro in oro larghi, dai frati della SS. Annunziata di Firenze, una sepoltura per sè e per i suoi discendenti, *posta in chiesa, nel frammezzo dell'andito, nella cappella de' Falconieri, a rincontro del pilastro dov' è il pergamo.* (Gualandi *Mem. di Belle Arti*, Serie IV. pag. 115.)

[3] * Il Mariotti, in quel passo delle sue *Lettere Perugine* (pag. 176) dove prese a difendere il Perugino dalla taccia di avaro datagli dal Vasari, è dolente di non aver potuto trovare altra notizia de' possessi da lui acquistati, se non quella che nel 1512 egli comprò dai fratelli Salvucci un podere con case nelle pertinenze di Castel Rimo e di Bagnaia, in vocabolo le Capanne, per mille fiorini; e un altro podere *cum palatio, claustro et puteo*, posto nelle pertinenze della villa di Bisciano fuori di P. Santa Susanna, per secento fiorini.

spesse volte l'acconciava di sua mano.[1] Finalmente, venuto Pietro in vecchiezza d'anni settantotto, finì il corso della vita sua nel Castello della Pieve, dove fu onoratamente sepolto, l'anno 1524.[2]

Fece Pietro molti maestri di quella maniera, e uno fra gli altri che fu veramente eccellentissimo, il quale datosi tutto agli onorati studi della pittura, passò di gran lunga il maestro; e questo fu il miracoloso Raffaello Sanzio da Urbino, il quale molti anni lavorò con Pietro in compagnia di Giovanni de' Santi, suo padre.[3] Fu anco discepolo di costui il Pinturicchio, pittor perugino;[4] il quale, come si è detto nella vita sua, tenne sempre la maniera di Pietro.

Fu similmente suo discepolo Rocco Zoppo, pittor fiorentino; di mano del quale ha in un tondo una Nostra Donna molto bella Filippo Salviati: ma è ben vero ch'ella fu finita del tutto da esso Pietro.[5] Lavorò il medesimo Rocco molti

[1] * Non c'è noto il nome della moglie di Pietro, nè di qual casata uscisse. Sappiamo però che i suoi figliuoli furono tre: Giovambatista, Francesco e Michelangelo.

[2] * È ormai provato per documenti, che il Vannucci morì nel castello di Fontignano, posto verso la metà della strada che da Perugia conduce a Castel della Pieve; imperciocchè nel 1524, 30 dicembre, i frati di Sant'Agostino di Perugia, oltre a dare i dieci ducati d'oro che i figliuoli avanzavano per la pittura fatta dal loro padre (vedi nota 4 a pag. 44), si obbligano di far trasportare il cadavere di Pietro da *Fontignano* a Perugia, e dargli sepoltura nella loro chiesa. Questa traslazione per altro pare non avesse altrimenti effetto. Si vuole altresì che il Perugino rimanesse vittima di quel terribile contagio che in quegli anni afflisse quelle contrade (Vedi Mariotti, Orsini, e Mezzanotte, nelle *Op. cit.*)

Nella prima edizione il Vasari aggiunge: « Nè dipoi è mancato chi gli abbia fatto questo epitaffio:

Gratia si qua fuit picturae, si qua venustas,
Si vivax, ardens, conspicuusque color,
Omnia sub Petri (fuit hic Perusinus Apelles)
Divina referunt emicuisse manu.
Perpulchre hic pinxit, miraque ebur arte polivit.
Orbis quae totus vidit, et obstupuit.

[3] * Nella Vita di Raffaello mostreremo che quando egli andò alla scuola del Perugino Giovanni Santi era morto.

[4] * Abbiamo già dubitato della verità di questo fatto nella Vita del Pinturicchio.

[5] * Di questo tondo non abbiamo notizia, nè alcuno oggi saprebbe ad-

quadri di Madonne, e fece molti ritratti, de'quali non fa bisogno ragionare: dirò bene che ritrasse in Roma, nella cappella di Sisto, Girolamo Riario e Fra Pietro cardinale di San Sisto.

Fu anco discepolo di Pietro il Montevarchi, che in San Giovanni di Valdarno dipinse molte opere; e particolarmente nella Madonna, l'istorie del miracolo del latte. Lasciò ancora molte opere in Montevarchi sua patria.[1]

Imparò parimente da Pietro, e stette assai tempo seco Gerino da Pistoia, del quale si è ragionato nella vita del Pinturicchio:[2] e così anco Baccio Ubertino fiorentino, il quale fu diligentissimo così nel colorito come nel disegno, onde molto se ne servì Pietro. Di mano di costui è nel nostro libro un disegno d'un Cristo battuto alla colonna, fatto di penna; che è cosa molto vaga.[3]

Di questo Baccio fu fratello, e similmente discepolo di Pietro, Francesco che fu per soprannome detto il Bacchiacca: il quale fu diligentissimo maestro di figure piccole, come si può vedere in molte opere state da lui lavorate in Firenze, e massimamente in casa Giovanmaria Benintendi,[4] ed in casa Pierfrancesco Borgherini. Dilettossi il Bacchiacca di far grottesche; onde al signor Duca Cosimo fece uno studiolo

ditare in Firenze opere di questo pittore, a noi quasi che ignoto. Sennonchè la Pinacoteca di Berlino, che è tra le più preziose per l'autenticità sua, può vantarsi di possedere una tavola da lui dipinta e segnata del suo nome. Essa rappresenta l'Adorazione de' Pastori, presso un diroccato magnifico edifizio, con San Giuseppe, e nel lontano montuoso paese, i tre Re Magi che si avanzano. Porta scritto: Rocco Zoppo.

[1] * Di questo pittore, che prese il cognome dalla patria sua, non conosciamo il nome nè le opere; imperciocchè nè in San Giovanni nè in Montevarchi oggi si additano più sue pitture.

[2] Vedi sopra a pag. 276 e nota 2, del Vol. V di questa edizione.

[3] * Di questo Baccio Ubertini non abbiamo altre notizie. Del Bacchiacca qui appresso nominato, e di Antonio, *ottimo ricamatore*, altro fratello di Baccio, torna il Vasari a parlare più lungamente nella Vita di Bastiano da San Gallo, detto Aristotele.

[4] Le pitture che Francesco Ubertini fece a Gio. M. Benintendi, erano due quadri di tre braccia incirca per traverso, di figure piccole, dipinti con forte colorito e diligenza ammirabile; quali, non molti anni sono, con uno del Franciabigio, che gli faceva accompagnatura, passarono nella Galleria di Dresda. (*Nota della Edizione di Firenze* 1771.

pieno d'animali e d'erbe rare ritratte dalle naturali, che sono tenute bellissime: oltre ciò, fece i cartoni per molti panni d'arazzo, che poi furono tessuti di seta da maestro Giovanni Rosto fiammingo, per le stanze del palazzo di Sua Eccellenza.

Fu ancora discepolo di Pietro, Giovanni Spagnuolo, detto per sopranome lo Spagna; il quale colori meglio che nessun altro di coloro che lasciò Pietro dopo la sua morte: il quale Giovanni, dopo Pietro, si sarebbe fermo in Perugia, se l'invidia dei pittori di quella città, troppo nimici de' forestieri, non l'avessino perseguitato di sorte, che gli fu forza ritirarsi in Spoleto; dove per la bontà e virtù sua fu datogli donna di buon sangue, e fatto di quella patria cittadino:[1] nel qual luogo fece molte opere,[2] e similmente in tutte l'altre città

[1] * È questi Giovanni di Pietro, detto lo Spagna dal luogo della sua origine. Sappiamo da un documento citato dal Mariotti (*Lettere Perugine*, pag. 195) che sino dall'anno 1516 questo pittore ottenne la cittadinanza di Spoleto per sè e per i suoi figliuoli e discendenti in linea mascolina soltanto, con partito del Magistrato di quella città, fatto nel 7 dicembre di quell'anno, dopo esservisi trattenuto per molto tempo ed avervi già preso moglie; e di più, che nel seguente anno 1517, 31 agosto, fu eletto Capitano dell'arte dei Pittori di Spoleto. Queste sono le sole memorie autentiche di lui, sinora note. È falso dunque che egli partisse da Perugia dopo la morte del Perugino, avvenuta otto anni dopo la data del riferito documento; e quanto alla cagione della sua partenza da Perugia, è più ragionevole il credere che egli trasferisse la sua dimora in Spoleto, perchè stretto a quest'ultima città da vincoli di parentela per il contratto matrimonio, ed anche di gratitudine.

[2] * Allo Spagna sembra ormai non senza buone ragioni e storiche e artistiche, restituito il quadro per lungo tempo creduto opera giovanile di Raffaello, coll'Adorazione de' Re Magi, già esistente nella Abazia di San Pietro di Ferentillo presso Spoleto, appartenente alla famiglia Ancajani, la quale nel 1733 ottenne di poterlo trasportare nella sua cappella gentilizia in Spoleto, sostituendovi una copia. Si legga quanto ne scrisse il cav. Fontana di Spoleto in una nota a pag. 21 della *Vita di Raffaello* del *Quatremère de Quincy*, tradotta dal Longhena. — Questo quadro, dipinto a guazzo sopra tela sottilissima senza imprimitura, fu portato a Roma nel 1825; e nel 1833 fu comprato per conto della Reale Pinacoteca di Berlino, dove oggi si ammira, ma sempre sotto il nome di Raffaello: opera di lui, ed importante, la stima pure il signor Passavant (I, 66). Nel 1836 E. Eichens ne eseguì un buon intaglio. Lo stesso Passavant indica in Spoleto per opera dello Spagna certe figure allegoriche, cioè la Giustizia, la Carità e la Clemenza. Similmente egli fa menzione di una Madonna col Bambino, ed i Santi Girolamo, Niccolò da Tolentino, Brizio e Caterina d'Alessandria. Questa era nell'antico castello dei duchi di Spoleto: poi fu trasportata nella sala del Palazzo Comunale, dove oggi si

dell'Umbria;[1] ed in Ascesi dipinse la tavola della cappella di Santa Caterina, nella chiesa di sotto di San Francesco, per il cardinale Egidio spagnuolo, e parimente una in San Damiano.[2] In Santa Maria degli Angeli dipinse, nella cappella piccola, dove morì San Francesco, alcune mezze figure grandi quanto il naturale; cioè, alcuni compagni di San Francesco,

vede, ed evvi apposta la seguente iscrizione: IOANNIS SPAGNA SPOLETINI OPVS ANNO MDCCC KALENDIS MARTII EX ARCE HUC PIENTISSIME TRANSLATUM DYNASTICARUM DECRETO. Similmente egli ritiene per dello Spagna, ma delle ultime cose, gli affreschi nella chiesetta di San Giacomo, che rimane fuori della porta di Spoleto che va a Fuligno, già accennati dall'Orsini stesso. Nel coro è l'Apostolo Giacomo in piedi, in mezzo a due storie tratte dalla sua leggenda; ed è segnato dell'anno MDXXVI. Sopra, nella volta della nicchia, è la Incoronazione della Madonna. Accanto, in due tondi, l'Annunziazione, Santa Barbara e Santa Apollonia. Quindi, a sinistra, in una piccola nicchia, Nostra Donna sulle nuvole, circondata da Angeli; e in basso San Sebastiano, San Rocco e un Santo Vescovo. Queste figure portano la data del 1527. Poi Maria in gloria sopra gli Apostoli Pietro e Paolo e Sant' Antonio, del 1530. — (Passavant, *Raphael von Urbino, und sein Vater Giovanni Santi. — Lipsia*, 1839.) — L'affresco citato dal Passavant si ha inciso nella Tav. CIV della *Storia della Pittura* del Rosini.

1 * Dipinse lo Spagna in Todi per la chiesa de' Riformati la tavola d'Ognissanti, e si sa per documenti che fu fatta nel 1507, con spesa di dugento ducati d'oro. L' Orsini soggiunge che questa è copia di quella di Raffaello ch' è nella chiesa de' Riformati fuori di Narni. Ma, come consta dai libri di quel convento, è certo che essa è una ripetizione dello Spagna medesimo. (Vedi Longhena, note alla *Vita di Raffaello* del Quatremère, pag. 331.) Secondo il citato Passavant, in Trevi condusse anche queste opere: Una Pietà nella chiesa della Madonna delle Lacrime, sulla via che conduce a Spoleto. In quella de' Francescani di San Martino, all'altar maggiore, una Incoronazione di Nostra Donna con Angeli, e in basso piccole figure di Santi, la maggior parte francescani. Egli giudica pure della mano dello Spagna il San Martino che dona il mantello al povero, e San Francesco che riceve le Stimate, sopra la porta che mette nel coro. Nella stanza mortuaria nel chiostro, un affresco colla Vergine in gloria coi Santi Giov. Batista, San Girolamo, San Francesco ed altro Santo di quell' ordine, colla data del 1512. Nella chiesa Collegiata di San Matromeo di Montefalco, una tavola da altare nel coro, con San Vincenzo, Santa Illuminata e San Niccolò, su fondo d'oro.

2 * Delle due tavole che qui il Vasari dice fatte dallo Spagna in San Francesco e in San Damiano, non abbiamo notizia. Si cita però nella chiesa di sotto di San Francesco, una tavola nella cappella di San Stefano, dove si vede Nostra Donna in trono col Divin Figlio nelle braccia, con due Angeli e tre Santi per lato. Nello zoccolo del trono si legge: A. D. MCCCCCXVI. XV JVLII. Essa è stimata il capo lavoro dello Spagna: opera veramente raffaellesca, che rammenta la Madonna detta del Baldacchino; di un colorito forte e scuro; il che non è ne' suoi affreschi.

ed altri Santi molto vivaci, i quali mettono in mezzo un San Francesco di rilievo.[1]

Ma fra i detti discepoli di Pietro miglior maestro di tutti fu Andrea Luigi d'Ascesi, chiamato l'Ingegno; il quale nella sua prima giovanezza concorse con Raffaello da Urbino sotto la disciplina di esso Pietro, il quale l'adoperò sempre nelle più importanti pitture che facesse; come fu nell'udienza del Cambio di Perugia, dove sono di sua mano figure bellissime, in quelle che lavorò in Ascesi, e finalmente a Roma nella cappella di papa Sisto: nelle quali tutte opere diede Andrea tal saggio di sè, che si aspettava che dovesse di gran lunga trapassare il suo maestro. E certo così sarebbe stato; ma la fortuna, che quasi sempre agli alti principj volentieri s'oppone, non lasciò venire a perfezione l'Ingegno; perciocchè cadendogli un trabocco di scesa negli occhi, il misero ne divenne, con infinito dolore di chiunque lo conobbe, cieco del tutto. Il qual caso, dignissimo di compassione, udendo papa Sisto, come quello che amò sempre i virtuosi, ordinò che in Ascesi gli fusse ogni anno, durante la vita di esso Andrea, pagata una provisione da chi là maneggiava l'entrate. E così fu fatto insino a che egli si morì d'anni ottantasei.[2]

Furono medesimamente discepoli di Pietro, e perugini anch'eglino, Eusebio San Giorgio,[3] che dipinse in Sant'Agostino la tavola de' Magi;[4] Domenico di Paris, che fece molte

[1] * Questi affreschi esistono tuttavia, e sono riposti tra le migliori opere di questo pittore.

[2] * Intorno a Andrea di Luigi, detto l'Ingegno, e alle quistioni cui il racconto del Vasari ha dato luogo, vedi la parte III del Commentario che segue a questa Vita.

[3] * Eusebio Sangiorgio si trova registrato nella Matricola de' pittori perugini per porta Sant'Angelo, con le seguenti parole: *Eusepius Jacobi Christophori*. Nel 1501 egli fu uno de' tre pittori che dipinsero i pennoni delle trombe del Magistrato di Perugia. Nel 1527 fu tra quei cittadini che in numero di cento per ogni porta vennero scelti a formare un particolar consiglio per i rilevanti affari della città. Queste date contradicono al Pascoli che lo fa vissuto fino al 1580. (Mariotti, *Lettere Perugine*, 232, 233.)

[4] * Questa tavola, colla sua predella, esiste tuttavia in Sant'Agostino. — Altre opere certe del Sangiorgio si conoscono. In San Damiano d'Assisi sono due storie in fresco, rappresentanti l'Annunziazione di Nostra Donna, e le Stimate di San Francesco, e nel fondo Frate Rufino contemplante, colla scritta: EVSEBIVS PERVSINVS PINXIT. A. D. MDVII. La chiesa de'Francescani di

opere in Perugia ed attorno per le castella, seguitato da Orazio suo fratello;[1] parimente Giannicola [2] che in San Francesco dipinse in una tavola Cristo nell'orto, e la tavola d'Ognissanti in San Domenico alla cappella de'Baglioni,[3] e nella cappella del Cambio istorie di San Giovanni Battista, in fresco.[4]

Matelica, a dieci miglia da Fabriano, possiede una tavola con Maria Vergine in trono e il Divin putto, ed ai lati San Gio. Evangelista e San Francesco, San Pietro e Sant' Antonio. Negli scalini del trono, il piccolo San Giovanni che mostra un libro dove è scritto: *Si queris miracula, mors, error, calamitas....;* e nello scalino: *Dionysius Petri Berti faciund...... vit (faciendum curavit)* quindi la scritta: EVSEBIVS. DE. SCO. GEORGIO. PERVSINVS PINXIT 1512. Questa tavola è citata anche dal Lanzi, che brevissimamente la descrive. (Passavant, *Op. cit.* I, 511, 512.)—Nel *Prospetto Cronologico* della Vita e delle Opere del Pinturicchio, abbiamo noi riferito sotto i 24 di marzo del 1506 una obbligazione per la somma di 100 ducati d'oro fatta dal Pinturicchio a questo artefice. Peccato che il documento relativo manchi nei protocolli di ser Guidone Alberti notaro senese che se ne rogò!

1 * Di Domenico di Paris Alfani e di Orazio suo figliuolo e non fratello, veda il lettore la Parte Sesta del Commentario.

2 * Giannicola, ossia Giovanni Niccola, fu figliuolo di un tal Paolo Manni e nativo di Città della Pieve. Ciò si ritrae dal catasto comunitativo della Pieve sotto l'anno 1543, dove tra' possidenti trovasi notato: *Nicolaus quondam Manni*, e in altro luogo: *Hæredes quondam Nicolai pictoris;* ed altrove: *Hæredes Papi Pauli Manni*, *et pro eis Nicolaus.* Questo Papi, fratello di Giannicola, fu suo erede. Giannicola risiedè nel perugino Magistrato pel primo trimestre del 1527. Ebbe la matricola nel collegio de'Pittori per Porta San Pietro, ma non è detto in qual anno. Cessò di vivere il giorno 27 di ottobre 1544. (Mariotti e Orsini, *Op. cit.*)

3 * Della tavola con Cristo nell'Orto, fatta per San Francesco di Perugia, dopo il Morelli (1683) gli scrittori patrii non fanno più parola. Quella d'Ognissanti in San Domenico, ora si ammira nella perugina Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti. In alto è Cristo seduto: da un lato è la Vergine Madre genuflessa, dall'altro San Gio. Batista che piega a terra un ginocchio. Due Angeli con graziose movenze suonano varj strumenti. In basso sono effigiati molti Santi: nel mezzo è San Pietro con Paolo e Sebastiano: a destra, altre sei figure di Santi, ed altre cinque a sinistra. Il fondo è una amena campagna.

4 * Sappiamo dal Mariotti, sulla fede di documenti, che fino dal 26 giugno del 1515, l'Arte del Cambio stipulò contratto con Giannicola per fare dentro un dato tempo *certas picturas* nella Cappella del loro Collegio. Scorso il termine prefisso, ed avendo il pittore ricevuto 45 fiorini a conto del lavoro, senza che si curasse di terminarlo, fu obbligato nel 19 febbraio del 1518 a dare sicurtà di compire l'opera dentro il prossimo futuro mese di agosto; e per lui entrò mallevadore Mariotto di Mario orefice perugino, il quale si sottomise alla multa di fiorini 150 nel caso che Giannicola mancasse alla sua promessa. Ma egli soddisfece al suo dovere, e le pitture esistono

Benedetto Caporali,[1] altrimenti Bitti, fu anch'egli discepolo di Pietro, e di sua mano sono in Perugia, sua patria,

tuttora, e sono le storie di San Gio. Batista nelle pareti della nominata cappella.

Abbiamo dal Mariotti sicure notizie di altre opere dal Giannicola eseguite in Perugia, e che ora più non esistono.

Dagli Annali Decemvirali si sa che nel 1493 contrattò la pittura della stanza destinata alla mensa dei Priori del Magistrato, obbligandosi a dipingere in essa la Cena del Redentore. Fece anche un' altra pittura nel pubblico palazzo, innanzi alla camera del capo d' uffizio; sulla quale nel 1499 lodarono i pittori perugini Bartolommeo Caporali e Fiorenzo di Lorenzo. Nel 1502 dipinse l'arme della città in una bandiera che allora dicevasi di Porta San Pietro; e nel 1505, tre pennoni per le trombe del Magistrato, in compagnia di Fra Pompeo di Anselmo; e finalmente nel 1511, gli ornati della sfera del pubblico orologio.

Più e diverse pitture del nostro Manni citano gli scrittori perugini; ma noi ce ne passeremo, per la tante volte ripetuta ragione, che la loro autenticità non è sostenuta da documenti.

[1] * Il Caporali ebbe nome veramente Gio. Battista, e fu detto Bitte o Bitti, che è accorciamento di Battista. Nacque intorno al 1476 da Bartolommeo Caporali, pittore anch'esso, del quale si hanno parimente notizie nel Mariotti. Ambidue si trovano ascritti alla Matricola de' pittori. Gio. Batista sedè tra i Decemviri nel terzo trimestre del 1519. Nel 1543 le Monache di Monte Luci gli allogarono a dipingere nella facciata della loro chiesa sopra la tribuna, la Crocifissione di Cristo colle pie donne e molta turba di armati e di Farisei. Quest' affresco fu gettato a terra nel 1788. Ad egual destino soggiacquero le altre pitture da lui fatte a Montemorcino, ora distrutto. Avea egli dipinto nella chiesa del Convento la volta con diverse storie e varj fregj di rabeschi e festoni, e in una cappella l'Adorazione de' Magi. Nel refettorio, sedici quadri, già finiti nel 1547, ed altri dodici che rimaneva ancora a dipingère, quando tutti questi lavori furono stimati da Lattanzio della Marca, e Adone Doni d'Assisi, pittori, nel dì 28 novembre del detto anno 1547, i quali li valutarono 116 scudi, oltre le spese per conto dei frati.

Oggi vuolsi che in Perugia non sia altra pittura di sua mano, se non quella da tutte le Guide citata, nella chiesa del Gesù, ove è ritratto il Cardinale Fulvio delle Corgna con varj Gesuiti, quasi supplichevoli per la erezione del loro Collegio in questa città: ma su quali documenti, c'è ignoto. — Nella sua scienza architettonica il Caporali fu meno sfortunato; e il solo Galeazzo Alessi uscito dalla sua scuola può bastargli per elogio grandissimo. Il Vitruvio dal Caporali tradotto e commentato (stampato nel 1536) è lavoro che onorerà in ogni tempo il suo nome; e Pietro Aretino, cui egli ne mandò un esemplare, con una lettera del dì 3 ottobre 1537, lo ringrazia del dono, gli ricorda l'antica amicizia, e gli mostra il desiderio di riabbracciarlo in Venezia. Fu anche nell'amore di Bramante, che in Roma lo invitò nella propria casa (forse tra il 1509 e il 1512) ad una cena in compagnia di Pietro Perugino, del Pinturicchio e di Luca Signorelli, come si ritrae da una nota al suo Vitruvio. Dilettossi ancora di poesia. Fece testamento nel 1553, e mancò ai vivi circa il 1560 in età assai vecchia. (Mariotti, *Lett. Perug.*)

molte pitture; e nell'architettura s'esercitò di maniera, che non solo fece molte opere, ma comentò Vitruvio, in quel modo che può vedere ognuno essendo stampato;[1] nei quali studi lo seguitò Giulio suo figliuolo, pittore perugino.[2] Ma nessuno di tanti discepoli paragonò mai la diligenza di Pietro, nè la grazia che ebbe nel colorire in quella sua maniera; la quale tanto piacque al suo tempo, che vennero molti di Francia, di Spagna, d'Alemagna e d'altre provincie per impararla.[3] E dell'opere sue si fece, come si è detto, mercanzia da molti, che le mandarono in diversi luoghi, innanzi che venisse la maniera di Michelagnolo; la quale avendo mostro la vera e buona via a queste arti, l'ha condotte a quella perfezione, che nella terza seguente parte si vedrà: nella quale si tratterà dell'eccellenza e perfezione dell'arte, e si mostrerà agli artefici, che chi lavora e studia continuamente, e non a ghiribizzi o a capricci, lascia opere, e si acquista nome, facultà ed amici.

[1] * Il titolo di questo libro è il seguente: *Con il suo comento et figure Vetruvio in volgar lingua raportato per M. Giambatista Caporali di Perugia.* In folio. In fine si legge: *Stampato in Perugia nella Stamperia del Conte Jano Bigazzini: Il dì primo d'aprile l' anno* M. D. XXXVI. Sono i soli primi cinque libri; e trasse le note e le figure dal Vitruvio di Cesare Cesariani.

[2] * Di Giulio suo figliuolo sappiamo che fu ammesso al Collegio dei pittori nel 1559. Egli fu anche architetto, e per ben due volte (negli anni 1579 e 1583) concorse, ma invano, al posto di architetto della Città. (Mariotti, *Lett. Perug.*, pag. 260.)

[3] * Il Vasari nel seguito della sua opera trattando di Girolamo Genga, di Bastiano da San Gallo e di Niccolò Soggi, dice che essi del pari appresero l'arte di dipingere da Pietro. L'Orsini e il Mezzanotte poi vi aggiungono i seguenti, colle loro notizie: Tiberio di Assisi; Pompeo di Piergentile Cocchi; Cesare Rossetti, detto Cesarino da Perugia; Ercole Ramazzano, di Rocca Contrada; Gaudenzio Ferrari; Sinibaldo Ibi, perugino; Giacomo di Guglielmo di ser Gherardo, Berto di Giovanni Paolini, e Matteo di Giuliano Balducci, tutti e tre di Città della Pieve; Giovanni di M°. Giorgio; Francesco Melanzi; Mariano di ser Eusterio Mariani e Assalonne di Ottaviano, perugini; Lattanzio di Giovanni; Lattanzio di Vincenzo Pagani, detto della Marca; e finalmente, anche Teodora Danti perugina.

COMMENTARIO ALLA VITA DI PIETRO PERUGINO.

PARTE PRIMA.

ALTRE OPERE DI PIETRO PERUGINO AUTENTICHE, A NOI NOTE.

Di Pietro Perugino, come di tutti i caposcuola, forse non avvi quadreria che non abbia da citare una qualche opera. E di vero, se non tutte le registrate sotto questo nome nelle Guide, nei Cataloghi, e nei Biografi stessi del Vannucci, possono dirsi veramente del suo pennello, facile a scambiarsi con quello di alcuni suoi valenti scolari; tuttavia non sapremmo nè vorremmo poi negare che molte di esse non sieno veramente opere di questo laborioso Maestro. Noi pertanto, fedeli al nostro proposito, non faremo ricordo in questa aggiunta, se non di quelle (e non son poche) le quali hanno la prova della autenticità, o nei documenti o nelle iscrizioni ad esse apposte; mettendole per ordine di tempo.

1478. Cerqueto. *Diocesi di Perugia.* — Dipinse una cappella, della quale non rimane che la figura di San Sebastiano. L'Orsini riporta una iscrizione in volgare molto curiosa, che era a piè dell'opera dipinta, dalla quale si ritrae che quell'affresco fu ordinato come voto fatto per cessata pestilenza; e l'epigrafe Petrvs Pervsinvs pinxit m. cccc. lxxviii. (Orsini, *Mem. del Perugino*, pag. 204, 205.)

1491. Roma. *Galleria Albani* (ora nella villa di questo nome). — Tavola a tempera colla Vergine che adora il suo Divino Figliuolo giacente sul terreno; a sinistra sta San Michele, graziosa figura, e San Giovanni Batista; a destra, San Giorgio e il Santo dottor della Chiesa Girolamo. In alto, dentro una lunetta, Cristo in croce, e ai lati la Vergine, San Giovanni e la Maddalena. Nelle parti laterali, l'Annunziazione. Nei pilastri è scritto: Petrvs de Pervsia pinxit. m°. cccc°. viiii°. primo (cioè 1491, e non 1481, come per errore dice il Rumohr nelle sue *Ricerche Italiane*, II. p. 341.)

Le figure di sotto sono grandi la metà del vivo; quelle in alto, più piccole.

1494. Firenze. *Galleria degli Uffizi.* — Ritratto del Perugino, dipinto di sua propria mano. Questa tavoletta era attribuita nel vecchio inventario a Giacomo Francia; ma è merito del cavalier Antonio Ramirez di Montalvo, già Direttore di essa Galleria, l'averla restituita a Pietro, avendo scoperto dietro l'asse, incisa con una punta di ferro questa scritta, che ha tutti i caratteri di autenticità: 1494 *d Luglo Pietro Perugino Pinse.....* Leggasi la storia di questa scoperta in una lettera del Montalvi al Vermiglioli, de' 22 aprile 1837, stampata da quest'ultimo nella nota 294 del suo *Commentario sul Pinturicchio.* Questo ritratto si vede intagliato nella tav. VI dell'opera intitolata *La Galleria di Firenze incisa, illustrata e pubblicata per cura di una Società.*

1494. Cremona. *Chiesa di Sant' Agostino.* — Nell'altare della famiglia Roncadelli è una tavola di Nostra Donna seduta col Divin Figliuolo, ed ai lati i Santi Agostino e Giacomo. Nel gradino del trono è questa scritta: Petrvs Pervsinvs pinxit mccccLxxxxiiii. Il primo a parlare di questa tavola fu l'*Anonimo Morelliano.* Nella conclusione della pace del 1815 essa tornò di Francia, ove era stata trasportata; e nel 1817 riprese la sua antica sede.

1497. Fano. *Chiesa di Santa Maria Nuova.* — Tavola da altare, rappresentante Nostra Donna seduta in trono, con in grembo il divino Infante; a sinistra stanno San Giovanni Evangelista, San Francesco ed un Vescovo; a destra, San Pietro, San Paolo, e Santa Maria Maddalena. Il fondo è di paese. Nel gradino del trono è la seguente iscrizione: Dvrantes Phan. ad intemerate Virginis lavdem tercentvm avreis Atqu. hvivs templi bonor. centvm svperadditis hanc solerti cvra fieri demandavit Mateo de Martinotiis fideicomissario procvrante mcccc97. Petrvs Pervsinvs pinxit.[1] Nel colmo si vede Giuseppe d' Arimatea e Nico-

[1] Questa iscrizione è data anche dal Passavant, ma mancante di due righe. Abbiamo potuto riportarla intera secondo la copia cortesemente mandatacene dal signor Torello Torelli di Fano. — Molti furono, dice l'erudito fanese, in quel torno i Consiglieri della spenta famiglia Duranti: e questo della riferita iscri-

demo che scendono dalla Croce il corpo di Cristo: Maria e Giovanni ai lati. Nella predella, cinque storie della Vita della Madonna, cioè la sua Nascita, l'Annunziazione, lo Sposalizio, la Presentazione al tempio, e l'Assunzione. Lo schizzo originale dello Sposalizio è nella ricca raccolta dell'Arciduca Carlo a Vienna, e si trova litografato nell'opera dei Fac-simili di Mansfeld e compagni. Nella edizione di Milano del Vasari si riferiscono in nota alla Vita del Perugino alcune postille di mano del Tassoni in un esemplare della seconda edizione delle Vite vasariane. Da esse apparisce che Pietro era in Fano nel 1488, trovandosi testimone ad un contratto rogato ai 21 d'aprile del detto anno; e che la tavola sopradetta fugli pagata 300 piastre d'oro.

1498. Perugia. *Cappella della Confraternita di San Pietro Martire in San Domenico.* — La tavola che Pietro fece nel 1498 per la Compagnia di Santa Maria Novella di Perugia, detta anche della Consolazione. Essa rappresenta Maria Vergine col putto in grembo, seduta sur un seggio in aperta campagna. In alto sono due piccoli Angeli in sul volare; e intorno a Nostra Donna, inginocchiati, sei uomini della Confraternita in bianca cappa, tutti ritratti parlanti.

1502. — *San Francesco al Monte.* — Tavola dipinta a tempera da due parti, posta nell'altar maggiore. Dalla parte dinanzi è figurata Nostra Donna in piè addolorata, e Santa Maria Maddalena in ginocchio da un lato, e dall'altro San Giovanni Batista stante e San Francesco genuflesso. Al disopra, due piccoli Angeli che raccolgono il sangue spicciante dalle ferite di un antico Crocifisso di legno che sta in mezzo alle dette figure dipinte. Nel di dietro, che guarda il coro, è la Incoronazione di Maria con gli Apostoli. Questo lavoro, che esiste ancora nella detta chiesa, fu allogato al Perugino il 10 settembre del 1502, per il prezzo di 120 fiorini d'oro. È opinione del Passavant (vol. I, 496 dell'op. cit.) che la parte di dietro di questa tavola appartenga ad un debole scolare di Pietro.

zione sembra debba essere un Durante di Giovanni Duranti, il quale si legge Consigliere sempre dal 1492 al 1497, in che forse morì, ordinando quel legato al Martinozzi più anni suo collega municipale; e sotto il 28 febbraio 1497 si trova essergli stato sostituito un maestro Camillo del fu maestro Francesco Duranti, studente in medicina.

1502, 1 ottobre. — *Coro di Sant'Agostino.* — I monaci di Sant'Agostino di Perugia allogarono a Baccio d'Agnolo legnajuolo fiorentino il coro della loro chiesa; il disegno del quale fu fatto da Pietro, secondo che opina, con buoni documenti, il Mariotti. (Vedi p. 166 e seg.)

1503. — In quest'anno è commesso al Vannucci dal Magistrato di Perugia di dipingere le Armi di Giulio II nelle pareti del Palazzo de' Priori, e alle cinque porte della città, in occasione della esaltazione di quel Pontefice. (Mariotti, *op. cit.*, 170.)

1505. PANICALE, presso Perugia. *Chiesa delle monache di San Bastiano.* — Affresco col martirio del Santo titolare, che occupa tutta la parete principale di quella chiesa. Nei pilastri dell'atrio, che è il luogo dove si rappresenta l'azione, il pittore segnò l'anno MDV. Che questa pittura sia di mano del Perugino, è provato da ciò che si trova in nota a pag. 170 delle *Lettere Pittoriche Perugine*, dove il Mariotti riferisce un istrumento del 2 giugno 1507, in cui Pietro dà in prestito ai Panicalesi quattordici drappelloni dipinti, per onorare la solennità del Corpus Domini di quell'anno; col patto che se il Comune di Panicale gli avesse pagato gli undici fiorini d'oro che restavano del prezzo della *figura del San Sebastiano, fatta e costruita per detta Comunità*, il Comune di Panicale non sarebbe tenuto a restituirgli i nominati drappelloni: come di fatto avvenne nel dì 1° settembre dell'anno medesimo.

1512. PERUGIA. — Fa il disegno di una nave d'argento allogata dal Magistrato di Perugia nel dicembre del detto anno a Giov. Batt. di Mariotto Anastagi, orefice perugino (Mariotti, 170 e seg.). Di questo singolare utensile da mensa, si può leggere la descrizione di Girolamo Frollieri, riferita dal Vermiglioli nelle *Memorie del Pinturicchio*, pag. 217.

1512. BETTONA, terra non lontana da Perugia. *Chiesa dei Padri Francescani Minori.* — Avvi nel coro una tela, ove è rappresentato San Diego in piedi, con una face nella destra, ed un libro nella sinistra. A' piedi del Santo è la figura di un guerriero, inginocchione con le mani giunte, il quale è colui che fece dipingere questa tela per grazia ricevuta, come si ritrae dalla seguente iscrizione appostavi: *Boto de*

Maraglia da Perogia quando fo pregione de Franciose che fo addì XI *febbraio* MDXII. — *Petrus pinxit de Castro Plebis.* Questo Maraglia fu certamente un soldato di Malatesta Baglioni, il quale nel 1512, nella rotta di Ravenna, fu mortalmente ferito. (Mezzanotte, *Commentario sulla Vita e sulle Opere di Pietro Perugino*, pag. 145 in nota.)

1513. CITTÀ DELLA PIEVE. *Duomo.* — Tavola con Nostra Donna, col Bambino, accompagnata da due Angeli, con gli Apostoli San Pietro e San Paolo, e i Santi Gervasio e Protasio che tengono gli stendardi coll'arme della città. Fu dipinta per l'altar maggiore, e pel prezzo di 120 fiorini. Evvi questa scritta: PETRVS. CHRISTOPHORI. VANVTII. DE CASTRO. PLEBIS. PINXIT. MDXIII. L'Orsini ne pubblicò il contratto d'allogazione.

1514. — *Chiesa di Santa Maria de' Servi.* — Affresco rappresentante un Deposto di Croce, di cui non restano che alcune parti. Ha questa iscrizione . . . . . ESTA HOPERA FERO DEPENGERE LA COMPAGNIA DELLA S. . . . . COSÌ DICTA IN LI ANNI DOMINI MDXIV. M. PETR. . . . .

1521. SPELLO. *Collegiata di Santa Maria Maggiore.*—Affresco con Nostra Donna che tiene in grembo il morto Figliuolo. Evvi scritto: PETRVS DE CASTRO PLEBIS PINXIT. A. D. MDXXI.

. . . . . TREVI, città tra Foligno e Spoleto. *Chiesa della Madonna delle Lagrime.* Adorazione dei Magi: grande affresco intattissimo, e copiosissimo di figure, tredici delle quali grandi quanto il vivo. Nel listello della seggiola dove posa la Madonna, è scritto a grandi lettere: PETRUS DE CASTRO PLEBIS PINSIT. Non è noto l'anno in che quest'opera fu fatta.

. . . . . VIENNA. *Galleria di Belvedere.*—Tavola con Maria e G. Bambino benedicente, in grembo: indietro, due Sante donne; l'una orante, e l'altra con un ramo di palma in mano. In essa è scritto: PETRVS. PERVSINVS. PINXIT; senz'anno. Fu incisa nel IV tomo dell'opera della *Galleria di Belvedere*, pubblicata a Vienna.

15. . . SIENA. La tavola che è in Sant'Agostino nell'altare dei Chigi. Rappresenta il Crocifisso con varj Santi attorno. Fabio Chigi, poi Alessandro VII, in certi suoi Ricordi MS. dice che questa tavola fu pagata 200 ducati d'oro larghi.

PARTE SECONDA.

DISEGNI ORIGINALI DEL PERUGINO, ESISTENTI NELLA REALE GALLERIA DEGLI UFFIZI.[1]

Cassetta II. N° 1. — Studj in penna, di putti nudi in varie attitudini e in differenti posizioni. Fra questi si riconosce quello per il Divino pargoletto nudo e giacente sul terreno, che Pietro dipinse nell' affresco coll' Adorazione de' Pastori, nella Sala del Cambio. Poi primeggia un gruppo di due altri putti, che abbracciati seggono sui gradini di un trono.

A tergo. — Santa Caterina delle ruote; figura stupenda, stante di faccia, colla testa inclinata verso la destra spalla, stringendo nella mano un ramo di palma, e appoggiando la destra sul cerchio dello strumento del suo martirio.

N° 2. — Studj all'acquerello di cinque figure in piedi, in atto di camminare: cioè i tre Magi, preceduti da due valletti.

A tergo. — Gesù bambino nudo, giacente, con le spalle ed il capo appoggiato ad un guanciale. Altro studio a penna, più grande del citato al N° 1, che corrisponde anch' esso a quello dell'Adorazione de'Pastori, nell'affresco soprindicato.

N° 6. — Madonna addolorata stante di faccia, colla testa dolcemente inchinata verso la spalla destra, con le mani giunte e stese; avvolta in ampio manto che le scende dal capo. Studio all'acquerello, finito, in carta cerulea con lumeggiature di biacca, per l' affresco nel Capitolo del Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi di Firenze.

N° 8. — Tre Apostoli stanti. In avanti, a destra dello spettatore, San Giovanni Evangelista riccamente vestito, tiene un libro colla sinistra mano, e punta la destra al fianco. La faccia è imberbe, quasi di profilo, e guarda in alto. Dal lato opposto si presenta in faccia San Paolo, ornato il mento di lunga barba bipartita, appoggiando la destra all' elsa di

[1] Molti sono i disegni in questa Raccolta dati al Vannucci: ma noi ci restringeremo a descrivere solamente quelle carte dove sono studj appartenenti a pitture sue da noi conosciute, e quelli che si trovano nelle carte stesse, la originalità de' quali è assicurata dalla presenza degli altri.

uno spadone puntato in terra, e tenendosi al fianco con la sinistra un libro. Dietro, e tramezzo ad essi, si vede un terzo Apostolo, giovane imberbe, con testa rivolta all' insù, e le mani incrociate sul petto. Studio all'acquerello in carta tinta con lumi di biacca, per la tavola dell'Assunta, fatta per Borgo San Sepolcro.[1]

N° 11. — San Francesco stante di faccia, in atto di leggere un libro che ha tra le mani. Ha capo e volto raso, e nell' abito ha un taglio che lascia vedere la stimata del costato. Posa sul destro piede. Bellissimo disegno a penna per la tavola, dal Vasari non citata, della Cappella già Romoli, poi Malaspina, nell'Annunziata di Firenze, dove si vede Nostra Donna e il putto in trono, sotto un atrio sorretto da pilastri, ed i Santi Giovanni Batista e Antonio Eremita, a destra; San Francesco e San Lodovico (?), a sinistra.

N° 3. — Deposto di Croce. Studio pel quadro dipinto per Santa Chiara di Firenze. Sono le quattro figure vicine ai piedi del Redentore, cioè Nicodemo col sinistro ginocchio a terra, che sostiene con ambe le mani la sindone; la Maddalena genuflessa a mani giunte, e due altre figure stanti, una delle quali con due chiodi nella sinistra. Tramezzo a queste due si vede leggermente accennata parte di un'altra figura. Acquerello finito in carta tinta, con lumi di biacca, e con qualche tocco di cinabro.

N° 4. — Altro studio per lo stesso quadro: cioè, delle tre figure che sono a destra. Una è Giuseppe d' Arimatea, con barba bipartita, e il sinistro ginocchio piegato a terra. Le altre due sono in piedi: l'una, che è San Giovanni, appoggia la guancia alla sinistra palma; l'altra, che è una delle Marie, sta col volto basso e appoggiato alle mani giunte. In disparte è uno studio delle mani di Nicodemo, di proporzione più grande, che reggono la sacra sindone. Acquerello come il precedente.

N° 5. — Studio per il medesimo quadro, del gruppo della Madonna con le due Marie. La Vergine Madre genuflessa contempla il morto Figliuolo, sorreggendone con ambe le mani

[1] Dobbiamo però confessare, che della originalità di questi due disegni N° 6 e 8 non siamo ben sicuri.

il manco braccio. Accanto a lei, una delle Marie genuflessa sostiene colla manca la fronte del Redentore, cingendogli il collo colla destra. L'altra Maria sta in piedi dietro alla Madonna, contemplando a braccia aperte la spoglia del suo Signore. La figura del Cristo morto è semplicemente delineata. Acquerello finito, in carta tinta con lumeggiature di biacca.

Non ometteremo però di avvertire, che intorno alla originalità di questi tre celebrati disegni avremmo qualche dubbio: non perchè essi manchino di pregio; ma perchè la puntuale corrispondenza e certa servilità al dipinto, svelerebbero non già la mano risoluta di colui che cerca di esprimere con segni il proprio concetto, ma la scrupolosa diligenza di chi riproduce opere d'altrui.

N° 14. — Testa giovanile con berretto a callotta Mostrasi per tre quarti di faccia, volta alquanto in su, e inclinata verso la destra spalla. — In carta tinta, all'acquerello e lumi di biacca. Essa è il ritratto di Pietro stesso in età più giovanile di quello dipinto nella Sala del Cambio, e dell'altro esistente nella medesima Galleria degli Uffizi.

N° 13. — Venere e Amore. La Dea vestita di sottil panno svolazzante si è alzata da una sedia di bizzarra forma, e procede a destra verso Cupido nudo, che vien correndo incontro la madre, con le ali a tergo, la benda agli occhi e l'arco teso. — Acquerello in carta tinta lumeggiato di biacca. È il disegno del pianeta di Venere dipinto in uno dei quattro tondi della volta della Sala del Cambio: ha pure molta somiglianza colla Sibilla Eritrea dipinta in una delle pareti della detta sala; eccetto che è volta dalla parte opposta.

N° 12. — Socrate stante sul manco piede, e presentando il lato destro. Ha il capo avvolto in una specie di berretta con nappa in punta, lunga barba, un libro chiuso al fianco nella mano destra, e la sinistra tesa in avanti. Studio a penna del dipinto nella Sala del Cambio.

Nella *Cartella* segnata di N° 2, in un cartone con varj disegni attribuiti a Gerino da Pistoia, ne abbiamo riconosciuti tre per originali di Pietro, e sono. Al N° 4, figura in età senile, stante e voltata a sinistra: studio egregiamente disegnato a penna per il Mosè dipinto nella destra parete della

Sala medesima. Al N° 1, altra figura stante con la testa girata sulla spalla destra: studio come sopra, per la Sibilla Cumana dipinta nella medesima parete. Al N° 3, veneranda figura inginocchiata colle braccia incrociate sul petto; ch'è lo studio di quella posta alla sinistra del Salvatore nella Trasfigurazione che vedesi nell'altra lunetta della facciata principale del Cambio.

PARTE TERZA.

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA VITA E DELLE OPERE DI PIETRO PERUGINO.

1446 Nasce in Città della Pieve da Cristoforo Vannucci. (Vedi nota 2, a pag. 30.)

1475. Pare che in quest'anno dovesse Pietro dipingere nella sala grande del Palazzo Pubblico di Perugia. (Rumohr, Vol. II, 338, e 339.)

1478. Affreschi a Cerqueto, castello nella Diogesi di Perugia. (Vedi *Commentario*, Parte Prima.)

1480. Circa quest'anno si porta a lavorare a Roma.

1480-1495. Sua dimora in Roma, e varj lavori ivi fatti. (Orsini, pag. 49.)

1482, 5 ottobre. Gli è allogato a dipingere in compagnia di Biagio di Antonio Tucci, pittore fiorentino, la facciata della Sala del Palazzo della Signoria di Firenze, dalla parte della piazza; che poi non fece. (Gaye, I, p. 578.)

1483, 28 novembre. Prima allogazione della tavola per la cappella del Magistrato di Perugia, ora nella Pinacoteca del Vaticano. (Vedi nota 5, a pag. 41.)

1488. Dipinge una tavola in San Domenico di Fiesole, per commissione di Cornelia di Giovanni Martini da Venezia, la quale fece fabbricare eziandio la cappella del Presepio. (*Chronica S. Dominici de Fesulis*, fol. ult. MS. nel Convento di San Marco di Firenze.) Si noti, che la Cronaca non dice nè l'argomento della tavola, nè che avvenisse della medesima, verosimilmente portata via al tempo della invasione francese.

— 21 agosto. Era in Fano, e testimone ad un contratto. (Vedi a pag. 61.)

1490, 30 dicembre. Gli sono allogate le pitture della volta della *Cappella nuova*, di San Brizio, nel Duomo d'Orvieto, lasciate imperfette da Fra Giovanni Angelico. Ma Pietro dopo aver trattenuto nove anni gli Operaj, scrisse loro di non potere altrimenti andare in Orvieto ad eseguire quel lavoro; ond'essi furono costretti a darne la commissione a Luca Signorelli, come vedremo. (Vedi *Storia del Duomo d'Orvieto*, del P. Della Valle, a pag. 316 e 319.)

1490, 5 gennaio (stile comune, 1491). È uno degli artefici chiamati a giudicare sui modelli e i disegni presentati al concorso della facciata di Santa Maria del Fiore. In altra occasione daremo alla luce l'importante documento che ci fa conoscere questa particolarità.

1490, 5 marzo (s. c., 1491). Fa quietanza in Perugia alla Camera Apostolica di 180 ducati d'oro di Camera, prezzo residuale *picturae per eum factae in Cappella in Palatio Apostolico*, a lui allora sborsato in vigore d'ordine camerale spedito sino dal dì 8 agosto 1489. (Mariotti, *Lett. Perug.* pag. 150, nota 1.)

1491. Presepio ora nel palazzo Albani in Roma. (*Commentario*, Parte Prima.)

1493. Tavola per San Domenico di Fiesole, ora nella Galleria degli Uffizi. (Vedi nota 1, a pag. 46.)

1494. Il proprio ritratto dipinto da sè stesso, nella Collezione della Galleria degli Uffizi. (*Commentario*, Parte Prima.)

— Tavola in Sant'Agostino di Cremona. (*Commentario*, Parte Prima.)

1495, 6 marzo (stile comune, 1496). Nuova allogazione della tavola per la Cappella del Magistrato di Perugia, sopra citata. (Vedi nota 5, a pag. 41.)

1495, 8 marzo (stile com., 1496) Tavola coll'Ascensione di Cristo, per la chiesa di San Pietro de'Monaci Cassinensi di Perugia, ora nella Cattedrale di Lione. (Vedi nota 4, a pag. 48.)

— Deposto di Croce, già in Santa Chiara di Firenze, ora nella R. Galleria de'Pitti. (Vedi nota 1, a pag. 33.)

1496. Tavola collo Sposalizio della Vergine nel Duomo

di Perugia, ora nel Museo della città di Caen in Francia. (Vedi nota 3, a pag. 43.)

1496. Compra in Firenze un pezzo di terra per fabbricarvi una casa. (Vedi nota 2, a pag. 50.)

1497. Tavola con Nostra Donna e più Santi, nella chiesa di Santa Maria Nuova di Fano. (*Commentario*, Parte Prima).

1498. Tavola per la Cappella della Confraternita di San Piero Martire in San Domenico di Perugia. (*Commentario*, Parte Prima.)

1498, 26 giugno. È chiamato a consultare, insieme con altri artefici, circa il modo più conveniente a restaurare la lanterna della cupola di Santa Maria del Fiore. Anche questa notizia si ha da un documento che pubblicheremo in altra occasione.

1500. Assunzione di Maria Vergine, per Vallombrosa, ora nella Galleria delle Belle Arti di Firenze. (V. n. 4, a p. 39.)

1500. Pitture nella Sala del Cambio di Perugia. (Vedi nota 3, pag. 44.)

1501. Uno dei dieci Priori del Magistrato di Perugia nei due primi mesi di quest'anno. (Mariotti, *op. cit.*, 164.)

1502, 10 settembre. Allogazione di una tavola dipinta d'ambedue le parti per l'altar maggiore della chiesa di San Francesco al Monte, fuori di Perugia. (*Commentario*, Parte Prima.)

— Fa il disegno del coro di Sant' Agostino di Perugia, allogato il primo d'ottobre del detto anno, a Baccio d'Agnolo legnajuolo fiorentino. (*Commentario*, Parte Prima.)

— Allogazione della duplice tavola per la cappella maggiore di Sant'Agostino di Perugia. (Vedi nota 4, a pag. 44.)

1503, 25 gennaio (stile comune, 1504). È chiamato insieme con altri Artefici, a dare il suo parere sopra il luogo più conveniente dove collocare il David di Michelangelo. (Gaye, *Carteggio* ec. II, 456.)

1504. Affresco coll'Adorazione de'Magi nella Confraternita di Santa Maria de' Bianchi di Città della Pieve. Vedi nota 1, a pag. 49.)

1505, 14 giugno. Scrive da Firenze alla Marchesa Isabella di Mantova accusandole il ricevuto di ottanta ducati

per prezzo di un quadro a lei fatto e mandato, del quale non dice il subietto. (Gaye, *Carteggio Inedito* ec. II, 68). Che cosa rappresentasse questo quadro a tempera si sa da una *Descrizione* o Inventario *di alcuni oggetti d'arte posseduti dalla Marchesa Isabella Gonzaga*, fatto verso la metà del secolo XVI, dove si dice: « *un quadro ..... di mano del già Pietro Perugini, nel qual è dipinto diversi Amorini, et altre varie figure de Ninfe stimulate da detti Amori, con alcuni alberi e verdure.* » (Vedi *Appendice dell'Archivio Storico Italiano*, II, 324.)

1503, 1504, 1505. Sebbene il suo nome non si trovi registrato nell'antico Ruolo della Compagnia dei Pittori di Firenze, pure si argomenta che fossevi ascritto, imperciocchè sotto questi anni egli è segnato a fo. 186 e 187 del libro della Compagnia intitolato *Debitori e Creditori*, per conto di sovvenzioni, grazie, tasse per feste, appuntature ec., detto *Libro Rosso*, dal 1472 al 1520, esistente nell'Archivio della Fiorentina Accademia di Belle Arti.

1505, giugno. Stima, in compagnia di Lorenzo di Credi e di Giovanni delle Corniole, le teste di mosaico fatte a concorrenza da David del Ghirlandaio e da Monte miniatore, del quale vedi il *Commentario sui Miniatori* ec. posto in fine di questo volume.

1506. Matricolato al Collegio de'Pittori. (V. n. 3, a p. 30)

1507. Tavola attribuitagli ragionevolmente dall' Orsini, già nella Terra di Montone. (Vedi nota 1, a pag. 48.)

1510. Ha già compita la tavola della Natività di G. Cristo per la Cappella de' Vieri in San Francesco di Siena. Vedi nota 1, a pag. 38.)

1512. Fa il disegno di una nave d'argento. (*Commentario*, Parte Prima.)

— Compra due poderi nel territorio di Perugia. (Vedi nota 3, a pag. 50.)

1513. Tavola per l'altar maggiore del Duomo di Città della Pieve. (*Commentario*, Parte Prima.)

1514. Affresco in Santa Maria de' Servi di Città della Pieve. (*Commentario*, Parte Prima.)

1515. Compra una sepoltura nella chiesa della Santissima Annunziata di Firenze. (Vedi nota 2, a pag. 50.)

1521. Affresco con Nostra Donna che regge sulle ginocchia il morto Figliuolo, nella Collegiata di Spello. (*Commentario*, Parte Prima.)

— Affresco in San Severo di Perugia. (Vedi n. 4, a p. 47.)

1524. Muore di settantotto anni.

PARTE QUARTA.

SI ESAMINA SE UN DOCUMENTO DI ALLOGAGIONE (1494) DI ALCUNE PITTURE PER LA SALA DEL GRAN CONSIGLIO DI VENEZIA SI RIFERISCA A PIETRO VANNUCCI DETTO IL PERUGINO.

Il dottor Gaye ebbe dalla cortesia dell'abate Giuseppe Cadorin di Venezia, e pubblicò nel suo *Carteggio inedito di Artisti* [1] un contratto di allogagione, de' 14 agosto 1494, fatta dal Doge Agostino Barbarigo a un maestro «*Piero Peroxini*» di dipingere nella sala del gran Consiglio le immagini dei Dogi, la fuga da Roma di papa Alessandro III perseguitato dal Barbarossa, e la battaglia di Spoleto. Il quale documento è prezzo dell'opera di qui riferire.

« *Notatorio del Magistrato del Sale. 1494 die 14 augusti.*

« *I magnifici signori M. Fantin Marcello et compagni, dignissimi Provedadori al Sal, de comandamento dil Serenissimo principe, hano fato marchado, et sono rimasti d'acordo cum m.º* Piero Peroxini *depentor, el qual ha tolto a depenzer nela sala del gran Conseio uno campo tra una fenestra et l'altra, inver san Zorzi; tra el qual campo et el campo de la historia dila Charitade, è uno altro campo over quadro, il qual campo ha tolto a depenzer, zioè da una fenestra al altra: et sono tre vôlti compidi et mezo; nel qual die depenzer i tanti Doxi quanti achaderà, et quella historia quando il Papa scampa da Roma, et la bataia seguida, di soto havendo a compir quella lossa achaderà in curia di le fenestre oltre la mitade* (?). *Item el ditto m. Piero sarà obligado far tuor in desegno l'opera è al presente, et quella darà ai prefati Magnifici Signori Provedadori, essendo obligado far*

[1] Tomo II, pag. 69 e 70.

essa historia piuitosto miorar, che altramente: dell'altri lavori facti in ditta Sala, sì come si conviene a quello degno luogo: dovendo far ditta opera più richa della prima, a tute soe spexe de oro, arzento, azuro et colori, et de tutte quelle cosse apertien a l'arte del depentor. Et li Magnifici S.ri P.ori li faranno far il teller de legnami et de telle da depenzer suxo, et i soleri, et altri inzegni, azò depenzer possi. Harà ditto maistro per suo pagamento del ditto lavor, cum li muodi dichiaridi di sopra, ducati quattrocento d'oro, zoè ducati 400, facendo da cima fino a basso sopra el bancho tuti quelli lavori meio parerà star bene, nè menor fatura de quelle è al presente. Il qual pagamento suo harà dallo Off.° dil Sal a tempo in tempo, si come sarà necessario, et che esso maistro lavorerà. »

Il Gaye non dubitò punto che il pittore nominato in questo documento non fosse Pietro Vannucci detto il Perugino. Sei anni dopo, questo stesso contratto fu di nuovo stampato dal Cadorin medesimo in uno opuscoletto,[1] nel quale segue anch'egli la opinione dello scrittore prussiano; e accreditando la taccia di avarizia e di venalità data al Perugino dal Vasari, soggiunge che questa vile passione si fe signora dell'animo di lui anche presso i Veneziani, pretendendo doppio prezzo di quello che per tale lavoro gli era stato offerto. Il che fu cagione che il Senato cessò da ogni trattativa col Vannucci.

Ventun anno dopo, Tiziano Vecellio scrisse e presentò, a' 13 di maggio 1515, una domanda al Doge, colla quale si offriva e si obbligava di dipingere le storie medesime per la metà del prezzo già per questo lavoro promesso al *Perusín;* cioè, per ducati quattrocento. Nel 20 di gennaio 1515 (stile comune, 1516) fu accettato il partito, ma ridotto il prezzo di pagamento da ducati quattrocento a trecento.[2] Questa pittura di Tiziano perì, insieme con quelle di altri valorosi pennelli, nell'incendio del Palazzo Ducale accaduto nel 1577.

[1] *Dei miei studj negli Archivii, Discorso dell' ab. Giuseppe Cadorin, letto nell' Ateneo di Venezia, ed inserito nel vol.* V. *de' suoi Atti.* Venezia, Cecchini, 1846 in 8vo.

[2] Anche questa istanza di Tiziano e la deliberazione del Senato Veneto sono pubblicate nel citato opuscolo del Cadorin.

Peraltro, la opinione de' due benemeriti scrittori ci fa nascere alcuni dubbj, che qui verremo esponendo.

Se vogliamo che il *Piero Peroxini* e il *Perusin* dei citati documenti non si abbia da credere Pietro Vannucci, allora ci si fa difficile a intendere come ad un pittore ignoto ai biografi veneti anche più antichi, la Repubblica affidasse un'opera di tanta importanza nella sala del *Gran Conseio*, dove solo i più famosi pennelli furono chiamati a dipingere:[1] e oltreciò, come un pittore di oscuro nome, e quindi mediocre o tale riputato, non s'acconciasse al prezzo di 400 ducati, e ne chiedesse anzi il doppio.

Ma il Perugino poteva allora andare a Venezia? Osservando nel *Prospetto cronologico della vita e delle opere* di lui, noi troviamo appunto nell'anno 1494 due sole pitture: il proprio ritratto e la tavola per Cremona; le quali egli poteva eseguire dovunque, senza impedirgli di recarsi a Venezia, e crescere nobiltà e decoro col suo pennello a quella insigne sala. L'aver poi taciuto di questo fatto di qualche importanza alle storie di quel luogo e alla vita del Perugino il Vasari e gli scrittori di Belle Arti anche veneti, è cosa della quale si può dar ragione, col dire che non essendo stata quell'opera eseguita altrimenti dalla mano del Vannucci, facile era che la notizia non se ne divulgasse, o che non fosse creduta degna di esser consegnata alla storia e tramandata alla memoria de' posteri.

Ma se queste sono ragioni di qualche peso per sostenere la opinione del Gaye e del Cadorin; altre pure se ne affacciano, che la contrariano. Di fatto, se questo pittore fosse veramente il maestro di Raffaello, perchè mai il suo nome non è accompagnato da que' soliti predicati laudatori che allora nelle carte venete soleansi premettere ai nomi dei maestri insigni, come a dire: *magnifico*, *molto illustre*, e simili? I quali titoli al certo non sconvenivano a Pietro Perugino, già a quel tempo in fiore e in fama nell'Arte. Nè crediamo che il gran Vecellio avrebbe saputo negare qualche aggiunto

[1] Cominciando da' più antichi, si distinsero a gara il Guariento, Vittore Pisanello, Giovanni e Gentile Bellini, Alvise Vivarini, Cristoforo da Parma, Lattanzio da Rimini, Vincenzo da Treviso, Marco Marciano, Francesco Bissuolo ec.

onorifico al nome del « *Perusin*, » se nella sua supplica al Senato avesse inteso di parlare del valoroso Vannucci.

Dopo ciò, sebbene tutto il nostro esame si riduca solamente ad una serie di dubbj pro e contro la opinione del Gaye e del Cadorin; senza però risolvere se gli uni abbiano maggior peso degli altri; ci sia concesso di ammettere che il pittore degli allegati documenti non sia il Perugino. In tal caso vien naturale la domanda: ma chi era dunque questo *Piero Peroxini*?

Il prof. Rosini, il quale non conviene niente affatto nella opinione del Gaye,[1] vuol riconoscere nel *Piero Peroxini* del nostro documento l'autore di quella tavola esistente nella Galleria Rinuccini, dove sono rappresentati tre Santi in piè, minori del vivo, dentro certe nicchie finte; cioè: San Marco (S. MARCVS) nel mezzo; San Girolamo a destra (S. HIERONIMVS); San Gherardo a sinistra (S. GERARDUS GREDVS (?) MART.) In una scritta di carattere corsivo grosso, segnata nel rientro della base sulla quale stanno i Santi, e precisamente quello tra il San Marco e il San Gherardo, si legge:

Pietro Perugino
pinx. anno. 1512.

Noi volentieri ci accostiamo alla opinione dello Storiografo, e con altri argomenti la rendiamo maggiormente probabile. In primo luogo ci dà ragion di credere veneziano questo *Pietro Perugino* il sapere che la tavola di casa Rinuccini vien da Venezia, da dove fu portata a Firenze da un certo signor Grimaldi, il quale ne fece un cambio col marchese Rinuccini. In secondo luogo, questo dipinto non ha nulla affatto non che della maniera del Vannucci, ma nemmeno della Scuola peruginesca; che anzi, ritrae così da vicino quella di Giovanni Bellini, da doverlo attribuire piuttosto ad un suo discepolo. Oltre ciò, osta a crederla lavoro del Perugino la dizione stessa della epigrafe, che ci offri-

[1] *Storia della Pitt. Ital.*, III, 189, 190.

rebbe l'unico esempio di un'opera di lui con soscrizione in volgare.[1]

Altra singolare coincidenza, e quanto all'anno e quanto al nome del pittore, ci si presenta a sostegno della nostra congettura in quello che sappiamo dal Cicogna.[2] Egli dice che nella Scuola di S. Giovanni Evangelista di Venezia si vedeva un quadro dove era rappresentato un miracolo della Santa Croce; cioè quando due capitani e due navigli di Andrea Vendramin sono per virtù di quella scampati da naufragio. Questo quadro fu eseguito nel 1494 «*de man de un Perosino;*» ma essendo arso, venne rinnovato nel 1588.

Da' quali argomenti esce per noi probabile la conghietturale conclusione, che il *Piero Peroxini* del recitato documento, altri non sia senon il *Perosino* autore del quadro di S. Giovanni Evangelista, e il *Pietro Perugino* della tavola di casa Rinuccini; la cui originale epigrafe essendosi guastata, forse fu rifatta sopra alcuni elementi che dell'antica restavano: come ne dà indizio il non esser essa di scrittura perfettamente simile a quella che si vede nella cartella in mano del San Marco, ed aver un non so che di più moderno e di traente all'ultima metà del secolo XVI. Chi ci dice che nel rifarla non fosse alterata?

Finalmente, il cognome *Perusini* non è nuovo a Venezia, e questa famiglia è stata ed è tuttavia in quella città.[3]

[1] Al Rosini però fallì la memoria, imperciocchè riferisce questa scritta in latino.

[2] *Iscrizioni Veneziane*, I, 47.

[3] Un altra ragione per credere questo artefice Veneto, ci pare si possa dedurre dal trovarsi che intorno a quei tempi si ha ricordo di un Giovanni *Peroxino*, del quale è in Alba una tavola ai Conventuali coll'anno 1517. Il Della Valle, infatuato a cercare pittori piemontesi, sostenne che questo Peroxino e Pietro Grammonzio (e non Gramorzeo, come egli dice) fossero di quella provincia, perchè di loro si trovano opere in Piemonte. Il Lanzi credette alle parole del Della Valle: ma l'erudito cav. Bossi nelle sue note alla Vita di Leon X del Roscoe, ne ha qualche dubbio; e sospetta in quella vece, che il Peroxino ed il Grammonzio sieno Lombardi. (Vedi Vita suddetta, tomo IX, pag. 134.)

PARTE QUINTA.

ANDREA LUIGI DETTO L' INGEGNO.

Parendoci che nessuno meglio del Barone di Rumohr abbia trattato un punto controverso oggidì intorno alla vita di questo artefice, nè meglio abbia ribattuto un'erronea asserzione del Vasari; abbiamo stimato opportuno di servirci delle stesse parole, traducendole, di quel dotto tedesco, il quale, colla scorta di memorie e di documenti d'incontrastabile autenticità, ha provato che l'Ingegno non fosse côlto dalla disgrazia di diventar cieco se non molti anni dipoi al tempo assegnatone dall' Aretino Biografo. Gli argomenti coi quali conforta e circonda la sua opinione il Rumohr, ci appaiono di tanta forza ed evidenza, che noi andiamo persuasi siano bastanti a vincere qualunque contrario sentimento.

« Anche fra i pittori che il Vasari fa derivare dalla scuola del Perugino, potrebbero alcuni appartenere piuttosto alla scuola di Niccolò Alunno: e nominatamente Andrea di Luigi detto l'Ingegno, e Bernardino Pinturicchio.

» Il Vasari narra: che l' Ingegno apprendesse l' arte da Pietro Perugino, gareggiando alla sua scuola con Raffaello; che abbia aiutato il suo preteso maestro nella Sala di Udienza del Cambio a Perugia, e quivi dipinto alcune belle figure, che egli peraltro non descrive particolarmente. Sebbene ora potrebbe esser difficile il ritrovare queste figure, circa le quali forse neppur lo stesso Vasari ebbe esatta notizia, pure i moderni intendenti si sono risoluti per le Sibille ed i Profeti: perchè son queste le più belle figure di tutta l'opera. Il Vasari afferma inoltre, che l'Ingegno abbia aiutato il Perugino anche ne' suoi lavori ad Assisi: forse qui intende delle pitture sull'esterno della cappella di San Francesco, in mezzo alla chiesa di Santa Maria degli Angeli. In fine, vien egli alla cappella Sistina, dove fa aiutare parimente il nostro artefice, dicendo poco dopo:

che le grandi speranze date dall'Ingegno, furono fraudate per il suo súbito acciecamento, onde papa Sisto (non può parlarsi qui di Sisto IV) aveagli assegnato in Assisi una pensione annua, che egli godette fino al suo ottuagesimo sesto anno.

» Sisto IV morì nel 1484; Raffaello venne per la prima volta verso il 1500 nella scuola del Perugino, e la Sala del Cambio a Perugia si cominciò a dipingere nell' anno 1500. Dunque il Vasari commise un grossolano errore di cronologia, giacchè l'Ingegno non è possibile che potesse acciecare venti anni prima del tempo in cui si dice aver dipinto e gareggiato con Raffaello. Il Mariotti (*Lettere Perugine*, p. 161), e l'Orsini (*Guida di Perugia* stimano perciò impossibile che l'Ingegno abbia lavorato nelle pitture del Cambio, appunto perchè essi vogliono credere al Vasari riguardo al suo anteriore acciecamento. Ma essi avrebbero potuto piuttosto venire alla congettura, il Vasari non essere stato informato esattamente di tutto quel fatto. Nella prima edizione del Vasari (1550, in-8°), non è pure una parola sull' Ingegno; egli vien menzionato soltanto nella seconda, ampliata (Firenze, Giunti, 1568, in-4°); e non sarebbe perciò affatto impossibile che in quest'ultima *Papa Sisto* fosse un error di stampa o di penna in luogo di *Papa Giulio II;* poichè, senza contrasto, sotto quest'ultimo ha l'Ingegno ottenuto un impiego papale, come noi vedremo. Però poteva il Vasari in questo luogo, secondo il suo solito, per una mera associazione di reminiscenze, aver rammentato il nome di Sisto, di cui la prenominata Cappella Sistina, citata contro l'ordine dei tempi più tardi del Cambio di Perugia, dovea richiamargli appunto la memoria.

» Ma lasciando da parte questa quistione, egli è di per sè pienamente dimostrabile, che Andrea, seppure acciecò mai, almen non così presto era acciecato. Imperciocchè il cavalier Frondini di Assisi, diligente e fedele raccoglitore di patrie antichità, conserva un libro che io stesso ho veduto, dove Andrea in diversi anni fa quietanza di alcune riscossioni per il suo fratello, canonico del Duomo di Assisi. Egli vi si segna: *Ingegnio di Maestro Alivisse,* ancora *Allovisii, Allevisi* e *Aloisi.* Ecco il tenore dell'ultima quietanza:

« *Ingegno di Maestro Allovisi, die Mercurii, quinta decembris,* 1509. » Se egli avesse fatto scrivere da altri queste quietanze segnate da mano franca e identica, sarebbe stato, secondo l'uso giudiciario di ogni tempo, espressamente notato e testificato.

» Ma sembra ancora che il soprannome d' *Ingegno*, se pure (il che in Italia non sempre avviene) aveva una cagione estrinseca, sarebbe da derivare non solamente dal suo genio per la pittura, ma sì ancora dalla varietà ed attitudine d'ingegno che Andrea mostrò più tardi anche nel maneggio dei civili negozj Il Frondini mi comunicò parecchie autentiche notizie, nelle quali il nostro artefice apparisce come Procuratore,[1] Arbitro,[2] Sindaco del Magistrato,[3] e finalmente come Camarlingo Apostolico;[4] ufficj che, oltre l'uso della vista, richiedono un ingegno pratico. La suddetta nomina a Camarlingo del Governo, potrebbe forse aver dato motivo alla summentovata indicazione del Vasari, che le circostanze dimostrano erronea. Sembra che Andrea non sia entrato in questo pubblico ufficio prima dell'anno 1511, perchè nell'anno precedente aveva egli sostenuto un altro incarico civile. Ad ogni modo, il Vasari scambia qui un ufficio con una pensione; e, come abbiamo osservato di sopra, Giulio II con Sisto IV. Ora, anche per cagione della semplice debolezza di vista, ben può essere che l'Ingegno avesse trascurata la pittura, il che certo potè accadere; altrimenti noi avremmo una più precisa contezza della sua operosità artistica. Ma più s'accosta al vero l'ammettere che l'animo suo vôlto agli affari, di che abbiamo sicure notizie, lo abbia sottratto all'arte; piuttostochè la sua cecità o debolezza di vista, circa la quale, com'è chiaro, neppure il Vasari stesso aveva ricevuto circostanziata notizia.

[1] *Archivio delle Riformagioni* d'Assisi, an. 1505, 7 febbraio, a carte 48.

[2] Lodo rogato da Ser Giampietro Benzi not. pub., die 6 sept. 1507.

[3] Riform. ultimo aprilis 1510 « *Magister Andreas magistri Aloysii Sindicator Potestatis.* »

[4] *Archivio della Segreteria d'Assisi.* Una lettera del 7 aprile 1511, con la soprascritta: « *Alphanus de Alphanis, Perusii vicethesaurarius, spectabili viro magistro Andrea dicto* Ingegno, *camerario Apostolico in civitate Assisi.*

»Io non mi sono mai trattenuto nella ragguardevole città d'Assisi tempo bastante per potere esaminare attentamente i suoi Archivj rispetto alle pitture dell'Ingegno. Il Frondini non mi potè comunicar notizie che di una sola sua opera di nessun rilievo, cioè di alcuni stemmi, dipinti nell'anno 1484 pel palazzo del Consiglio.[1] Tuttavia anche da questa notizia resulta, che l'Ingegno nell'anno 1484 era di già pittore e maestro, e quindi di nuovo appar verisimile che egli sia stato scolaro non del *Perugino* come vuole il Vasari, ma piuttosto di *Niccolò Alunno.* Questi aveva già intorno al 1460 aperto nel vicino Fuligno bottega stabile, mentre Pietro fin dopo il 1490 trovò lavori ora in Firenze, ora in Roma, e solamente verso la fine del secolo fondò a Perugia la sua scuola. Ciò nonostante può maestro Andrea, come allora accadeva, avere aiutato il Perugino nei lavori allogatigli, e nella comune opera essersi appropriato molto della sua maniera.

»Intanto mancano affatto prove sufficientemente autentiche del suo ingegno. Un unico dipinto da me già accennato nel *Kunstblatt* del 1821 N° 73, allora nelle mani dell' incisore e negoziante d'oggetti d'arte, Giovanni Metzger a Firenze, portava le iniziali A. A. P., che io interpetrai: *Andreas Aloysii pinxit*, indicando al tempo stesso le dissomiglianze che distinguevano questo pittore dal Perugino. Queste dissomiglianze (ombre forti, tono principale brunetto, pienezza e sodezza nella forma maggiori di quelle proprie dei pittori umbri) credetti di riconoscere nella Madonna sotto l'arco di una porta laterale ad Assisi sopra San Francesco (Porta San Giacomo), come pure in due altre, l'una in Via Superba, poco lungi da San Francesco, in una casa privata; l'altra in un'angusta viuzza della città superiore. Non pertanto, essendo cosa pericolosa il prevenire in ciò la possibilità di ulteriori scoperte, io ho sempre con riserbo esposto quelle conghietture.

»Altri scrittori, con quella inconcepibile temerità che

[1] *Bollettario* in Segreteria del pubblico: » *An.* 1484, 29 *octobris. Magister* Andreas Aloysii *habuit bullectam pro armis pictis in platea et ad portas civitatis ..... flor.* 5 *solid.* 26.

suol esser propria dei lavori delle moderne storie dell' Arte, hanno parlato di questo Maestro sin qui ignoto, e fors'ancora di niun conto, appunto come di un'antico conoscente; e privi di ogni autentico fondamento, hanno dato per sue delle opere, che per il loro carattere non possono appartenere nè ai tempi di Andrea, nè in generale ad un pittore, che nel 1484 era già maestro formato.

Se il Vasari è da compatire quando racconta, con quella sua trascuratezza della cronologia, che Andrea Luigi fu il migliore scolare del Perugino; che *nella sua prima gioventù* fu l'emulo di Raffaello; che ajutò il Maestro ne'lavori della Sistina (forse 25 anni dopo) e finalmente in quelli del Cambio (altri 25 anni più tardi), e che non ostante ciò sia acciecato tanto tempo innanzi; fa dall'altro lato meraviglia che tali grossolane incompatibilità non abbiano fatto aprire gli occhi agli investigatori più recenti, e mostrato loro che quella notizia capitata tardi al Vasari, e soltanto dopo la sua prima edizione, era grandemente indeterminata e confusa. Principalmente avrebbero dovuto essi desistere dall'attribuire arbitrariamente a questo pittore, le cui opere persino il compiacente Vasari passa sotto silenzio, dei lavori che egli di certo non ha mai fatto. Può esser debolezza, ma però io non posso mai senza un interno disgusto rivedere quel capitolo del Lanzi, cui neppure una sola opera certa dell'Ingegno era nota, dove con quella sua maniera disinvolta racconta, che Andrea « può dirsi il primo di quella Scuola che » cominciasse ad aggrandirne la maniera, e a raddolcirne il » colorito. Lo mostrano alcune (?) sue opere: e singolar- » mente le Sibille ed i Profeti fatti a fresco nella Basilica » di Assisi; se (aggiunge) son di tale mano, come si crede. » Queste Sibille con il restante della Cappella furon dipinte da un contemporaneo del Vasari, Adone Doni, il quale anche nel 1580 lavorava nel gusto degli ultimi seguaci del Buonarroti. Il contratto e il pagamento esistono ancora; sicchè io non comprendo come si possa persino in Assisi essere attaccati pur sempre a quella opinione repugnante e mal fondata. Finalmente il Fiorillo, per compir la confusione, ha scambiato queste Sibille con quelle più antiche nel Cambio

di Perugia, ed ha trasferito quest'ultimo ad Assisi, dove non esiste niuno edifizio consimile. (Rumohr, *Italienische Forschungen,* II, 324-330.)

PARTE SESTA.

DI DOMENICO DI PARIDE ALFANI, E DI ORAZIO E CESARE SUOI FIGLIUOLI, PITTORI PERUGINI.

DOMENICO ALFANI.

Domenico fu figliuolo di Paride di Pandaro Alfani e di Sebastiana, vedova di Stefano di Angelino di Vico, a cui si unì in matrimonio nel 1478. Paride fu ammesso nel collegio degli orafi nel 1463. Fece testamento nel 1520.

Il nostro Domenico fu ascritto al collegio de'pittori per Porta Borgna nel 1510, ed in quella matricola è nominato « *Dominicus Paridis Pandari Alfani,* » e così in altre carte. Nel 1527 fece il suo primo testamento. Nel 1536 sposò una certa Maddalena di Filippo. L'anno 1549 fu eletto, insieme con Giambatista Caporali e Pompeo Cocchi a stimare il quadro da Lattanzio Pagani fatto per Santa Maria del Popolo di Perugia. Nello stesso anno 1549, fece il suo secondo testamento. Il Pascoli dice nato l'Alfani nel 1483 con Raffaello, e morto con lui nel 1520. Ma egli viveva ancora ed operava nel 1553, imperocchè in quest'anno insieme col figliuolo Orazio prende a dipingere una tavola in San Francesco di Perugia. (Vedi Mariotti, *Lett. Perug.*, pag. 241 e seg.)

Venendo alle pitture sue, gli scrittori perugini molte ne citano; ma noi ricorderemo solamente quelle autentiche, a noi note, disponendole nell'ordine de'tempi, come segue.

1511. Unitamente a Berto di Giovanni dipinse sei pennoni per le trombe del Magistrato di Perugia. (Mariotti, *Lett. Perug.* 242.)

1513. Con lo stesso Berto di Giovanni dipinse pel Magistrato le armi di papa Leone X. (Mariotti, ivi.)

1518. Nel Collegio Gregoriano, o Sapienza Vecchia, è una tavola con Nostra Donna e il Putto seduta in trono, e due Angeli sopra, che sostengono la sua corona, ed ai lati San Gregorio papa e San Niccolò di Bari. Nel lembo del manto, ai piedi della Vergine, si legge da un lato: A. D. MDXVIII.; e dall'altro, DOMINICVS. FECIT. Di questa tavola si vede un intaglio a pag. 22 del vol. V della *Storia* del Rosini.

1532. Tavola per la chiesa di Santa Giuliana di Perugia, nella quale si vede Nostra Donna e il Bambino, seduta, con ai lati Santa Margherita tenendo incatenato il drago, San Giovanni Batista, e due Angeli accanto al seggio. A grandi lettere vi è scritto: A. D. MDXXXII. DOMINICVS. PARIDIS. F. PICTOR. PERVSINVS. FACIEBAT. Questa tavola si ammira tuttavia nella detta chiesa.

1534. Tavola per la chiesa della Madonna di Castel Rigone nel contado Perugino. Di questa oggi non rimane nella chiesa suddetta, altro che il basamento e il timpano, o colmo. Vuole il Mariotti, e a lui tengon dietro altri scrittori, che questa tavola nell'anno 1643 fosse tolta da Ferdinando II Granduca di Toscana e posta nella Galleria di Firenze. Ma il cavalier Montalvi, illustrando la tavoletta con una Santa Famiglia di Orazio Alfani esistente nella Galleria degli Uffizi, avvertiva giustamente, che questo quadro non poteva essere la tavola di Castel Rigone fatta dal padre suo Domenico Alfani: non tanto perchè è oramai riconosciuto per certo che essa è opera del figliuolo e non del padre; quanto ancora perchè le sue dimensioni non corrispondono al vuoto del fornimento, dell' imbasamento e del timpano che tuttavia rimangono. Egli poi assicura, che nel quadro di Castel Rigone era figurata l' Epifania con trentaquattro figure nel piano, e in aria un concerto d'Angeli.[1]

1535. In compagnia di un certo Giacomo Milanese, dipinge nel muro del palazzo de' Priori le armi di Paolo III, in

[1] Vedi la *Reale Galleria di Firenze illustrata*, Serie Prima, volume I, pag. 30.

occasione della prima solenne venuta di questo pontefice in Perugia. (Mariotti, loc. cit.)

1536. Dipinge la statua di San Lodovico per San Francesco. (Mariotti, loc. cit.)

Racconta il Vasari che il Rosso fiorentino, fuggito da Roma in occasione del sacco del 1527, dove era stato assai maltrattato, e riparatosi a Perugia, fu da Domenico Alfani molto accarezzato e riverito, « *ed egli disegnò per lui un cartone di una tavola de' Magi.* » (Vasari, *Vita del Rosso.*) Nella Chiesa di Sant'Agostino è una tavola coll'Adorazione de'Magi, dagli scrittori attribuita a Orazio Alfani. Il Mariotti, non sappiamo con quali documenti, la dice del 1545, e stima che sia quella che Domenico fece sul cartone del Rosso.

1553, 20 febbraio. Ser Pietro di Matteo di messer Antonio da Perugia alluoga a dipingere a Domenico degli Alfani e a Orazio suo figliuolo una tavola con Cristo in Croce nel mezzo, e da mano diritta San Girolamo, e da sinistra Sant'Apollonia, da porsi nella sua cappella in San Francesco de'Minori Conventuali. Gli Alfani promisero di ultimarla dentro sei mesi, per prezzo di cento fiorini di bolognini quaranta per ciascuno, compresovi l'ornamento di legno ch'essi vi dovevano far fare dal celebre intagliatore Eusebio Battoni. (Mariotti, loc. cit.) Questo Crocifisso esiste sempre nella suddetta chiesa.

ORAZIO ALFANI.

Orazio Alfani, è ormai provato per documenti che fu figliuolo e non fratello di Domenico, a cui nacque verso il 1510 da una certa Maddalena di Filippo, allora donna libera, divenuta poi sua moglie legittima nel 1536, come si è detto sopra. Fu quindi, per volere del padre, legittimato nel 1520. Alla matricola de'Pittori fu ascritto Orazio, per porta Santa Susanna, nel dicembre 1545 col nome di *Horatius Dominici Paridis Alfani.* Nel 1576 egli dipingeva nella sala grande del Magistrato, e sosteneva ad un tempo

l'ufficio di pubblico architetto della città; dal quale fu rimosso, forse a cagione della sua negligenza, nel dicembre dello stesso anno 1576, entrando in suo luogo Bino Sozj. Il Mariotti, dal quale abbiam cavato queste notizie, fu il primo a scoprire che ad Orazio Alfani è dovuta la fondazione dell'Accademia del Disegno nella sua patria: e ciò fu nel 1573. Questo artefice morì in Roma nelle feste di Natale del 1583; lasciando erede Domenico suo figliuolo.

» Delle pitture di Orazio Alfani, in tavola, in tela ed in » muro, ne è ripiena Perugia, e ne conto presso a trenta. » Così l'Orsini nelle *Memorie* del Perugino. Difatto le Guide sì antiche come moderne di questa città non ne attribuiscono a questo pittore in minor numero. Ma perchè di nessuna è provata la autenticità con documenti irrefragabili; così, per non indurre i nostri lettori in errore con false indicazioni, non faremo ricordo di nessuna; ma chi ne fosse vago potrà vederle descritte nelle Guide sopra citate. L'unica opera certa di Orazio è la tavola del Crocifisso con San Girolamo e Sant'Apollonia in San Francesco di Perugia, dipinta in compagnia del padre nel 1553, già da noi ricordata.

CESARE ALFANI.

Altro figliuolo di Domenico fu Cesare, legittimato anche esso nel 1520, similmente pittore, e matricolato all'Arte nel 1533, per Porta Bornia Egli cessò di vivere nell'anno 1579. Di lui non conosciamo veruna opera. (Vedi Mariotti e Orsini, Op. cit.)

VITTORE SCARPACCIA.

VITTORE SCARPACCIA[1]

ED ALTRI PITTORI VINIZIANI E LOMBARDI.

[Nato. . . . . . La sua prima memoria artistica è del 1493.]

Egli si conosce espressamente, che quando alcuni de' nostri artefici cominciano in una qualche provincia, che dopo ne seguono molti, l'un dopo l'altro, e molte volte ne sono in uno stesso tempo infiniti; perciocchè la gara e l'emulazione, e l'avere avuto dependenza chi da uno e chi da un altro maestro eccellente, è cagione che con più fatica cercano gli artefici di superare l'un l'altro, quanto possono maggiormente. E quando anco molti dependono da un solo, subito che si dividono o per morte del maestro o per altra cagione, subito viene anco divisa in loro la volontà; onde per parere ognuno il migliore e capo di sè, cerca di mostrare il valor suo. Di molti dunque, che quasi in un medesimo tempo e in una stessa provincia fiorirno, de' quali non ho potuto sapere nè posso scrivere ogni particolare, dirò brevemente alcuna cosa, per non lasciare, trovandomi al fine della seconda parte di questa mia opera, indietro alcuni che si sono affaticati per lasciar il mondo adorno dell'opere loro: de' quali, dico, oltre al non aver potuto aver l'intero della vita, non ho anco potuto rinvenire i ritratti; eccetto quello dello Scarpaccia, che per questa cagione ho fatto capo degli altri.[2]

[1] Scarpaccia è una corruzione di *Carpaccio*, suo vero cognome.

[2] * Il Lanzi, nell'indice della sua Storia, dice, che il ritratto del Carpaccio da sè stesso dipinto è presso la famiglia Giustiniani alle Zattere, e che porta scritta la data del 1522. Sebbene questa Galleria oggi sia invisibile, pure abbiam cagione di credere che esso ritratto vi sia ancora.

Accettisi, dunque, in questa parte quello che io posso, poi che non posso quello che io vorrei.[1]

Furono, adunque, nella Marca Trivisana ed in Lombardia, nello spazio di molti anni, Stefano Veronese, Aldigieri da Zevio, Iacopo Davanzo bolognese, Sebeto da Verona, Iacobello de Flore, Guerriero da Padova, Giusto e Girolamo Campagnuola, Giulio suo figliuolo, Vincenzio Bresciano, Vittore, Sebastiano e Lazzaro Scarpaccia, viniziani, Vincenzio Catena, Luigi Vivarini,[2] Giovan Batista da Conigliano, Marco Basarini, Giovannetto Cordegliaghi, il Bassiti, Bartolomeo Vivarino, Giovanni Mansueti, Vittore Bellino, Bartolomeo Montagna da Vicenza, Benedetto Diana e Giovanni Buonconsigli, con molti altri, de' quali non accade fare ora menzione.

E per cominciarmi dal primo, dico che Stefano Veronese,[3] del quale dissi alcuna cosa nella Vita d'Agnolo Gaddi, fu più che ragionevole dipintore de' tempi suoi: e quando Donatello lavorava in Padova, come nella sua Vita si è già detto, andando una volta, fra l'altre, a Verona, restò maravigliato dell'opere di Stefano; affermando che le cose che egli aveva fatto a fresco, erano le migliori che insino a que' tempi fussero, in quelle parti, state lavorate. Le prime opere di costui furono in Sant' Antonio di Verona, nel tramezzo della chiesa, in una testa del muro a man manca, sotto il girare d' una volta; e furono una Nostra Donna col Figliuolo in braccio, e Sant' Iacopo e Sant' Antonio che la mettono in mezzo. Questa opera è tenuta anco al presente bellissima in quella città, per una certa prontezza che si vede nelle dette figure, e particolarmente nelle teste fatte con molta grazia.[4] In San Niccolò, chiesa parimente e par-

[1] Ecco una confessione ingenua e da scrittore onorato, la quale dovrebbe esser bastevole a far tacere i suoi detrattori, che gli mettono a colpa ogni omissione verso artefici non toscani.

[2] * Di Luigi Vivarini si è ragionato abbastanza nella nota 2, pag. 8 del vol. V di questa edizione.

[3] Egli ebbe i natali in Zevio paese soggetto a Verona. Fu uno dei migliori scolari d'Agnolo Gaddi. Parlarono di lui il Baldinucci, il quale copiò il Vasari; il Panvinio; e il Del Pozzo, scrittore delle Vite de' Pittori veronesi.

[4] * Il Maffei (*Verona illustrata*) racconta che a queste pitture fu dato di

rocchia di quella città, dipinse a fresco un San Niccolò, che è bellissimo;[1] e nella via di San Polo, che va alla porta del Vescovo, nella facciata d' una casa, dipinse la Vergine con certi Angeli molto belli, ed un San Cristofano;[2] e nella via del Duomo, sopra il muro della chiesa di Santa Consolata,[3] in uno sfondato fatto nel muro, dipinse una Nostra Donna, ed alcuni uccelli, e particolarmente un pavone, sua impresa. In Sant' Eufemia, convento de' frati Eremitani di Sant'Agostino, dipinse sopra la porta del fianco un Sant'Agostino con due altri Santi; sotto il manto del quale Sant'Agostino sono assai frati e monache del suo ordine.[4] Ma il più bello di questa opera sono due Profeti, dal mezzo in su, grandi quanto il vivo; perciocchè hanno le più belle e più vivaci teste che mai facesse Stefano: ed il colorito di tutta l' opera, per essere stato con diligenza lavorato, si è mantenuto bello insino a' tempi nostri, non ostante che sia stato molto percosso dall' acque, da' venti e dal ghiaccio: e se questa opera fusse stata al coperto, per non l'avere Stefano ritocca a secco, ma usato diligenza nel lavorarla bene a fresco, ella sarebbe ancora bella e viva come gli uscì delle mani, dove è pure un poco guasta. Fece poi dentro alla chiesa, nella cappella del Sagramento, cioè intorno al tabernacolo, alcuni Angeli che volano; una parte de' quali suonano, altri cantano, e altri incensano il Sagramento; ed una figura di Gesù Cristo, che egli dipinse in cima per finimento del tabernacolo: da basso sono altri Angeli che lo reggono, con veste bianche e lunghe insino a' piedi, che quasi finiscono in nuvole: la qual maniera fu propria di Stefano

bianco a' suoi giorni (1732). Ma il Persico, nella prima edizione della sua *Descrizione di Verona* (1820), dice che parte di esse restava ancora.

[1] *L' affresco di Stefano perì nel rinnovar che si fece di questa chiesa dall' anno 1627 al 1630. Dell' antica fabbrica non rimane che la *cripta*, o sotterraneo.

[2] *In questo affresco è scritto: STEPHANVS PINXIT. (Persico, *Descriz. cit.*, pag. 23.)

[3] *Il Persico non fa menzione nè di questa chiesa, nè di questa pittura.

[4] *Il Persico (*Descriz.* cit.) dice che v' è il suo nome; ma non lo riporta. Delle altre molte opere da Stefano fatte in questa chiesa, che il Vasari descrive più sotto, egli non cita che questa. Esse probabilmente sono perite.

nelle figure degli Angeli, i quali fece sempre molto nel volto graziosi e di bellissima aria. In questa medesima opera è da un lato Sant'Agostino, e dall'altro Sant'Ieronimo, in figure grandi quanto è il naturale; e questi con le mani sostengono la Chiesa di Dio, quasi mostrando che ambiduoi con la dottrina loro difendono la Santa Chiesa dagli eretici, e la sostengono. Nella medesima chiesa dipinse a fresco, in un pilastro della cappella maggiore, una Sant'Eufemia, con bella e graziosa aria di viso; e vi scrisse a lettere d'oro il nome suo, parendogli forse, come è in effetto, ch'ella fusse una delle migliori pitture che avesse fatto: e, secondo il costume suo, vi dipinse un pavone bellissimo; ed appresso due lioncini, i quali non sono molto belli, perchè non potè allora vederne de' naturali, come fece il pavone. Dipinse ancora in una tavola del medesimo luogo, sì come si costumava in que' tempi, molte figure dal mezzo in su; cioè San Niccola da Tolentino, ed altri: e la predella fece piena di storie, in figure piccole, della vita di quel Santo. In San Fermo, chiesa della medesima città dei Frati di San Francesco, nel riscontro dell'entrare per la porta del fianco, fece per ornamento d'un Deposto di croce dodici Profeti dal mezzo in su, grandi quanto il naturale; ed a' piedi loro, Adamo ed Eva a giacere; ed il suo solito pavone, quasi contrassegno delle pitture fatte da lui.[1]

Il medesimo Stefano dipinse in Mantova, nella chiesa di San Domenico, alla porta del martello, una bellissima Nostra Donna; la testa della quale, per avere avuto bisogno i padri di murare in quel luogo, hanno con diligenza posta nel tramezzo della chiesa alla cappella di Sant'Orsola, che è della famiglia de' Recuperati, dove sono alcune pitture a fresco di mano del medesimo.[2] E nella chiesa di San Francesco sono, quando si entra a man destra della porta prin-

[1] *Esistono tuttavia. (Persico, *Descriz. cit.*)

[2] *Le pitture di Stefano in questa chiesa sono perite. Nella Pinacoteca del palazzo pubblico di Verona è una sua tavola con Nostra Donna e il Bambino, circondata da Angeli, ed ai lati San Silvestro e San Benedetto. Nel colmo, Cristo in croce, e nel gradino, Cristo morto, con piccole teste e simboli della Passione. Essa ha la data del 1487. (Persico, *Descriz. cit.* I, 226.)

cipale, una fila di cappelle, murate già dalla nobil famiglia della Ramma; in una delle quali è dipinto nella volta, di mano di Stefano, i quattro Evangelisti a sedere; e dietro alle spalle loro, per campo, fece alcune spalliere di rosai, con uno intessuto di canne a mandorle, e variati alberi sopra, ed altre verdure piene d'uccelli, e particolarmente di pavoni: vi sono anco alcuni Angeli bellissimi. In questa medesima chiesa dipinse una Santa Maria Maddalena, grande quanto il naturale, in una colonna entrando in chiesa a man ritta.[1] E nella strada detta Rompilanza della medesima città fece a fresco, in un frontespizio d'una porta, una Nostra Donna col Figliuolo in braccio, ed alcuni Angeli dinanzi a lei inginocchioni; ed il campo fece d'alberi pieni di frutte. E queste sono l'opere che si trova esser state lavorate da Stefano; sebben si può credere, essendo vivuto assai, che ne facesse molte altre.[2] Ma come non ne ho potuto alcun'altra rinvenire; così nè il cognome, nè il nome del padre, nè il ritratto suo, nè altro particolare. Alcuni affermano che, prima che venisse a Firenze, egli fu discepolo di maestro Liberale, pittore veronese;[3] ma questo non importa: basta che imparò tutto quello che in lui fu di buono, in Fiorenza da Agnolo Gaddi.[4]

Fu della medesima città di Verona Aldigieri da Zevio, famigliarissimo de' signori della Scala; il quale dipinse, oltre a molte altre opere, la sala grande del palazzo loro, nella

[1] *La chiesa di San Francesco insieme col convento, fu ridotta a uso di arsenale militare nel passato governo francese; di maniera che le pitture di Stefano sono distrutte.

[2] * In Mantova «fece, l'anno 1463, nella chiesa d'Ognissanti, de' Monaci di San Benedetto, una Madonna, che fu secondo que' tempi molto lodata.» (Dal Pozzo, *Vite de' Pittori Veronesi.*)

[3] Liberale, di cui leggesi la Vita in seguito dopo molte altre, nacque nel 1451; onde, non solamente è impossibile che fosse maestro di Stefano, ma neppure scolaro di esso, il quale fioriva intorno al 1400. Il Vasari infatti lo dice poi discepolo di un tal Vincenzio di Stefano; figlio forse di quegli di cui ora si parla.

[4] *Stefano ebbe un fratello chiamato Giovannantonio, mediocre pittore. Da lui nacque un Iacopo, pittore dozzinale, il quale fu padre di un altro Giovannantonio e di Giovammaria detto Falconetto, pittori anch'essi. Le notizie di costoro si trovano nella Vita di Fra Giocondo; dove di Giovammaria specialmente è fatta lunga menzione.

quale oggi abita il podestà; facendovi la guerra di Gerusalemme, secondo che è scritta da Ioseffo: nella quale opera mostrò Aldigieri grande animo e giudizio, spartendo nelle facce di quella sala da ogni banda una storia, con un ornamento solo che la ricigne a torno a torno. Nel quale ornamento posa dalla parte di sopra, quasi per fine, un partimento di medaglie, nelle quali si crede che siano ritratti di naturale molti uomini segnalati di que' tempi, ed in particolare molti di que' signori della Scala: ma perchè non se ne sa il vero, non ne dirò altro. Dirò bene, che Aldigieri mostrò in questa opera d'avere ingegno, giudizio ed invenzione, avendo considerato tutte le cose che si possono in una guerra d'importanza considerare. Oltre ciò, il colorito si è molto bene mantenuto. [1] E fra molti ritratti di grandi uomini e litterati, vi si conosce quello di messer Francesco Petrarca. [2]

Iacopo Avanzi, pittore bolognese, fu nell'opere di questa sala concorrente d'Aldigieri; e sotto le sopradette pitture dipinse, similmente a fresco, due Trionfi bellissimi, e con tanto artifizio e buona maniera, che afferma Girolamo Campagnuola,[3] che il Mantegna gli lodava come pittura rarissima. Il medesimo Iacopo, insieme con Aldigieri e Sebeto da Verona, dipinse in Padova la cappella di San Giorgio, che è allato al tempio di Sant'Antonio, secondo che per lo testamento era stato lasciato dai marchesi di Carrara. [4]

[1] * Di queste pitture, fino da' tempi del Dal Pozzo, per le alterazioni subite dalle fabbriche, non si vedeva più vestigio. (*Vite de' Pittori, Scultori e Architetti veronesi*; Verona 1718.)

[2] * A testimonianza dell'*Anonimo Morelliano* (pag. 30), il ritratto del Petrarca, insieme con quello di Lombardo della Seta, fu anche dipinto da Altichiero da Zevio e da Ottaviano Prandino, bresciano, nella sala de' Giganti (ora Biblioteca) nel palazzo del Capitano a Padova. Ne resta ora un misero avanzo, ma sfigurato dal ritocco.

[3] * Girolamo Campagnola scrisse una lettera latina a Niccolò Leonico Tomeo, ora perduta, dalla quale il Vasari trasse la maggior parte delle notizie riguardanti i pittori lombardi, di cui ora discorre. (Vedi le note 1 e 2 a pag. 159 del vol. V di questa edizione.)

[4] * Qui il Vasari ha sbagliato. Non dai marchesi di Carrara, ma dai marchesi di Soragna furono ordinate le pitture della cappella di San Giorgio, e precisamente dal cavalier Raimondino Lupi da Parma, marchese di Soragna, che fece fabbricare quella cappella.

La parte di sopra dipinse Iacopo Avanzi; di sotto, Aldigeri alcune storie di Santa Lucia, ed un Cenacolo; e Sebeto vi dipinse storie di San Giovanni.[1] Dopo, tornati tutti e tre questi maestri in Verona, dipinsero insieme, in casa de'conti Serenghi,[2] un par di nozze, con molti ritratti ed abiti di que' tempi; ma di tutte, l'opera di Iacopo Avanzi fu tenuta la migliore. Ma perchè di lui si è fatto menzione nella Vita di Niccolò d'Arezzo, per l'opere che fece in Bologna a concorrenza di Simone, Cristofano e Galasso pittori, non ne dirò altro in questo luogo.[3]

In Venezia, ne' medesimi tempi, fu tenuto in pregio, sebbene tenne la maniera greca, Iacobello de Flore; il quale in quella città fece opere assai, e particolarmente una tavola alle monache del Corpus Domini, che è posta nella lor chiesa all'altar di San Domenico.[4]

Fu concorrente di costui Giromin Morzone,[5] che dipinse in Vinezia ed in molte città di Lombardia assai cose; ma perchè tenne la maniera vecchia, e fece le sue figure tutte in punta di piedi, non diremo di lui, se non che è di sua mano una tavola nella chiesa di Santa Lena,[6] all'altare dell'Assunzione, con molti Santi.

[1] Il Lanzi, dietro un'osservazione fattagli dal Brandolese, avverte, che questo Sebeto, il quale parve nuovo anche al Maffei, è un pittore ideale, nato probabilmente dall'aver messer Giorgio male interpetrato un passo della lettera latina del Campagnola, ove ragionandosi d'Aldigieri (o Altichierio) sarà stato aggiunto a questo nome quello della patria, *de Jebeto*, cioè da Zevio; ed egli d'un paese ne fece un pittore.

[2] *In Verona non furon mai famiglie patrizie di cognome Serenghi. Il Vasari debbe aver voluto indicare i conti *Serego*, famiglia nobile tuttavia esistente in quella città.

[3] *Di Simone e di Cristofano si è dato notizia nella Vita di Niccolò Aretino; e di Galasso si legge separatamente la Vita nel vol. IV di questa edizione. Intorno poi a Iacopo Avanzi e ad Aldigieri da Zevio, vedi la Parte I del *Commentario* posto in fine.

[4] *Intorno a questo pittore, vedi nella Parte II del *Commentario*.

[5] Questi, secondo lo Zanetti, sarebbe Giacomo o Giacomino Morazone: ma secondo Monsignor G. A. Moschini, che lesse meglio il nome scritto sulla tavola mentovata in seguito, è Giacomo Moroceni.

[6] Di Sant'Elena. In detta tavola, oltre alla Vergine Assunta, vi dipinse la titolare, San Giovan Batista, San Benedetto, e una Santa martire, con quest'epigrafe: *Giacomo Moroceni à laurà questo lavorio. Ano. Dni.* MCCCCXXXXI. Soppressa la chiesa di Sant'Elena, la tavola fu trasportata nella veneta Pinacoteca.

Fu molto miglior maestro di costui Guariero, pittor padovano;[1] il quale, oltre a molte altre cose, dipinse la cappella maggiore de' frati Eremitani di Sant' Agostino in Padoa,[2] ed una cappella ai medesimi nel primo chiostro;[3] un'altra cappelletta in casa Urbano Prefetto,[4] e la sala degl'Imperadori romani, dove nel tempo di carnovale vanno gli scolari a danzare.[5] Fece anco a fresco, nella cappella

[1] * Il Vasari nella prima edizione non rammenta questo pittore; nella seconda, una volta lo dice *Guerriero*, un'altra *Guariero:* ma è il Guariento, che il Brandolese (*Guida di Padova*) dice fiorito circa il 1360; molto celebrato a' suoi dì, come tra' primi che seppero scostarsi dalla vecchia maniera, e ringiovanirono l'arte della pittura in Padova.

[2] * Le pitture del Guariento nel coro degli Eremitani di Padova sono rappresentazioni allegoriche a chiaroscuro de' pianeti Saturno, Giove, Marte, la Terra, Venere, Mercurio, la Luna, colle influenze loro sugli uomini. Esse meritarono una dotta ed ingegnosa interpretazione dal valente scrittore ed artista cavalier Giuseppe Bossi, in una sua lunga lettera al cavalier de Lazzara, stampata per la prima volta nelle *Pittoriche* (continuazione del Ticozzi, Milano 1825, tomo VIII, pag. 441 e seg.). Il marchese Selvatico dovendone dar conto nella *Guida di Padova* per il congresso degli Scienziati del 1842, ridusse in breve forma la descrizione del Bossi, aggiungendovi talvolta qualche osservazione propria e di monsignor G. A. Moschini. Nel mezzo del coro di questa chiesa altre piccole storie si veggono dello stesso pittore, che rappresentano Gesù incoronato di spine, Gesù che porta la croce, Cristo e le Marie, Cristo che appare al Limbo, Cristo risorto. — Degli spartimenti coloriti rappresentanti azioni di Sant'Agostino, poco può dirsi adesso, perciocchè ridipinti sin dal 1589. Il D'Agincourt, nella Tav. 162 della *Pittura*, esibì un piccolo intaglio di quella storia dove si vede il papa tra' cardinali con sotto varj frati Eremitani. Quanto all'autore di queste pitture, nota il Selvatico come nessuno dei cronisti contemporanei al Guariento ne faccia menzione; e quel Michele Savonarola stesso ne taccia, che nel suo libro altre volte citato fece frequente e non breve ricordo e del Guariento, e di tutti gli altri artefici tanto padovani quanto forestieri delle cui opere Padova al suo tempo era insigne. Il primo a dire che le pitture del coro degli Eremitani sono opera del Guariento, fu l'*Anonimo Morelliano*, il quale però si stette all'autorità del Campagnuola.

[3] * Delle pitture di questa cappella non abbiamo memoria.

[4] Vuol dire nel Palazzo del *Capitanio*. Si vede (dice il Morelli, nota 56 della *Notizia* ec.) che il Vasari ebbe sott'occhio la lettera latina del Campagnola al Tomeo, ove *Capitanio* sarà stato definito colle parole *urbanus praefectus*. Anche nella Vita del Mantegna, quando discorre del Pizzolo, nomina il Vasari la cappella nel palazzo d' Urbano Prefetto; e ciò per lo stesso motivo. — * Vedi la nota 4 a pag. 162 del volume IV di questa edizione. — La cappella qui nominata dovette cedere il luogo all'Accademia pubblica. Una parte de' freschi fu salvata, ed anche molte tavolette, che forse formavano un' ancona da altare, le quali si veggono, ben mantenute, nel corridoio dell'Accademia medesima.

[5] * Questa sala ora fa parte della pubblica Biblioteca di Padova.

del podestà [1] della città medesima, alcune storie del Testamento vecchio.[2]

Giusto, pittore similmente padovano, [3] fece fuor della chiesa del vescovado, nella cappella di San Giovanni Batista, non solo alcune storie del vecchio e nuovo Testamento, ma ancora le revelazioni dell' Apocalisse di San Giovanni Evangelista; e nella parte di sopra fece, in un paradiso, con belle considerazioni, molti cori d'Angeli, ed altri ornamenti.[4]

1 * Secondo il Campagnola, dice l'*Anonimo Morelliano* (pag. 28), questa sala fu dipinta da Ansuin da Forlì, da Fra Filippo (Lippi), e da Niccolò Pizzolo padovano.

2 * Il Ridolfi (*Vite de' Pittori veneti*) racconta che il Guariento, nel 1365, dipinse nella sala del maggior Consiglio di Venezia, già per l'avanti stata dipinta di verde terra, un Paradiso; che poi rimase coperto da quello debolissimo del Tintoretto. Il Sansovino aggiunge, che oltre il Paradiso, il Guariento colorì in quella gran sala il quadro della guerra di Spoleto, coperto poi da Tiziano. — Il Verci (*Artefici Bassanesi;* Venezia 1775, a pag. 16 e 17) rammenta un Crocifisso in tavola, con San Giovanni nella punta destra, la Vergine nella sinistra, e in quella di sopra, il Padre Eterno: a piè della croce è inginocchione una pia donna, cioè Maria de' Bovolini che fece fare questa tavola. Porta scritto: GUARIENTVS PINXIT. Era nell'altar maggiore della chiesa di San Francesco di Bassano; ora nel salone che serve di Pinacoteca e di Biblioteca.

3 * In due carte riportate dal Rossetti e dal Brandolese, si scopre che questo discepolo di Giotto fu figliuolo di un Giovanni de' Menabuoi da Firenze; ed avendo ottenuto la cittadinanza e il domicilio in Padova, per questo ora è detto fiorentino, ora padovano. Noi vogliamo riconoscere il pittore Menabuoi in quel *Giusto di Giovanni*, *popolo San Simone*, che si trova registrato all'anno 1387 nel vecchio libro della compagnia de' Pittori di Firenze. — Una pietra sepolcrale collocata nel muro esteriore del Batistero di Padova, ci fa conoscere due figliuoli di Giusto Menabuoi, in questa iscrizione riportata dal Förster (*Kunstblatt*, 1838, n° 13): *Hic jacet Dominicus et Daniel fratres et filii quondam magistri Iusti pictoris qui fuit de Florencia: migravit ad Dominum die S. Michaelis* M^C^IIII (1400) *die* XXVIIII *septembris*. Questa scritta rende sempre più probabile il detto del Brandolese, che fa morto il Menabuoi intorno al 1397.

4 * Troviamo nell'*Anonimo Morelliano*, che secondo il Campagnola ed il Riccio questa chiesa fu dipinta da Giusto Padovano, secondo altri da Altichiero. Egli però ci avverte che le pitture esterne di questo Batistero si mostravano molto differenti dalle interne, e che in una pietra dentro alla chiesa, sopra la porta che va nel chiostro, la quale oggi più non si vede, si leggeva: *Opus Ioannis et Antonii de Padua*. Si può dunque ragionevolmente congetturare, che le pitture esterne, ora perdute, fossero di Giusto, e le interne di Giovanni ed Antonio da Padova. Quest' ultime, sebbene guaste dal ritocco, si possono ancora vedere. Rappresentano storie del vecchio e nuovo Testamento e le rivelazioni dell'Apocalisse. La cupola, con Dio nel mezzo a miriadi di Angeli e di Santi, rappresenta il Paradiso.

Nella chiesa di Sant'Antonio lavorò a fresco la cappella di San Luca:[1] e nella chiesa degli Eremitani di Sant'Agostino dipinse in una cappella l'Arti liberali; ed appresso a quelle, le Virtù e i Vizj; e così coloro che per le virtù sono stati celebrati, come quelli che per i vizj sono in estrema miseria rovinati e nel profondo dell'inferno.[2]

Lavorò anco in Padova, a' tempi di costui, Stefano pittore ferrarese: il quale, come altrove si è detto, ornò di varie pitture la cappella e l'arca dove è il corpo di Sant'Antonio, e così la Vergine Maria detta del Pilastro.[3]

Fu tenuto in pregio, ne'medesimi tempi, Vincenzio pittore bresciano,[4] secondo che racconta il Filareto e Girolamo

[1] * Questa cappella, consacrata agli Apostoli Filippo e Giacomo, fu tutta dipinta con storie di questi Santi, di Gesù Cristo, e con fatti relativi al beato Luca Belludi, specialmente quando Sant'Antonio gli apparve a rivelargli la vicina liberazione di Padova dalla tirannide di Eccelino. L'*Anonimo Morelliano*, tròvando in questi freschi una stessa maniera di quelli del Batistero, li crede operati da Giovanni ed Antonio da Padova. Nel 1786 queste pitture furono ritoccate barbaramente.

[2] Queste pitture sono perite, anzi sono state fatte perire l'anno 1610, per fabbricare il capitolo della Compagnia de' Battuti della cintura. — * L'*Anonimo Morelliano* ci lasciò ricordo di queste pitture con le seguenti parole: « La cap-
» pella a man destra, che contiene da una parte le Arte liberal, con gli uomini
» eccellenti in esse; dall'altra, li vizii con gli uomini viziosi, e li uomini famosi
» nella Religione de Sant'Agustino, e li titoli delle opere de Sant'Agustino, fu
» dipinta da Giusto Padoano, ovver, come dicono alcuni, fiorentino. Fu insti-
» tuita de M. Tebaldo di Cortellieri Padoano, arlevo di signori da Carrara,
» nel 1370; el qual è retratto ivi a man destra dell'altare, come appar per lo
» elogio sottoscritto. » (A pag. 22.)

[3] * Il Vasari ha fatto menzione di Stefano ferrarese, che fu di cognome Falzagalloni, verso il fine della Vita di Andrea Mantegna; dove rimandiamo i nostri lettori per tutto ciò che spetta alle notizie di lui. (Vedi a pag. 178, not. 1 del vol. V di questa edizione.)

[4] * È questi quel Vincenzo Foppa (dal Vasari detto di Zoppa), rammentato nella Vita di Michelozzo e del Filarete, alle note delle quali rimandiamo il lettore.

L'*Anonimo Morelliano* cita come opera di lui la tavola dell'altar maggiore nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Bergamo (pag. 52); e il Morelli (nota 92) dice esser quella stessa più esattamente descritta dal Pasta nelle *Pitture di Bergamo* (pag. 106, ediz. del 1775), come esistente nella testata del coro; senza indicarne l'autore.

La *Guida di Brescia* di Luigi Ghizzola (Brescia 1760, in-8) cita varie opere del Foppa; ma perchè di nessuna son riportate le prove di autenticità, così ce ne passeremo.

Il prof. Rosini, a pag. 211 del tomo III della sua *Storia*, esibisce l'intaglio di una tavola, dove sotto un arco aperto si vede Cristo in mezzo a' ladroni, la

Campagnuola, anch'egli pittore padoano e discepolo dello Squarcione.[1] Giulio, poi, figliuolo di Girolamo, dipinse, miniò e intagliò in rame molte belle cose, così in Padova come in altri luoghi.[2]

Nella medesima Padova lavorò molte cose Niccolò Moreto, che visse ottanta anni, e sempre esercitò l'arte: ed oltre a questi, molti altri che ebbono dependenza da Gentile e Giovanni Bellini.[3]

Ma Vittore Scarpaccia fu veramente il primo che fra costoro facesse opere di conto:[4] e le sue prime opere fu-

quale si conserva nel Museo Carrara di Bergamo, autenticata dal nome del pittore con questa scritta: VINCENTIUS BRIXIENSIS MCCCCLVI MENSIS APRILIS. La quale scritta toglie la discordanza tra il Ridolfi e il Lomazzo, il primo de' quali fa il nostro Vincenzio giustamente bresciano, e l'altro milanese. (Vedi *Lettere Pittoriche*, IV, n° 207 ediz. di Milano.)

[1] * Di Girolamo Campagnola basti quanto da noi fu accennato nel vol. V, pag. 159, nota 1, di questa edizione, alla Vita del Mantegna.

[2] * Di Giulio Campagnola ci convien credere maraviglie, leggendo specialmente ciò che di lui sappiamo da Matteo Bosso (scrittore contemporaneo) nelle Lettere, e da Panfilo Sasso ne' Versi latini: mentre, poco più che fanciullo, ci viene rappresentato come perito di lettere latine, greche ed ebraiche, poeta, pittore, scultore, cantante e suonatore, tutto in grado distinto. — Così il Morelli nella nota 40 all'*Anonimo* scrittore di Belle Arti. Spettando a noi di parlar di costui solamente come artefice, noteremo che lo stesso *Anonimo* cita in casa di messer Pietro Bembo a Padova « *due quadretti de capretto* (cioè in pergamena), *inminiati . . . . : l'uno è una nuda tratta da Zorzi* (Giorgione), *stesa e volta; e l'altro, una nuda che dà acqua ad un albero, tratta dal Diana, con dui puttini che zappano.* »

Da alcuni fu creduto della famiglia Campagnola, anzi nipote di Girolamo, e figliuolo di Giulio, quel tal Domenico veneto, pittore, il quale peraltro non fu che un suo allievo ne' rudimenti dell'arte, e poi ne prese il cognome. Più tardi si pose sotto la disciplina di Tiziano, alla cui maniera si accostò d'assai. — Molte sono le opere che di lui si citano nella patria sua, in Padova e in Venezia, delle quali noi ci limitiamo a rammentar quelle che per noi hanno maggiori caratteri di autenticità.

[3] * Negli Statuti de' Pittori (dice il Lanzi) è scritto *Mireti;* e vi si trovan memorie di lui nel 1423, e nel 1441: anni che non si accordano colla dependenza dai Bellini. Lo stesso Lanzi congettura che possa esser fratello di questo Niccolò Mireto o Miretto, quel tal Giovanni, che l'Anonimo, sulla fede del Campagnola, dice avere eseguite, in compagnia di un ferrarese, le pitture della sala del Potestà detta della Ragione di Padova; dove in tre ordini, divisi in trecento e diciannove compartimenti, è dipinto un misto di storie sacre, di segni celesti, pianeti, costellazioni ec., con gli esercizj convenienti ad ogni mese, non che i simboli dei temperamenti e delle inclinazioni degli uomini, secondo l'influsso del pianeta sotto cui nascono.

[4] Il signor Luigi Carrer nell'*Elogio del Carpaccio*, letto nell'Accademia di

rono nella scuola di Sant' Orsola, dove in tela fece la maggior parte delle storie, che vi sono, della vita e morte di quella Santa:[1] le fatiche delle quali pitture egli seppe sì ben condurre e con tanta diligenza ed arte, che n'acquistò nome di molto accommodato e pratico maestro: il che fu, secondo che si dice, cagione che la nazione milanese gli fece fare, ne' frati Minori, una tavola alla cappella loro di Sant' Ambrogio, con molte figure, a tempra.[2] Nella chiesa di

Venezia e pubblicato nel 1833, dice essere « ravvolta in invincibili tenebre la vita del Carpaccio, e conteso il luogo della sua nascita, che da alcuni a Venezia, da altri a Capo d'Istria si attribuisce, in onta alle tavole di Pirano della medesima Capo d'Istria, su cui si legge di mano del Pittore testimonianza che il fa veneziano. Nemmeno son noti gli anni in cui nacque e cessò. »

[1] * Questi quadri al presente adornano le sale della Veneta Accademia delle Belle Arti. Sono otto tele. Nella prima si vedono gli ambasciatori del re d'Inghilterra che chiedono in isposa Sant' Orsola a Mauro re di Britannia suo padre. Vi si legge VICTOR CARPATIVS. Nella seconda, il padre della regal donzella licenzia gli ambasciatori. Nella terza, gli ambasciatori, al loro ritorno, vengono incontrati dal principe, e introdotti dinanzi al proprio re a recare le risposte ricevute. Nella quarta, il giovane sposo prende congedo dal padre; e a' piedi del quadro è scritto: VICTORIS CARPATII VENETI OPVS ANNO 1495. Nella quinta si vede la città di Roma e la Mole di Adriano, ed alle mura della città una religiosa processione, ove si mostra il pontefice, a' piedi del quale sono prostrati i due principi sposi per ricevere la benedizione. Nella sesta (ora nei magazzini dell' Accademia, ma tra breve avrà l'onore delle altre), Sant' Orsola dormiente, e l'Angelo che appare ad annunziarle il martirio: degna veramente di altissima venerazione, massime per la testa della Santa. La scritta di questo è: VICTOR. CARP^s^. F. 1495; a cui, poscia, un restauratore non affatto inabile, aggiunse: *Cortesius R.* (restauravit) 1752. Nella settima è quando la nave, carica delle Sante Vergini, giunge nel porto di Colonia, allora assediata. Nella ottava, in fine, la Santa colle Vergini compagne ed altri eroi della fede sostiene il martirio: ed in questa storia pure è scritto: VICTORIS CARPATHII VENETI OPUS 1493. Parimente in queste sale è la tavola che stava nel maggiore altare di questa compagnia, dove il Carpaccio fece la Santa glorificata colle sue compagne. Questi dipinti furono danneggiati dai restauri fattivi negli anni 1623 e 1752. Furono incisi da Giovanni del Pian in società col Galimberti. Due ne fece intagliare il Sasso per la sua *Venezia Pittrice.*

[2] * Questa è sempre in detta chiesa. Rappresenta San Girolamo, seduto con parecchi Santi d'intorno, e con due Angioletti che suonano, in basso del trono. Nella parte superiore è Cristo che incorona Nostra Donna. Bisogna però rilevare l'errore del Vasari, il quale attribuì questa pittura al Carpaccio; mentre è opera di un Vivarini, e di Marco Basaiti, come si ritrae dal seguente distico scritto in essa tavola:

Quod, Vivarine, tua fatali sorte nequisti,
Marcus Basitus nobile prompsit opus.

Sant' Antonio, all' altare di Cristo risuscitato, dove dipinse quando egli apparisce alla Maddalena ed altre Marie, fece una prospettiva di paese lontano che diminuisce, molto bella.[1] In un' altra cappella dipinse la storia de' Martiri, cioè quando furono crucifissi: nella quale opera fece meglio che trecento figure, fra grandi e piccole: ed inoltre, cavalli e alberi assai, un cielo aperto, diverse attitudini di nudi, e vestiti molti, scorti, e tante altre cose; e si può vedere che egli non la conducesse se non con fatica straordinaria.[2] Nella chiesa di Sant' Iob in Canareio, all' altare della Madonna, fece quando ella presenta Cristo piccolino a Simeone: dov' egli figurò essa Madonna ritta, e Simeone col piviale in mezzo a due ministri vestiti da cardinali; dietro alla Vergine sono due donne, una delle quali ha due colombe; e da basso sono tre putti che suonano un liuto, una storta, e una lira ovvero viola: ed il colorito di tutta la tavola è molto vago e bello.[3] E, nel vero, fu Vittore molto diligente e pratico maestro; e molti quadri, che sono di sua mano in Vinezia, e ritratti di naturale, ed altro, sono molto stimati, per cose fatte in que' tempi.[4]

Insegnò costui l'arte a due suoi fratelli, che l' immitarono assai; l' uno fu Lazzaro, e l' altro Sebastiano:[5] di

[1] Per la sua perizia nella prospettiva meritò d' esser lodato da Daniel Barbaro nel proemio della sua *Pratica della Prospettiva.*

[2] * Ora si custodisce nella Pinacoteca delle Belle Arti. In questa tavola è scritto W. CARPATHIVS MDXV.

[3] * Questa tavola, che può considerarsi come il suo capolavoro, ora si conserva nella Pinacoteca Veneta delle Belle Arti, e fu data incisa e illustrata dallo Zanotto. Essa porta scritto: VICTOR CARPATHIVS M. D. X.

[4] * Di queste altre opere del Carpaccio, tralasciate dal Vasari, diremo nella Parte III del *Commentario* quelle a noi note.

[5] * È ormai provato che il Lazzaro e Sebastiano, messi qui dal Vasari come fratelli del Carpaccio, non sono altro che una e medesima persona, cioè Lazzaro Sebastiani suo discepolo. Nella chiesa di Santa Maria e Donato a Murano, sopra la porta laterale, è di sua mano una lunetta con Nostra Donna che offre il Bambino ad un devoto presentatole da un Santo Vescovo; e dall' altro lato si vede San Giovambatista. All'estremità sono due Angioletti, l'uno de' quali suona il liuto, l'altro la viola. Vi si legge: OPVS LAZARI SEBASTIANI MCCCCLXXXIIII. (Moschini, *Guida di Venezia*, II, 436.)— Nel 1508 *Ser Lazzaro Bastian*, con Vittore Scarpaccia e Vittore di Mattio, è eletto a vedere quello che può valer la pittura sopra la facciata davanti del Fondaco de' Tedeschi di Venezia, fatta

mano de' quali è nella chiesa delle monache di Corpus Domini,[1] all'altare della Vergine, una tavola, dove ella è a sedere in mezzo a Santa Caterina e Santa Marta, con altre Sante, e due Angeli che suonano, e una prospettiva di casamenti, per campo di tutta l'opera, molto bella; della quale n'avemo i proprj disegni di mano di costoro nel nostro Libro.

Fu anco pittore ragionevole, ne' tempi di costoro, Vincenzio Catena,[2] che molto più si adoperò in fare ritratti di naturale, che in alcuna altra sorte di pitture:[3] ed in vero

da Giorgione da Castelfranco: e d'accordo giudicarono che quell'opera meritasse ducati 150.

Lazzaro Bastian fece molte opere per la Repubblica veneta; tra le quali si trova negli archivj memoria che dipinse gli stendardi in piazza di San Marco, in compagnia di Benedetto Diana, e i Dogi nella sala dei Venti Savi. (Gualandi, *Memorie di Belle Arti*, serie III, 90, 91.) La Pinacoteca veneta delle Belle Arti ha una tela del Sebastiani, dove è rappresentato un miracolo della Santissima Croce, per il quale la figlia di Niccolò Benvegnudo da San Paolo fu sanata negli occhi e nella persona. Essa tela proviene dalla soppressa scuola di San Giovanni Evangelista. Se ne ha l'intaglio e la illustrazione nello Zanotto. Similmente un Deposto di Croce; cosa non bellissima, già stata nella chiesa di San Severo. Nei magazzini della stessa Pinacoteca esiste, ma in cattivo stato, la donazione della reliquia della Croce fatta alla scuola di San Giovanni Evangelista da un cavaliere gerosolimitano.

Si vuole figlio o nipote di Vittore quel Benedetto Carpaccio del quale in capo d'Istria è, alla Rotonda, una Incoronazione di Nostra Donna, coll'epigrafe: *Benetto Carpathio Veneto pingeva* 1537; e presso gli Osservanti, il quadro del nome di Gesù, colle stesse parole, ma coll'anno 1541. (Lanzi, *Stor. Pit.*, III, 40, not. a.)

[1] Tanto la chiesa quanto il monastero più non sussistono.

[2] * Vincenzo Catena fu anche facoltoso cittadino. Egli era in così gran credito, che in una lettera di Marcantonio Michiel, scritta da Roma a' dì 11 aprile 1520 ad Antonio di Marsilio in Venezia, quando Raffaello era morto poc'anzi, e il Buonarroti infermo, il Michiel vuole che dica al « *nostro Catena che se guardi, poichè el tocca alli excellenti pictori.* » (*Anonimo Morelliano*, nota 128.)

Il Catena, morì nel 1530, lasciando molti pii legati; tra' quali, elemosine a' pittori poveri. Lasciò il rimanente delle sue sostanze al collegio dei pittori, colle quali si fabbricarono poi alcune comode case a Santa Sofia per le loro adunanze; dove, nel prospetto, fu posta questa iscrizione: *Pictores et solum emerunt, et has construxerunt aedes bonis a Vincentio Catena pictore suo collegio relictis* MDXXXII.

[3] * In Venezia l'Anonimo rammenta « *el ritratto de Francesco Zio, mezza figura,* » in casa di messer Andrea Odone; e l'altro di messer Giovanni Ram, nella casa di lui; de' quali oggi non abbiamo contezza. Nella Galleria di Belvedere a Vienna è il ritratto di un canonico con una vesta di seta color violetto

alcuni, che si veggiono di sua mano, sono maravigliosi; e, fra gli altri, quello d' un Tedesco de' Fucheri, persona onorata e di conto, che allora stava in Vinezia nel fondaco de' Tedeschi, fu vivamente dipinto.[1]

pallido, il quale tiene con ambedue le mani un messale aperto. Tavola che porta scritto: VINCENTIVS CATENA PINXIT. (Vedi il Catalogo di essa Galleria del Krafft, in tedesco; Vienna 1837.)

In Venezia si additano per opere di Vincenzo Catena le seguenti: In Santa Maria Formosa, una Circoncisione. In San Simone Profeta, una tavoletta colla Santissima Trinità. In Santa Maria Mater Domini, la tavola col martirio di Santa Cristina, composizione graziosissima, lodata, e con ragione, dallo Zanetti, e dal Rosini esibita in un piccolo intaglio a pag. 176 del vol. IV della sua *Storia.* Questa tavola, porta la data del 1520.

La Pinacoteca Veneta delle Belle Arti possiede queste opere. Due tavolette, provenienti dal soppresso monastero di Santa Giustina: l'una, con i Santi Girolamo ed Agostino. L' altra è una tavola con Nostra Donna, il Putto e i Santi Girolamo e Francesco d'Assisi ai lati. Questa serviva d' ornamento all' antico magistrato del Sale. Di ambidue si ha l' intaglio e la illustrazione nell' opera citata dello Zanotto. Vi sono ancora: la Vergine col Bambino ed i Santi Giacomo e Giovambatista, che apparteneva alla quadreria Contarini, donata dall' ultimo cavaliere di quella famiglia, Girolamo. Cristo flagellato alla colonna, già nella soppressa Chiesa di San Severo: guasto assai dal ritocco.

Lo Zanetti, il Piacenza, il Lanzi e lo Zanotto rammentano una Madonna di stil Giorgionesco, nella Galleria Pesaro, col suo nome scritto in tedesco; e lo stesso Piacenza, nella chiesa della Carità, cita un quadretto con il ritratto di essa chiesa, con il doge che riconosce papa Alessandro III, il quale gli dà la benedizione.

L'*Anonimo Morelliano* ricorda in casa di messer Giovanni Ram una testa d'Apollo giovane che suona la zampogna. E lo stesso autore cita in Crema, nella chiesa dello Spirito Santo, una tavola con Cristo che appare alla Maddalena.

Alcune Gallerie straniere posseggono pur esse opere del Catena. Tra' quadri della *Liverpool-Institution,* è una Nostra Donna col Bambino e Santi attorno, che benedice il donatore, ivi dipinto. Porta scritto: VINCENTIVS CATENA f. (Waagen, *Kunstwerke und Künstler in England,* II, 394.) Lo stesso Waagen assegna al Catena due quadri della Galleria di Berlino. L' uno rappresenta Nostra Donna che posa la mano sulla fronte del patrono, cui dà la benedizione il Divino Infante che ha tra le braccia. A destra, Santa Maria Maddalena e Paolo; a sinistra, Santa Caterina. Il fondo è un paese montuoso con una città. L' altro è una tela dove è figurata Nostra Donna che regge tra le braccia il Putto dormiente. A destra i Santi Giovanni Batista e Giuseppe che legge in un libro; a sinistra, Santa Caterina e Sant'Antonio da Padova, che raccomanda il divoto donatore. (*Catalogo della Pinacoteca di Berlino,* in tedesco; Berlino, 1841.)

[1] * Della famiglia dei Fugger, ricchissimi banchieri di Augusta sul finire del secolo XV e durante il secolo che segue, parla l' Imhoff. Essi avevano ammassato tante ricchezze, che poterono con quelle acquistare in Germania molti beni e signorie. Carlo V li creò baroni, e nell'assemblea di Augusta del 1530 ebbero il titolo di conti, ottenendo in feudo da esso Cesare i contadi di Weissenhorn e di Kirchberg. Sul finire del secolo XV vivevano Ulrico, Giorgio e Giacomo fra-

Fece anco molte opere in Vinezia, quasi ne'medesimi tempi, Giovan Batista da Conigliano, discepolo di Giovan Bellino;[1] di mano del quale è, nella detta chiesa delle monache del Corpus Domini, una tavola all'altare di San Piero Martire; dove è detto Santo, San Niccolò e San Benedetto, con una prospettiva di paesi, un Angelo che accorda una cetera, e molte figure piccole più che ragionevoli:[2] e se costui non fusse morto giovane, si può credere che arebbe paragonato il suo maestro.[3]

Non ebbe anco se non nome di buon maestro nell'arte medesima, e ne'medesimi tempi, Marco Basarini;[4] il quale dipinse in Venezia, dove nacque di padre e madre greci, in San Francesco della Vigna, in una tavola, un Cristo deposto di croce;[5] e nella chiesa di Sant'Iob, in un'altra tavola, un Cristo nell'orto, ed a basso i tre Apostoli che dormono, e San Francesco e San Domenico con due altri Santi.[6]

telli, e figliuoli di Giacomo di Antonio Fugger. Tra essi Giacomo fu ricchissimo, ed oltre essere stato fatto da Massimiliano imperatore suo consigliere, Leone X lo creò cavaliere aurato e conte palatino.

[1] * Di Giovan Batista Cima da Conegliano, terra nella Marca Trevigiana, le memorie (che il Piacenza dice conservate presso gli eredi) giungono sino al 1517. Il Ticozzi (*Dizionario biografico artistico*), non sappiamo con quale autorità, lo dice nato nel 1460. Falso giudizio è quello ripetuto in tutti i libri d'arte; che cioè lo stile del Cima sia simile a quello de' Bellini. Fra la maniera degli uni e quella dell'altro vi corre gran tratto. Quella de' Bellini più naturalistica, più succosa nel colore, più studiosa dei begli accidenti de'panni. L'altra del Cima, più ideale, più nobile nelle teste, più corretta nei nudi, più indipendente nelle composizioni. Egli è il Masaccio dell'arte veneta; quindi l'artista più grande che essa abbia avuto nel quattrocento. Pare che il Cima morisse in vecchia età, piuttosto che in età giovane, come dice il Vasari.

[2] * Questa tavola, che porta il nome del pittore, adorna oggi la R. Pinacoteca di Brera. Quel Santo che il Vasari chiama San Benedetto, è invece Sant'Agostino. Il Catalogo della detta Pinacoteca assegna al Cima altri quattro quadri.

[3] * In aggiunta al poco che ne dice il Vasari, faremo ricordo di altre opere certe del Cima a noi note, nella Parte IV del *Commentario* qui aggiunto.

[4] Marco Basarini, e più sotto Marco Bassiti, sono nomi errati; e in ambedue i luoghi dee leggersi Marco Basaiti, il quale nacque, secondo alcuni, nel Friuli, secondo il Vasari e altri, in Venezia. Si trovano di lui memorie fino al 1520. Egli è considerato come uno dei più valenti competitori di Giovanni Bellino, cui talvolta si adeguò.

[5] Sussiste in una cappellina della stessa chiesa.

[6] * Che sono Luigi e Marco. Questa tavola ora fa parte della Pinacoteca delle Belle Arti, e fu data incisa dallo Zanotto. Porta scritto: MARCVS BASITUS: MDX.

Ma quello che più fu lodato di questa opera, fu un paese con molte figurine fatte con buona grazia. Nella medesima chiesa dipinse, l'istesso Marco, San Bernardino sopra un sasso, con altri Santi.[1]

Giannetto Cordegliaghi fece nella medesima città infiniti quadri da camera, anzi non attese quasi ad altro: e nel vero ebbe in cotal sorte di pittura una maniera molto delicata e dolce, e migliore assai che quella dei sopradetti. Dipinse costui in San Pantaleone, in una cappella accanto alla maggiore, San Piero che disputa, con due altri Santi; i quali hanno in dosso bellissimi panni, e sono condotti con bella maniera.[2]

[1] *Di questo San Bernardino ignoriamo la sorte; come pure di quel Deposto di Croce che era nella Badia di Sesto nel Friuli, che portava scritto: *Marcus Basaiti p.*, già citato dal Lanzi, e che il Maniago (*Storia delle Belle Arti Friulane*) dice venduto nel 1819 per comperare una campana. Ignorasi parimente la sorte di quel Cristo risorto, firmato *Marcus Basaiti*, che il Piacenza, (*loc. cit.* III, 36) dice posseduto dalla casa Hercolani di Bologna.

Altre opere autentiche di Marco Basaiti, e tuttavia esistenti, sono queste: Nella Pinacoteca di Berlino, una tavola con San Sebastiano legato alla colonna e frecciato, dove è scritto: MARCVS BASAITI P. — La Galleria di Belvedere a Vienna possiede un'altra tavola, dove si vede Cristo che chiama all'apostolato Pietro e Andrea, nel mar di Tiberiade; con attorno i figliuoli di Zebedeo, Giovanni e Giacomo. In un cartelletto è segnato: 1515. MARCUS BAXAITI F. Fu intagliata ad acqua forte da David Teniers. È questa una ripetizione, fatta quattr'anni dopo, della tavola già nella chiesa detta Certosa di Venezia, ora nella Pinacoteca dell'Accademia, che il Vasari descrive più sotto, attribuendola a Marco Bassiti, il quale, come si è avvertito nella nota 44, è lo stesso Marco Basaiti. In quella di Venezia leggesi: MDXI. M. BAXIT. Il Vasari, non sospettando che BAXIT volesse significare Basaiti, ne formò Bassiti. — Nella più volte citata opera dello Zanotto si ha un intaglio di questa tavola.

Nella stessa Venezia il Moschini cita, nella chiesa di San Pietro di Castello, un San Giorgio che libera dal drago la regale donzella; dove il pittore scrisse: MARCO BASAITI MDXX. Ora questa tela sull' asse non v'è più.

[2] *Si crede che questo Giannetto Cordegliaghi sia una stessa persona col veneziano pittore Cordella. Forse, dice il Lanzi, il suo vero nome era doppio: *Cordella Aghi*. Lo Zanetti, in una tavola con Nostra Donna e il Putto nella Galleria Zeno, lesse: *Andreas Cordelle Agi f.* Dalla quale iscrizione venne dubbio al Lanzi che il Vasari, invece di Giannetto dovesse dire Andrea, considerando quante volte, nei nomi degli artefici, veneti specialmente, il biografo errasse. — Il Rosini dice che la summentovata tavola passò nella Galleria di Berlino: e di fatto, nel Catalogo di essa, edizione del 1841, trovasi descritta sotto il nome di Andrea Cordelle Agi una Nostra Donna col Bambino in collo, che sposa Santa Caterina, e San Pietro dal lato destro, con un fondo di montuoso paese. Ma ci fa maraviglia che il diligentissimo Waagen, autore di esso Catalogo, non riferisca la

Marco Bassiti[1] fu quasi ne' medesimi tempi in buon conto, ed è sua opera una gran tavola in Vinezia, nella chiesa de' Frati di Certosa; nella quale dipinse Cristo in mezzo di Piero e d' Andrea nel mare di Tiberiade, ed i figliuoli di Zebedeo, facendovi un braccio di mare, un monte, e parte d' una città, con molte persone in figure piccole. Si potrebbono di costui molte altre opere raccontare; ma basti aver detto di questa, che è la migliore.

Bartolomeo Vivarino da Murano si portò anch' egli molto bene nell'opere che fece, come si può vedere, oltre a molte altre, nella tavola che fece all' altare di San Luigi nella chiesa di San Giovanni e Polo; nella quale dipinse il detto San Luigi a sedere, col piviale indosso, San Gregorio, San Bastiano, e San Domenico; e dall' altro lato, San Niccolò, San Girolamo, e San Rocco; e sopra questi, altri Santi infino a mezzo.[2]

Lavorò ancora benissimo le sue pitture, e si dilettò molto di contraffare le cose naturali, figure e paesi lontani, Giovanni

iscrizione lettavi dallo Zanetti. — Quanto all'opera del Cordegliaghi in San Pantaleone, nessuno scrittore ci dà contezza. Il bellissimo ritratto del cardinal Bessarione, che lo Zanetti a lui attribuisce, dalla scuola della Carità passò nel palazzo Ducale, e si vede tuttavia nella così detta *Camera degli scarlatti* (ora sulla porta che guida alle stanze del Bibliotecario.) — Il Moschini (*Guida di Venezia*) rammenta un suo quadretto in casa di Ottavio Monza a Vicenza, coll'epigrafe: ANDREAS C. A. DISCIPULUS JOVANNIS BELLINI. — Nella raccolta del duca di Buckingham, a Stowe, era un quadro del Cordeliaghi, rappresentante lo Sposalizio di Santa Caterina, dove si vede introdotta anche la figura di San Giovanni. Nel gradino è questa iscrizione: 1504. ANDREAS CORDELLE AGII DISCIPULUS IOVANIS BELLINI PINXIT. Nella vendita che di quella collezione fu fatta nel 1848, esso quadro fu comperato per sterline 37. 16, dal signor C. L. Eastlake. È da notare, che il sudiciume che copriva questo dipinto, prima della vendita, nascondendo una parte della iscrizione, aveva dato luogo a crederlo opera del Bellini.

[1] *Marco Bassiti è lo stesso che Marco Basaiti. Di lui e della tavola nella chiesa di Certosa, qui citata dal Vasari, vedi quanto è detto nella nota 46 a.)

[2] *In San Giovanni e Paolo non rimangono ora di queste tavole che tre mezze figure, cioè Sant'Agostino in mezzo a San Marco e a San Giovanni Batista. Sotto alla prima figura si legge: BARTHOLOMEVS VIVARINVS DE MVRIANO PINXIT MCCCCLXXIII. Il finestrone di vetri dipinti, ove erano figurati i Santi Giorgio e Teodoro, cavalieri, l' immagine della Vergine, i Dottori della Chiesa, e Santi dell' Ordine Domenicano, furono fatti sopra i cartoni di Bartolommeo Vivarini. Nel 1814 furono rinnovati. — Nella Parte V del *Commentario* che segue, abbiamo raccolto le più importanti notizie non solo intorno a Bartolommeo, ma eziandio a Giovanni ed Antonio suoi fratelli, facendo il novero delle loro opere certe che son venute a nostra notizia.

Mansueti, che, imitando assai l'opere di Gentile Bellino, fece in Vinezia molte pitture. E nella scuola di San Marco, in testa dell' udienza, dipinse un San Marco che predica in sulla piazza; ritraendovi la facciata della chiesa, e fra la moltitudine degli uomini e delle donne che l'ascoltano, Turchi, Greci, e volti d'uomini di diverse nazioni, con abiti stravaganti. Nel medesimo luogo, dove fece in un' altra storia San Marco che sana un infermo, dipinse una prospettiva di due scale e molte loggie. In un altro quadro vicino a questo fece un San Marco che converte alla fede di Cristo una infinità di popoli; ed in questo fece un tempio aperto; e sopra un altare, un Crucifisso; e per tutta l'opera, diversi personaggi con bella varietà d'arie, d'abiti e di teste. [1]

Dopo costui seguitò di lavorare nel medesimo luogo

[1] *La scuola di San Marco insieme con altri sacri edifizj venne incorporata nel nuovo Spedale civile. Le tele descritte dal Vasari passarono nei depositi dell'Accademia veneta di Belle Arti. Nella Pinacoteca dell'Accademia medesima si conserva una tela, proveniente dalla soppressa scuola grande di San Giovanni Evangelista. Rappresenta il miracolo della Santa Croce, avvenuto sul ponte di San Leone in Venezia; invenzione molto ricca di figure e di architetture. Il Mansueti, ritrasse se stesso in quella figura che si vede ritta in piè sulla testa del ponte, alla destra del quadro, con una cartella in mano, dove è scritto: OPVS JOANNIS DE MANSVETIS VENETI RECTE SENTIENTIVM BELLINI DISCIPVLI; con la quale scritta il Mansueti ci volle far sapere, che tra gli spettatori di quel miracolo, avvenuto nel 1474, egli era di quelli che *rettamente sentivano*, cioè avevano fede in esso. Se ne ha un intaglio nella citata opera dello Zanotto; e dalla illustrazione che l'accompagna si conosce, che il Mansueti colorì questa tela nel 1494. — Due altri quadri del Mansueti stanno nei depositi dell'Accademia, ed ambidue decoravano un tempo la Scuola di San Marco. L'uno rappresenta l'Evangelista che risana Sant'Aniano: opera popolatissima di figure, la più parte in fogge turchesche. Evvi la scritta JOANNES DE MANSUETIS. L'altro rappresenta tre differenti azioni della vita di San Marco: tutte nella stessa tela; con la scritta: JOANNES DE MANSUETIS FACEBAT: dipinto ricchissimo di figure, e di rara bellezza. Tra poco sarà tratto fuori dell' oscurità.

Lo stesso Zanotto, illustrando il miracolo della SS. Croce, avvenuto nelle case di Niccolò de Benvegnudo, dipinto da Lazzaro Sebastiani, cita un'altra pittura del Mansueti, già esistente nella soppressa chiesa di San Maffeo di Mazorbo, posseduta già dal pittore Sebastiano Santi, ora presso i signori Comelo di Venezia, colla epigrafe: OPVS JOANNIS DEMANSVETIS DISCIPVLI DOMINI JOANNIS BELLINVS (?) La Pinacoteca Veneta possiede una tavola ben conservata, proveniente dalla chiesa di San Francesco di Trevigi. Rappresenta i Santi Sebastiano, Gregorio, Francesco, Liberale e Rocco, e porta scritto: HOC ENIM JOHANNIS DE MANSVETIS OPVS EST. 1500. — Un'altra tavola del Mansueti è nella R. Pinacoteca di Berlino, e rappresenta Cristo che benedice, con la scritta: JOANNES DE MANSVETIS PINSIT.

Vittore Bellini,[1] che vi fece, dove in una storia San Marco è preso e legato, una prospettiva di casamenti che è ragionevole, e con assai figure, nelle quali imitò i suoi passati.[2]

Dopo costoro, fu ragionevole pittore Bartolomeo Montagna, vicentino,[3] che abitò sempre in Vinezia, e vi fece molte pitture; ed in Padova dipinse una tavola nella chiesa di Santa Maria d'Artone.[4]

Parimente Benedetto Diana[5] fu non meno lodato pittore che si fussero i soprascritti; come, infra l'altre sue cose, lo dimostra l'opere che sono di sua mano in Vinezia in San Francesco della Vigna;[6] dove all'altare di San Gio-

[1] Ossia Vittore Belliniano veneto, il quale operava intorno al 1526.

[2] *Questa pittura, che porta scritto MDXXVI VICTOR BELLINIANVS, ora si dice a Vienna.

[3] *Bartolommeo d'Antonio Montagna non fu vicentino, ma bresciano, essendo nato in Orzi Novi, borgo di quella provincia. Ebbe un fratello di nome Benedetto, che pure esercitò l'arte della pittura, ma con merito minore di lui. Il Moschini trovò fra gli atti di Francesco Zanicchino, notaro in Vicenza, il proprio testamento di Bartolommeo, dato del 6 maggio 1523, nel quale lascia erede il figliuolo di nome Benedetto, che molti han confuso col fratello del nome stesso, pittore. Questo testamento, oltre il vero luogo natale del Montagna, ci scopre ancora, ch'egli aveva fermato dimora in Vicenza, donde l'esser detto comunemente vicentino. (Moschini e Zanotto, *op. cit.*) Il Vasari, nella Vita di Iacopo Sansovino, lo dice scolare del Mantegna. Se il pittore Bartolommeo segnato nella tavola Hercolani debbe credersi il Montagna, allora avremmo da lui stesso l'attestazione che invece ei fu scolare di Gian Bellino. — Benedetto fu pure incisore (altri vogliono che fosse tale anche Bartolommeo); e il novero de' suoi intagli si può vedere nel tomo XIII del Bartsch, e in altri autori.

Dei due Montagna non poche sono le opere che gli scrittori registrano, segnatamente se si consultino le Guide di Vicenza, alcune delle quali sappiamo esser passate altrove. Omettiamo di parlare di quelle per noi non abbastanza certificate; e solo, come è nostro istituto, tenghiamo conto di quelle autenticate da iscrizioni. Vedi la Parte VI del *Commentario* posto in fine.

[4] *Cioè Santa Maria di Monte Ortone. — Di questa tavola non abbiamo più notizia.

[5] Si crede ch'egli nascesse in Venezia verso il 1450, e che vivesse oltre il 1500. Pare che fosse educato nella scuola dei Bellini, e che poi ingrandisse la maniera sugli esempi di Giorgione e di Tiziano.

[6] *La Pinacoteca Veneta delle Belle Arti possiede una tavola, da nessuno rammentata, dove si vede Nostra Donna seduta col Putto in grembo: a destra, San Girolamo e San Benedetto; a sinistra, Santa Maria Maddalena e Santa Giustina. Il pittore vi lasciò scritto il proprio nome, e quello del committente, così: BENEDICTVS DIANA PINX. — D. FIORDELIXE MOGIER CHE FO DI MAISTRO BERTOLI ROCHALER FATO FAR QUESTA OPERA. Se ne ha un intaglio e la illustrazione nell'opera dello Zanotto. — L'*Anonimo Morelliano* cita nella chiesa di Nostra Donna in Crema una sua tavola coll'Assunzione della Vergine.

vanni fece esso Santo ritto in mezzo a due altri Santi, che hanno in mano ciascuno un libro.[1]

Fu anco tenuto in grado di buon maestro Giovanni Buonconsigli,[2] che nella chiesa di San Giovanni e Paulo, all'altare di San Tommaso d'Aquino, dipinse quel Santo circondato da molti ai quali legge la Scrittura Sacra; e vi fece una prospettiva di casamenti, che non è se non lodevole.[3]

Dimorò anco quasi tutto il tempo di sua vita in Vinezia Simon Bianco, scultore fiorentino;[4] e Tullio Lombardo, molto pratico intagliatore.[5]

[1] Queste opere furon distrutte dal tempo.

[2] Detto il Marescalco, dalla professione del padre suo. Esso non è da confondere però con Pietro Marescalco, soprannominato lo Spada, pittore non conosciuto dal Vasari.

[3] *Di questa tavola ignoriamo la sorte. — A Venezia, in San Cosimo della Giudecca, il Piacenza cita una tavola con Nostra Donna sedente in alto e Gesù bambino in braccio, sotto una volta lavorata con begl' intagli: dai lati sono i Santi Cosimo e Damiano in veste ducale, San Benedetto, Santa Eufemia, Santa Dorotea e Santa Tecla. Nel sedile della Vergine scrisse: JOANNES BONCONSILIVS MARESCALCVS DE VICENTIA 1497. (*Giunte al Baldinucci*, II, 301.) In San Giacomo dell'Orio è sempre quella stupenda tavola coi Santi Lorenzo, Sebastiano e Rocco, citata dal Moschini. (*Guida di Venezia*, II. 119.)

Lo stesso Piacenza (*Op. cit.* III, 27) cita nel Duomo di Montagnana, sui confini del territorio padovano, tre tavole di questo pittore, l'una delle quali, con Nostra Donna in mezzo ai Santi Sebastiano e Rocco, porta scritto: 1511. JOANNES BONICONSILY MARESCALCO P. Il Lanzi invece ne cita due: questa, e un'altra del 1514, senza dirne il soggetto. La Guida di Vicenza del Vendramini Mosca (1779) novera varie opere del vicentino pittore nelle chiese di San Bartolommeo, di San Michele e nell'oratorio de' Turchi: ma perchè da questa Guida non appare la loro autenticità, e molte son perite insieme colle loro chiese, basterà l'averle accennate.

[4] *Il Vasari nella prima edizione fa di questo artefice memoria con le seguenti parole: « Simon Bianco fiorentino scultore, che elettasi la stanza in Vinegia, fece continuamente qualche cosa; come alcune teste di marmo mandate in Francia da' mercatanti veniziani. » Simon Bianco è lodato in una lettera di Pietro Aretino, per un busto fatto alla moglie di Niccolò Molino, scritta a Simone stesso nel maggio del 1548. (Vedi *Lettere Pittoriche*, III, 173, edizione di Milano.)

L'*Anonimo Morelliano* cita in casa di messer Andrea di Odoni a Venezia due sculture di questo artefice, con queste parole: « *El piede marmoreo intiero sopra una base, fu de mano de Simon Bianco. — La statua marmorea del Marte nudo che porta l'elmo in spalla, de dui piedi, tutto tondo, fu de man de Simon Bianco.* »

[5] *Intorno a Tullio Lombardo, e ad altri artisti di questa famiglia abbiamo raccolte alcune notizie nella VII Parte del *Commentario*.

In Lombardia, parimente, sono stati eccellenti Bartolomeo Clemento da Reggio, ed Agostino Busto, scultori;[1] e nell'intaglio, Iacopo Davanzo, milanese,[2] e Gasparo e Girolamo Misceroni.[3]

In Brescia fu pratico e valentuomo nel lavorare in fresco, Vincenzio Verchio; il quale per le belle opere sue s'acquistò grandissimo nome nella patria.[4]

[1] *Agostino Busti fu detto anche Agostino Bambaia. Di lui parla più distesamente il Vasari nella Vita di Baccio da Montelupo. Bartolommeo Clementi da Reggio, avolo del celebre Prospero, fu oriundo di Cremona, ed ebbe a padre un Clemente Spani, figliuolo di Giovanni da Cremona. Al cognome di Spani egli aggiunse l'altro di Clementi, tratto dal nome del padre, che poi divenne proprio della famiglia. Da prima fu orefice, quindi scultore ed architetto. — Le memorie intorno alla vita ed alle opere di questo artista, si trovano raccolte nelle *Notizie de' Pittori, Scultori ec. modanesi ec.*, dell'abate Girolamo Tiraboschi (Modena 1786). Da esse caviamo quanto appresso: Nel 1494 (ed è questa la prima memoria che di lui abbiamo) prese a fare un turibolo d'argento per il canonico Bernardino Nigoni. Sono lavoro suo le due statue d'argento dei Santi Grisanto e Daria, che serbansi nella cattedrale di Reggio; e la statua di Nostra Donna in rame, nella torre della medesima chiesa. Ma l'opera sua più ragguardevole di orificeria sono i busti di argento rappresentanti San Prosdocimo e Santa Giustina, nella chiesa di Padova intitolata a questi Santi; dove negl'imbasamenti sono espresse le principali azioni della loro vita in minutissimi bassorilievi.—Le quarantotto colonne di marmo che adornano il primo chiostro di San Pietro della sua patria, furono da lui lavorate, nel 1513, pel prezzo di 108 ducati d'oro; come pure il monumento Maleguzzi e l'altro del vescovo Buon Francesco Arlotti nella cattedrale, e il sepolcro di Rufino Gabbioneta, nella basilica di San Prospero sono usciti dal suo scalpello. Nel 1518 prese a innalzare la facciata della chiesa di San Giacomo in Reggio. Di lui è pure la elegantissima porta del palazzo Donelli. Sembra ch'egli morisse nel 1525, lasciando tre figliuoli. Giovanni Andrea, che aiutò il padre nel lavoro delle statue dei Santi Grisanto e Daria; il quale ebbe un figliuolo per nome Clemente, che fu scultore e compagno in alcune opere del celebre Prospero suo cugino; Bernardino, padre del detto Prospero. Il terzo fu Girolamo, orafo, scultore e architetto.

[2] Non essendo noto un Jacopo Davanzo intagliator milanese, credette il Bottari che qui dovesse leggersi Jacopo di Terzo. Ma forse il Vasari ebbe in animo di ricordare Niccolò Davanzo, o Avanzi, celebre intagliator veronese, di cui fa poi menzione nella Vita di Valerio Vicentino.

[3] *O Misuroni, come dice il Vasari nella prima edizione. Anche di costoro egli fa più lungo ricordo nella Vita di Valerio Vicentino.

[4] *È questi Vincenzio Civerchio, dal Lomazzo, che vorrebbelo milanese, soprannominato il Vecchio; ma cremasco. Secondo il Lomazzo stesso, egli era già pittore intorno al 1460; e lo *Zibaldone Cremasco* per l'anno 1795, asserisce esistere documenti che nel 1535 vivesse ancora: date difficili a conciliare fra loro. L'*Anonimo Morelliano* rammenta di lui queste opere in Crema. Nel Duomo: « *Capella a man manca a mezza chiesa, de S. Sebastian, S. Rocco e S. Cristo-*

Il simile fece Girolamo Romanino, bonissimo pratico e disegnatore, come apertamente dimostrano l'opere sue fatte in Brescia ed intorno a molte miglia.[1]

Nè fu da meno di questi, anzi gli passò, Alessandro Moretto,[2] delicatissimo ne'colori, e tanto amico della diligenza, quanto l'opere da lui fatte ne dimostrano.

Ma tornando a Verona, nella quale città sono fioriti ed oggi fioriscono più che mai eccellenti artefici, vi furono già Francesco Bonsignori e Francesco Caroto, eccellenti;[3] e dopo, maestro Zeno veronese, che in Arimini lavorò la tavola di San Marino, e due altre, con molta diligenza.[4] Ma quello che più di tutti gli altri ha fatto alcune figure di naturale che sono maravigliose, è stato il Moro veronese, ovvero, come altri lo chiamavano, Francesco Turbido;[5] di mano

foro; el modèllo delle portelle dell'organo, che si serrano senza cardini; l'Angel Gabriel e la Nostra Donna dipinti sopra ditte portelle.» In casa di madonna Ippolita di Vilmarcà dice che tutta una camera fu dipinta di sua mano. Anche il Ridolfi (*Vite dei Pittori veneti ec.* Parte I, pag. 401) ricorda altre opere di questo pittore; ma tanto di queste, quanto di quelle nominate dall'Anonimo, non possiamo dare contezza. Le pitture da lui eseguite nella cappella di San Pietro martire in Sant'Eustorgio di Milano, tanto lodate dal Lomazzo, furono coperte di bianco: restano però tuttavia i pennacchi della volta; come pure i freschi in San Pietro in Gessate, nella città medesima, dei quali il Rosini ha dato inciso un saggio a pag. 6 del vol. IV della sua *Storia.*

[1] * Girolamo Rumani, detto *Romanin*, fu da Brescia, ed insigne discepolo di Giorgione, a quanto pare dal suo mirabile colorire e dalla maniera delle vesti. Padova ha due tavole sue, una delle quali ragguardevolissima per bellezza. L'una è nel coro vecchio di Santa Giustina, e rappresenta Nostra Donna seduta in trono col Divino Infante sulle ginocchia, e nel piano San Prosdocimo e Santa Monica da un lato; San Benedetto e Santa Giustina dall'altro. Vi si legge: HIERONYMI RUMANI DE BRIXIA OPUS. L'altra è nella cappella privata del vescovo, dove è figurata la Madonna col Bambino, e i Santi Benedetto e Giustina ai lati. Ha l'epigrafe: ROMANIN 1521. (*Guida di Padova per il congresso scientifico* del 1842, pag. 213 e 240.)

[2] * Di Alessandro Buonvicino, ed anche di Girolamo Romanino, detto il Moretto, ambidue bresciani, il Vasari scrive più a lungo nella Vita di Benvenuto Garofalo e Girolamo da Carpi.

[3] * Di Francesco Buonsignori, o Monsignori, e di Giovanni Francesco Caroto, parla nuovamente nelle Vite di Fra Giocondo e di Liberale.

[4] * Il Marchiselli (*Pitture di Rimino,* 1754) cita questo quadro nell'altar maggiore di San Marino col Santo titolare ed altri. Non sapremmo dire se questa tavola esista tuttavia.

[5] Di questo pittore eziandio torna a parlare il Vasari nelle notizie aggiunte alle Vite di Fra Giocondo e di Liberale.

del quale è oggi in Vinezia, in casa Monsignor de' Martini, il ritratto d' un gentiluomo da Cà Badovaro, figurato in un pastore che par vivissimo, e può stare a paragone di quanti ne sono stati fatti in quelle parti. Parimente Batista d' Angelo,[1] genero di costui, è così vago nel colorito e pratico nel disegno, che piuttosto avanza che sia inferiore al Moro. Ma perchè non è di mia intenzione parlare al presente de' vivi, voglio che mi basti, come dissi nel principio di questa Vita, avere in questo luogo d'alcuni ragionato, de' quali non ho potuto sapere così minutamente la vita ed ogni particolare; acciò la virtù e meriti loro da me abbiano almeno tutto quel poco che io, il quale molto vorrei, posso dar loro.

[1] Come pure torna ivi a parlare di questo Batista d'Angelo, detto altresì Batista del Moro.

COMMENTARIO ALLA VITA DI VITTORE SCARPACCIA.

PARTE PRIMA.

DI IACOPO AVANZI E DI ALTICHIERI DA ZEVIO, PITTORI.

Tre pittori di nome Iacopo lavoravano in tempi non molto lontani l' uno dall' altro. Uno a Bologna, nella chiesa suburbana di Mezzaratta, dove è segnato *Jacobus fecit;* un altro dipinse le due tavolette, che ora fanno parte della Pontificia Pinacoteca nella città stessa, le quali portano scritto *Jacobus Pauli f.*; il terzo è autore di quella Crocifissione di piccole figure in campo d'oro che si conserva nella galleria Colonna a Roma, colla scritta: *Jacobus de Avanciis de Bononia.* Il Vasari, in questa Vita dello Scarpaccia, fa del primo tutt'uno con Iacopo Avanzi; e il Malvasia lo ripete. Il Kugler [1] fece il primo conoscere che l'*Jacobus Pauli*, che dipinse a San Giacomo Maggiore, e le tavolette esistenti nella P. Pinacoteca di Bologna, [2] è un mediocrissimo pittore del principio del secolo XV, i cui lavori stanno a quelli di Iacopo Avanzi, come la *Biblia Pauperum* alla Passione di Alberto Durero. Il Förster [3] eziandio inculca questa distinzione da farsi tra l' *Jacobus de Avantiis Veronensis* e l'*Jacobus Pauli Bononiensis.* Viene in ultimo il Selvatico, [4] il

[1] *Manuale della Storia della Pittura, sino dai tempi di Costantino il Grande.* (*Handbuch der Geschichte der Malerei seit Constantin dem Grossen.*) Berlino, 1847.

[2] Di questo Iacopo di Paolo è, nell'Archivio notarile, nel palazzo detto del Potestà di Bologna, una tavoletta votiva con un'Annunziazione, ed il ritratto di un tal Iacopo *de Blanchisis* in ginocchione. In essa tavoletta si legge IACOBUS PAVLI F. (Giordani, *Memorie storiche intorno al Palazzo detto del Potestà in Bologna;* Bologna, 1832; a pag. 16.)

[3] *Die Wandgemälde der St. Georgenkapelle in Padua, nebst erläuterndem Text.* Berlino, 1841, in-4°; con un atlante di XIV grandi tavole.

[4] *I dipinti nella cappella di San Giorgio in Padova, illustrati dal dottor Ernesto Förster, con* XIV *tavole; traduzione dal tedesco di Pietro Estense Selvatico, con note ed aggiunte del traduttore.* Padova, tipografia del Semina-

quale vuole che si faccia differenza tra l'*Jacobus Pauli* della Pinacoteca Bolognese e l' *Jacobus* di Mezzaratta, che trova più somigliante all'*Jacobus de Avanciis de Bononia*, autore della Crocifissione di casa Colonna, e lontanissimo dall'altro di Mezzaratta.

Giovi l'aver premesse queste nozioni, perchè serviranno al leggitore per vie meglio intendere ciò che diremo in progresso.

Venghiamo ora alle pitture della cappella di San Giorgio, presso la Basilica di Sant' Antonio in Padova, lavoro d'Altichiero da Zevio e di Iacopo Avanzi.

Questa cappella fu edificata nel 1377 dal cavalier Raimondino Lupi di Parma, marchese di Soragna. Nella parete sopra l' altare è dipinta la Crocifissione, e nella lunetta, la Coronazione di Nostra Donna. Nella parete settentrionale, l'Annunziazione, l' Adorazione de' Pastori, quella dei Re Magi, la Presentazione al tempio, la Fuga in Egitto. Nel superiore partimento, il dipinto più vicino alla destra dell' altare è un gran quadro votivo, nel quale i nobili signori di Soragna, guidati dai loro Santi patroni, s'accostano, in atto di adorazione, al trono della Vergine e del fanciullo Gesù. Il più vicino dei Santi protettori è quello cui la cappella è dedicata, cioè San Giorgio, guidatore di Raimondino. Due storie tolte dalla vita di lui sono dipinte ne' partimenti vicini alla pittura votiva; altre quattro veggonsi nell'ordine inferiore. Nella parete difaccia, altrettanti spartimenti porgono la storia di Santa Lucia; e al disopra, altri quattro, quella

rio, 1846. In-8°. Nell'avviso del traduttore ai lettori si dice come, nel 1835, questo insigne monumento della pittura italiana giacesse in lagrimevole abbandono, cagionato dai passati politici travolgimenti, per colpa de' quali, divenuto quel santuario la prigione de' soldati francesi, il sepolcro del fondatore fu scassinato, tolte le vetriate, l' altare distrutto, insozzate le pareti. Nel 1837, il Förster andato a Padova, ottenne di poter rinettare tutti quegli affreschi. Disegnò i partimenti più belli, li fece incidere a contorni in Monaco, e li pubblicò accompagnati da una ingegnosa e critica illustrazione, della quale il Selvatico pubblicò la traduzione sopra citata. L'amministrazione della veneranda Arca fece restaurare questa chiesetta, ed ora è restituita agli uffizj divini, e le pitture si possono ammirare da ognuno. Il traduttore vi aggiunse, oltre parecchie belle note, la storia della fondazione della cappelletta e della famiglia dei suoi fondatori.

di Santa Caterina d' Alessandria. Nella volta erano dipinti i profeti: altri Santi, sopra le pitture, ed anche negli sguanci delle finestre. Riquadrature architettoniche, semplici ma leggiadrissime, dividono l' un dall' altro i dipinti, e formano ben adattati incorniciamenti.[1]

Le più antiche testimonianze intorno a queste pitture sono quella del medico Michele Savonarola[2] e l' altra dell' Anonimo scrittore di Belle Arti, pubblicato dall'ab. Morelli, o più propriamente di Girolamo Campagnola, padovano, in quella sua lettera, fatalmente smarrita, a Niccolò Leonico Tomeo, coll' autorità della quale l' Anonimo così si esprime « La cappella di Lovi (*de' Lupi*) de fuore de S. Zor-
» zi, fora el sagrado fu dipinta da Iacomo Davanzo Padoano
» e da Altichiero Veronese, come scrive el Campagnuola. El
» Rizzo vole che solo Altichiero vi dipingesse. »

Nel recitato passo del Savonarola è notabile come egli nomini un solo maestro, cioè l' Altichieri, e taccia affatto di Iacopo Avanzi: nel che s' accorda l' artista Andrea Riccio, citato dall' Anonimo. Il Förster, per contrario, desumendo i suoi argomenti dall' esame e dai confronti fatti di questi affreschi con quelli della cappella di San Felice, in Padova, condotti indubitatamente dall' Altichiero (de' quali diremo poi), e dalle traccie di un nome, che si vedono nella cornice della storia dov' è rappresentato il corpo di Santa Lucia stesa sul cataletto,[3] non esita punto a dichiarare l' Avanzi come l' artefice della cappella di San Giorgio, e quindi ne esclude l'Altichiero. Sennonchè poi non si sente in grado di

[1] Una più minuta e poetica descrizione di questi affreschi fu stampata dal Selvatico stesso nella *Rivista Europea*, anno I, parte I, pag. 303 e seg., e nella sua *Guida di Padova* pel Congresso scientifico del 1842, pag. 192-193.

[2] Nel suo opuscolo: *De laudibus urbis Patavii* (in Muratori, *Rer. Italic. Script.* XXIV), che così si esprime: *Tertiam vero* (sedem dabimus) *Alticherio Veronensi, qui templiculum Georgii Sancti, nobilium de Lupis, templo Antonii propinquum, maximo cum artificio decoravit.*

[3] Questi frammenti, dice egli, non si potrebbero interpretare in altro modo se non per *Avantvs, Ve*, che si potrebbe leggere o (Iacobus de) *Avantiis Ve* (ronensis), o *Avantvs* cioè *Avantius Ve* (ronensis). Il Selvatico invece vi leggerebbe *Jacobvs*. Ma noi, se pure il calco esibito nella Tav. XII è esatto, non ci possiamo accomodare a leggere altro che *Avantvs*.

accennare i nomi degli autori di alcune pitture di essa, le quali si discostano dalla maniera principale.

Il Selvatico, dall'altra parte, è di contraria sentenza. Egli, scorgendo qualche somiglianza tra le cose dell'*Jacobus* di Mezzaratta, e la Crocifissione dell' *Jacobus de Avanciis de Bononia* nella Galleria Colonna, conghiettura che a questo pittore appartengano, nella cappella di San Giorgio, le cose di un merito inferiore, mentre le altre veramente pregevoli sieno del solo Altichiero. Adottando questa congettura, saremmo concordi col Vasari stesso, il quale dice che la sola *parte di sopra dipinse Iacopo Avanzi*; e difatto, in quella parte appunto veggonsi le pitture di minor conto, e talvolta mediocri assai: come, per esempio, le storie di Santa Caterina. Osservando poi come nel documento del quale faremo parola più sotto, l' Altichiero ricevesse settecento novantadue ducati per le dipinture della cappella di San Felice in Sant' Antonio di Padova, nasce ragionevole sospetto che egli, più che l'Avanzi, avesse nome di egregio pittore; e che a lui, come a maestro principale, fosse allogata tutta l'impresa di quella vasta opera di pittura, della quale egli riserbasse a sè le parti più vicine alla vista; e gli spartimenti più alti e meno visibili distribuisse all' Avanzo e ad altri suoi garzoni, come era costume in quella età. Tanto il Selvatico. E dalla opinione sua noi non sappiamo scostarci, perchè sembraci sostenuta da più calzanti argomenti, che non quella del dotto tedesco. Di più, aggiungeremo noi, che il medico Savonarola e Andrea Riccio rammentano il solo Altichiero: e queste due antiche testimonianze, massime quella del Riccio, che era artista, accrescono peso alle congetture del nostro Selvatico.

Di Altichiero da Zevio non conobbe il Vasari, o non curò, un' altra opera di pittura a fresco, nella quale ebbe a compagno Iacopo Avanzi. È questa la cappella che vedesi dirimpetto all'altra magnifica di Sant' Antonio nel Santo di Padova. Essa, nella prima sua costruzione, fu consecrata a Sant' Iacopo maggiore; poi, nel 1503, dedicata a San Felice. L' *Anonimo Morelliano* la rammenta con queste parole: « La

segonda cappella a man destra, che è all'incontro della cappella del Santo (a Padova), intitolada a San Felice, ovver San Iacomo maggiore, fu dipinta da Iacomo Davanzo Padoano, ovver Veronese, ovver, come dicono alcuni, Bolognese, e da *Altichiero Veronese;* e fu nel 1376, come appar ivi in un sasso; e par tutta d'una mano, e molto eccellente. » La rammenta anche Michele Savonarola, scrittore del secolo XV, nel citato suo opuscolo *De laudibus urbis Patavii.* Ma la memoria più antica di queste pitture e del loro autore si ha nell'originale insigne documento, pubblicato dal Gualandi,[1] dei patti e delle convenzioni fatte nel 1377 tra Bonifazio Lupi e maestro Andriolo da Venezia, tagliapietra, per la costruzione di questa cappella. Giova riferire qui il testo stesso di quella partita che spetta al nostro pittore: « MCCCLXXVIIII. *Ancora dado al maestro Altichiero, per ogni raxon ch'aveva a fare con mess. Bonifatio* (Lupi, fondatore della cappella), *cussì nel dipingere la capella di Sant'Antonio, como per la sacrestia, come appare nel libro del* . . . . . : *ducati settecento nonantadue.* D. VII. LXXXXII. »

La data del 1379 del detto documento si riferisce all'anno in che le pitture furono finite; il 1376 che, a detta dell'Anonimo, *appare ivi in un sasso*, cioè in una lapide scritta, allude all'anno in che la cappella fu finita di murare; e ciò è confermato dal documento medesimo de' patti e delle convenzioni dell'edificamento di essa cappella, il quale è del 1377.

In un ciclo di circa quattordici dipinti, divisi in due ordini, sono rappresentate, nell'inferiore, storie della Vita di Gesù Cristo; nel superiore, la leggenda di Sant'Iacopo maggiore, dall'Apostolato suo in Gerusalemme, fino alla fondazione del celebre pellegrinaggio di Compostella in Ispagna, ed ai miracoli colà operati.

Di Iacopo Avanzi l'Anonimo Morelliano rammenta la captività di Giugurta e il trionfo di Mario dipinti nella sala de' Giganti (oggi Biblioteca) nel palazzo del Capitano a Padova. Dipinse eziandio, in compagnia del Guariento, la cappella del Capitano. Essa fu atterrata per dar luogo all'Accademia pubblica: una parte però dei freschi fu salvata, ed

[1] *Memorie originali delle Belle Arti,* Serie VI, pag. 135-152.

anche molte tavolette, che forse formavano un'ancona da altare. Queste ora si vedono disposte nel corridoio dell' Accademia stessa, ben mantenute; ma i freschi soffersero assai anche dal ritocco, e sono ridotti in tale stato, che si rende impossibile il conoscere se tengano dello stile de' dipinti di San Felice o di quelli di San Giorgio.

PARTE SECONDA.

DI IACOBELLO DEL FIORE, PITTORE VENEZIANO.

Iacobello de Flore, o del Fiore, fu figliuolo di un Francesco, parimente pittore, le opere del quale furono consumate dal tempo. La lapide ch'era nel chiostro dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia, posta oggi sotto il loggiato del Seminario patriarcale, contiene l'epitaffio fatto a Francesco del Fiore, *patrem Iacobelli,* colla data del MCCCCXXXIIII, XXI luglio. Ma se del valore del padre non rimane più verun testimonio, abbiamo però del figliuolo Iacobello tal numero di opere sufficiente a far giudicare intorno al merito suo; il quale per certo non fu poco, se valse a riformare ed ingrandire lo stile nella pittura della veneta scuola. E se di qualche difetto si può notare questo artefice, non è già di aver tenuto *la greca maniera,* come dice il Vasari, ma piuttosto di aver fatto soverchio uso di ornati e rimessi a oro e di rilievo.—Nel 1415 egli era capo dell'Arte de' Pittori.[1]

Dell'unica opera che di lui cita il Vasari, nella chiesa (ora atterrata) del Corpus Domini, in Venezia, ignoriamo la sorte. Abbiamo però contezza di altre opere, le quali verremo registrando per ordine di tempo.

Nella chiesa di San Francesco di Sant'Arcangelo presso Rimini, il Ricci [2] cita una tavola con Nostra Donna in mezzo

[1] « *Sier Jacomello de Fior gastoldo dei Pentori,* 1415. » (Zanetti, *Della Pittura veneziana.*)

[2] *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona.* I, 205.

ad alcuni Santi, dove scrisse il suo nome e l'anno 1385.

Il Lanzi rammenta un'altra tavola fatta nel 1401 a San Cassiano di Pesaro; soscritta IACOMETTO DE FLOR.

Una tavola con un Leone alato, stemma della repubblica, si vede nella sala dell'Avogaria a Venezia, colla scritta MCCCCXV DIE PRIMO MAII IACOBELLO DE FIORE PINXIT. [1]

E il Ricci [2] sull'autorità dell'Olivieri cita nella chiesa di Santa Maria di Monte Granaro di Pesaro una tavola con Nostra Donna che accoglie sotto il suo manto varj devoti, con ai lati San Giacomo e Sant'Antonio, segnata MCCCCVIIII (l'Olivieri, *Mem. della detta Chiesa*, legge VII) A DÌ X DE MARZO MAESTRO IACOMETTO DEL FLOR DEPENSE. Essa fu veduta e citata anche dal Lanzi medesimo.

Nella scuola, o compagnia, della Carità di Venezia, l'*Anonimo Morelliano* dice che gli Apostoli, maggiori del naturale, in una tavola a tempera, furono *de man de Iacomello dal Fior l'anno* 1418, 13 *febbraio*. Forse non si dispera di ritrovarla nei depositi dell' Accademia.

Nell'ordine di tempo viene la tavola posseduta da Giuseppe Vallardi di Milano, e da lui descritta a pag. 67-69 del suo *Catalogo di quadri* (Milano, Vallardi 1830). È una adorazione de'Magi, con in fondo la iscrizione 1420. IACHOMELLO. DE. FLOR. ME. PENSE. Il Vallardi pretende di riconoscere in questo pittore non già Iacomello del Fiore, ma un Giacomo da Firenze, pittore ignoto, interpretando la scritta, *Giacomo da Firenze*. Oltrechè essa scritta non ha nulla del parlar toscano, faremo osservare che la grafia stessa e la punteggiatura, eguale alle altre sottoscrizioni di questo pittore, mostra non essere in essa abbreviature da dar luogo alla interpretazione del signor Vallardi.

Il Piacenza [3] fa menzione di tre figure che rimangono ancora a Venezia nell' uffizio detto *Del Proprio*, l'una delle quali è la Giustizia con al lato destro l'Arcangelo Michele, ed al sinistro l'Arcangelo Gabbriele; ed evvi scritto sotto:

1 *Op. cit.* pag. 224.
2 *Op. cit.* pag. 205.
3 *Giunte al Baldinucci*, I, 458.

1421. 23 NOVEMBRIO. IACOBELVS DE FLORE. PINXIT. Quest'opera è citata anche dal Lanzi.

Molto maggior cosa, dice il Lanzi, è una Incoronazione di Nostra Donna nel Duomo di Ceneda, straricca di figure, e detta per questo la pittura del Paradiso, che in un ms. delle Vite dei Vescovi di Ceneda, ch'è nell'episcopio, dicesi fatta *ab eximio illius temporis pictore Iacobello de Flore*, nel 1432, a spese del vescovo Antonio Correr.

Il professor Rosini,[1] seguendo il Federici,[2] attribuisce questa Incoronazione del Duomo di Ceneda invece a un tal Cristoforo del Fiore, che lo stesso Federici dubita se fosse figliuolo o nipote di Iacobello del Fiore. Ma noi crediamo che siano ambedue in errore.

Lo stesso Lanzi tiene per opera certa di lui in Venezia una Madonna presso Girolamo Manfrini, dipinta nel 1436.

Lo stesso Piacenza, sull'autorità di Flaminio Cornaro, illustratore delle Chiese Venete, dice che nel monastero di San Girolamo evvi una tavola dove è dipinto il Beato Pietro de'Gambacorti di Pisa, autenticata dalla scritta: IACOBÈ DE FLORE ME PINX. Oggi la chiesa è soppressa, e della tavola non si ha notizia.

PARTE TERZA.

DI ALTRE OPERE CERTE DI VITTORE CARPACCIO A NOI NOTE.

1494. VENEZIA. *Pinacoteca delle Belle Arti.* — Dalla soppressa chiesa di San Giovanni Evangelista, passò in questa Pinacoteca la tela esprimente il Patriarca di Grado, che col ministerio della Santa Croce libera un indemoniato. Se ne ha un intaglio nello Zanotto, il quale ricavò da memorie sicure, che questo quadro fu dipinto nel 1494.

1502-1511. — *San Giorgio degli Schiavoni.*—Vari affreschi coi fatti della Vita di San Giorgio, di San Girolamo e di Nostro Signore. In quello che rappresenta la morte di

[1] *Storia della Pittura Italiana*, III, 207.

[2] *Memorie Trevigiane sulle opere del disegno* ec.

quel Santo è scritto: VICTOR CARPATHIUS PINGEBAT M. DII. Nell' altro lato dell' altare, dove è San Giorgio quando battezza la Corte della città liberata, si legge: VICTOR CARPATHIVS FACIEBAT MDXI.

1508. FERRARA. *Pinacoteca Comunale.* — Una tavola, che prima era nella chiesa di Santa Maria in Vado, col transito di Nostra Donna assistita dagli Apostoli. Essa ha l'epigrafe: VICTOR CARPATHIVS VENETVS MDVIII.

1511. BERLINO. *Pinacoteca Reale.* — Tela dov'è rappresentato San Pietro che benedice Stefano e sei altri fedeli seguaci, cioè Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenide e Niccolò, sopra una scala inginocchiati, con un diacono, e dietro altri quattro Apostoli. Da un'altra parte stanno spettatrici più femmine e due gruppi di uomini tra loro a colloquio. Nel fondo, un'opera di fortificazioni sur un lago, e una dirupata montagna. Porta scritto: VICTOR CARPACTHIVS 1511.

1511-1524. PARIGI. *Museo del Louvre.* — Il Catalogo di esso assegna al Carpaccio tre opere; delle quali noi diamo conto solo di quella in tela, dove si vede San Stefano che predica in Gerusalemme, in mezzo a una turba di ascoltatori, come quella che faceva parte di un seguito di cinque composizioni cavate dalla leggenda di San Stefano, fatte per la Scuola di questo Santo a Venezia, negli anni 1511-1524.

1514. VENEZIA. *Chiesa di San Vitale.* — Tavola con Nostra Donna e il Bambino, in alto; nel piano inferiore, San Vitale a cavallo, Sant'Iacopo, San Giovanni, San Paolino, San Giorgio, San Gervasio e San Protasio, con un Angelo che suona. È segnata: VICTOR CARPATHIVS MDXIV.

1515. VENEZIA. *Pinacoteca delle Belle Arti.* — L'incontro di San Giovacchino con Sant'Anna, con San Lodovico re di Francia e Sant'Orsola martire, o, come dice il Federici,[1] Sant'Elisabetta regina d' Ungheria; e l'epigrafe: VICTOR CARPATHIVS VENETVS OP. M. D. X. V. Era nella soppressa chiesa di San Francesco di Trevigi. Se ne ha l'intaglio e la illustrazione nello Zanotto, opera più volte citata.

[1] *Memorie Trevigiane.*

1516-1519. Capo d' Istria. *Duomo.* — Il Lanzi rammenta una tavola bellissima con Nostra Donna, il Putto, sei dei più venerati Protettori del luogo che le fanno corona, e alcuni Angioletti che suonano molto leggiadramente. Essa porta scritto: Victor Charpativs Venetvs pinxit. m. d. xvi. In un altro quadro a San Francesco di Pirano egli vide l' epigrafe: Victorii Charpatii Veneti opus mdxix.

.... Milano. — Il Catalogo della Pinacoteca di Brera cita sette opere del Carpaccio, e tra queste la Presentazione al tempio, della quale si vede un piccolo intaglio a pag. 153 del vol. IV della *Storia* del Rosini.

PARTE QUARTA.

DI ALCUNE PITTURE DEL CIMA AUTENTICATE DAL SUO NOME.

Molte sono le pitture del Cima che, sebbene non segnate del suo nome, hanno tutti i caratteri di originalità; come a Parma, a Vicenza, a Noale ed altrove: ma noi, per non distenderci in soverchia lunghezza, non faremo conto che di quelle dove il pittore si sottoscrisse.

Venezia. *Chiesa del Priorato di Santa Maria della Misericordia.* — Tavola con l'Angiolo Raffaello e Tobia, e i Santi Iacopo e Niccolò. Ha l'epigrafe: ioannis baptistae coneglian. opus.

— *Pinacoteca dalle Belle Arti.* A questi giorni la Pinacoteca di Venezia ha redato della signora Felicita Bertrani Renier, maritata al signor Hellmann, una raccolta di quadri non molto numerosa, ma scelta. Tra questi è una tavola di squisita bellezza, rappresentante, in mezza figura, Cristo posto nel sepolcro; colla iscrizione: Ioannis Baptiste Conegliauensis opus.

Conegliano. *Duomo.* — Tavola con Nostra Donna e il Putto in trono; e a' piedi, San Giovambatista, San Niccolò

vescovo, Santa Caterina, Santa Apollonia, San Giuseppe e un altro Santo. Ha il nome e l'anno 1492. [1]

MORGANO. — Quadro che era nella chiesa delle monache domenicane di San Paolo, rappresentante la Incoronazione di Maria Vergine. Ai lati del baldacchino sotto cui sta la Vergine ed il Redentore che la incorona, veggonsi tre graziosi suonatori per parte. In uno che suona il liuto discopresi lo stesso Cima, allor giovane. Nel piedistallo si legge: JOANNIS BAPTISTE CONEGLIANENSIS OPVS. [2]

MILANO. *Pinacoteca di Brera.* — Tavola coi Santi Pietro martire, Niccolò, Agostino ed un Putto; figure quasi quanto il vivo. Vi si legge il nome del pittore.

BOLOGNA. *Pinacoteca dell' Accademia delle Belle Arti.* — Maria Vergine, mezza figura, che regge in piè il Divino Infante. Al di sopra, Dio Padre in mezzo a due Serafini. Questa finitissima tavoletta era in San Giovanni in Monte. Porta scritto: IOANNIS BAPTISTAE CONEGLIANENSIS OPUS.

PARIGI. *Museo del Louvre.* — Nostra Donna seduta in trono, con Gesù Bambino sulle ginocchia ed ai lati San Giovan Batista e la Maddalena. Tavola coll'epigrafe: IOANIS BAPT. CONEGLIANESO (sic) OPUS.

BERLINO. *Pinacoteca Reale.* — Parecchie opere si assegnano al Conegliano; ma noi di tre sole facciamo conto, perchè autenticate dal nome. In una è Maria che tiene in grembo ritto in piè il Bambino, il quale ha un cardellino in mano. Il fondo è un paese montuoso. Porta scritto: IOVANNES BAPTISTA CON.si P. L'altra rappresenta Nostra Donna col Putto in grembo, benedicente il donatore che sta in atto di adorazione. V'è segnato: IOANES BAPTISTA CONEGLANENSIS. Nella terza si vede Maria assisa in trono sotto una cappella col Divino Infante in piè, in atto di benedire. A destra, San Romualdo e San Pietro; a sinistra, San Brunone e San Paolo. Vi si legge: IOANNIS BAPTISTE CONEGLIANENSIS OPUS. La identità del soggetto ci farebbe credere esser questa tavola, quella che il

[1] Nell'Archivio sono memorie dalle quali si ritrae che il Cima ebbe per quest'opera lire venete 416 e soldi 12, che rispondono a franchi 208 e 30 centesimi.

[2] Federici, *Memorie Trevigiane.*

Piacenza [1] vide nella sagrestia di San Michele di Murano, se non ci tenesse in dubbio la variante scritta, che dice Ioannes Baptista Coneglianensis fecit.

Vienna. *Galleria di Belvedere.* — Una tavola con Maria Vergine col Bambino, seduta in aperta campagna, sotto un albero. Da una parte i Santi Girolamo e Lodovico vescovo; nel fondo, San Giuseppe col giumento, ed una città sopra un monte. Vi è scritto: Ioa. Bapt. Conegl.

PARTE QUINTA.

OPERE DI GIOVANNI, DI ANTONIO E DI BARTOLOMMEO FRATELLI VIVARINI, PITTORI MURANESI.

In una nota alla Vita di Gentile e Giovanni Bellini [2] raccogliemmo quel più di certo che ci fu dato trovare intorno alle opere di Luigi Vivarini, il più antico pittore di questa artistica famiglia Muranese, in aggiunta a ciò che troppo brevemente ne aveva scritto il Vasari. Ora il nome di Bartolommeo, in questa Vita appena accennato, ci dà occasione di toccare la questione sulla esistenza di un Giovanni Vivarini pittore, e di render conto più esattamente delle opere di tre discendenti del muranese; cioè di Giovanni, di Antonio e di Bartolommeo.

Cominceremo da Giovanni. La iscrizione *Zuane e Antonio de Muran pense* 1444, nella tavola della Incoronazione di Nostra Donna, a San Pantaleone di Venezia, fece dire al Ridolfi e allo Zanetti, che vi fosse un altro Vivarini per nome Giovanni. Il Lanzi, per contrario, credette che costui fosse quel Giovanni di nazione tedesco, il quale nella tavola con Nostra Donna e i Dottori, ora nella Pinacoteca veneta di Belle Arti, soscrive: *Joannes de Alemania et Antonius de Muriano*; o, come in Padova nella tavola già esistente nella chiesa di San Francesco: *Antonio de Muran e Zohan Alama-*

[1] *Giunte al Baldinucci*, III, 206.

[2] Nota 2 pag. 8 del vol. V di questa edizione.

nus pinsit. Che se nella tavola di San Pantaleone (continua egli) non aggiunse la patria, fu perchè il suo nome e la sua consorteria con Antonio era nota a segno, da non poter far nascere equivoco. Questa congettura del Lanzi fu impugnata da Giovannantonio Moschini.[1] Un quadro della galleria Molin in Venezia, rappresentante San Giacomo Maggiore, colla soscrizione: JOANNES VIVARINUS, lo persuase che l'istoriografo fosse in errore. Ma il Lanzi, in una nota alla nuova edizione della sua Storia (Bassano, 1809 in 4°), prende nuovamente a sostenere il suo asserto, mostrando che quella scritta è una falsificazione, e assai goffa, di qualche impostore; assicurandosene mediante una perizia fatta dal cav. de Lazzara, dall'ab. Boni e da Bartolommeo Gamba; i quali erano già stati prevenuti dal Brandolese in uno opuscolo[2] dove con soda critica espone altre buone ragioni, che servono a rafforzare l'opinione del Lanzi.

Lo Zanotto[3] viene infine tra i combattitori della opinione di Lanzi, e si fa difensore di quella del Moschini con molto apprezzabili ragioni; concludendo, che l'un pittore non può scambiarsi coll'altro, tanto disparato ne è lo stile, così vario il modo e diversa la scienza dell'arte nelle opere di ambidue. Donde si fa sempre più ragionevole l'ammettere la esistenza di due Giovanni, l'uno della famiglia Vivarini, l'altro di nazione Alemanna; il primo de'quali debbesi ritener quello che segna il proprio nome di Giovanni copulativamente annotato *da Murano* insieme con quello di Antonio; il secondo, quello che al nome di Giovanni pone sempre l'aggiunto qualificativo della propria patria alemanna.

[1] Nel raro opuscolo intitolato: *Dell' Isola di Murano, narrazione di G. Moschini, nelle nozze Varano-Dolfin.* Venezia, Palese, 1807.

[2] *Dubbi sull' esistenza del pittore Giovanni Vivarino da Murano, nuovamente confermati, e confutazione d' una recente pretesa autorità per confermarli.* Padova, 1807.

[3] *Pinacoteca Veneta illustrata.* Vedi la nota 2 alla illustrazione del quadro con Maria Vergine, il Putto ed ai lati i quattro Dottori della Chiesa, dipinto da Antonio Vivarini e Giovanni d'Alemagna nel 1446.

GIOVANNI E ANTONIO VIVARINI.

1440. Venezia. *Pinacoteca delle Belle Arti.* (Donata dal N. U. Ascanio Molin.)—Tavola con la Incoronazione di N. D. in mezzo a un' infinita moltitudine di Santi e Sante. In un nastrino svolazzante dappiè, è scritto: Joanes et Antonivs de Mvriano p. mccccxxxx. Se ne ha un intaglio nella *Pin. Ven. illustr.* da F. Zanotto.

1444. — *Chiesa di San Pantaleone.* — Tavola con la Incoronazione di Nostra Donna circondata da varj Santi del paradiso. In essa sono scritti i nomi dei pittori e dell'intagliatore dell'ornamento così: Cristofolo de Ferara intaja. Zuan e Antonio de Muran pense 1444.

1445. — *Chiesa di San Zaccaria.* — Tre tavole negli altari, ricchi di lavori d'intaglio e di fregj d'oro. In quello di mezzo, la Nostra Donna del Rosario incoronata da Angioli, con San Domenico e Santa Rosa, è cosa moderna. Nei partimenti laterali, che stan più presso ad essi, è San Marco e Santa Isabetta; negli estremi, due statuette intagliate e dipinte con panni dorati. Dal frammento d'iscrizione ch'è nell'imbasamento si ritrae, che questa ancona fu fatta al tempo di suor Marina Donato, priora del monastero, da Giovanni ed Antonio da Murano: ma in qual anno non si legge più. — La parte di dietro è pure dipinta, e si divide in quattro ordini. L'ordine superiore ha tre partimenti: nei laterali sono due Angeli a mani giunte in atto di adorazione; quello di mezzo sostiene un Cristo deposto di croce, dal cui costato un altro Angelo raccoglie entro un calice il sangue stillante. L'ordine che segue si divide in sette partimenti. Nel primo è la figura di San Stefano papa; nel secondo, San Tommaso; nel terzo, San Gregorio Nazanzieno; nel quarto siede il profeta San Zaccaria; nel quinto si vede San Teodoro; nel sesto, San Leone papa; nel settimo, Santa Sabina. Otto compartimenti ha il terzo ordine. Nel primo è un Angelo; nel secondo, un Santo Vescovo; nel terzo, un Santo Martire con in mano una testa eguale alla propria; nel quarto, un Santo

con barba, vestito di bianca tonaca, con la pazienza color bruno, e mantello con cappuccio in testa; nel quinto, un Santo cavaliere; nel sesto e settimo, due altri Santi de' quali s' ignora il nome; nell' ottavo, un Angelo, che fa di riscontro all' altro nel primo partimento. Nell' ordine inferiore si vede negli angoli un putto per ogni lato, con sotto il nome JOANES.— La tavola dell' altare che rimane alla parte destra, è divisa in due ordini di partimenti. Nel superiore, Santa Margherita, a destra: un' altra Santa Martire, a sinistra; e nel mezzo, un Angelo sopra una portella, che tiene in mano il motto: *Hic est sanguis Christi.* Nell' ordine inferiore, un San Sebastiano vestito da cavaliere, colle frecce in mano; San Girolamo; e nel mezzo, Santa Sabina, venerata da quattro Angeli. Porta scritto: JOHANES ET ANTONIVS DE MVRANO PINXERVNT. 1445, MENSE OCTOBRIS. HOC OPVS FECIT FIERI VENERABILIS DOMINA DOMINA MARGARITA DONATO MONIALIS ISTIVS ECCLESIE SANCTI ZACHARIE. — Nell' altro altare non sono che due pitture in campo nero: nell' una è San Cajo papa, e un altro Santo cavaliere martire: nell' altra, Sant' Archileo, o Achilleo; e un altro Santo, forse San Nereo. Di sotto nel fregio si legge: JOHANES ET ANTHONIVS DE MVRIANO PINXERVNT, e in un circolo: 1445. M. OCTOBER. HOC OPVS FECIT FIERI VENERABILIS D. DOMINA AGNESINA IVSTINIANO MONIALIS ISTIVS ECCLESIE SANCTI ZACHARIE. [1]

GIOVANNI DI ALEMAGNA E ANTONIO DA MURANO.

1445. VENEZIA. *San Giorgio Maggiore.*—In sagrestia, sulla muraglia dai lati dell' altare sono due quadri, in uno dei quali è dipinto San Giorgio Cavaliere, e nell' altro San Stefano; figure grandi quanto il vivo. Sotto sono due iscrizioni, le quali unite formano questa: 1445. JOHANNES DE ALEMANIA ET ANTONIVS DE MVRIANO P. Così lo Zanetti. [2] Oggi questa tavola non è più in quella chiesa.

[1] G. A. Moschini, *Guida di Venezia* (1815), I, 109-118.
[2] *Della Pittura veneziana*; Venezia, 1771.

1446. Venezia. *Pinacoteca delle Belle Arti*, già nella Confraternita di S. M. della Carità. — Nostra Donna seduta in ricchissimo trono, sotto un baldacchino sorretto da quattro piccoli Angioletti. A destra, San Girolamo e San Gregorio Magno; a sinistra, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino. Il campo è un'area quadrata di architettura di stile tedesco. Porta scritto, 1446. Johanes . Alemanvs . et Antonivs . de Mvriano . Pin. Se ne vede un intaglio nello Zanotto.

ANTONIO E BARTOLOMMEO VIVARINI.

1450. *Pinacoteca di Bologna*. — Tavola ricchissima di ornamenti, con Nostra Donna e il Putto in grembo addormentato; con ai lati i Santi Pietro, Paolo, Marco, Niccolò, Gio. Batista, ed altri. Porta scritto: Anno Domini mccccl. Hoc opvs inceptvm fvit Venetiis et perfectvm ab Antonio et Bartholomeo de Mvrano Nicolao V. Pont. Max. ob monvmentvm R. P. D. Nicolai card. tit. Sanctae Crvcis. Era nella Certosa di Bologna, cui fu donata da papa Niccolò V, in memoria del B. Niccolò Albergati. Se ne ha un intaglio nella Tav. LXI della *Storia* del Rosini.

1451. Padova. *Chiesa di San Francesco*. — Tavola divisa in due ordini di scompartimenti, con cinque Santi per ciascun ordine; ed in cima, Cristo morto. Con questa epigrafe: mccccli. Antonivs et Bartholomevs fratres de Mvrano pinxervnt hoc opvs.[1] Questa tavola è sparita.

BARTOLOMMEO VIVARINI.

1464. Venezia. *Pinacoteca delle Belle Arti*. - Tavola proveniente dalla soppressa chiesa della Certosa in Isola; ricchissima di ornati d'intaglio. Rappresenta N. D. seduta in

[1] Brandolese, *Guida di Padova*, pag. 219.

trono, col Putto: ai lati, San Gio. Batista e Sant'Andrea a destra; San Domenico e San Pietro a sinistra. OPVS. BARTOLOMEI. VIVARINI. DE MVRANO MCCCCLXIIII.

1465. NAPOLI. *Museo Reale.* — Nostra Donna seduta in trono col Divin Figliuolo dormiente nelle sue ginocchia. Ai lati, Sant'Agostino e Sant'Iacopo (?), San Niccolò di Bari ed un altro Santo, ritti in piè. Nella gloria, busti di Santi; cioè Santa Caterina martire, San Domenico, San Pietro martire e Santa Barbara. Porta scritto: OPVS BARTOLOMEI VIVARINI DE MVRANO 1465.[1] Si trova incisa nella Tav. LXVII della *Storia* del Rosini.

1473. — A' tempi del Ridolfi, l'ingegnere Giovan Batista Fais possedeva una Madonna col Putto in braccio, nella quale era scritto: BARTHOLOMEVS VIVARINVS DE MVRIANO PINXIT 1473.

1473. — *Chiesa di Santa Maria Formosa.* — Tavola divisa in tre spartimenti: in quello di mezzo, la Madonna che raccoglie sotto il manto alcuni devoti; nel destro, l'incontro di San Giovacchino con Sant'Anna; nel sinistro, la nascita di Maria Vergine. Opera fatta l'anno 1473.

1475. PADOVA. *Chiesa della Certosa*, due miglia fuori la porta di Codalunga. — Tavola coll'epigrafe: OPVS FACTVM VENETIIS PER BARTHOLOMAEVM VIVARINVM DE MVRANO 1475. Secondo il Moschini, essa fu comprata nel 1775 dal Ministro Britannico, che la spedì a Londra: ma dove ora si trovi, è ignoto.

1475. VENEZIA. *Presso Gaspare Craglietto.* — Tavola con N. D. seduta in ricco trono, col Putto dormiente sulle ginocchia. A destra, San Girolamo, Sant'Agnese in piè, e Santa Lucia in ginocchio; a sinistra, Sant'Agostino, Sant'Augusta in piè, e Santa Caterina in ginocchio. In alto, due Angeli recano in capo a Maria l'aurata corona; e il Padre Eterno in mezzo a una schiera d'Angeli. Porta scritto il nome e l'anno 1475. Venduta la galleria Craglietto, non sappiamo qual padrone abbia avuto questa tavola.

1480. — *Chiesa di Santa Eufemia.* — Tavola in campo d'oro con San Rocco; e sopra, Nostra Donna in gloria. Sotto

[1] L'*Antologia di Firenze* (1825, e pag. 29) legge 1469.

la figura del Santo, la scritta: BARTOLAMEVS VIVARINVS PINXIT 1480.

1482. VENEZIA. *Chiesa di Santa Maria gloriosa de' Frari.*— Tavola divisa in tre spartimenti. In quel di mezzo è Nostra Donna, con sotto la scritta: BARTHOLAMEVS VIVARINVS PINXIT MCCCCLXXXII; epigrafe mal riferita dal Ridolfi e dal Zanetti quanto all'anno. [1] Negli altri due partimenti, sono i Santi Pietro e Paolo, Andrea e Niccolò.

1485. BERLINO. *Pinacoteca Reale.* — San Giorgio a cavallo, che uccide il dragone colla lancia. In lontananza si vede la figlia del re di Libia liberata dal Santo. Questa tavola ha la iscrizione: FACTVM VENETIIS PER BARTOLOMEVM VIVARINVM DE MVRIANO PINXIT 1485.

1498. VENEZIA. *San Giovanni in Bragora.* — La Resurrezione di Cristo, citata dal Lanzi; ove Marco Boschini lesse ciò che ora più non si vede, cioè l'anno 1498. Quest' opera esiste tuttavia.

— PESARO. *Chiesa di Sant' Antonio Abate.* — Il Lanzi cita la tavola al Santo titolare, a cui fanno corona tre giovani Martiri, con altre minori pitture all' intorno, dove il Vivarini si soscrive.

PARTE SESTA.

DI ALCUNE OPERE CERTE DI BARTOLOMMEO E DI BENEDETTO MONTAGNA.

DI BARTOLOMMEO.

1449. Gaetano Maccà dette notizia al Moschini di una tavola di Bartolommeo Montagna, nella sagrestia di Sandrigo, col nome e l'anno 1449. Alla qual data contrasta fortemente quella del 1523, anno nel quale Bartolommeo fece testamento, come si è veduto. [2]

[1] Il Ridolfi legge 1436; lo Zanetti, 1487.

[2] Vedi la nota 3 pag. 104.

1499. Milano. *Pinacoteca di Brera.* — La Madonna col Bambino seduta in ricco trono, con ai lati i Santi Andrea, Monica, Sigismondo ed Orsola, e tre Angeli in atto di suonare varj strumenti. Tela con figure grandi quanto il vivo, col nome del pittore e la data del 1499. Questo quadro era nella chiesa di San Michele di Vicenza.

1502. Vicenza. *Duomo.*—Sopra la porta maggiore è una tavola ricca di architettura, con Nostra Donna e il Putto, seduta in maestoso trono, e molti Santi ai lati. Porta scritto il nome e l'anno 1502.[1]

1503. Modena. — Presso i marchesi Campori. Piccolo quadro con Nostra Donna e il divino Fanciullo, soscritto: Bartholomeo Montagna A. F. (Antonii filius) opvs mcccccIII die XIII aprili (sic).

1509. Bologna. — *Galleria di casa Hercolani.* — Una tavola con Nostra Donna col Putto, sopra un fondo di paese. In un finto viglietto si legge: 1509 a dì 7 aprile Bartolamio scholaro de Ze. Be. (*Zen Bellino*).[2]

Venezia. *Pinacoteca delle Belle Arti.* — Cristo paziente tra i Santi Rocco e Sebastiano, col nome. Venne dalla chiesa di San Rocco di Vicenza.

— *Pinacoteca delle Belle Arti.* — Tavola con Nostra Donna seduta in trono sostenendo il divin Figliuolo ritto in piè sulle sue ginocchia; San Sebastiano a destra, e San Girolamo a sinistra. Nel primo gradino del trono è scritto: Bartolommeo Montagna di. (*dipinse*). Se ne ha l'intaglio e la illustrazione nello Zanotto.

1500. Berlino. *Pinacoteca Reale.*—Tela nella quale è rappresentata la Nostra Donna seduta in trono, col divin Putto. A destra, Sant'Omobono in atto di fare elemosina ad un poverello; a sinistra, San Francesco. In fondo di campagna. Porta scritto: B. . . . Montagna md. Il Piacenza[3] rammenta questa tavola come esistente nella chiesa di San Marco

[1] Così il Vendramini Mosca, *Descrizione dell'Architetture, Pitture e Sculture di Vicenza* (Vicenza, 1779), I, 30. Forse questa tavola è andata in perdizione nel rinnovamento della chiesa.

[2] Piacenza, *Giunte al Baldinucci*, III, 210.

[3] Id., Op. cit., 209.

del castello di Lonigo; ma tanto egli, quanto il Waagen, compilatore del Catalogo suddetto, interpretano quel B per la iniziale di Bartolommeo, e a lui l'assegnano.

DI BENEDETTO.

1528. Milano. *Pinacoteca di Brera.* — La Vergine col divin Figliuolo ed i Santi Pietro e Paolo, Francesco, ed Antonio da Padova, ed un Angioletto. Tela con figure alquanto minori del vivo, il nome del pittore e l'anno 1528.

1533. Venezia. *Pinacoteca delle Belle Arti.* — Nostra Donna col Bambino in trono, coronata da Angeli, in mezzo ai Santi Sebastiano e Rocco. Evvi scritto: Benedictvs Montagna pinxit mdxxxiii. Proviene dalla chiesa di San Rocco di Vicenza.

.... Padova. *Santa Maria in Vanzo*, chiesa del Seminario Vescovile. — Nostra Donna col Bambino, seduta sopra elevato trono; e nel piano, San Pietro, San Paolo ed altri Santi ai lati. Ne' piedistalli delle colonne sono due quadretti, con San Lorenzo ed un altro Santo. Eravene un terzo nel mezzo, ma sparì. Porta scritto: Opvs Bartholomei Montagne.

PARTE SETTIMA.

DI PIETRO, ANTONIO, MORO, SANTE E TULLIO LOMBARDI, ARCHITETTI E SCULTORI VENEZIANI.

Pietro Lombardo. Centro e capo di questa famiglia, che ha prodotto insigni artisti, fu Pietro Lombardo, per opera del quale, in Venezia, il gusto ed i tipi degli ornamenti si perfezionarono, e l'architettura si tramutò dal gotico al romano; serbando elegante originalità di pensiero, congiunta a somma squisitezza di esecuzione. Si sa che nel 1482 egli eresse in Ravenna il sepolcro di Dante, e la cappella che lo racchiude, e ne lavorò le sculture che lo adornano. Sulla piazza innalzò le

due gran colonne, sopra l'una delle quali doveva esser posto Sant'Apollinare, protettore della città, sull'altra il leone, stemma di Venezia. In Treviso è opera del suo scarpello il leone alla porta di San Tommaso; e gli altri due nella cappella degli Apostoli in San Niccolò. Ordinò il monumento del senatore Agostino Onigo, stupendo per intagli. Riformò ed ampliò il Duomo, e coll'aiuto dei figliuoli vi aggiunse parecchie sculture. A Cividal del Friuli alzò, nel 1502, la vasta mole del Duomo. Accennate queste opere da lui fatte fuori di patria, passeremo a dire di quelle ch'egli condusse a Venezia.

I Procuratori eletti a far costruire la chiesa di Santa Maria de'Miracoli, aprirono una specie di concorso tra i più valenti architetti che allora fossero in Venezia; e secondo il modello prescelto tra quelli presentati, fu fermato il contratto con maestro Pietro Lombardo perchè dovesse murare tutta la fabbrica; alla quale venne posto mano nel 1481, e dato compimento nel 1489.

Opera di Pietro era pure il tempio di Sant'Andrea nell'isola della Certosa, e l'altro di San Cristoforo di Murano, ambidue demoliti.

Il pensiero e la direzione del monumento di bronzo eretto in San Marco al cardinale Zeno, furono affidati al medesimo Pietro Lombardo.

È tenuto dagli scrittori come lavoro di lui, aiutato però da Tullio e da Antonio suoi figliuoli, il monumento di Pietro Mocenigo in San Giovanni e Paolo.

Con decreto de'14 marzo 1499 il nostro Pietro fu dal Senato deputato alla costruzione della fabbrica del Palazzo, con salario di 120 ducati all'anno. Pel corso di dodici anni egli fu soprastante, non solo ai lavori del Palazzo, ma anche ad altre fabbriche di quella Repubblica.

Come statuario, poche opere pare che egli lasciasse in patria. Anzi non sono ricordate se non alcune statuette nella chiesa di San Stefano; cioè quelle dei Santi Antonio da Padova e Giovan Batista, nella sagrestia, e le altre due di San Girolamo nella chiesa.

Dopo il 1511 non si trovano più notizie di lui, e forse egli moriva in quel torno.

Martino Lombardo. Alla stessa famiglia di Pietro, e a lui congiunto, appartenne quel Martino Lombardo, del quale una sola opera sicura conosciamo, ma tale da mostrare come egli non fosse minore del suo valoroso parente.

È questa la scuola di San Marco, la quale sorge sulla piazza di San Giovanni e Paolo, accanto alla grandiosa chiesa di tal nome. A lui si vuole attribuire ancora la facciata della chiesa di San Zaccaria.

Antonio Lombardo. Fu figliuolo di Pietro, ed aiuto suo e de' fratelli. Opera certa di lui è il bassorilievo con un miracolo di Sant'Antonio nella cappella del Santo a Padova, dove scrisse: Antonii Lombardi opvs P. F. (*Petri filius*); sterile imitazione dell'antico. Ebbe mano ancora nel monumento Zeno a San Marco, e nell'altro di Pietro Mocenigo a San Giovanni e Paolo, aiutando il padre e i fratelli.

Moro Lombardo. Figliuolo, a quanto pare, di Martino. Lavorò nella prenominata scuola di San Marco, e, secondo il Sansovino, architettò insieme con Sebastiano da Lugano la chiesa di San Giovan Grisostomo. Ma l'edifizio più insigne ideato da questo ingegno, è la chiesa di San Michele di Murano, dove mostrò di possedere molta e sicura scienza architettonica. Questo tempio fu cominciato nel 1466, e terminato nel 1478.

Sante Lombardo. Innanzi di venire a parlare del più valente e del più celebre artista di questa famiglia, cioè di Tullio, faremo un piccol cenno anche di Sante, il quale fu figliuolo di Giulio, e fratello di Antonio e di Tullio, e forse scultore e architetto anch'esso. Di Sante non si conoscono opere certe. Il Temanza[1] gli attribuisce il palazzo Corner Spinelli, quello dei Gradenigo a San Samuele, e l'altro dei Trevisan sul campo di Santa Maria Formosa. Lo Zanotto[2] e l'abate Della Valentina[3] dimostrarono ad evidenza, che la scuola di San Rocco non è architettura di lui; come pure non è opera sua il palazzo Vendramin, perchè alzato ventitrè anni prima che egli nascesse. Sante nacque nel 1504,

[1] *Vite de' più celebri Architetti veneziani.*

[2] *Fabbriche di Venezia ec.*

[3] Memorie MSS. per servire alla *Storia della scuola di San Rocco.*

trovandosi nel Necrologio di San Samuele che egli morì il dì 16 di maggio 1560, in età di cinquantasei anni.

Tullio. Il Vasari parlando di Tullio, altro non dice se non ch'egli fu molto pratico intagliatore. Tullio è più da lodare come scultore, che non come architetto: anzi può dirsi lo statuario più insigne della famiglia, e fors'anche di Venezia. Fu figliuolo di Pietro. Le opere sue di scarpello, fatte in Venezia, sono le seguenti:

Nella chiesa di San Martino, alcuni Angioletti che sorreggono un altare. — Nella chiesa di San Giovanni e Paolo, il monumento di Giovanni Mocenigo, il valoroso conquistatore del Polesine, morto nel 1485. Pare però che Tullio lo lavorasse intorno al 1500. — Bella opera veramente è il bassorilievo con i dodici Apostoli, che serve di tavola d'altare in una delle cappelle di San Giovan Grisostomo, dove il nostro artista si mostra anche molto pratico prospettivo. — Appartiene pure al suo scarpello la statua di Adamo ch'era nel monumento Vendramin, la quale oggi adorna una sala del palazzo, già di quella famiglia, ora della Duchessa di Berry. — Dobbiamo considerare come parto del suo ingegno la chiesa di San Salvatore, la quale incominciata a fondare dall'architetto Giorgio Spavento, che ne alzò solo la tribuna, fu da Tullio piuttosto riformata che proseguita.

Molto lavorò egli anche fuori di Venezia. Nella cappella di Sant'Antonio di Padova fece due bassorilievi, nel primo de' quali si vede il Santo che riappicca il piede a quel giovine che, per aver dato un calcio alla madre, in punizione di se stesso, se lo era reciso; nell'altro è quando il Santo scopre nello scrigno il cuore ancor palpitante dell'avaro: opere piene di espressione e di certa grazia ingenua. Egli si compiacque di autenticare questi lavori colla seguente epigrafe: OPVS TVLLII LOMBARDI PETRI F. MDXXV. Ma molto più lavorò in Treviso, e come scultore e come architetto. Nel monumento del vescovo Zanetti, nella cappella maggiore del Duomo, è un vero capo lavoro l'aquila da lui scolpita di tutto tondo.—Uscì dalla sesta di Tullio la crociera della Madonna delle Grazie, compiuta circa al 1530; seppur non è suo il disegno di tutto il tempio. È pur sua invenzione il prospetto delle tre cappelle, e l'or-

gano delle monache di San Polo. Ma il più ragguardevole de' suoi lavori a Treviso, è al certo la cappella del Sacramento nel Duomo; dove fece alcune statue di mirabile castigatezza di stile, che lo fa degno di sedere tra i più valenti scultori di que' dì. Il Temanza scrisse che Tullio era già mancato di vita nel 1559: ma in un registro di memorie mortuali, tratte dai libri del convento di San Stefano di Venezia per opera di fra Rocco Curti, domenicano, si nota che egli fu sepolto in quella chiesa il 17 novembre 1532.[1]

La natura del nostro lavoro ha voluto che fossimo brevi in questa esposizione. Chi poi desiderasse aver maggiori e più particolari notizie intorno a questa famiglia artistica, ed una descrizione più minuta e più estetica delle loro opere, consulti il Temanza;[2] ma soprattutto il nuovo libro del marchese Pietro Selvatico, sulla scultura e sull'architettura in Venezia, che ci ha servito di guida utilissima nella compilazione di questi cenni.[3]

[1] *Anonimo Morelliano*, nota 102.

[2] Op. cit.

[3] Esso ha questo titolo: *Sull'architettura e sulla scultura in Venezia, dal medio evo sino ai nostri giorni, Studi di P. Selvatico, per servire di guida estetica; con settanta vignette in legno, ed una tavola in rame. Venezia, coi tipi dell' I. R. Privil. Stabilimento Nazionale dell' editore Paolo Ripamonti Carpano; ed in Milano, Galleria de Cristoforis* n° 18, 19, 20. — 1847. In-8° gr. Questa opera, tanto è ricca di erudizione, di dottrina e di critica, così fornita di considerazioni nuove e profonde sull'architettura e la scultura, che debbesi tenere tra' più ragguardevoli e più gravi lavori che in materia di Belle Arti sieno stati pubblicati a' nostri tempi in Italia. Le stampe in legno, poste qui e là frammezzo alle pagine del testo, fatte con molto gusto, e con nitidezza, servono benissimo a dar idea delle opere d'architettura e di scultura che rappresentano.

E qui ringraziamo il dotto e cortese nostro amico dei grandi e begli aiuti prestatici nella illustrazione di questa lunghissima e laboriosissima Vita del Carpaccio.

IACOPO DETTO L'INDACO,

PITTORE.

[Nato.... — Morto....]

Iacopo detto l'Indaco, il quale fu discepolo di Domenico del Ghirlandaio, ed in Roma lavorò con Pinturicchio, fu ragionevole maestro ne'tempi suoi; e sebbene non fece molte cose, quelle nondimeno che furono da lui fatte, sono da esser commendate. Nè è gran fatto che non uscissero se non pochissime opere delle sue mani; perciocchè, essendo persona faceta, piacevole e di buon tempo, alloggiava pochi pensieri, e non voleva lavorare, se non quando non poteva far altro; e perciò usava di dire, che il non mai fare altro che affaticarsi, senza pigliarsi un piacere al mondo, non era cosa da cristiani. Praticava costui molto dimesticamente con Michelagnolo; perciocchè quando voleva quell'artefice, eccellentissimo sopra quanti ne furono mai, ricrearsi dagli studj e dalle continue fatiche del corpo e della mente, niuno gli era perciò più a grado, nè più secondo l'umor suo, che costui. Lavorò Iacopo molti anni in Roma; o, per meglio dire, stette molti anni in Roma, e vi lavorò pochissimo. È di sua mano in quella città, nella chiesa di Sant'Agostino, entrando in chiesa per la porta della facciata dinanzi, a man ritta, la prima cappella; nella volta della quale sono gli Apostoli che ricevono lo Spirito Santo, e di sotto sono nel muro due storie di Cristo; nell'una quando toglie dalle reti Pietro ed Andrea, e nell'altra la Cena di Simone e di Maddalena; nella quale è un palco di legno e di travi molto ben contraffatto. Nella tavola della medesima cappella, la quale egli dipinse a

olio, è un Cristo morto, lavorato e condotto con molta pratica e diligenza.[1] Parimente nella Trinità di Roma è di sua mano, in una tavoletta, la Coronazione di Nostra Donna.[2] Ma che bisogna, o che si può di costui altro raccontare? Basta che quanto fu vago di cicalare, tanto fu sempre nimico di lavorare e del dipignere. E perchè, come si è detto, si pigliava piacer Michelagnolo delle chiacchiere di costui, e delle burle che spesso faceva, lo teneva quasi sempre a mangiar seco. Ma essendogli un giorno venuto costui a fastidio; come il più delle volte vengono questi cotali agli amici e padroni loro col troppo, e bene spesso fuor di proposito e senza discrezione, cicalare, perchè ragionare non si può dire, non essendo in simili, per lo più, nè ragione nè giudizio; lo mandò Michelagnolo, per levarselo dinanzi allora che aveva forse altra fantasia, a comperare de'fichi: ed uscito che Iacopo fu di casa, gli serrò Michelagnolo l'uscio dietro, con animo, quando tornava, di non gli aprire. Tornato, dunque, l'Indaco di piazza, s'avvide, dopo aver picchiato un pezzo la porta in vano, che Michelagnolo non voleva aprirgli; perchè venutogli collera, prese le foglie ed i fichi, e fattone una bella distesa in sulla soglia della porta, si partì; e stette molti mesi che non volle favellare a Michelagnolo. Pure finalmente rappattumatosi, gli fu più amico che mai. Finalmente, essendo vecchio di sessantotto anni, si morì in Roma.[3]

Non dissimile a Iacopo fu un suo fratello minore, chiamato per proprio nome Francesco, e poi per soprannome anch'egli l'Indaco, che fu similmente dipintore più che ragionevole. Non gli fu dissimile, dico, nel lavorare più che

[1] * La prima cappella non v'è più, dopochè, serrata la porta, vi si è fabbricata dietro la sagrestia, e fatta una nuova cappella. Quindi le pitture che il Vasari descrive non esistono più in questa chiesa. Nè sappiamo dire ove sia presentemente la tavola del Gesù morto.

[2] * Il Titi rammenta una Coronazione della Madonna nella cappella Borghesi alla Trinità de'Monti. Le Guide moderne di Roma parlano di un quadro con questo soggetto, che è sulla porta della sagrestia di detta chiesa, ma lo attribuiscono a Federigo Zuccheri.

[3] * Il Vasari, nella Vita del Buonarroti, nomina Iacopo dell'Indaco tra' pittori che Michelangiolo, nuovo nel lavorare in fresco, chiamò a Roma per apprenderne la maniera.

mal volentieri e nel ragionare assai; ma in questo avanzava costui Iacopo, perchè sempre diceva male d'ognuno, e l'opere di tutti gli artefici biasimava. Costui, dopo avere alcune cose lavorate in Montepulciano e di pittura e di terra,[1] fece in Arezzo per la compagnia della Nunziata, in una tavoletta per l'Udienza, una Nunziata, ed un Dio Padre in cielo, circondato da molti Angeli in forma di putti.[2] E nella medesima città fece, la prima volta che vi andò il duca Alessandro, alla porta del palazzo de' Signori un arco trionfale bellissimo, con molte figure di rilievo; e parimente, a concorrenza d'altri pittori che assai altre cose per la detta entrata del Duca lavorarono, la prospettiva d'una comedia, che fu tenuta molto bella. Dopo, andato a Roma quando vi si aspettava l'imperatore Carlo V, vi fece alcune figure di terra; e per il popolo romano, un'arme a fresco in Campidoglio, che fu molto lodata. Ma la miglior opera che mai uscisse delle mani di costui, e la più lodata, fu, nel palazzo de' Medici in Roma, per la duchessa Margherita d'Austria, uno studiolo di stucco, tanto bello e con tanti ornamenti, che non è possibil veder meglio; nè credo che sia in un certo modo possibile far d'argento quello, che in questa opera l'Indaco fece di stucco.[3] Dalle quali cose si fa giudizio, che se costui si fusse dilettato di lavorare, ed avesse esercitato l'ingegno, che sarebbe riuscito eccellente. Disegnò Francesco assai bene, ma molto meglio Iacopo; come si può vedere nel nostro Libro.

1 * Quali opere più precisamente facesse Francesco Indaco per Montepulciano, e se esistano ancora, non è riuscito di saperlo.

2 * La tavola qui descritta, ed ordinata con decreto del 28 maggio 1533 dagli Ufficiali della Compagnia della Nunziata, trovasi adesso nell'altare dell'Udienza. L'Indaco ne ebbe 25 scudi, e diedela finita nel gennaio del 1534. Le altre opere di rilievo e di pittura fatte in Arezzo, sono perite.

3 * Lo studiolo per Margherita, figliuola naturale di Carlo V, e moglie del duca Alessandro de' Medici, non è più in essere. Esso doveva far parte del palazzo de' Duchi di Toscana, abitato in prima dalla detta Duchessa, e dalla quale ebbe il nome di Madama la piazza che gli sta di faccia. Il Bottari però dice, che il palazzo ove l'Indaco fece quel lavoro, è in Piazza Navona, e che fu comprato *pochi anni addietro* dalla Dateria.

LUCA SIGNORELLI,

DA CORTONA, PITTORE.

[Nato circa il **1441**. — Morto dopo il **1524**.]

Luca Signorelli,[1] pittore eccellente, del quale, secondo l'ordine de' tempi, devemo ora parlarne, fu ne'suoi tempi tenuto in Italia tanto famoso e l'opere sue in tanto pregio, quanto nessun altro in qual si voglia tempo sia stato giammai; perchè nell'opere che fece di pittura mostrò il modo di fare gl'ignudi, e che si possono sì bene, con arte e difficultà, far parer vivi. Fu costui creato e discepolo di Pietro dal Borgo a San Sepolcro, e molto nella sua giovanezza si sforzò d'imitare il maestro, anzi di passarlo. Mentre che lavorò in Arezzo con esso lui tornandosi in casa di Lazzero Vasari suo zio, come s'è detto,[2] imitò in modo la maniera di detto Pietro, che quasi l'una dall'altra non si conosceva.

[1] Nella prima edizione comincia così: « Chi ci nasce di buona natura, non ha bisogno, nelle cose del vivere, di alcuno artificio, perchè i dispiaceri del mondo si tollerano con pazienzia, e le grazie che vengono si riconoscono sempre dal cielo. Ma in coloro che sono di mala natura, può tanto la invidia, cagione delle ruine di chi opera, che sempre le cose altrui, ancora che minori, gli appariscono e maggiori e migliori che le proprie. Laonde infelicità grandissima è di quegli, che fanno per concorrenza le cose loro più per passare con la superbia l'altrui virtù, che perchè da loro trar si possa utile o beneficio. Questo peccato non regnò veramente in Luca Cortonese; il quale che (*sic*) sempre amò gli artefici suoi, e sempre ingegnò (*sic*) a chi volle apprendere, dove e' pensò fare utile alla professione. E fu tanta la bontà della sua natura, che mai non si inchinò a cosa che non fosse giusta e santa. Per la qual cagione il cielo, che lo conobbe vero uomo da bene, si allargò molto in darli delle sue grazie. »

[2] * Vedi la Vita di Lazzaro Vasari nel Vol. IV, pag. 68, di questa edizione. Nacque da Egidio di Ventura Signorelli, e dalla sorella di Lazzaro Vasari, pittore, del quale abbiamo letta la Vita nel Vol. IV di questa edizione. Intorno all'anno della sua nascita, vedi la nota 5 a pag. **147**.

LUCA SIGNORELLI.

Le prime opere di Luca furono in San Lorenzo d'Arezzo, dove dipinse, l'anno 1472, a fresco la cappella di Santa Barbara; ed alla compagnia di Santa Caterina, in tela a olio,[1] il segno che si porta a processione; similmente quello della Trinità, ancora che non paia di mano di Luca, ma di esso Pietro dal Borgo.[2] Fece in Sant'Agostino in detta città la tavola di San Niccola da Tolentino, con istoriette bellissime, condotta da lui con buon disegno ed invenzione;[3] e nel medesimo luogo fece, alla cappella del Sagramento, due Angeli lavorati in fresco.[4] Nella chiesa di San Francesco, alla cappella degli Accolti, fece per messer Francesco dottore di legge una tavola, nella quale ritrasse esso messer Francesco ed alcune sue parenti.[5] In questa opera è un San Michele che pesa l'anime, il quale è mirabile; e in esso si conosce il saper di Luca nello splendore dell'armi, nelle reverberazioni, ed in somma in tutta l'opera. Gli mise in mano un paio di bilanze, nelle quali gl'ignudi, che vanno uno in su e l'altro in giù, sono scorti bellissimi. E fra l'altre cose ingegnose che sono in questa pittura, vi è una figura ignuda, benissimo trasformata in un diavolo, al quale un ramarro lecca il sangue d' una ferita. Vi è, oltre ciò, una Nostra Donna col Figliuolo in grembo, San Stefano, San Lorenzo, una Santa Caterina, e due Angeli che suonano uno un liuto, e l'altro un ribechino; e tutte sono figure vestite, ed adornate tanto, che è maraviglia.[6] Ma quello che vi è più miracoloso, è la predella piena di figure piccole de' fatti di detta Santa Caterina.[7]

In Perugia ancora fece molte opere; e fra l'altre, in duomo, per messer Iacopo Vannucci, cortonese, vescovo di

[1] * La prima edizione aggiunge: *con una istoria di lei nelle ruote.*

[2] La cappella di Santa Barbara è andata male, come anche i segni da portare a processione. (*Bottari.*)

[3] Fu tolta di chiesa e situata nel refettorio del Convento; ma dopo la soppressione di esso, venne trasportata altrove, e non ne sappiamo il destino.

[4] Sono periti.

[5] * Francesco Accolti morì in Siena nel 1488. Il Litta, nella Famiglia Accolti, dà il ritratto di Francesco, cavato dalla serie de'ritratti esistente nella Galleria degli Uffizj, il quale si vuole copiato da questa tavola di Luca.

[6] Ancor questa fu trasportata nel refettorio di quei PP. Conventuali; e di essa parimente non sappiamo che sia avvenuto dopo le note vicende.

[7] La predella qui nominata non era più in detta cappella fin dal 1771.

quella città, una tavola; nella quale è la Nostra Donna, Sant'Onofrio, Sant'Ercolano, San Giovanni Batista, e San Stefano, ed un Angelo che tempera un liuto, bellissimo.[1] A Volterra dipinse in fresco nella chiesa di San Francesco, sopra l'altare d'una compagnia, la Circoncisione del Signore, che è tenuta bella a maraviglia; sebbene il putto, avendo patito per l'umido, fu rifatto dal Soddoma molto men bello che non era. E, nel vero, sarebbe meglio tenersi alcuna volta le cose fatte da uomini eccellenti piuttosto mezzo guaste, che farle ritoccare a chi sa meno.[2] In Sant'Agostino della medesima città fece una tavola a tempera, e la predella di figure piccole, con istorie della Passione di Cristo, che è tenuta bella straordinariamente.[3] Al Monte a Santa Maria dipinse a quei signori, in una tavola, un Cristo morto:[4] e a Città di Castello, in San Francesco,[5] una Natività di Cristo; ed in San Domenico, in una altra tavola, un San Bastiano.[6] In Santa Margherita di Cortona, sua patria, luogo de'Frati del Zoccolo, un

1 * Questa veramente stupenda opera esiste tuttavia nel Duomo di Perugia sull' altare della Cappella di Sant' Onofrio. Eravi in basso una iscrizione latina, ora nascosta forse sotto il moderno ornato della tavola, la quale dice così: *Jacobus Vannutius nobilis Cortonensis, olim Episcopus Perusinus, hoc Deo maximo et divo Onofrio sacellum dedicavit; cui in archiepiscopum Nicaenum assumpto, nepos Dionysius successit, et quanta vides impensa ornavit aequa pietas* MCCCCLXXXIV.

2 * Certi ricordi dell'Ormanni, intitolati *Indici di autori e pitture Volterrane*, MS. nella Biblioteca di Volterra, da noi veduti, citano come esistente in San Francesco una tavola di Luca da Cortona colla Circoncisione. Altri appunti esistenti nella detta Libreria rammentano una pittura del medesimo Luca con questo stesso soggetto nella Compagnia del SS. Nome di Gesù. Ma tanto in questa quanto in quella chiesa, oggi non si vede quest' opera. Per altro, nella chiesa di San Francesco e nel Duomo esistono due tavole certe del Signorelli, con diverso subietto, dal Vasari non registrate, intorno alle quali vedi il *Commentario*.

3 * In Sant' Agostino non è più questa tavola; nè facile è il rintracciarla, non avendocene il Vasari detto il soggetto.

4 * Questa tavola dicesi trafugata parecchi anni sono.

5 * Per autorità del Certini si sa che questa tavola fu dipinta da Luca nel 1496. (Vedi Mancini, *Memorie degli Artefici Tifernati*; Perugia 1832, in-8, pag. 75, 66.)

6 * Questa tavola si conserva tuttavia, ma ha molto sofferto, per essersi prosciugate le tinte e screpolate in più luoghi. Appartiene alla famiglia dei Marchesi Bourbon del Monte. Nel gradino si legge: THOMAS DE BROZZIIS ET FRANCISCA UXOR FIERI FECIT 1498. (Mancini, *Mem.* cit.)

Cristo morto; opera delle sue rarissima:[1] e nella compagnia del Gesù, nella medesima città, fece tre tavole; delle quali quella ch'è allo altar maggiore è maravigliosa, dove Cristo comunica gli Apostoli, e Giuda si mette l'ostia nella scarsella.[2] E nella pieve, oggi detta il Vescovado, dipinse a fresco, nella cappella del Sagramento, alcuni Profeti, grandi quanto il vivo; ed intorno al tabernacolo, alcuni Angeli che aprono un padiglione; e dalle bande un Sant'Ieronimo ed un San Tommaso d'Aquino.[3] All'altar maggiore di detta chiesa fece, in una tavola, una bellissima Assunta;[4] e disegnò le pitture dell'occhio principale di detta chiesa, che poi furono messe in opera da Stagio Sassoli d'Arezzo.[5] In Castiglioni Aretino fece, sopra la cappella del Sacramento, un Cristo morto con le Marie:[6] ed in San Francesco di Lucignano, gli sportelli d'un armario, dentro al quale sta un albero di coralli, che ha una croce a sommo.[7] A Siena fece, in Sant'Agostino, una

1 * Sta ora nel coro della Cattedrale di Cortona, ed ha questa scritta: LVCAS AEGIDII SIGNORELLI CORTONENSIS MDII. Il Vasari non rammenta il gradino, diviso in quattro storie di piccole figure bellissime e finitamente condotte; che sono: Cristo orante nell'orto; la Cena con gli Apostoli; il bacio di Giuda; la cattura di Cristo, e la Flagellazione.

2 * Questa tavola sta nel coro detto di sopra, e porta scritto: LVCAS SIGNORELLIVS CORTHONENSIS PINGEBAT 1512. È incisa nella Tav. XXXII dell'*Etruria Pittrice*, e dall'Agincourt nella Tav. CLVI, N. 7, della *Pittura*. Le altre due sono tuttora nella Chiesa del Gesù, e rappresentano: l'una, l'Adorazione dei pastori, con tre Angeli che cantano; l'altra, la Concezione di Maria Vergine, della sua maniera un po' dura e tagliente.

3 * Questo affresco non si vede più. Forse fu guastato quando vi fu fatto l'altare di pietra, cioè innanzi la prima metà del passato secolo, quando la Cattedrale fu rammodernata.

4 * Questa tavola ora si trova presso il cav. Luca Tommasi di Cortona. Nostra Donna ascende in Cielo posando i piè sopra teste di Serafini; mentre due Angioli la incoronano. In basso sono quattro Santi; dei quali San Pietro e San Paolo, grandi quanto il vivo, stanno sul davanti.

5 * Di questo artefice, che fu figliuolo di Fabiano, di Stagio, parimente maestro di finestre di vetro, del quale è parola nella Vita di Lazzaro Vasari; troveremo fatta menzione nella Vita di Guglielmo da Marcilla ed in quella di Niccolò Soggi.

6 * Nella cappella del Sagramento della Collegiata di Castiglion Fiorentino, anticamente Aretino, esiste tuttavia, *in cornu Evangelii*, questo Deposto di croce, grandioso affresco mediocremente conservato.

7 * Questi sportelli dipinti da Luca più non si vedono, e pare fossero sottratti nella soppressione di quel convento avvenuta nel 1810. Ci siamo accertati peraltro co' nostri proprj occhi che, in compenso, rimane tuttavia il ricco

tavola alla cappella di San Cristofano, dentrovi alcuni Santi che mettono in mezzo un San Cristofano di rilievo.[1] Da Siena

reliquiario, del quale non dispiacerà ai nostri lettori avere una descrizione. Esso ha la forma d'albero; è di rame dorato, alto circa tre braccia, e largo uno e mezzo. Gli fa d'imbasamento un tempietto gotico a croce greca; il quale riposa sur un piedistallo, ornato di bassirilievi d'argento, addossati a un fondo di velluto nero. L'albero si divide in due, con sei rami per parte, disposti alternativamente. Ogni ramo ha varie foglie di bizzarra forma, varj pezzi di corallo vi sono innestati; ad alla estremità di ogni ramo, è un castone che di faccia presenta una miniatura in pergamena, coperta di cristallo di monte; e nel rovescio, ha figure di niello: le quali erano ricoperte da smalti diafani, ora per la più parte guasti, che variamente le coloravano. In cima dell'albero sta un pellicano di tutto rilievo. Questo singolare lavoro di orificeria fu cominciato nel 1350 e compiuto nel 1471 da maestro Gabbriele d'Antonio da Siena, orafo; come si legge nella seguente iscrizione ch'è intorno al piedistallo: *Clarum industriaque dominicae Crucis hujus arboris praecellens opus anno* MCCCL *inceptum; exinde praestantis Comunitatis Lucignani Numptiatae ac Dominae Jacobae haeredum Reverendi Domini Magistri Johannis Mannella, fratre Macteo, Marianoque Vivuccii recta fide procurantibus, per magistrum Gabrielem Antonii de Senis anno gratiae* MCCCCLXXI *foeliciter completum est.* Il Vasari poi aggiunge che v'era *a sommo una croce.* Noi non ci rammentiamo d'averla veduta; e forse si conserva in quel luogo separatamente. Che che ne sia, raccogliamo da un ricordo scritto non ha molti anni, che in esso luogo esisteva una croce parimente di rame, alta circa due terzi di braccio, alternata da cinque castoni così sul davanti come nel rovescio, o da quattro teche con reliquie: che nei castoni erano miniature in pergamena in fondo d'oro, con storie di N. S., coperte da cristallo di monte: che la superficie da ambe le parti era coperta da smalto di varj colori, diviso a barre con rombi piccoli, e sopra lo smalto ch'è nell'area de'rombi, erano varie figure di uccelli messi a oro, nel modo stesso ch'è messo a oro tutto ciò che non è coperto dallo smalto.

[1] * Questa tavola da gran tempo non è più in Siena. Il Catalogo della Galleria di Berlino registra come opera di Luca Signorelli due laterali, nel destro dei quali è Santa Chiara e Santa Maria Maddalena, e San Girolamo in ginocchioni che si percuote il petto con una pietra; nel sinistro, Santa Caterina da Siena, Sant'Agostino, e Sant'Antonio inginocchiato in adorazione. Il Waagen, nel suo opuscolo intorno la Vita e le opere del Mantegna e di Luca Signorelli (*Ueber Leben, Wirken und Werke der Maler Andrea Mantegna und Luca Signorelli*, nel *Historisches Taschenbuch* del Raumer), dice che probabilmente questa è la tavola di Sant'Agostino nominata dal Vasari. La congettura del Waagen ora è per noi certezza, mediante una prolissa descrizione che della cappella suddetta distese l'Ab. Galgano Bichi, che manoscritta si conserva presso Scipione Bichi Borghesi di Siena, culto amatore e conservatore zelantissimo delle memorie storiche della sua patria e della sua famiglia. I Santi in essa nominati son quelli stessi che il Waagen ricorda, salvo che in luogo di Santa Chiara, il Bichi pone Santa Caterina da Siena. Esso aggiunge di più, che v'era un gradino diviso in tre partimenti, colle Nozze di Cana Galilea, Cristo deposto dalla croce in grembo alla Madre

venuto a Firenze, così per vedere l'opere di quei maestri che allora vivevano, come quelle di molti passati, dipinse a Lorenzo de'Medici, in una tela, alcuni Dei ignudi, che gli furono molto commendati;[1] e un quadro di Nostra Donna, con due Profeti piccoli di terretta, il quale è oggi a Castello, villa del duca Cosimo: e l'una e l'altra opera donò al detto Lorenzo, il quale non volle mai da niuno esser vinto in esser liberale e magnifico. Dipinse ancora un tondo di una Nostra Donna, che è nella udienza de'Capitani di parte Guelfa, bellissimo.[2] A Chiusuri, in quel di Siena, luogo principale de'monaci di Monte Oliveto, dipinse in una banda del chiostro undici storie della vita e fatti di San Benedetto.[3] E da Cortona mandò dell'opere sue a Montepulciano;[4] a Foiano, la tavola

svenuta, e il Martirio di Santa Caterina. Per quante ricerche facesse l'abate Bichi nel copioso archivio domestico, non seppe trovare da chi fosse dipinta quella tavola: ma ce lo disse, oltre il Vasari, anche il Tizio; aggiungendo che fu fatta nel 1498. Ecco le sue parole sotto l'anno 1513: *Lucas enim Cortonensis, et nobis parentela iunctus, in Antonii Bichi equitis, et Eustochiae filiae viduae cappella quae in S. Augustino Senensis urbis est, tabulam peregregiam pinxit, anno ab hinc decimo quinto, in dextero angulo capitis ecclesiae, cujus imagines vivos prae se ferunt vultus. In basi praeterea imago nulla conspicitur, quae gestum aliquem probe non exprimat.* (*Historiae Senenses*, MSS., vo., VII, pag. 460). Aveva poi esso abate Bichi fatto disegnare la tavola e i due affreschi a chiaroscuro che erano nelle pareti laterali della cappella. Di questi disegni non restano che quelli delle pareti, con la Natività di Cristo e l'Adorazione de' pastori. Nel rammentare questa cappella non sarà discaro il far sapere a' nostri lettori gli altri lavori d'arte che la ornavano. Eravi un cancello di bronzo gettato da maestro Antonio di Iacopo Ormanni (e non Marzini, come per inveterato errore si continua a credere), colla scritta: OPVS. ANTONIOLI. IACOBI. DE. SENIS. MCCCCLXXXXIIII. Le residenze di legno che circondavano la cappella furono fatte da Ventura di ser Giuliano (Turapilli), intagliatore ed architetto a'suoi tempi in credito; il quale morì nel 1522. Lo spazzo di terra cotta invetriata era di Niccolò e di Pietro di Lorenzo Mazzaburroni, orciolai, allogato loro nel 1488.

[1] Non se ne ha più notizia.

[2] * Tanto il quadro, quanto il tondo si conservano nella Galleria degli Uffizj.

[3] * Queste storie esistono ancora, ma molto svanite. Esse sono dieci e non undici. Di alcune abbiamo veduto, in nostra gioventù, i legittimi disegni originali, nella Galleria del Cav. Antonio Piccolomini-Bellanti di Siena; i quali, dopo la dispersione di quella Galleria, non sappiamo qual fortuna abbiano avuto. Secondo una Guida di quel monastero stampata in Siena nel 1844, parrebbe che le storie dipinte dal Signorelli fossero nove. In essa si dice ancora, che Luca le cominciasse nel 1497.

[4] * Non abbiamo notizia che in Montepulciano rimanga oggi opera alcuna del Signorelli. Un gradino di sua mano fu trasportato dalla chiesa di Santa Lucia di quella città nella Galleria di Firenze. Vedi nel *Commentario*.

dell'altar maggiore che è nella pieve;[1] ed in altri luoghi di Valdichiana.

Nella Madonna d'Orvieto, chiesa principale, finì di sua mano la cappella che già vi aveva cominciato Fra Giovanni da Fiesole;[2] nella quale fece tutte le storie della fine del mondo, con bizzarra e capricciosa invenzione: Angeli, Demoni, rovine, terremuoti, fuochi, miracoli d'Anticristo, e molte altre cose simili: oltre ciò, ignudi, scorti, e molte belle figure; immaginandosi il terrore che sarà in quello estremo tremendo giorno. Perlochè destò l'animo a tutti quelli che sono stati dopo lui, onde hanno poi trovato agevoli le difficultà di quella maniera. Onde io non mi maraviglio se l'opere di Luca furono da Michelagnolo sempre sommamente lodate, nè se in alcune cose del suo divino Giudizio che fece nella Cappella, furono da lui gentilmente tolte in parte dall'invenzioni di Luca; come sono Angeli, Demoni, l'ordine de'cieli, e altre cose nelle quali esso Michelagnolo imitò l'andar di Luca, come può vedere ognuno. Ritrasse Luca nella sopradetta opera molti amici suoi, e sè stesso; Niccolò, Paulo e Vitellozzo Vitelli, Giovan Paulo ed Orazio Baglioni, ed altri, che non si sanno i nomi.[3]

[1] * Questa tavola rappresenta Nostra Donna col Putto, varj Angeli e Santi in ginocchio; e nella predella, piccole storie di San Martino. Il Repetti, nel suo *Dizionario storico geografico* ec. *della Toscana*, articolo *Fojano*, dice di aver saputo dal Dottor Gaye, che nell' Archivio della Collegiata di Foiano esiste la ricevuta firmata da Luca del 14 giugno 1523, nella quale dichiara di aver compito la pittura allogatagli nel 24 di marzo 1522, e di averne ricevuto per mercede la somma di novanta ducati d'oro. Il Gaye stesso, tra i facsimile degli autografi del Vol. II del suo *Carteggio* riporta la detta ricevuta, che dice così: « *Io Luca Signorelli pitore da Cortona questo dì ò receuto ducati novanta per prezzo d. d. tavola*, *e così son contento e pagato e in fede di co* (ciò) *mi so scrito a dì* XIIII *di gunio* MCCCCCXXIII. » Ma l'anno dell'allogazione, come dice il Repetti, non v'è.

[2] Il contratto per le pitture che Luca fece nel Duomo d'Orvieto (e che sussistono ancora) fu stipulato il dì 5 d'aprile 1499. Veggasi la *Storia del Duomo d' Orvieto* compilata dal P. Della Valle (Roma 1791), ove sono illustrate le pitture del Signorelli, e riportati diversi saggi di esse incisi in rame.

[3] * Son da osservare ancora, nello spazio sottostante alle grandi composizioni, quattro quadrati, dove il pittore ha rappresentato a chiaroscuro i poeti Ovidio, Virgilio, Claudiano e Dante; e dentro un tondo, il ritratto di Esiodo a colori, mezza figura: quindi sono alcuni altri tondi, dentrovi soggetti tratti dai

In Santa Maria di Loreto dipinse a fresco nella sagrestia i quattro Evangelisti, i quattro Dottori, ed altri Santi; che sono molto belli: e di questa opera fu da Papa Sisto liberalmente rimunerato.[1] Dicesi, che essendogli stato occiso in Cortona un figliuolo che egli amava molto, bellissimo di volto e di persona, che Luca così addolorato lo fece spogliare ignudo, e con grandissima constanza d'animo, senza piangere o gettar lacrima, lo ritrasse, per vedere sempre che volesse, mediante l'opera delle sue mani, quello che la natura gli avea dato, e tolto la nimica fortuna.[2]

Chiamato poi dal detto Papa Sisto a lavorare nella cappella del Palazzo, a concorrenza di tanti pittori, dipinse in quella due storie, che fra tante son tenute le migliori. L'una è il Testamento di Mosè al popolo Ebreo nell'avere veduto la terra di promessione; e l'altra, la Morte sua.[3] Finalmente,

loro poemi. Di queste cinque composizioni si può avere un'idea nella Tav. CLVI del D'Agincourt, della *Pittura*, dove sono intagliate altre opere del Signorelli; tra le quali due figure in piedi, tratte dalle storie dell'Anticristo, nelle prime delle quali è effigiato Luca stesso, e nell'altra si dice ritratto Fra Giovanni Angelico. Nel 1845 due pittori tedeschi, i signori Bothe e Pfannenschmidt, nativi di Würtenberg, a loro spese e per solo amore dell'arte, presero a ripulire e a restaurare tutti i freschi da Luca condotti in questa Cattedrale. L'opera loro riuscì così bene, che ora quelle pitture sono restituite allo studio ed all'ammirazione del pubblico. Il Municipio ricompensò le generose cure dei due artisti, nominandoli cittadini onorarj d'Orvieto, e stanziò che i freschi del Signorelli dovessero esser pubblicati per via dell'intaglio, e le stampe fossero dedicate a que'due benemeriti. Luca dipinse altresì per il Duomo Orvietano una tavola coll'immagine di S. M. Maddalena, la quale ora si trova appesa in sagrestia. Gli fu pagata 19 fiorini ed una lira, nel 1504: nel qual anno si trova che Luca dipingeva tuttavia nella Cappella di S. Brizio.

[1] * Pitture, secondo il Vasari, cominciate da Piero della Francesca in compagnia di Domenico da Vinegia. Quest'opera non esiste più. La volta più tardi fu ridipinta dal Pomarancio.

[2] * Potrebbe credersi che ciò accadesse nel 1506. Di fatto, in quest'anno essendo egli in Siena, compra del panno *monachino* per vestire il corrotto, essendogli morto un figliuolo.

[3] * I soggetti di questi due affreschi del Signorelli sono qui accennati dal Vasari molto confusamente. Importa pertanto descriverli con più precisione. Il primo quadro rappresenta Moisè, che ritornando colla sua famiglia, è arrestato dall'Angelo, il quale gli comanda di circoncidere il proprio figliuolo; e si vede Sefora che fa circoncidere il fanciullo con una pietra tagliente: più indietro, negli altri ripiani, sono altri fatti avvenuti a Moisè nel viaggio. Di questa storia si ha un piccolo intaglio nel D'Agincourt, tav. CLXXIII, n° 2, della *Pittura*. Nell'altro quadro si vede Moisè che legge il testamento agli Isdraeliti e li bene-

avendo fatte opere quasi per tutti i principi d'Italia, ed essendo già vecchio, se ne tornò a Cortona; dove in que' suoi ultimi anni lavorò più per piacere che per altro, come quello che, avvezzo alle fatiche, non poteva nè sapeva starsi ozioso. Fece, dunque, in detta sua vecchiezza una tavola alle monache di Santa Margherita d'Arezzo, [1] ed una alla compagnia di San Girolamo; parte della quale pagò messer Niccolò Gamurrini, dottor di legge, auditor di Ruota; il quale in essa tavola è ritratto di naturale, inginocchioni dinanzi alla Madonna, alla quale lo presenta un San Niccolò che è in detta tavola: sonovi ancora San Donato e San Stefano, e più abbasso un San Girolamo ignudo, ed un Davit che canta sopra un salterio: vi sono anco due Profeti, i quali, per quanto ne dimostrano i brevi che hanno in mano, trattano della Concezione.[2] Fu condotta quest'opera da Cortona in Arezzo sopra le spalle degli uomini di quella compagnia; e Luca, così vecchio come era, volle venire a metterla su, ed in parte a rivedere gli amici e parenti suoi. E perchè alloggiò in casa de' Vasari, dove io era piccolo fanciullo d'otto anni, mi ricorda che quel buon vecchio, il quale era tutto grazioso e pulito, avendo inteso dal maestro che m'insegnava le prime lettere, che io non attendeva ad altro in iscuola che a far figure; mi

dice; coll' ultime azioni della sua vita in diverse digradazioni per lontananza; tra le quali, l'Angelo che mostra la terra promessa all' ebreo legislatore, e la sua morte. Questo fu pubblicato con un buon intaglio del Ferretti insieme con altri affreschi della Sistina, dei quali si spera la continuazione, dalla Calcografia Camerale. — Il Manni congettura che Luca terminasse queste pitture nel 1484; perchè nel 10 gennaio 1485 si trova una scritta per la quale egli si obbliga di dipingere una cappella in Sant'Agata di Spoleto. Ma questo contratto pare che non avesse altrimenti effetto. Vedi Manni, *Vita di Luca di Egidio Signorelli*, stampata nella *Raccolta Milanese di vari opuscoli*, tomo I, fog. 29 e seg.

[1] * Non sappiamo la sorte di questa tavola, tanto più che il Vasari non ne descrive il soggetto.

[2] * Questa tavola, che il Vasari cita nella Compagnia di San Girolamo, stette molti anni nell'altar maggiore delle monache di Santa Croce, fino a che nel 1849, soppresso quel convento, fu data alle Monache dello Spirito Santo, che la posero nell' altare principale della loro chiesa, in compensazione di quel quadro che nel Giovedì santo dell'anno precedente fu distrutto dalle fiamme. Da quanto dice più sotto il Vasari si ritrae, che questa tavola fu dipinta dal Signorelli nel 1520; imperciocchè Giorgio, nato nel 1512, dice avere avuto otto anni quando Luca la portò in Arezzo.

ricorda, dico, che voltosi ad Antonio mio padre, gli disse: Antonio, poichè Giorgino non traligna, fa ch' egli impari a disegnare in ogni modo; perchè quando anco attendesse alle lettere, non gli può essere il disegno, siccome è a tutti i galantuomini, se non d'utile, d'onore e di giovamento. Poi rivolto a me che gli stava diritto innanzi, disse: Impara, parentino. Disse molte altre cose di me, le quali taccio, perchè conosco non avere a gran pezzo confermata l'opinione che ebbe di me quel buon vecchio. E perchè egli intese, siccome era vero, che il sangue in sì gran copia m'usciva in quell'età dal naso, che mi lasciava alcuna volta tramortito; mi pose di sua mano un diaspro al collo, con infinita amorevolezza: la qual memoria di Luca mi starà in eterno fissa nell'animo. Messa al luogo suo la detta tavola, se ne tornò a Cortona, accompagnato un gran pezzo da molti cittadini ed amici e parenti, siccome meritava la virtù di lui, che visse sempre piuttosto da signore e gentiluomo onorato, che da pittore. Ne' medesimi tempi avendo a Silvio Passerini, cardinale di Cortona, murato un palazzo un mezzo miglio fuor della città Benedetto Caporali, dipintore perugino;[1] il quale, dilettandosi dell'architettura, aveva poco innanzi comentato Vitruvio;[2] volle il detto cardinale che quasi tutto si dipignesse. Perchè messovi mano Benedetto, con l'ajuto di Maso Papacello cortonese; il quale era suo discepolo, ed aveva anco imparato assai da Giulio Romano, come si dirà;[3] e da Tommaso,[4] ed altri discepoli e garzoni; non rifinò, che l'ebbe

[1] * Intorno a Gio. Batista, e non Benedetto, Caporali, vedi quanto è detto nella nota 1, pag. 57, Vita di Pietro Perugino.

[2] Il Cardinal Passerini morì nel 1529, e la traduzione di Vitruvio fu pubblicata dal Caporali nel 1536. Forse il medesimo l'aveva tenuta lungo tempo inedita, e ciò era noto al Vasari (Postilla MS. del cav. T. Puccini.).

[3] * Cioè nella Vita di Giulio Romano ed in quella di Cristoforo Gherardi.

[4] * Il Maso Papacello, e il Tommaso qui nominati, e dal Vasari creduti due artefici differenti, non sono altro che una e medesima persona, cioè a dire Tommaso Barnabei, detto per soprannome Papacello, che fu figliuolo di Arcangelo di Barnabeo da Cortona. Il Mariotti (*Lettere Perugine*, pag. 238) lo chiama Tommaso di Arcangelo Paperelli, ma con errore; e ci dice che nel 1553 prese a dipingere per gli Oddi una tavola alla loro cappella in San Francesco di Perugia (della quale non si ha più memoria); e che nel 27 luglio dello stesso

quasi tutto dipinto a fresco.[1] Ma volendo il cardinale avervi anco qualche pittura di mano di Luca, egli, così vecchio ed impedito dal parletico, dipinse a fresco, nella facciata dell'altare della cappella di quel palazzo, quando San Giovanni Batista battezza il Salvatore: ma non potette finirla del tutto,

anno 1553 fu testimone al testamento di Giovan Batista Caporali suo maestro. Nella chiesa della Madonna detta del Calcinajo, presso Cortona, esistono tuttavia le tre tavole citate dal Pinucci (*Memorie Storiche della Chiesa del Calcinajo* ec.; Firenze 1792, in 4°), l'una delle quali rappresenta la Concezione di Nostra Donna, che fu fatta fare a spese di Giovan Batista Vagnucci, nel 1524, come dice il seguente distico che è nel gradino, ora diviso dalla tavola e posto dietro l'altar maggiore della chiesa:

Intactae Christi Matris Vanutius heros
Baptista hoc supplex pingere jussit opus. MDXXIV.

Nell'altra tavola è figurata l'Adorazione dei Re Magi; e nella terza una Annunziata fatta fare da Andrea di Mario Baldacchini nel 1527, come dice il citato Pinucci. Anche i due gradini di queste tavole furono levati quando, pochi anni sono, si credè di mettere in miglior forma gli altari, e non si sa qual fortuna abbiano corso. A' tempi del Bottari, l'Accademia Etrusca di Cortona possedeva, di mano del Barnabei, un libro di disegni col suo ritratto, e un compendio della sua vita. Questo libro da parecchi anni sparve, nè si sa qual sorte abbia avuto. Tommaso Barnabei morì in Cortona l'anno 1559 il dì 18 maggio, come si legge nel Libro de' Morti dell'Unione, sotto lo stesso giorno ed anno: *Magister Thomasius Arcangeli Papascelli pictor obiit die* 18 *mensis maii dicti anni* 1559. (Sernini, *Biografie d'Illustri Cortonesi*, MS. presso il signor Agramante Lorini, bibliotecario dell'Accademia Etrusca, dalla cortese erudizione del quale ci sono state somministrate moltissime notizie per questa Vita.

[1] * Esistono ancora, e ben conservate, le pitture in fresco nella Villa Passerini, detta il Palazzone. Sono sedici storie che adornano una vasta sala. Cominciando a mano sinistra, dalla parte per dove s'entra, la I rappresenta Lucrezia violentata da Sesto Tarquinio. La II, Lucrezia che si uccide alla presenza di Collatino, di Bruto e di altri Romani. La III, Curzio che si precipita nella voragine. La IV, la testa di Asdrubale gettata nel campo di Annibale. La V, Virginia dinanzi ad Appio, difesa dal padre. La VI, Virginia uccisa dal padre. La VII, la sconfitta de'Romani presso il Trasimeno: in un monte a certa distanza, è ritratta Cortona. L'VIII, gli ambasciatori Romani che annunziano a Cincinnato le sua elezione a Dittatore di Roma. La IX, Lucio Giunio Bruto con i Tarquini all'oracolo di Delfo; ossia gli ambasciatori Romani in Delfo. (Rappresentazione molto dubbia.) La X, gli Orazi e i Curiazii. (Sono sette i guerrieri, ma uno di questi, portando la bandiera col tetragramma S. P. Q. R., non entra fra i combattenti.) La XI, Camillo che ha fatto denudare il tergo al maestro di scuola, e il rimanda frustato da' suoi discepoli. La XII, Tarquinio Prisco ucciso dai figli di Anco Marzio col noto strattagemma. La XIII, Curio Dentato, seduto a tavola mangiando rape, che ricusa i doni offertigli

perchè mentre l'andava lavorando si morì, essendo vecchio d'ottantadue anni.[1]

Fu Luca persona d'ottimi costumi, sincero ed amorevole con gli amici, e di conversazione dolce e piacevole con ognuno, e soprattutto cortese a chiunche ebbe bisogno dell'opera sua, e facile nell'insegnare a' suoi discepoli.[2] Visse splendidamente, e si dilettò di vestir bene.[3] Per le quali buone qualità fu sempre nella patria e fuori in somma venerazione.[4] Così col fine della vita di costui, che fu nel 1521,[5] porremo fine alla Seconda parte di queste Vite, terminando in Luca come

dagli ambasciatori dei Sanniti. La XIV, Clelia a cavallo che passa il Tevere. La XV, Muzio Scevola che arde la propria destra di faccia a Porsenna. La XVI, Orazio Coclite al ponte. Al di sotto di queste storie, nella parete a mano destra, è ritratto Laocoonte; e fra le due finestre, Ercole e Anteo, figure colossali. In questi affreschi i pittori non sono stati sempre alla storia, e molto meno hanno conservato i costumi.

1 * Questo affresco esiste tuttavia nella cappella della villa Passerini sunnominata. Un mediocre intaglio tanto di esso quanto della veduta del palazzo, fa corredo alla descrizione che dell'uno e dell'altro si ha nell'*Album* Giornale Romano, anno 1845, num. 34.

2 * Fra questi, oltre i nominati, è Girolamo Genga del quale leggeremo la Vita nella Terza Parte. Altri scrittori ricordano pure un Turpino Zaccagna, cioè Turpino di Bartolommeo Zaccagnini, del quale nella chiesa parrocchiale di Sant'Agata di Cantalena, diocesi di Cortona, si conserva tuttavia una tavola, colla Vergine, Sant'Agata e San Michele Arcangelo; dove è scritto: TVRPINVS BARTOLOMEI ZACCAGNINI 1537. In una raccolta di brevi *Vite di uomini illustri Cortonesi scritte circa il* 1760 *dal cav. Girolamo Sernini* (MS. autografo posseduto dal bibliotecario Lorini, si legge, che di Turpino Zaccagnini è pure la tavola che è nel coro della cattedrale, coll' Assunzione di Nostra Donna, circondata da moltitudine di Comprensori che suonano ribeche e viole, e a basso i dodici Apostoli intorno al sepolcro della Vergine.

3 Nella prima edizione si legge: « Visse splendidamente, e vestissi sempre di seta. »

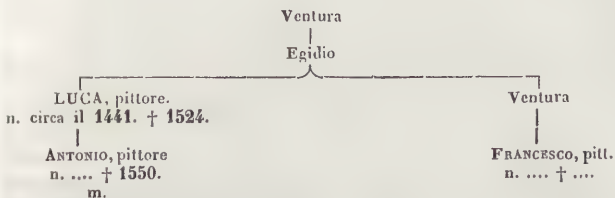
4 Nella predetta edizione, dopo queste parole termina l'autore nel seguente modo: « Et fu ornato da'Poeti con molti versi; de' quali ci bastano questi soli:

Pianga Cortona omai, vestasi oscura,
Che estinti son del Signorello i lumi;
E tu, Pittura, fa de gli occhi fiumi,
Chè resti senza lui debile e scura. »

5 * Dai documenti apparisce, che Luca non potè cessar di vivere nel 1521, se nel 1523 operava ancora (Vedi nota 1 a pag. 142). Non rifiutando per tanto che la sua morte accadesse, come dice il Vasari, all'anno ottantaduesimo della sua età, ma sempre dopo il 1523, bisogna porre la sua nascita qualche anno dopo quello che risulterebbe dal computo Vasariano, cioè verso il 1441.

in quella persona che col fondamento del disegno e delli ignudi particolarmente, e con la grazia della invenzione e disposizione delle istorie, aperse alla maggior parte delli artefici la via all'ultima perfezione dell'arte; alla quale poi poterono dar cima quelli che seguirono, de' quali noi ragioneremo per innanzi.[1]

[1] * « Ebbe Luca un fratello per nome Ventura, ch' ebbe un figliuolo » chiamato Francesco, non meno egregio pittore di Luca, benchè il Vasari, » nè altri abbian parlato di lui. Nella sala del Consiglio nel Palazzo pubblico di » Cortona è una tavola di forma tonda dipinta da Francesco Signorelli, come ap- » pare dal libro delle Deliberazioni di quel pubblico all' anno 1520. In essa è » la Madonna col Bambino, San Michele e San Vincenzio a man dritta; e a » sinistra, San Marco Evangelista con la città di Cortona in mano, e Santa » Margherita. Si trova Francesco esser vivo fino nel 1560. Questa tavola si » trova tuttora nella cappella del Palazzo comunale di Cortona. Anche nel coro » della Cattedrale si vede un'altra sua tavola con San Tommaso che tocca la » piaga a Cristo.» (Manni, *Vita di Luca Signorelli.*) « Luca poi ebbe anche un » figliuolo per nome Antonio, che dal protocollo di Bernardo Pandozzi, cortonese, » riposto nell'Archivio generale fiorentino, apparisce essere stato pittore, ed aver » preso per moglie una figliuola di Domenico di Simone, detto Scaramuccia, ve- » dova di Giulio Grappi, la quale dopo la morte d' Antonio si fece monaca di » San Michele di Cortona, e si appellò suor Mattea, e lasciò erede Bartolommeo suo » figliuolo del primo letto. » (Manni, *loc. cit.*) Intorno a questo Antonio, il P. Gregorio Pinucci (*Memorie Storiche* citate, pag. 134) dice, che nella chiesa del Calcinajo di Cortona, la tavola con Nostra Donna d'alta statura, San Sebastiano e San Rocco ai lati, fu fatta a spese dell' Opera nel 1502 da *Antonio di M. Luca*, a cui fu commessa la cappella della Maestà del Sasso; costando il tutto dal Libro de' Ricordi alla pag. 94. A questa tavola, segue il Pinucci, fu sostituito un quadro con San Carlo Borromeo.

ALBERETTO DE' SIGNORELLI.

n. .... di Domenico di Simone detto Scaramuccia, vedova di Giulio Greppi, dal quale ebbe un figliuolo di nome Bartolommeo. Morto Antonio suo secondo marito, si fece monaca in San Michele di Cortona, e si chiamò suor Mattea.

COMMENTARIO ALLA VITA DI LUCA SIGNORELLI.

ALTRE OPERE CERTE E RAGGUARDEVOLI DI LUCA SIGNORELLI DAL VASARI NON RICORDATE.

Cortona. *Compagnia di San Niccolò.* — Tavola sull'altar maggiore, dipinta da Luca da ambe le parti. In quella dinanzi è la Pietà, ossia il corpo del Redentore sostenuto da un Angelo; a sinistra, San Francesco inginocchiato con tre altri Santi; a destra, San Girolamo inginocchiato con altri tre Santi, fra i quali San Michele in costume di guerriero romano, carico d'ornamenti. Nella parte di dietro è figurata Nostra Donna in trono col Divin Putto, ed ai lati i Santi Pietro e Paolo in piè. Si direbbe che il Bambino, dipinto con gran delicatezza, in un tono di tinta diversa, fosse fatto da altra mano.

Similmente, nella parete a sinistra entrando in questa piccola chiesa è stato recentemente scoperto sotto il bianco un grande affresco operato anch'esso dal Signorelli. Rappresenta un tabernacolo con Nostra Donna e il Bambino, in mezza figura, e sottovi un altare con in mezzo un calice. Dal lato sinistro di esso altare è San Sebastiano, San Giacomo, San Paolo, San Cristofano con Gesù sulle spalle; alla destra, Santa Caterina d'Alessandria, Santa Barbara, San Niccolò e Sant'Onofrio nudo: tutte figure in piedi, grandi quanto il vivo. La testa del San Paolo è molto bella per l'aria fiera e risoluta. La figura del Sant'Onofrio, è quella stessa che Luca fece nel quadro dell'Oratorio a questo Santo intitolato nel Duomo di Perugia, salvo che questa è volta dalla parte opposta. L'affresco ha molto sofferto nella parte inferiore; conservata però è la parte principale. Per essere molto indebolito nel colore, si è preteso di ravvivarlo passandovi sopra una

mano di vernice. Il merito di questa scoperta devesi alle cure di don Agramante Lorini, il quale, nel 1847, ne ebbe indizio da un ricordo manoscritto del cav. Sernini; dove si dice che Luca aveva fatto questo affresco in San Niccolò, e ne aveva ricusato ogni mercede, per essere uno dei fratelli della compagnia in quella chiesa eretta.

Cortona. *Presso il signor Agostino Castellani.* — Tavola con il protomartire San Stefano; mezza figura quanto il vivo. Si vede il Santo vestito della tonacella diaconale, dove è figurato di ricamo il suo martirio. Il Santo martire è espresso nel momento ch'è lapidato, come si vede dal sasso quasi confitto nella sinistra tempia. Colla testa inclinata gentilmente a destra, gli occhi rivolti al cielo che sfolgora di un raggio, la bocca semichiusa e quasi ridente, con la mano destra aperta e alquanto alzata, la sinistra posata sul petto, esprimendo ad un tempo la sua rassegnazione e la certezza del premio. Il fondo del quadro è una campagna oscura. — Delle più perfette opere di Luca.

Firenze. *Galleria degli Uffizi.* — Un gradino, già appartenuto alla chiesa di Santa Lucia di Montepulciano, con tre storiette, cioè: l'Annunziazione di Maria Vergine, l'Adorazione dei Pastori, e l'Adorazione dei Magi. Tutte e tre queste storiette si vedono incise nella *Galleria* suddetta, pubblicata per cura di una Società, nelle Tavole XXX, XXX *d*, e XXX *c*.

— *R. Galleria de' Pitti.* — Un tondo con Nostra Donna, il bambino Gesù e San Giuseppe, tutti intenti cogli occhi nel libro dove una Santa giovinetta scriveva; la quale lasciando l'atto dello scrivere, si volge verso la Vergine. Se ne ha un intaglio nel vol. IV della detta *Galleria*, pubblicata per cura di Luigi Bardi.

— *Galleria dell'Accademia delle Belle Arti.* — Tavola grande da altare, già appartenuta alla chiesa della SS. Trinità di Cortona, dove si vede Nostra Donna, seduta col Putto fra le ginocchia, e ai lati ritti in piè, i santi Arcangeli Michele e Gabbriello. Sopra il capo della Vergine è la divina Triade circondata da un'aureola di Serafini. Nell'ultimo gradino del trono siedono i due Santi vescovi dottori della Chiesa, Agostino ed Anastasio. Se ne ha un intaglio nella *Gal-*

leria suddetta, incisa e illustrata per cura di una società di Artisti.

Nella stessa Galleria è parimente un gradino d'altare, che non sappiamo a qual tavola appartenesse, nel quale in tre storiette di piccole figure è la Cena di Cristo con gli Apostoli, l'Orazione nell'orto, e la Flagellazione alla colonna.

Firenze. *Galleria Corsini.* — Nella camera dell'alcova sull' Arno, è un tondo in tavola, di circa due braccia e mezzo di diametro, nel quale è figurata Nostra Donna seduta, col putto nudo in grembo, che si volge a destra, dove sta un Santo monaco benedettino, mezzo inginocchiato, con un libro ed una penna. Dall'altra parte è San Girolamo, figura nuda, in ginocchione.

— *Raccolta Lombardi e Baldi.* — Tavola d'altare, con Nostra Donna seduta in trono e il Divino Infante: quattro Angeli in alto, e quattro Santi in basso. Appartenne alla famiglia Albergotti di Arezzo.

— *Raccolta Metzger.* — Gran tondo in tavola. La Vergine che adora il Divino Figliuolo che dorme. Magnifico; carico di disegno, e sentito di chiaroscuro in tutte le parti. Gli accessorj, bellissimi. — Bella e ricca la cornice, ch'è del tempo. Era in casa Guiducci. È tradizione che Lorenzo il Magnifico ad una Guiducci sua amica lo donasse.

— *Casa Ginori.* — Tondo in tavola di circa due braccia. Nostra Donna, mezza figura, che abbraccia il Divin Figliuolo il quale stringe in amplesso il piccolo San Giovanni. Fondo di campagna. A destra, San Girolamo in orazione, col leone; a sinistra, San Bernardo che, seduto, si toglie dalla lettura e si astrae in contemplazione, col demonio alquanto discosto. In dietro un monastero. È delle più condotte cose di Luca Signorelli, e assai ben mantenuto. Ricchissima cornice, del tempo.

— Sono pochi anni che il sig. Woodburn comprò dal signor Giulio Venerosi-Pesciolini un bel tondo dove era rappresentato il Pargoletto Gesù steso sulla paglia, in compagnia della sua Divina Madre e San Giuseppe. Questa tavola appartenne alla famiglia Venerosi di Pisa.

Siena. — Dipinse Luca in una camera del Palazzo di Pandolfo Petrucci, quattro affreschi con figure due terzi mi-

nori del vivo. — Rappresentò nel primo un principe seduto in trono, attorniato da guardie armate, e innanzi a lui alcune donne, chi strapazzando in varj modi un giovane ignudo, cioè Amore, chi implorando giustizia contro di lui. In un piedistallo leggevasi:

Η' ΑΓΝΙΑ (ΑΓΝΟΙΑ). ΚΑΚΩΝ. ΑΙΤΙΑ.
ΜΗΤΕ. ΑΙΚΗΝ. ΑΙΚΑΣΕΙΣ. ΠΡΙΝ. ΑΜΦΟΙΝ. ΜΥΘΩΝ.
ΑΚΟΥΣΙΣ.
ΛΟΥΚΑΣ Ο ΚΟΡΙΤΙΟΣ. ΕΠΟΙΕΙ.

INDICTAM. AMBOBVS. NOLI. DECERNERE. CAVSSAM.

Nel secondo, era una specie di baccanale con belli ignudi le parole LVCAS D. CORTONA.

Figurò nel terzo molte donne che legato Amore, e spennacchiatolo, lo percuotono coi loro tirsi. In lontananza, da un lato, piccole figure bellissime che gli danno la caccia; e dall' altro, che lo conducono in trionfo. Sotto è scritto: LVCAS. CORITIVS.

Finalmente nel quarto espresse Coriolano sotto Roma. Dinanzi a lui sta la moglie coi figli, e varie altre figure addolorate. Vi si legge in basso: LVCAS CORITIVS.

Di questi quattro affreschi, il primo ed il secondo, perchè grandemente guasti, furono imbiancati. Gli altri due con quello del Pinturicchio, che rappresenta Penelope al telajo, furono comprati, nel 1844, per 800 scudi dal signor Joly de Bammeville, francese; il quale coll' opera del signor Pellegrino Succi, romano, feceli spiccare dal muro, ed incollare sulla tela.

In che anno facesseli il Signorelli, è difficile stabilirlo con precisione. Luca fu in Siena più volte. Nel 1498, per fare la tavola de' Bichi in Sant' Agostino; nel 1506, per disegnare il cartone del Giudizio di Salomone per lo spazzo del Duomo, che non fu fatto altrimenti; e finalmente nel 1509, quando levò al battesimo un figliuolo maschio del Pinturicchio. Pare a noi molto probabile che a quest' ultimo anno siano da assegnare li affreschi suddetti.

VOLTERRA. *Chiesa di San Francesco.* — Tavola nell' altare de' Maffei, con Nostra Donna e il Putto, ed ai lati da una

banda San Francesco, San Giovanni ed un Angelo; dall'altra Sant'Antonio da Padova, San Giuseppe ed un Angelo: in basso, San Girolamo, ed un Santo Vescovo Francescano, ambidue seduti. In una cartella del gradino del trono leggesi: MARIAE. VIRGINI. PETRVS. BELLA DOMNA. HVIVS. RELIGIONIS. PROFESSOR. POSVIT. LVCAS CORTONENSIS PINXIT. M. XDI. (1491)

VOLTERRA. *Duomo.* — Sopra la porta che dalla crociata introduce nel chiostro della canonica è un' Annunziazione, dove è scritto: LUCA SIGNORELLI DA CORTONA 1491.

PERUGIA. — La Confraternita di Santa Croce della Terra di Fratta di Perugia ha, nell'altar maggiore, un bellissimo Deposto di Croce, del quale nella Tav. LXV della *Storia* del Rosini si vede un intaglio; e nella Serie VI delle *Memorie di Belle Arti Italiane*, pag. 36 e seg. pubblicate dal Gualandi, si leggono alcune notizie cavate da un libro d'amministrazione esistente alla Fratta stessa, dalle quali si ritrae che nel 1516 questa tavola era già messa al posto.

CITTÀ DI CASTELLO. — Nella Terra di Montone il Mariotti (*Lett. Perug.* 274, nota 2) ricorda una tavola, senza dirne il soggetto, fatta fare da un tal Luigi medico francese nel 1515, come dice la seguente scritta che leggesi in basso: EGREGIVM QVOD CERNIS OPVS MAGISTER ALOYSIVS PHYSICVS EX GALLIA ET THOMASINA EIVS VXOR EX DEVOTIONE SVIS SVMPTIBVS PONI CVRAVERVNT. LVCA SIGNORELLO DE CORTONA PICTORE INSIGNI FORMAS INDVCENTE. ANNO D. (omini) MDXV. Questa tavola disparve; e toccò in sorte all'avvocato Giacomo Mancini di Città di Castello di ritrovarla in fondo di una cantina, dove il tempo e l'umidità l'avevano alquanto guastata. Egli annunziò la sua scoperta nel Tomo XXX, pagina 216 e seg. del *Giornale Arcadico di Roma*, in una lettera de' 26 aprile 1826 al marchese Andrea Bourbon del Monte, della quale ci serviremo per dar conto di questa opera. Rappresenta Nostra Donna in piedi col Divino Infante, coronata da due Angeli, e in mezzo a quattro Santi; cioè San Girolamo e San Sebastiano a destra, San Niccolò di Bari e Santa Cristina a sinistra. Questa tavola fu dal suo possessore fatta restaurare dal pittore Vincenzo Chialli. Manca del gradino, il quale, a detta dell' Orsini (*Guida d'Ascoli*, 1790.

pag. 72, 79) passò in casa Odardi d'Ascoli sino dal 1787, e si compone di sei storiette della vita di Santa Cristina.

— L'avv. Giacomo Mancini possiede del Signorelli un' altra tavola colla Nascita di N. S., fatta restaurare parimente da Vincenzo Chialli. (Vedi *Giornale Arcadico*, tom. XXX, pag. 220, anno 1826.)

Arcevia. — Nella chiesa principale è un'ancona con Nostra Donna e varj Santi, e nel gradino storie di Cristo; dove si legge: Luca Signorelli ping. 1507. Ai lati della cornice sono dipinti gli stemmi della città. (Ricci, *Memorie artistiche della Marca d'Ancona*, I, 183, 196.)

Urbino. — Nella chiesa dello Spirito Santo d'Urbino il Pungileoni cita due quadretti, in uno dei quali è rappresentata la discesa dello Spirito Santo, e nell'altro Cristo crocifisso. Da un passo del documento d'allogazione da lui riferito, si ritrae che queste due pitture furono allogate a Luca nel 1494, per prezzo di 20 fiorini, e dovevano servire per *segno* o stendardo della detta chiesa. (*Elogio di Giovanni Santi*, pag. 77.)

Milano. *Galleria di Brera.* — Due piccole tavole centinate in alto, di egual grandezza, che forse un tempo formarono un solo quadro. Nell'una è Nostra Donna col Putto e una corona di Cherubini; nell'altra, un Cristo flagellato, con molte figure. Quest'ultima porta scritto: Opvs Lvce Cortonensis.

DISEGNI.

Nella Galleria degli Uffizj abbiamo veduto del Signorelli due disegni. Ambidue sono nella Cassetta I^a. Quello segnato di n^0 95 rappresenta Adamo, ritto in piè, colla faccia volta al cielo, le gambe incrociate, e la mano destra al fianco. Sta appoggiato coll'ascella sinistra al manico di una zappa, stendendo la mano aperta come in atto di chieder mercè. A destra è una rupe. Tocco in penna acquerellato. Alto soldi 9 e den. 8; largo 6, 2.

Nell'altro, col n^0 96, si vede Eva nuda, seduta sopra un sasso, che sta filando colla rocca, in compagnia di Caino e

Abele fanciulli nudi. L'uno si appoggia alla destra coscia della madre, stringendo un tralcio di vite coll'uva: l'altro putto giace volto di schiena dall'altra parte, alzando colla sinistra mano alcune spighe. Alto soldi 9, 6; largo 6, 3.

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA VITA E DELLE OPERE DI LUCA SIGNORELLI.

1441. (poco dopo). Nasce Luca di Egidio di Ventura Signorelli. (Vedi nota 5, pag. 147.)

1472. Dipinge in San Lorenzo d'Arezzo.

1474, novembre. Termina l'affresco nella torre del Comune di Città di Castello, con Nostra Donna seduta, San Girolamo e San Paolo ai lati; guastato prima dalle intemperie, finito di rovinare dal terremoto del 1789. (Muzi, *Memorie civili di Città di Castello*, II, 48.)

1484. Tavola per il vescovo Vagnucci, nel Duomo di Perugia. (Vedi nota 1, pag. 138.)

— È mandato a Gubbio per chiamare Francesco di Giorgio Martini, architetto senese, perchè dia il disegno per far la chiesa del Calcinajo presso Cortona. A'17 di giugno ne ebbe in mercede lire 17. 7. 6. (Vedi Pinucci, *Mem. istor. della chiesa del Calcinajo*, pag. 51.)

1484 (?) Finisce le pitture della cappella Sistina. (Vedi nota 3, a pag. 143 e 144.)

1485, 10 gennaio. Si obbliga a dipingere una cappella in Sant'Agata di Spoleto: opera che poi, a quanto pare, non ebbe altrimenti effetto. (Vedi nota, 3 a pag. 143 e 144.)

1488, 6 luglio. Per la somma virtù con la quale dipingeva il vessillo della Fraternita della B. V., è fatto cittadino di Città di Castello, come era suo grande desiderio. (Muzi, *Mem. cit.*, II, 76; Mancini, *Mem. degli Artefici Tifernati*, pag. 65 e seg.)

— Risiede nel supremo magistrato di Cortona, per i due mesi di settembre e ottobre.

1491. Tavola coll'Annunziazione, nel Duomo di Volterra. (Vedi *Commentario.*)

—Tavola in San Francesco di Volterra. (V. *Commentario.*)

1493. Tavola con l'Adorazione de' Magi, per la chiesa di Sant'Agostino di Città di Castello. — Insieme con questa sparì anche l'altra tavola con il Presepio del Signorelli, quando, nel 1789, essendo in gran parte rovinata la chiesa, quei frati non avendo danaro per restaurarla, vendettero al Pontefice Pio VI le due tavole. Il gradino poi che ornava la tavola dell'Adorazione de' Magi fu dato alla casa Feriani di Pietralunga, che era la patrona di detta tavola: poi passò presso il signor Vincenzo Martinelli di Città di Castello. Vedansi le partite dei pagamenti fatti a Luca nel 1493 e 1494, pubblicate dal Mancini nelle *Memorie* citate.

1494. Allogazione dello stendardo per la chiesa dello Spirito Santo d'Urbino. (Vedi *Commentario.*)

1495. Risiede nel magistrato supremo della sua patria pei mesi di novembre e dicembre.

1496. Coll'autorità delle *Memorie* del Certini e di un vecchio *Ricordo* delle pitture di Città di Castello, manoscritto nella Galleria degli Uffizj, ponghiamo qui la tavoletta della Natività dipinta in quest'anno per la chiesa di San Francesco di quella città.

1497. Risiede come sopra pei mesi di maggio e giugno.

— Dipinge nel claustro di Mont'Oliveto di Chiusuri le storie della vita di S. Benedetto. (Vedi nota 3 a pag. 141.)

1498. Finisce la tavola per la cappella dei Bichi in Sant'Agostino di Siena. (Vedi nota 1, a pag. 140.)

1499, 5 aprile. Allogazione degli affreschi del Duomo d'Orvieto. (Vedi nota 2, a pag. 142.)

1502. Cristo morto per la chiesa di Santa Margherita di Cortona, ora nella Cattedrale. (Vedi nota 1 a pag. 139.)

— Risiede nel supremo magistrato di Cortona pei mesi di luglio e agosto.

1504. Tavola di S. Maria Maddalena pel Duomo d'Orvieto. (Vedi nota 3 a pagg. 142-143.)

— Risiede come sopra pei mesi di maggio e giugno.

1506. È in Siena, ed ha a fare il cartone della storia del

Giudizio di Salomone per lo spazzo di marmo nel pavimento del Duomo: lavoro che non fu fatto altrimenti.

1507. Tavola nella chiesa principale di Arcevia (Vedi *Commentario*).

1508. Risiede come sopra pei mesi di luglio e agosto.

1511. Idem pei mesi di novembre e dicembre.

1512. Dipinge la tavola colla Comunione degli Apostoli per la compagnia del Gesù in Cortona, ora nel coro della Cattedrale. (V. nota 2 a pag. 139.)

1515. Tavola nella Terra di Montone, ora presso l'Avv. Giacomo Mancini di Città di Castello. (V. *Commentario*.)

1515-16. Deposto di Croce alla Fratta di Perugia. (Vedi *Commentario*.)

1520. Tavola per la compagnia di San Girolamo, ora nella chiesa del monastero dello Spirito Santo d'Arezzo. (Vedi nota 2 a pag. 144.)

— Risiede nel magistrato supremo pei mesi di maggio e giugno.

1523. Finisce la tavola di Fojano. (nota 1 a pag. 142.) Nell'anno dipoi, risiede nuovamente nel supremo magistrato pei mesi di gennaio e febbraio. Dopo quest'ultimo mese non si conosce più memoria di Luca. Sembra che poco stesse a mancar di vita.

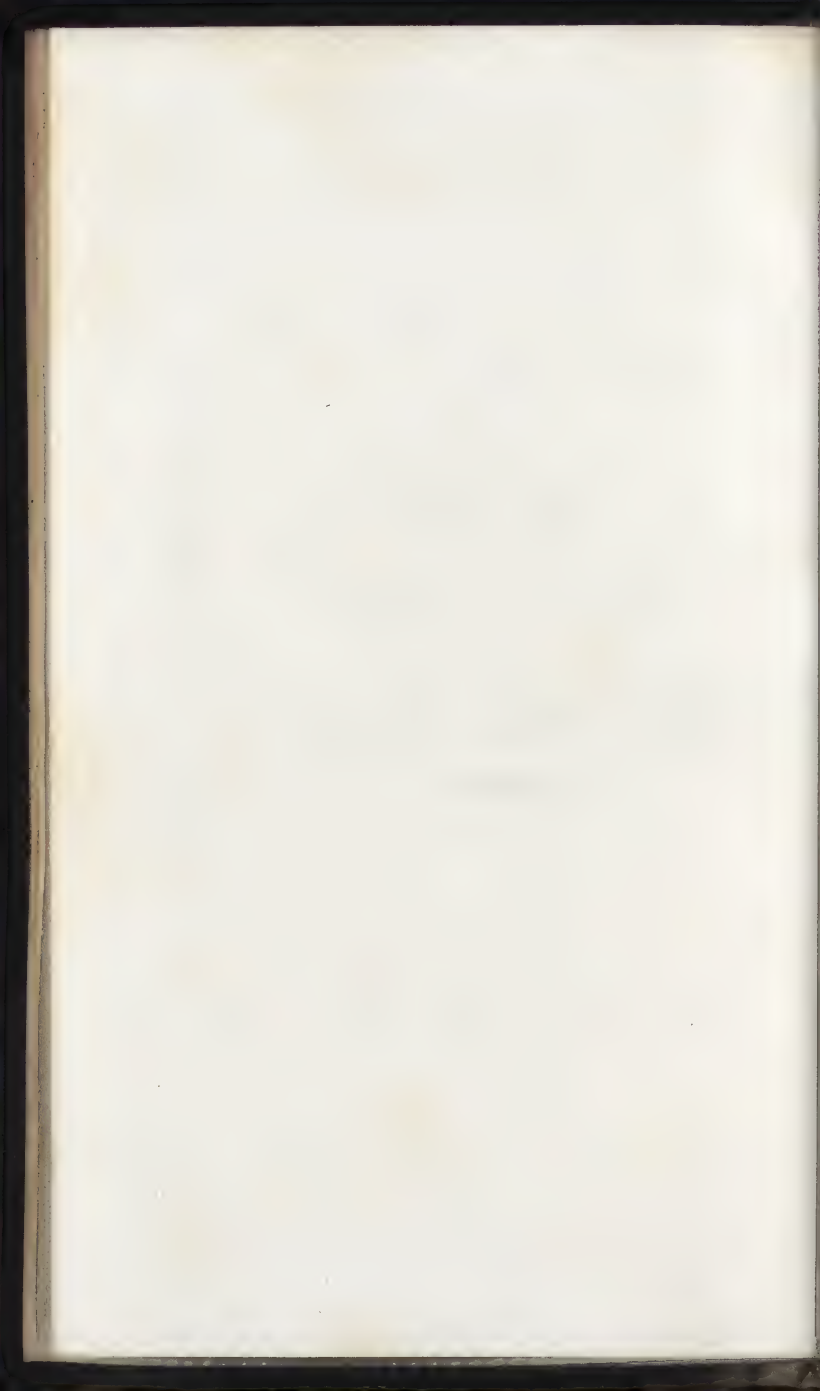
NUOVE INDAGINI

CON

DOCUMENTI INEDITI

PER SERVIRE ALLA

STORIA DELLA MINIATURA

ITALIANA.

PROEMIO.

Noi prendiamo con questo Commentario a soddisfare in gran parte alle promesse che altravolta facemmo, di dare cioè maggiori notizie intorno ad alcuni miniatori, de' quali è la Vita o un qualche ricordo nell'opera del Vasari; ed anche di molti altri sconosciuti, dei quali c'è venuto fatto di trovare opere o memorie. Perchè, sebbene nelle note alle Vite di Don Lorenzo Monaco, di Don Bartolommeo abate di San Clemente, e di Gherardo, abbiamo discorso di alcune miniature e de' loro autori; [1] nondimeno, più estese ricerche istituite su questo argomento, ci hanno fornito abbondante messe di notizie così nuove ed importanti, che crediamo siano per essere di non mediocre aiuto a colui che prendendo un giorno a scrivere della miniatura italiana, riempirà un vuoto che ancora si lamenta nella storia della universale arte nostra. Ed invero, sarebbe argomento utile, piacevole ed in tutto nuovo il discorrere dei principj di quest' arte di alluminare, i varj usi suoi, le vicende, di che vantaggio fosse, e come in essa si esercitassero i più pellegrini ingegni, e tutto il brio, la fantasia e il lusso dell'arte italiana vi dimostrassero. Ma questo è argomento che richiederebbe

[1] Nelle illustrazioni alla Vita di Don Lorenzo monaco degli Angioli demmo notizia di un Antifonario che si conserva in Santa Croce di Firenze, ornato di minii da un tal *Don Simone Camaldolense*, che vi segnò il proprio nome. Poi di due altri libri da coro, già del monastero degli Angioli, ora custoditi nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana, senza nome di miniatore, ma segnati degli anni 1409 l'uno, 1410 l'altro. Finalmente, nel *Commentario* che segue a quella Vita, descrivemmo un Diurno Domenicale, miniato al certo dalla mano stessa di Don Lorenzo, che si conserva nella sagrestia della chiesa dello spedale di Santa Maria Nuova.

Il Commentario alla Vita di Don Bartolommeo abate di San Clemente contiene la descrizione del Codice di *Marziano Capella* nella Marciana di Venezia, quella del Messale Romano della Reale Biblioteca di Bruxelle, lavorati di minio da Attavante fiorentino, con alcune altre notizie a lui spettanti.

Nelle note illustrative alla Vita di Gherardo miniatore, si trova fatto cenno di uno Stefano di Tommaso, e dei due Boccardini, padre e figliuolo, tutti e tre esercenti l'arte medesima.

un discorso più ampio e più faticoso di quel che le forze e l'istituto nostro non consentano. Per lo che ci accontenteremo di dare qui il succo, per così dire, dei nostri lavori e dei nostri studj, dividendo la materia in tre parti. Nella prima tratteremo di varj miniatori per lo più fino ad ora sconosciuti; facendo capitale di ogni notizia che vaglia a metterli in quella miglior luce che sapremo e potremo. Nella seconda, intendiamo di descrivere quelle opere che per la maggior parte ci fu dato di esaminare coi proprj occhi, e più specialmente la celebrata raccolta dei Libri Corali del Duomo di Siena, e quella del Duomo di Firenze, quasi che ignota, ma per molti rispetti degna di eguale fama. Sulle quali raccolte per via di minuti confronti e di lunghe considerazioni, abbiamo potuto formare un giudizio sicuro delle qualità proprie di ciascun miniatore, e delle differenze che distinguono l'un maestro dall' altro. Nella terza parte si conterranno le prove irrefragabili di ciò che avremo asserito; cioè a dire, l'estratto degli inediti documenti, i quali si riferiscono ai miniatori ed a' loro lavori di minio. Prenderemo altresì la presente occasione per rettificare non tanto alcune cose dette dal Vasari su varj miniatori nelle Vite già pubblicate, quanto a supplire alle sue omissioni ed alle nostre. Le quali due cose non potemmo fare allora per difetto di certe notizie, che ora dagli archivi senesi e fiorentini ci sono state, fuori d'ogni nostra previsione, in grande abbondanza fornite. [1]

[1] Le nostre ricerche avrebbero raccolto frutti minori, se non ci avesse soccorso la cortesia di molte gentili persone, le quali o col dischiuderci gli archivi, o col fornirci notizie di opere e di documenti, o con altri aiuti han fatto sì che il nostro lavoro sia riuscito meno manchevole ed incompiuto. E in primo luogo ci sentiamo in debito di ringraziare la liberalità dei Signori Operai sopra il governo di Santa Maria del Fiore, i quali ci han permesso di consultare a tutt'agio il prezioso Archivio di quell'Opera non tanto in servigio di questo lavoro, quanto per ogni altra notizia che potesse giovare a questa edizione del Vasari. Nè è da tacere che anche il Clero di San Lorenzo, con grande cortesia ed amorevolezza ci aperse il suo Archivio. Le stesse grazie per la cagione medesima rendiamo al Rettore dell'Opera del Duomo di Siena. Non minor tributo di gratitudine paghiamo qui pubblicamente agli amici nostri Cesare Guasti archivista dell' Opera della Metropolitana Fiorentina, Ottavio Macucci archivista di quella della Metropolitana Senese, e Scipione Bichi Borghesi di Siena.

PARTE PRIMA.

STORIA.

Ogni cattedrale ed ogni monastero, o convento, ebbe fin da' più antichi tempi i suoi libri per il canto: ma, o perchè l'arte del miniare era ancora rozza, o perchè minori le facultà di quei luoghi, i libri corali dei secoli XIII e XIV erano pochi, e ben poveri d'ornamenti di minio. E se ne'due seguenti secoli quest' arte s' ingrandì e lasciò più cospicui monumenti, debbesi ciò attribuire a due altre cagioni: l' una, che gli antichi libri, per essere stati ascritti de'Santi nuovi al Calendario, dovevano riuscire manchevoli; l' altra, che terminate nel secolo XV la maggior parte delle chiese e dei conventi, e cessate le spese del fabbricare, che ne consumavano in gran parte l'entrate; fu rivolto il pensiero a fare scrivere un nuovo corpo di libri corali, pei quali non fu risparmiata spesa nessuna che potesse farli belli e ricchi. I libri de' monasteri, così nella scrittura come nella miniatura, furono opera di monaci o di frati, i quali trovavano in questo esercizio un utile e piacevole passatempo negli ozi silenziosi del chiostro. Essi dandosi a questa arte, continuavano, per così dire, una tradizione che da lungo tempo era presso di loro: così la maggior parte degli antichi miniatori si può dire che sia uscita dagli ordini religiosi; e fra i principali sono da annoverare il Benedettino, il Domenicano ed il Francescano. Ma sebbene essi contino in questo esercizio maestri eccellenti, come Lorenzo monaco e l'Abate di San Clemente, i quali furono ancora grandissimi pittori; nondimeno il più gran numero de' religiosi lavoravano molto di pratica e con poco fondamento di disegno; e spesso l'uno copiava l'al-

tro nella composizione delle storie, più o meno bene secondo l'ingegno suo. Così non è raro di trovare miniature dove la invenzione si conosce esser cavata e quasi tolta di peso da concetti d'altri artefici; a' quali crediamo i monaci ricorressero allorquando avevano a trattare qualche istoria, dove si richiedessero più figure, e dove le difficoltà fossero maggiori: tantochè, se ne togli una diligenza minuta e una molto buona pratica nel preparar colori e nel mettere d'oro; invano tu cercheresti ne' loro lavori le qualità che ne' miniatori laici del secolo XV maggiormente risplendono.

DEI MINIATORI DE' LIBRI CORALI DEL DUOMO FIORENTINO.

Dei libri per servizio del coro fatti scrivere e miniare dall'Opera del Duomo fiorentino, noi non abbiamo memoria più antica del 1440; nel qual anno un *Filippo di Matteo Torelli* miniava due Salteri grandi, scritti da *Don Giovanni di Michele,* detto *Puello:* [1] il quale lavoro durò fino al 1445. Nell'anno seguente, *Bartolommeo* e *Giovanni d'Antonio,* miniatori fiorentini, ebbero ad ornare un Lezionario scritto in parte da *Don Giovanni di Francesco,* monaco di Vallombrosa.[2] Fu nel 1444, che *Goro di Cristofano* scriveva due Antifonari; ed altri tre notavane, tra il 1445 e il 1451, *Don Antonio di Simone* monaco dell'ordine di San Giovangualberto: [3] de' quali dal 1450 al 1463 alcuni erano miniati dal sopraddetto *Torelli;* [4] uno, nel 1457, da *Prete Benedetto di Salvestro,* [5] e due, nel 1463, da *Zanobi di Benedetto Strozzi* e da *Francesco d'Antonio.* Dei quali Antifonari fecero i fornimenti *Bartolommeo di Frosino* e *Jacopo* detto Papino, orafi fiorentini. [6] E finalmente, fra il 1467 e il 1468, il *Torelli* operava il suo pennello in un Evangelistario.[7] Venuto poi il 1492, *Prete Zanobi de' Moschini* scriveva un Messale, che nell'anno stesso fu allogato a miniare a *Gherardo e Monte di Giovanni di Miniato* del Favilla, miniatori fiorentini.[8] Frattanto altri tre Messali si scrivevano

[1] Documenti, N. I. — [2] Documenti, N. II. — [3] Documenti, N. III. — [4] Documenti, N. I. — [5] Documenti, N. IV. — [6] Documenti, N. V. — [7] Documenti, N. I. — [8] Documenti, N. VI.

da *Prete Martino d'Antonio*, da *Fra Giovanni d'Antonio da Milano*, francescano, e da *Ser Girolamo di Giovanni*, prete, allogati parimente a miniare ai sopraddetti *Gherardo* e *Monte.*[1] Si trova ancora, che nel 1500 Monte lavorava un Epistolario, allogato a scrivere allo stesso prete Zanobi Moschini il 29 d'aprile del detto anno, e nel 1508 un Manuale.[2] Tre anni dopo *Giovanni di Giuliano Boccardi*, detto *il Boccardino vecchio*, ebbe a lavorare sopra un Evangelistario, un Epistolario, ed un Libro da Morti.[3]

La presente magnifica raccolta degli Antifonari e de'Graduali non incominciò prima del 1508, nel qual anno *Vante degli Attavanti* pose in uno di essi due minii, e tre anni dopo altri due minii in un secondo Antifonario.[4] Dopo questo tempo ritorna *Monte di Giovanni*, il quale dal 1515 al 1527 fece in quindici Antifonari ben centundici miniature.[5] Viene quindi *Frate Eustachio*, domenicano, che tra il 1520 e il 1525 ne mise trentuna in nove Antifonari.[6] E dal 1526 al 1530, *Antonio di Girolamo d'Antonio d'Ugolino*, miniatore fiorentino, ornò due Antifonari di otto minii;[7] e finalmente *Giovanfrancesco di Mariotto* ne pose in un Antifonario quattro nel 1526.[8]

Di tutti questi libri, ora non si ritengono nella chiesa di Santa Maria del Fiore che gli Antifonari ed i Graduali cominciati nel 1508. Gli altri più antichi, per ordine del Granduca Pietro Leopoldo, andarono in gran parte ad arricchire, nel 1778, la Biblioteca Mediceo-Laurenziana.[9]

Noi ci siamo studiati di rintracciar ciascun libro, del quale avessimo avuto contezza, come appartenuto all'Opera del Duomo fiorentino: ma di alcuni di essi fu fino ad ora vana ogni ricerca. Così non sappiamo qual sorte abbiano avuto i due Salteri ornati dal Torelli, nè i tre de' quattro Messali, già miniati da Gherardo e da Monte. Lo stesso è da dire dei libri che il Boccardino fece nel 1511.

[1] Documenti, N. VI. — [2] Documenti, N. VII. — [3] Documenti, N. VIII. — [4] Documenti, N. IX. — [5] Documenti, N. X. — [6] Documenti, N. XI. — [7] Documenti, N. XII. — [8] Documenti, N. XIII.

[9] Sono descritti dal can. A. M. Bandini, nel tomo I del *Supplemento* al *Cathalogus Bibliothecae Mediceo-Laurentianae — Bibliotheca Aedilium Florentinae Ecclesiae.*

DI GHERARDO E MONTE DI GIOVANNI, FRATELLI, *musaicisti e miniatori fiorentini.*

Fu Gherardo figliuolo di un Giovanni di Miniato del Favilla. Allorchè annotammo la Vita di questo artefice, non ci fu dato di stabilire con precisione il quando nascesse:[1] nè lo potremmo ora. Nondimeno ci sia permesso di portar fuori qualche congettura in proposito. Pone il Vasari che Gherardo morì di anni 63; a noi pare che intorno al 1495 ciò sia accaduto, perchè dopo quest'anno tace ogni memoria di lui.[2] Ora, se possiamo prender per guida l'asserzione del Vasari, ed accordarla colla nostra conghiettura, ne verrebbe la conseguenza che Gherardo nascesse intorno al 1432. La qual cosa fa erroneo il supporre, che colle opere sue egli abbia toccato il secolo XVI.

Verissima cosa è che Gherardo all'esercizio della miniatura accompagnò anche quello del musaico: non così possiamo affermare rispetto alla pittura, perchè, sebbene il Vasari dica ch'egli dipinse *molti quadri*, e ne individui uno fatto per una chiesa di Bologna, opera che si dice esistere ora nella Pinacoteca di quella città;[3] e parli, nella Vita del Perugino, d'un San Giusto vescovo in mezzo tondo fatto in fresco da Gherardo sulla porta del convento degl'Ingesuati, che più non è in essere; pure i molti documenti da noi veduti,

[1] Vedi a pag. 64 del Vol. V di questa edizione.

[2] L'ultimo ricordo di Gherardo si legge sotto l'anno 1494 nel Libro Cassa a carte 56, dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze, dove gli son pagati 24 fiorini per parte di miniatura fatta ai Messali, in compagnia di Monte suo fratello. Vedi DOCUMENTI, N. VI.

[3] Sulla autenticità di questa tavola, riferiamo volentieri le osservazioni fatte, a nostra richiesta, dal signor Ernesto Harzen di Amburgo (dal quale la storia dell'arte avrà una preziosa raccolta di materiali sulla Incisione), e trasmesseci in una sua lettera data da Bologna il 1 d'ottobre di quest' anno. — ... « I miei » primi passi furono diretti verso la Pinacoteca dell'Accademia (di Bologna); ma » bastava un solo colpo d' occhio, per conoscere che la denominazione dell'autore » (Gherardo) era tutta falsa. Non è neppure dell'epoca sua, ma d' un tempo » molto più moderno, e di un maestro Lombardo, come mi pare; e siccome non » si vede la menoma analogia con i maestri fiorentini del 400, io non capisco » come si sia potuto attribuirlo a Gherardo. »

non ce lo mostrano per tale. Con questo per altro non intendiamo di toglier fede al Biografo.

Intorno alle opere di musaico sappiamo che, volendo gli Operai di Santa Maria del Fiore ornare di musaico i quattro spigoli della volta della cappella di San Zanobi, ne allogarono due, sotto il dì 18 maggio 1491, a Gherardo figliuolo del fu Giovanni, miniatore e cittadino fiorentino; a Domenico e David del Ghirlandajo, ed a Sandro di Mariano Botticelli e compagni.[1] E sotto il 31 dicembre 1493, ebbero i due fratelli Gherardo e Monte a fare di per sè il terzo spicchio di essa volta. Ma morti Gherardo e Domenico Ghirlandajo, e distratto forse il Botticelli in altri lavori, l'opera del musaico di San Zanobi rimase per qualche anno interrotta; fino a che i Consoli dell'Arte della Lana non commisero agli Operai, nel 23 dicembre 1504, che fosse ripresa e condotta a fine. Laonde questi, sotto ai 30 del detto mese, diedero a Monte e a David del Ghirlandajo a fare, in concorrenza, una testa di San Zanobi di musaico, promettendo la continuazione del lavoro della cappella a colui che si fosse meglio portato. Per la qual cosa nel giugno del 1505 Pietro Perugino, Lorenzo di Credi e Giovanni delle Corniole, chiamati a ciò, avendo giudicato quella di Monte per la migliore, fu con deliberazione del 30 del mese predetto pattuito, che Monte si ritenesse la testa per sè, nè potesse chieder nulla all'Opera per le spese occorsevi, qualora dentro il tempo di tre mesi fossegli allogato il compimento del musaico suddetto; e che passato detto tempo, e non avvenuta l'allogazione, Monte dovesse rilasciare la testa di San Zanobi, e fosse acceso per questa cagione creditore dell' Opera di fiorini 100 d'oro in oro. E di fatto, passati i tre mesi, e non avvenuta l'allogazione del detto musaico, l'Opera ritenne per sè la testa di San Zanobi, pagandone a Monte il prezzo stabilito. Nondimeno, era sempre nel pensiero degli Operai la continuazione di quel lavoro; e pare che dopo qualche tempo Monte vi ponesse mano; perchè nel 1508 pagasi a lui la somma di venti fiorini

[1] Che il Botticelli fosse ancora musaicista, s'ignorava fin qui.

a quest'effetto.[1] Di più, agli 8 di gennaio del 1509 (stile comune, 1510) deliberano che Monte sia acceso ne' libri dell'Opera creditore di fiorini 13 d'oro, da una parte; e debitore dall'altra della valuta di una quantità di stucco, che per uso del musaico era stata pagata sotto il dì 31 dicembre 1492 ad Alessio Baldovinetti. E al tempo stesso, considerando che fino dal 1492, Gherardo e Monte si trovavano debitori della detta somma per valuta d'oro dato loro per il musaico della cappella di San Zanobi; e volendo conservare indenne Monte; gli restituiscono quella somma, per avere già impiegato nel musaico la valuta equivalente dell'oro.[2] Con tutto ciò, ai 27 di giugno del 1510, si legge nuova allogazione fatta a lui per il musaico de' quattro spigoli della cappella suddetta, col patto che gliene fosse retribuito il prezzo a ragione di fiorini sei per braccio quadro, secondo che era già stato determinato con la deliberazione del 23 dicembre del 1501.[3]

Noi non sappiamo per quali ragioni il lavoro del musaico non fosse altrimenti compito;[4] e da quanto si è detto innanzi, quelle addotte dal Vasari ci appaiono in tutto false: come falso è l'attribuire a Gherardo la testa di San Zanobi, rimasta in possesso dell' Opera in virtù della convenzione precitata, e tuttavia ivi esistente.[5]

Ma delle opere di minio fatte da Gherardo, le quali sarebbero molte al dir del Vasari, noi non conosciamo che un Messale fatto, per quanto pare, in compagnia di Monte per la chiesa di Santo Egidio dal 1474 al 1476; che tuttora è in quel luogo:[6] altri quattro furono allogati a lui ed a Monte dagli Operai di Santa Maria del Fiore; il primo, ai 17 di maggio del 1492, e gli altri tre ai 14 dicembre dello stesso anno.[7]

[1] Archivio detto. *Stanziamenti* dell' Opera, dal 1505 al 1513, a carte 86 tergo.

[2] Archivio detto. *Deliberazioni* dal 1507 al 1515, a carte 38 tergo.

[3] DOCUMENTI, N. XIV.

[4] Di questo lavoro oggi non si vede altro che i quattro costoloni della volta, e gli archetti delle pareti, ornati di grottesche a musaico: e questo è forse quel tanto che di esso lavoro fu fatto.

[5] Vedi a pag. 62 del Vol. V di questa edizione.

[6] Vedi la descrizione di questo Messale nella Parte Seconda del presente Commentario, e DOCUMENTI, N. XV.

[7] DOCUMENTI, N. VI.

Ma di questi codici noi non abbiamo veduto che il primo, scritto dal prete Zanobi Moschini, e tenuto presentemente con particolar çura nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana.[1] E per compire in fine le nostre notizie sopra Gherardo, aggiungeremo che egli fu ancora musico e sonatore di organi ai servigii dello Spedale di Santa Maria Nuova.[2]

Da tutto ciò si può raccogliere, che le notizie delle opere di Gherardo date dal Vasari, possono riguardare anche Monte; il quale, sinchè visse il fratello, ebbe sempre associata l'opera propria a quella di lui nell'arte; ed alcune a lui solo appartenere. Laonde, e per questa ragione e per la somiglianza della maniera tra'due fratelli, non c'è dato distinguer bene la mano dell'uno da quella dell'altro. Il qual Monte, per trentasei anni, che tanti ne corrono dal 1492 al 1528, lavorò di minio molti libri di varie ragioni per l'Opera del Duomo di Firenze. Così nel 1492 sono a lui ed a Gherardo allogati a miniare quattro Messali, come abbiamo detto. Nel 1500 e 1501 faceva un Epistolario. Nel 1508, un Manuale.[3] Dal 1515 al 1519 ornava cinque Antifonari, e quattro più dal 1519 al 1521; e da quest'anno al 1528, due altri Antifonari.[4] Ed è tale e tanta la profusione e la ricchezza de' suoi minii, che a questo proposito è curiosa cosa il leggere una deliberazione degli Operai, del 15 settembre del 1518, colla quale fanno notificare a Monte che per i principj e lettere miniate non debba avere più di lire tre per ciascheduna di esse, protestando che se di più valessero, non sarebbegli rifatto.[5] Oltre a ciò, per la chiesa di San Giovanni lavorava di minio due altri Messali fra il 1510 e il 1519, ed avevane complessivamente la somma di 293 fiorini d'oro in oro.[6]

Quantunque ci manchino i documenti, pure, per la pratica che della maniera sua abbiamo acquistato, non temiamo

[1] Se ne legge particolar descrizione nella Seconda Parte di questo Commentario.

[2] Documenti, N. XV.

[3] Dell'Epistolario e del Manuale, ora nella Laurenziana, vedi la descrizione nella Seconda Parte di questo Commentario.

[4] Documenti, N. X.

[5] Documenti, N. XVI.

[6] *Spogli manoscritti dello Strozzi*, nella Magliabechiana.

di affermare che è di Monte una parte delle miniature di un Salmista segnato P S, esistente nella chiesa di Badia di Firenze.[1] A lui appartengono pure gli ornamenti di minio bellissimi che fanno ricche alcune carte del Codice atlantico Magliabechiano della Cosmografia di Tolomeo.[2]

Che Monte abbia operato anche di pittura, i documenti che riferiamo lo dicono apertamente;[3] sebbene, anche senza di questi, noi saremmo stati inclinati a creder ciò per certi pregj e qualità che si scorgono nei suoi lavori di minio.

Finalmente, sono da considerare in Monte quelle caratteristiche proprietà che lo fanno segnalato tra i più stupendi operatori di minio. Esse sono: la maniera sempre grandiosa di comporre le storie e di ordinare i fondi; l'artistico andare delle vesti, il muovere e lo aggruppare le figure; la maniera, tutta opposta a quella dei puri e semplici miniatori; di metter cioè il colore grasso e impastato con mano franca e risoluta, lasciandovi l'impronta del pennello, nel modo stesso dei pittori usi a lavorare in grandi proporzioni: e finalmente una pittorica disposizione del chiaroscuro e dei colori, sempre armonizzanti con l'effetto totale dei suoi preziosi e piccoli quadri. Pregj di Monte sono altresì un bello stile di modellar la piega; un disegno nelle figure spesse volte corretto in tutte le sue parti; un carattere tutto natura nelle teste, fra le quali spesso incontransene alcune con arie somiglianti a quelle di Domenico Ghirlandajo; ma con incarnati più accesi. A questi pregj artistici egli unisce ancora la diligenza, la grazia e la preziosità del perfetto miniatore; del quale a tempo e luogo ha pure le minuzie. I fondi delle sue storie volentieri arricchisce di belle prospettive e di magnifici casamenti, ritraendo talvolta quelli della sua patria. Nelle cime e negli angoli di questi fabbricati usa spesso lumi d'oro, come se vi percuotesse il sole, e non di rado anche nelle vesti. Final-

[1] Descritto nella Seconda Parte di questo Commentario.

[2] Segnato XIII, n. 16. Le miniature sono alle carte 2 e 3. Per altro, le molte carte geografiche che adornano questo Codice, sono prezioso lavoro di altra mano, che sottoscrisse in quella decorazione architettonica posta dietro la prima carta, così: HENRICVS. MARTELLVS. GERMANVS. FECIT. HAS. TABVLAS.

[3] Vedi tra' DOCUMENTI le ultime partite del N. X.

mente, per dir tutto, noteremo che del pari i fiori, le erbe e gli animali sono condotti con perfetta imitazione della natura.

Non abbiamo voluto omettere di noverare queste qualità del nostro raro miniatore, perchè come era fino ad ora sconosciuto il nome suo, così può dirsi dei suoi minii; e perchè teniamo per fermo che quanti intelligenti prenderanno ad esaminarli, non giudicheranno nè troppe nè esagerate le nostre lodi.

Considerando il grandissimo valore suo, e le molte opere che ancora rimangono del suo pennello, fa maraviglia che il nome di Monte sia rimasto fino ad ora nella oblivione; e che mentre di Attavante, di Gherardo e di altri fa parola il Vasari e li celebra, taccia di questo che di gran lunga soprastà a loro e a quanti mai furongli innanzi o vissero con lui.

Nella Vita di Gherardo abbiamo veduto come il Vasari dice che egli si dette a imitare le stampe fatte da Martino Schöngaver e da Alberto Durero, allora recate in Firenze. Quest'asserto parve ai passati annotatori in qualche maniera impugnabile. Ma ora che conosciamo le opere di Monte e di Gherardo, e ci siamo fatti famigliari della loro maniera, lo teniamo per provato, ed aggiungiamo che essi non solo nelle stampe, ma e nelle pitture de' Fiamminghi studiassero. Difatto, chi esaminerà i loro minii, dovrà andar persuaso quanta sia in loro la imitazione di quella scuola, e segnatamente della maniera di Van Eyck e di Hemmling nel carattere del paese, nei casamenti, nei tipi di alcune teste, massime dei Nazzareni, nelle tinte violacee e nella effusione sanguigna degl' incarnati:[1] tanto che, se in altre parti, e a quando a quando non ritornassero le gentilezze de' tipi italiani, e le graziose arie di teste del Ghirlandajo, nè avessimo la certezza dei loro autori dai documenti; noi crederemmo che quei minii fossero opere uscite da qualche pennello fiammingo venuto in Firenze.

Dopo il 1528 altre memorie di Monte non conosciamo.

[1] Veggasi, tra gli altri, il mirabile minio che è al Canone del Messale di Sant' Egidio.

DI FRATE EUSTACHIO DOMENICANO, *miniatore fiorentino.*

Fra Eustachio nacque in Firenze nell'anno 1473 da un tal Baldassarre d'ignota famiglia. Al secolo ebbe nome Tommaso. Ricevè l'abito di converso domenicano dalle mani di Fra Girolamo Savonarola nell'anno 1496, vigesimo terzo dell'età sua. Egli pronunziò i voti solenni nel giorno 12 di settembre del 1497 nella villa Gondi, dove il Savonarola, allora Vicario generale, ricovrò coi suoi novizj a cagione della pestilenza. Di lui non si trova memoria presso gli storici dell'arte: nemmeno nel Vasari, il quale più d'ogni altro ne aveva obbligo e occasione per debito di gratitudine di quante notizie intorno agli antichi e illustri artefici aveva ricavato, in pro della sua opera, dai frequenti ragionari tenuti con questo buon vecchio. Fra Eustachio cessò di vivere il 25 di settembre del 1555, nella grave età di 83 anni.

Nè di Fra Eustachio sappiamo solo questi particolari della vita; ma sonoci pervenute eziandio notizie delle sue opere di minio.

Così nel 1502, a tempo del priorato di Fra Malatesta Sacromoro, i frati domenicani del convento di San Spirito di Siena, volendo far ornare di minii un Antifonario dei Santi in due volumi, già da più anni scritto, chiamarono da Firenze Fra Eustachio converso; il quale non quel libro solamente, ma quasi tutti i libri sì del coro come della sagrestia racconciò. Qual sorte abbia avuto questo Antifonario non è a noi noto.

Secondo in ordine di tempo viene il Salterio, conservato tuttavia nella chiesa del convento di San Marco di Firenze, il quale nella lettera iniziale del primo foglio porta segnato l'anno M. V. V., cioè MDV. [1]

A queste, aggiungiamo noi altre e maggiori notizie de' suoi lavori.

I documenti da noi trovati nell'archivio dell'Opera di

[1] Tutte queste notizie sono estratte dall'opera del P. Marchese, *Memorie degli artefici Domenicani*, I, 202, 204; II, 435.

Santa Maria del Fiore ci dicono precisamente che nel 1518 gli fu dato a miniare per quella chiesa un Graduale che incomincia dalla quarta domenica di quaresima sino al Giovedì Santo, e un Antifonario dall'Avvento sino alla vigilia della Natività di Cristo.[1] Negli anni 1520 e 1525 si trovano pagamenti fatti a Fra Eustachio per altri lavori di minio operati nei detti libri: i quali lavori, sebbene nei documenti non sieno descritti, noi però, mediante il confronto, abbiamo potuto trovare che sommano a trentuna miniatura sparse in nove codici, che son descritti nella Seconda Parte di questo Commentario.

Il pregio principale di Fra Eustachio sta nei gentili e graziosi ornamenti, nei quali non è bizzarria d'invenzione nè copia di erbe e di fiori naturali; ma un gusto di composizione e di stile che volentieri chiamiamo classico. E in ciò Eustachio molto si rassomiglia a Attavante, a Litti di Filippo Corbizi [2] e al Boccardino vecchio. Ai suoi ornamenti accresce pregio ancora la finezza della esecuzione, e il modo col quale distribuisce la ricchezza dei colori: perchè, quando questi ornati eseguisce a oro chiaroscurato, usa alternativamente i fondi di color porpora, di oltremare e di lacca verde; e quando li fa di colori, mette l'oro nel fondo. È poi caratteristica tutta propria de' lavori di lui, l'uso dell'argento sia in talune parti degli ornati, sia in certi accessorj delle figure. Nella invenzione e nel chiaroscuro, Fra Eustachio mostra sempre un fare poco artistico, e una maniera di disegno gretta e meschina. Più largo e più corretto appare nei putti, cui volentieri dà luogo nei suoi ornamenti. Il suo colorito è poco armonioso; i suoi incarnati, languidi e senza rilievo.

[1] Documenti, N. XI.

[2] Di questo miniatore vedi qualche notizia e la descrizione di un suo lavoro in Siena, a pag. 189.

DI ATTAVANTE DEGLI ATTAVANTI, *miniatore fiorentino.*

Alle notizie di Attavante dateci dal Vasari,[1] noi ne aggiungemmo altre nel Commentario che segue alla Vita di Don Bartolommeo. Nondimeno le indagini che più di proposito abbiamo fatte, ci hanno scoperto nuovi lavori di lui.

Allorquando gli Operai di Santa Maria del Fiore diedero principio a formarsi una nuova raccolta di libri corali, Attavante fu il primo chiamato ad ornarli coll'arte sua. Trovasi, di fatto, che nel 1508 e nel 1511 pose in due Antifonari quattro minii di storie.[2] Dopo quest'ultimo anno, non leggendosi il suo nome tra i miniatori del Duomo, pare molto verosimile che egli fosse morto: e ci confermerebbe in questo supposto, il vedere che qualche anno dopo entrò miniatore degli Antifonari della Chiesa fiorentina, il fecondissimo Monte di Giovanni.

Tra i lavori di minio che descriveremo, poniamo un Diurno, appartenuto già al monastero degli Angioli di Firenze, ora nella Laurenziana. L'esame che facemmo de' minii che contiene, e la conoscenza che avevamo già acquistata della maniera di Attavante, ci hanno persuaso ad attribuirgli la maggior parte de' minii di questo Codice.

Quali altri lavori esistano di lui in Firenze, ci è ignoto. Dal Tiraboschi sappiamo, che « nella Biblioteca Estense » molti sono i codici miniati da Attavante; in alcuni de' quali » ha segnato il suo nome, come nei Commenti di San Tom- » maso sul Primo delle Sentenze, nelle Omelie di San Gre- » gorio sopra Ezechiello, nell' Esamerone di Sant' Ambro- » gio, e nell'opera di Sant'Agostino contro Fausto. In altri, » benchè non veggasi il nome, nondimeno le miniature son » così somiglianti a quelle de' codici già mentovati, che è » evidente che essi sono opera del medesimo artefice: e tali » sono un Ammiano Marcellino, un Dionigi Alicarnasseo,

[1] Nelle Vite di Fra Giovanni Angelico, di Don Bartolommeo abate di San Clemente e di Gherardo.

[2] DOCUMENTI, N. IX.

» parecchie opere di Giorgio Merula, le Omelie di Origene,
» e più altri. — Ciò che è degno di riflessione si è, che in
» quasi tutti questi codici si veggono le armi del celebre
» Mattia Corvino re d' Ungheria. — Come passassero essi
» codici nella Biblioteca Estense, non si può accertare; ma
» è verosimile che fossero comprati e portati in Italia dal
» cardinale Ippolito d' Este, il quale visse per molti anni in
» Ungheria; ovvero, che Ercole I, venuta la nuova della
» morte del re Mattia, comprasse quelli che per lui allor si
» stavano apparecchiando in Firenze; ma meglio è il crede-
» re, che fossero acquistati dal duca Alfonso II. [1] »

Attavante è miniatore quanto copioso nelle grandi istorie, altrettanto poverissimo d'invenzione nelle piccole dentro le minori iniziali; meschino nell'insieme delle figure; gretto nel disegno; d' incarnati languidi e freddi; d'esecuzione un po' rozza, tutta di tratteggiato, sì nelle carni, come nelle vesti ed in ogni altra cosa. Colori stridenti, che hanno del duro e del disarmonioso. Contorna di un segno nero le estremità, gli occhi, i sopraccigli. Arie di teste sempre uguali; barbe e capelli grigi, sfilati di biacca. Fa gli occhi colla palpebra superiore un po' abbassata, che nascondendo una parte della pupilla, dà loro un' aria come piangolosa. Pieghe fatte con poca intelligenza, e l'andar di esse indeterminato. — Negli ornati, al contrario, è mirabile per lo stile elegante e classico, e per la esecuzione finissima.

DI GIOVANNI DI GIULIANO BOCCARDI, *detto il* Boccardino vecchio, *miniatore fiorentino.*

Intorno a questo miniatore qualche cosa fu detto da noi nella Vita di Gherardo, ove è nominato dal Vasari.[2] Qualche altra ne aggiungeremo adesso, indicando esattamente le opere di minio da noi ritrovate.

Dice il Vasari che il Boccardino vecchio .... *miniò la maggior parte de' libri che sono nella Badia di Firenze.* Di

[1] *Storia della Letteratura Italiana.*

[2] Vedi nella nota 4 a pag. 63 del vol. V di questa edizione.

questi libri, ossia che ai tempi della soppressione dei conventi fossero involati o dispersi, o sia che andassero venduti; fatto è che ora in questo luogo pochi rimangono, e tra essi un solo è stato in parte miniato dal Boccardino.[1]

Sappiamo che nel 1511 miniava per il Duomo di Firenze un Vangelistario, un Epistolario, ed un Libro di morti.[2] E nello stesso anno miniò due quinterni, *rimessi* in un libro corale della chiesa.[3] Dal pagamento che ebbe per quest'ultimo lavoro, si può credere che esso consistesse in qualche semplice ornamento o rifioritura di qualche lettera di pennello. Gli altri tre codici non esistono più nel Duomo.

Parimente nel 1514 fece pella Sagrestia di San Lorenzo di Firenze due principj ad un Epistolario e ad un Evangelistario: codici che non abbiamo veduto in quel luogo.[4]

Nel 1519 fu chiamato a Siena dall'operaio messer Guido Palmieri, dove per la chiesa Cattedrale fece un libro da coro con cinque minii, di storie, e bellissimi fregi e lettere di pennello.[5] Questo codice si conserva tuttora nella celebrata Libreria del Duomo senese,[6] e poi due principj a due Diurni, ed una lettera con San Paolo ad un Manuale, che non esistono più in quel luogo.

Lavorò altresì il Boccardino, nell'anno innanzi, alcuni libri ai Monaci di San Pietro di Perugia,[7] e si crede che sieno suoi la maggior parte di quelli di Montecassino. Il gusto e l'eleganza rara de'suoi ornamenti, il costume di tratteggiare d'oro le vesti, e la maniera de' fondi, ce lo avevano dapprima fatto scambiare con un altro bellissimo miniatore fiorentino, ignoto fino ad ora, e di nome *Litti* (Littifredi) *di Filippo de' Corbizi*, del quale parleremo più innanzi. Ma dopochè avemmo letto nell'Archivio del Duomo senese la partita di pagamento per i cinque minii dell'Antifonario di n° XXVI,

[1] È descritto nella Seconda Parte del Commentario.

[2] Documenti, N. VIII.

[3] Documenti, N. VIII.

[4] Documenti, N. VIII.

[5] Documenti, N. VIII.

[6] Vedi la descrizione de' Codici del Duomo di Siena. Antifonario da noi segnato di N. XXVI.

[7] Vedine la descrizione ec.

ci accorgemmo dell'errore, non senza satisfazione di avere scoperto un'opera certa di un miniatore così valente.

È il Boccardino uscito da quella scuola fiorentina, che oltre Attavante e Frate Eustachio, ci diede altresì il Corbizi suddetto. Eguale è in loro lo stile e l'uso dell'ornare: eguale la leggerezza e la trasparenza del colore. Nel disegno poi è manifesto che, come il Boccardino vince Attavante e il Frate Domenicano, sia alla sua volta superato dal Corbizi, nel quale furono tutte quelle doti che più si lodano nel miniatore: bellezza di tinte, diligenza estrema, arie di teste soavissime, ed eleganza senza pari, accoppiata a gran finezza di gusto negli ornati, a corretto ed artistico disegno, a squisita condotta di pennello.

L'anno 1526 la Signoria di Firenze, al primo di giugno dichiarò che Giovanni Boccardino, miniatore delle copie delle Pandette, avesse in acconto 52 fiorini larghi d'oro in oro.[1] Queste Pandette, in tre volumi su pergamena, sono fra i manoscritti della Magliabechiana.[2]

DEI MINIATORI DEI LIBRI CORALI DEL DUOMO SENESE.

La chiesa Cattedrale di Siena, così ricca e vaga per tanti splendidi ornamenti; onde ben si può dire che in essa sia racchiusa come la storia di quattro secoli dell'arte senese; conserva altresì un inestimabile tesoro nelle miniature dei suoi libri corali; dove tu vedi spesso un giudizioso comporre, non di rado un disegno purgato, e talvolta bello nell'andar delle pieghe e dei panni; audacia grande negli scorti, e nei fondi varietà nuova: chè or ti rappresentano, qui magnifici tempj ed edifizi e portici e piazze, là campagne or vestite di alberi e di casamenti, or desolate e mute; dove il mare, dove un ruscello, e dappertutto colpi e giuochi di luce e d'aria maravigliosi. Negli ornamenti poi ricchissimi, un intrecciar vago, capriccioso, elegante di foglie e frutti, d'insetti e gem-

[1] Documenti, N. VIII.
[2] Vedi Descrizione ec.

me, di putti e mostri singolarissimi; e finalmente una diligenza estrema in ogni parte, fin nelle minuzie, e color caldo e vivace.

Non è dunque da maravigliare, che tanti scrittori abbiano a gara celebrato questi libri corali: maraviglia invece è il vedere che nessuno per lo spazio di quasi un secolo, neppure sospettasse che sugli artefici che li miniarono, le volgari credenze fossero quasi tutte basate sul falso. Noi, coll' aiuto delle molte notizie che già raccogliemmo nell' Archivio dell'Opera del Duomo senese, e per via di lunghi e ripetuti esami e confronti istituiti su quelle miniature, ci troviamo oggidì in grado non solo di far conoscere i loro veri autori, ma di stabilire eziandio il più delle volte con certezza il quando furono fatte, e quali appartengano all' uno, e quali all' altro di essi artefici.

La presente raccolta, che giunge a ventinove volumi fra Antifonari e Graduali, fu incominciata nel 1457; nel quale anno un frate *Gabbriello Mattei*, servita (quel medesimo da alcuni creduto il miniatore di parte di essi libri), si allogò coll'Opera del Duomo a scriverne e notarne fino a dodici. Nove anni dopo, e così nel 1466, due monaci di San Martino, *Don Andrea* della Magna, e *Don Cristiano* di Castel della Pieve, ebbero a scriverne altrettanti. Finalmente fra il 1480 e il 1482 *Don Benedetto di maestro Paolo Rinaldi* da Siena, prima frate francescano e poi monaco cassinense, ne compì altri cinque. È questi quel monaco che ha dato occasione al grossolano errore di alcuni di crederlo autore de' principali minii de' libri corali del Duomo senese, foggiandolo per un certo *Don Benedetto da Matera*, che non è mai esistito se non nella loro fantasia. Il Rinaldi, come da quel che si legge in alcuni Antifonari del Duomo, ed in alcuni altri appartenuti al convento di Lecceto, ora nella pubblica Libreria, ed alla chiesa di Santa Maria dello Spedale, ora nella raccolta del Duomo, non fu che un calligrafo; esercizio che, con pace del buono ed infaticabile abate Zani, non fu se non raramente accompagnato a quello del miniatore.

I più antichi miniatori di cui facciano ricordo i libri dell'Archivio del Duomo, sono: nel 1446, *Ansano di Pietro;*

nel 1464, un *Giovacchino di Giovanni* ed un *Pellegrino di Mariano Rossini:* [1] questi, oscuro pittore quanto mediocre miniatore; quegli, ignoto fino ad ora, e certamente di poco valore, se può argomentarsi da un suo scolare di nome *Bernardino Cignoni*, rozzissimo. Vengono poi, intorno al 1466, un *Mariano di Antonio* da Siena, ed un *Giacomo Torelli* da Firenze, il quale fu figliuolo di quel *Filippo di Matteo*, che fra il 1440 e il 1468 miniò alcuni libri per Santa Maria del Fiore.[2] Questo Giacomo si fece poi frate dell'Osservanza, e forse nella nuova vita religiosa continuò l'antico esercizio. Ma tali artefici, tranne Pellegrino di Mariano e Mariano di Antonio, pare che solamente lavorassero gli ornamenti a fiorami. Verso questo tempo o poco dopo, compariscono fra i miniatori *Liberale da Verona*,[3] *Girolamo da Cremona*,[4] *Giovanni de' Pantaleoni da Udine*, prete *Carlo da Venezia*, e, come aiuto di Girolamo, *Venturino di Andrea dei Mercati* da Milano,[5] e *Francesco di Lorenzo Rosselli*,[6] fiorentino. Poi, intorno al 1470, si mostra nuovamente *Ansano di Pietro*,[7] e nel 1480 *Guidoccio di Giovanni Cozzarelli*, [8] pittori senesi; e nel 1481 *Giovanni di Taldo* o *di Tedaldo*. [9] Finalmente, dopo non breve intervallo, chiude questa bella schiera di artefici, *Giovanni di Giuliano Boccardi* da Firenze, detto il Boccardino vecchio, il quale, come abbiamo detto, miniò nel 1519 l'Antifonario del Duomo senese, da noi segnato di N. XXVI.

Contenti che, per servire alla storia, sia fatta questa rapida rassegna de' nomi di tutti gli artefici, e del tempo de' loro lavori, saremo adesso più larghi nel discorrere di quelli che per più singolare bellezza e numero maggiore di minii so-

[1] DOCUMENTI, N. XVII. — [2] DOCUMENTI, N. XVIII. — [3] DOCUMENTI, N. XIX. — [4] DOCUMENTI, N. XX.

[5] DOCUMENTI N. XXI. — Una recente *Guida dell' Archicenobio di Montoliveto*, di Don Domenico Bianchi (Siena, tip. dell'Ancora, 1844, in-16), attribuisce a questo artefice i minii di alcuni libri corali che ancora si conservano in quel luogo. Ma una rapida occhiata data a que' codici ci ha fatto persuasi che non del solo Venturino, ma di tre se non quattro altre diverse mani sono quei lavori, e di tempi diversi.

[6] DOCUMENTI, N. XIX. — [7] DOCUMENTI, N. XXII. — [8] DOCUMENTI, N. XXIII. — [9] DOCUMENTI, XXIV.

vrastano agli altri: come Liberale da Verona, Girolamo da Cremona, ed Ansano di Pietro: non trascurando di toccare alcun che anche del Cozzarelli e di Pellegrino di Mariano, ne' quali si trovano certamente qualità degne di lode: che del Boccardino abbiamo parlato innanzi.

DI LIBERALE DI GIACOMO DA VERONA, *pittore.*

E per cominciare da Liberale, diremo (serbando a luogo più opportuno certe nostre osservazioni sopra alcuni fatti della sua vita), che venuto a Siena nel 1466, fece pel Duomo Senese sopra cinque Antifonari ben trentasei miniature nello spazio di nove anni. Vero è, che in questo tempo miniò pel cardinale Francesco Piccolomini alcuni dei codici che egli pose dipoi nella sua magnifica Libreria; e nel 1469 finì pei Monaci di Montoliveto di Chiusure, [1] dodici Antifonari, che ora sono nella Cattedrale di Chiusi.

È in Liberale grande l'arte del comporre le storie e dello aggrupparle; e sebbene sovente i suoi panni sieno avvolti ed intricati, e per troppo studio di espressione, il disegnare e l'atteggiar delle figure riesca talvolta contorto e forzato; pure egli si mostra sempre valente maestro. Il suo colorire è di forza, brillante e di buono impasto: ma negli ornamenti, sebbene pieni di capricci e di fantasie, riesce alcun poco monotono, nè ha tutta quella diligenza che più si cerca e si loda nel miniatore. Un compiuto esempio di questi pregj e difetti, ma più di quelli che di questi, si può vedere nelle sedici miniature del Graduale da noi segnato di N. VIII.

DI FRANCESCO DI LORENZO ROSSELLI, *miniatore fiorentino.*

Fu compagno di Liberale, anzi discepolo, Francesco di Lorenzo Rosselli da Firenze, fratello del celebre Cosimo. Egli è miniatore di più corretto disegno che non è il suo maestro. Ha stile di pieghe più scelto e più puro; nelle attitudini e nelle arie delle teste più naturale e più gradevole. Fa gl' incarnati un po' lividi; ma in generale usa colori più

[1] DOCUMENTI, N. XIX.

quieti e più veri. Con tutto ciò, se il Rosselli si può dire più castigato artista di Liberale, non ha per altro la risolutezza e la fantasia di lui.

DI GIROLAMO DA CREMONA, *miniatore.*

Di Girolamo da Cremona tacque per tre secoli la storia: e noi ci chiamiamo lieti ed avventurati di poter ritorre dal lungo ed ingiurioso oblio un artefice degnissimo di bella fama. E sebbene la nostra diligenza non ci abbia fatto scoprire altro che il nome e la patria sua; vivono nondimeno le opere, le quali sono ben largo compenso alla nostra curiosità ed al nostro desiderio. Gli scrittori cremonesi nol conobbero, nè dalle Guide per noi consultate è ricordato. Con tuttociò crediamo che di lui parli il Vasari allorchè in fine della Vita di Boccaccino dice « che ai tempi di co- » stui fu in Milano un miniatore assai valente, chiamato » Girolamo, di mano del quale si veggiono assai opere e » quivi ed in tutta Lombardia. » È chiaro che dalle parole surriferite non può argomentarsi la patria di questo miniatore; e mal si apporrebbe chi lo dicesse milanese. Noi invece conghietturiamo che egli sia il nostro miniatore da Cremona, e ce ne dà sentore il vederlo nominato dal Vasari nella Vita d' un maestro che fu di quella città. Nella quale visse intorno al finire del secolo XV un tal Girolamo di Giovanni Bembo, pittore,[1] il quale ben può essere che nella sua gioventù l'arte del miniare esercitasse, e che perciò sia il Girolamo, miniatore, di cui ci sforziamo di rintracciare la condizione. Anzi, spingendo più oltre le nostre conghietture, vogliamo, ma sempre con lo stesso riserbo, che Romano Bembo, che fu figliuolo di quello e parimente pittore, fosse uno de' molti aiuti del Pinturicchio negli affreschi della Libreria Piccolominea. Infatti, in una cartelletta che è fra le grottesche della volta, ed in altra che è negli ornamenti d' uno dei pilastri che sono presso il baldacchino del Papa

[1] Vedi *Abecedario biografico dei Pittori, Scultori ed Architetti cremonesi, di Giuseppe Grasselli.* Milano, 1827, in-8.

nella storia della Canonizzazione di Santa Caterina da Siena, si legge BIMB°; e la stessa parola è nella cartella del pilastro che viene dopo. Così nel pilastro a sinistra di chi guarda della prima storia sono le due lettere B. R., ripetute separatamente in altre due cartelle dello spicchio della volta che è sopra alla settima ed ottava istoria. Ora, queste lettere supponiamo non significhino altro che *Bembo*, e *Romano Bembo;* contradicendo a coloro che vorrebbero leggervi *Bernardino* e *Raffaello,* per avere una ragione di più di attribuire all'Urbinate una gran parte negli affreschi di quella Libreria. La qual cosa quanto sia falsa, ci siamo sforzati di mostrare nel Commentario alla Vita del Pinturicchio.

Senza dubbio Girolamo da Cremona è da essere annoverato fra i più singolari che esercitassero la miniatura ai tempi suoi. In lui tu trovi ogni più desiderabile pregio di quell'arte sì cara: vuoi giudizioso comporre di storie, e disegno corretto; vuoi colorito caldo, vario, elegante; ornar squisito per diligenza, e soprattutto per partiti larghi e grandiosi ne' fogliami: nel che non ha nulla di comune cogli altri. Se non che, non di rado alcun poco ti offende quell'aria di teste sempre eguale, alquanto caricata, quei nasi aquilini, e quel suo panneggiar trito ed annodato, e il tinger dei volti acceso di troppo, ed uniforme. È desso il più copioso ed infaticabile dei miniatori dei libri corali del Duomo senese. Dal 1467 al 1475 egli pose sessantuna miniatura in undici Antifonari.

Finalmente possiamo assicurare che egli operò qualcosa di minio anche in Firenze, come nel *Trattato di Alchimia* di Raimondo Lullo, che si conserva nella Magliabechiana, e in un Breviario per la chiesa dello Spedale di Santa Maria Nuova: onde ci nasce forte sospetto, che il Vasari, allorchè nella Vita di Don Bartolommeo di San Clemente racconta che per quella chiesa lavorasse di minio un Girolamo padovano, abbia inteso di parlare del nostro miniatore.

DI ANSANO DI PIETRO, *pittore senese.*

Ansano, o secondo il volgare accorciamento, Sano di Pietro di Domenico, nacque in Siena nel 1405 [1] e vi morì nel 1481. [2] Si può credere che avesse il primo avviamento nella pittura da Stefano di Giovanni Sassetta, morto nel 1449 mentre dipingeva sulla porta Romana quel grande affresco della Incoronazione di M. V., finito da Sano nel 1460. Ansano, sebbene non ricordato dal Vasari (e quanti altri degni di fama non ricordò!), è da aversi fra i maggiori artefici della feconda scuola senese. Sovrasta a molti nella correzione del disegno, vince i più nell' aria celestiale de' suoi serafini e nella soave purità delle Vergini. Nel sentimento religioso che spira da ogni sua immagine, tanto si accosta all'Angelico, che solo è vinto da lui nella varietà e nella scienza. Fu persona di natura quieta e modesta, e tanto amorevole dell'arte, che fece in vita opere infinite, delle quali oggi, anche dopo tanti sperperi e ruine, molte rimangono.

La pubblica Libreria di Siena ha di suo un minio nel Codice degli Statuti dell'Università dei Mercanti fatto nel 1472 [3] e nell'elegantissimo Breviario già appartenuto alle Monache di Santa Chiara, nel quale, oltre alla ricchezza della coperta di velluto cremisi, ornata di dieci nielli e di fermagli d'argento dorato e a smalto, è un infinito numero di minute miniature. Ma il suo valore in quest' arte si mostra più aperto nell' Antifonario segnato da noi di N. XIII, ove pose ben diciotto storie: nelle quali è grazia di esecuzione, vivacità di colorito, stile, correzione di disegno, e quel sentimento religioso e devoto che più spicca in ogni sua opera, e che fu sempre la qualità precipua del suo pennello.

Fece pel Duomo, in compagnia di Sano di maestro An-

[1] Dai registri de'Battezzati, che cominciano dal 1379, e che si conservano nell'Archivio della Comunità di Siena, si ritrae che: *Sano di Pietro di Domenico di Pepo fu battezzato ai* 2 *di dicembre* 1405.

[2] DOCUMENTI, N. XXII.

[3] Fu dato inciso dal Bonnard nell'Opera del Costume de' Secoli XI, XII, XIII, XIV, XV.

drea battiloro, in un Salterio, nel 1445, sei delle otto miniature che conteneva.[1] Esso esiste ancora, ma barbaramente guasto: imperciocchè sei di quei minii, e i maggiori, sono stati rubati. In altro libro, che è il Graduale *a Dominica Resurrectionis usque ad Dominicam vigesimam tertiam Pentecostes*, segnato T, che si conserva fra' Corali del Duomo senese, pose quattro miniature; ma la terza che doveva rappresentare la Pentecoste, manca. Parimente sono tre miniature di Sano di Pietro nel Graduale segnato I, appartenuto allo Spedale, ed ora nella Libreria del Duomo; dove è un altro Antifonario segnato Y, spogliato rapacemente di tutte le miniature, che con sicurezza erano di questo artefice.[2]

DI GUIDOCCIO COZZARELLI, *pittore senese.*

Di Guidoccio Cozzarelli, pittore, nato nel 1450 e morto nel 1516, ben poco è da dire. Dalle sue tavole apparisce scolare di Matteo, ma di lui men gentile, e di colore men vago. Nel miniare si sforza di raggiungere queste qualità, e talvolta le tocca: nondimeno non gli è concesso di avere nè grazia di tinte, nè trasparenza. Nocque alle sue miniature altresì la mano rozza di *Bernardino Cignoni*, maledizione dell'arte; il quale, audace quanto ignorante, ardì sgorbiare de' suoi tristi ornati le storie del Cozzarelli.[3]

DI PELLEGRINO DI MARIANO ROSSINI, *pittore senese.*

Pellegrino di Mariano Rossini, che morì nel 1492[4] e fu anche pittore, ricorda ne' suoi minii Sano di Pietro, ma è ben lungi dal pareggiarlo nella diligenza della esecuzione, nella gentilezza delle parti, ed in quel suo semplice e schietto piegar di panni. Di Pellegrino parla il Della Valle nelle *Let-*

[1] Documenti, N. XXII.
[2] Sono tutti descritti nella Seconda Parte di questo Commentario.
[3] Documenti, N. XXIII.
[4] Documenti, N. XVII.

tere Senesi,[1] ricordando le spese fatte per miniare i libri corali dello Spedale, i quali nel 1820 furono riuniti a quelli del Duomo. Anche la Biblioteca pubblica possiede qualche sua miniatura in alcuni Antifonari che furono di Lecceto. E nella Cattedrale di Pienza molte sono le carte lavorate da lui in quei libri corali.

DI ALCUNI ALTRI MINIATORI.

NICCOLÒ DI SER SOZZO TEGLIACCI, *senese*.

Niccolò di ser Sozzo fu de' Tegliacci, famiglia senese che appartenne all'ordine de' Dodici. Ser Sozzo di Francesco suo padre fu il primo che fosse Capitano del Popolo allorchè a quest' ufficio si cominciò ad eleggere un cittadino (1355), e non più un forestiero, come per lo avanti. Niccolò fu uno de' Sindaci a concludere, nel 29 di giugno del 1355, i capitoli di dedizione de' Massani al Comune di Siena; nello stesso anno fu degli Esecutori di Gabella; nel 1361, degli Ufficiali della Mercanzia; e finalmente negli anni 1357, 1359 e 1362 risiedè nel supremo magistrato della sua patria. Nel ruolo aggiunto agli statuti de' Pittori, riformati nel 1355, non si trova il suo nome; si legge però nel libro delle Arti fatto nel 1363 essere egli ascritto all'arte de' Pittori, la quale aveva per capitudine quella dei Maestri di legname. Morì nello stesso anno, di giugno, e fu sepolto in San Domenico.[2] Di lui non conosciamo altra opera di pittura, tranne il bel minio che adorna la prima carta del Caleffo detto dell'Assunta nell'Archivio delle Riformagioni di Siena.[3] Non si può assegnare con precisione l'anno nel quale fu fatto: ma come la copia di quell'Instrumentario fu cominciata nel mese di settembre del 1334 ed ultimata nel maggio del 1336; così è

[1] Vol. II, pag. 248 e segg.

[2] 1363. *Nicolaus ser Sozzi, pictor, sepultus est die XV mensis junii.* (*Necrologio di San Domenico di Siena,* ora nella Biblioteca pubblica, a fo. 17.)

[3] È descritto nella Seconda Parte di questo Commentario.

molto ragionevole il credere che il Tegliacci dipingesselo in quello spazio di tempo.

Pochi miniatori di questo tempo potrebbero facilmente non che vincere, appena pareggiare il valor del Tegliacci. Egli è miniatore che ha tutte le proprietà del pittore e sa adoprarle nell'arte sua. Vuoi invenzione, vuoi disegno, vuoi bellezza di teste e purità d'affetto, vuoi sceltezza di partiti di panni: pregi tutti che congiunti alla gentilezza e alla diligenza colla quale tratta l'arte propria, lo fanno prezioso e finissimo miniatore. La storia dell'Assunta pare un gran quadro per virtù di vetri ridotto in piccola forma.

GIOVANNI DI PAOLO, *pittore senese.*

Poche sono le notizie circa i particolari della vita di questo artefice senese; molte quelle delle sue opere. Quando nascesse, è ignoto: ma vedendo che nel 1423 è pittore, e nel 1428 è ascritto all'arte sua, non si può oltrepassare i principj del secolo XV. Dipinse egli molto in patria e fuori, e la Galleria dell'Accademia delle Belle Arti di Siena, ha la maggior parte delle sue opere; fra le quali tiene il miglior luogo la tavola dove in piccole figure è ritratto il Giudizio, il Paradiso e l'Inferno.[1]

Fu detto dall'Ugurgieri,[2] dal Della Valle[3] e da quanti scrittori venner poi, che da Giovanni di Paolo discendessero Pietro, Benvenuto e il celebre Matteo, pittori. Ma lo neghiamo, perchè il primo, morto ancor giovane nel 1449, fu figliuolo di un Giovanni Pucci, merciaio; il secondo nacque nel 1436 da maestro Giovanni di maestro Meo del Guasta, muratore; e Matteo, che morì nel 1495, ebbe per padre Giovanni di Bartolo, stagnaio. Giovanni di Paolo, che fu detto del *Poggio*

[1] Il Della Valle, che propendeva a credere questa tavola fosse opera di Matteo di Giovanni, si arrese poi alla opinione dell'abate G. G. Carli, il quale assicuravala invece di Ambrogio Lorenzetti. E questa ultima opinione seguì il Lanzi.

[2] *Pompe Senesi*, II, 347.

[3] *Lettere Senesi*, III, 44.

perchè le sue case erano nel Poggio de'Malavolti, non ebbe figliuoli. Infatti, e nella denunzia de' suoi beni del 1465, e nel primo suo testamento del 1477, non parla nè di moglie nè di figliuoli: anzi in questo nomina una tal Domenica, sua fante, alla quale in ricompensa del lungo servigio lascia una casa, facendo erede di tutto il suo il convento di San Galgano. Di più, nel secondo suo testamento, fatto il 29 di gennaio del 1481, chiama sua erede universale la detta Domenica già divenuta sua moglie. Dopo questo tempo non è più ricordo di lui: ond' è da credere che poco più oltre vivesse.[1]

Fra i pittori senesi è Giovanni di Paolo uno de' più singolari per invenzione e per sentimento. Incorretto e talvolta sgraziato nelle figure grandi, sa nascondere questo difetto, o meno lo mostra nelle piccole. Nel panneggiare se non ha la sciolta larghezza di Sano di Pietro, apparisce però di bastante gusto e naturale. Usa colori sempre gai e di buono impasto; e negli ornamenti si sforza d'imitare il vero nei frutti e nelle foglie, e dà spazio alla propria fantasia nel trattare mostri e animali. Quanta poi sia la diligenza e la sottigliezza del suo pennello, si può vedere in alcuni contorni finissimi delle sue iniziali di minio nell'Antifonario esistente nella pubblica Biblioteca di Siena:[2] il quale, sebbene non ci consti per documenti, pur non esitiamo ad accertarlo per opera sua dalla maniera tutta propria di questo pittore, che non si può confondere con quella di nessun altro. E questo è il solo lavoro di minio che di lui conosciamo.

DI ZANOBI STROZZI, *pittore fiorentino.*

Zanobi Strozzi nacque nel 1412 da Benedetto di Caroccio di Lionardo, e da Antonia di Zanobi di Francesco degli Agolanti. Parla brevemente di lui il Vasari nella Vita di Fra Giovanni da Fiesole, del quale lo fa discepolo; tacendo che egli all'arte del dipingere unisse anche l'esercizio del miniare. Il Baldinucci, che ci ha dato di lui più copiose noti-

[1] Tutte queste notizie risultano da documenti esistenti presso di noi.
[2] Descritto nella Seconda Parte di questo Commentario.

zie, soggiunge che « avendo atteso alla miniatura, ... per
» la chiesa di Santa Maria del Fiore . . . . fece molti diligen-
» tissimi lavori, fra' quali si contano *tutte le miniature di*
» *certi Antifonari.* » Difatto, tra i Codici pervenuti alla Laurenziana da Santa Maria del Fiore, noi abbiamo trovato quattro Antifonari, ricchi di bellissime storie di minio, due de' quali col riscontro del documento di N. V sappiamo che furono miniati nel 1463 dal nostro Zanobi e da Francesco d'Antonio, altro miniatore fiorentino.[1] Ma sebbene il documento non determini quali sieno i minii dell' uno maestro e quali quelli dell' altro; tuttavia non temiamo di assegnare allo Strozzi tutti quelli che mostrano apertamente una derivazione dalla scuola dell'Angelico.

E poichè l'argomento ci ha condotto a parlar di nuovo dello Strozzi, parci opportuno di discorrere di una sua pittura, della quale annotando la Vita di quel maestro non potemmo dir nulla. Racconta il Vasari, che *nella guardaroba del Duca era il ritratto di Giovanni di Bicci de' Medici, e quello di Bartolommeo Valori, in uno stesso quadro.* Ora noi crediamo con sicurezza aver ritrovato questo ritratto di Giovanni di Bicci tra i molti dei magazzini della R. Guardaroba generale. È una mezza figura con cappa rossa, dipinta sur una tavola, che più modernamente è stata ridotta in forma di lunetta a sesto acuto, ricoprendo il fondo di una tinta verdastra a olio. Ciò deve essere stato fatto per potere unire alla serie de' ritratti Medicei questo vecchio cittadino, che fu stipite de' due rami principeschi di quella famiglia. E siccome in quella serie non aveva che fare Bartolommeo Valori, così il ritratto del Medici fu diviso dall'altro, e ne fu ridipinto il fondo per celare forse qualche parte rimastavi di quello di Bartolommeo. Del rimanente, ben si vede come questo di Giovanni di Bicci abbia servito di esemplare a tutti gli altri ritratti fatti dipoi.

Zanobi Strozzi appare artista di buono stile, e le sue figure talvolta hanno tanto della maniera e del carattere di Fra Giovanni Angelico, che si direbbe aver egli condotto alcuni de' suoi minii sopra i disegni del maestro; dal quale

[1] Sono descritti nella Seconda Parte di questo Commentario.

ritrae molto anche nel piegar le vesti e nella vaghezza delle tinte e in qualche aria di teste. Nei fondi fa spesso siti montuosi spogliati d'erbe, e acuminati a guisa di rocce di pietra bigia, con piccoli e semplici casamenti turriti, di egual materia, lumeggiati di biacca. Sono sue caratteristiche anche una soverchia lunghezza nelle dita delle mani, una scorretta forma delle estremità inferiori, i nasi grossi e adunchi.

DI LITTI, O LITTIFREDI, CORBIZI, *miniatore fiorentino.*

Di questo artefice fiorentino il cui nome sembrerà strano, ed è, nessuna notizia abbiamo trovata in Firenze, e solamente queste in Siena; cioè, che egli fu figliuolo di un Filippo Corbizi: che nel 1494 miniò per la Confraternita di Santa Caterina in Fontebranda di Siena un *Libro d'Ore,* conservato presentemente nella pubblica Biblioteca,[1] e che nel 1496 miniò per quella di San Bastiano in Camullia un altro *Libro d'Ore,* che oggi non sappiamo dove si trovi.[2] L'ultima memoria che si conosca della sua dimora in Siena è del 1515, nel quale anno si legge il suo nome come inquilino d'una casa che apparteneva alla Compagnia di San Bernardino in San Francesco.[3] Le caratteristiche del Corbizi sono state da noi dichiarate parlando del Boccardino.

DEI LIBRI CORALI

DELLA FIORENTINA BASILICA DI SAN LORENZO.

Anche la insigne Basilica di San Lorenzo di Firenze ha i suoi Libri corali, che sommano a trenta circa, di tempi e di mani diverse. Alcuni, di tanta antichità che rammentano la maniera de' giotteschi; ma nessuno, salvo un solo che è del 1450, portanti date, o indicazione cronica qualunque.

Così copioso numero di libri e tanta varietà di mani ci invogliarono di conoscerne i maestri; e non potendoci aiutare coi confronti, o colle nostre reminiscenze, ricorremmo alle

[1] È descritto nella Seconda Parte di questo Commentario.

[2] Documenti, N. XXV.

[3] Libro segnato R. C. III, a carte 4 tergo, nell'*Archivio del Patrimonio Ecclesiastico,* nell'Opera del Duomo di Siena.

memorie dell'Archivio di quella chiesa. Ma siamo dolenti di dover confessare, che le nostre ricerche riuscirono, si può dire, interamente infruttuose. Solo ci fu dato scoprire che intorno al 1484 si facevano i nuovi Antifonari; che nel 1514 *Giovanni Boccardino* miniava un Evangelistario ed un Epistolario; [1] e che nel 1529 *Antonio di Girolamo*, miniatore già da noi ricordato, [2] e nel 1532 un maestro *Bernardino* miniavano un Lezionario.

Vero è che gran parte di essi Libri corali, portando lo stemma mediceo, si possono credere o donati o fatti fare da quella famiglia. Anzi è ricordo in un libro di quell' Archivio, che nel giugno del 1572 il granduca Cosimo I donasse tre Graduali, due Antifonari, ed un libro di Responsori: [3] il che ci scopre la cagione del silenzio su questo particolare de' libri dell' Archivio medesimo.

Di un solo miniatore avevamo già fatta conoscenza; cioè di quel Francesco d' Antonio, del quale hanno lavori alcuni Antifonari che furono di Santa Maria del Fiore, ed ora si custodiscono nella Laurenziana. Di lui dunque abbiamo conosciuto essere la maggior parte dei minii dei libri di San Lorenzo.

Esaminando le miniature di quei Codici, noi ci arrestammo stupiti a quella del martirio di San Lorenzo, posta nell'Antifonario segnato K, delle Domeniche di agosto; la quale ci pare di tanta bellezza da vincere più che pareggiare le bellissime di Gherardo, di Monte e di Girolamo da Cremona. Noi non abbiamo saputo riconoscerne o scoprirne l' autore. Arieggia, è vero, nello stile degli ornati il Boccardino vecchio; ma nel comporre, nel disegnare e nel colorire da lui di gran lunga si differenzia. Forse è Francesco suo figliuolo, forse un altro miniatore ignoto, ma degno certamente d'esser tenuto fra i più eccellenti che esercitassero questa vaghissima arte. [4]

[1] Documenti, N. VIII.

[2] Vedi a pag. 165 di questo Commentario.

[3] *Libro di Ricordi* segnato B, N. VII, a fo. 129. La prima parte di questo Documento fu pubblicata dal Moreni, *Continuazione delle Mem. di San Lorenzo del Cianfogni*, I, 261 nota 2.

[4] Vedi la descrizione di questi Codici nella Seconda Parte di questo Commentario.

CONCLUSIONE.

In questo non breve Commentario prendendo noi a descrivere le opere di circa quaranta artefici la più parte sconosciuti, abbiamo inteso di dare un saggio di ciò che potrebbesi fare, qualora di proposito fosse preso a raccogliere per ogni dove materiali per la storia della miniatura.

Ed ora che siamo pervenuti non senza fatica al termine del nostro lavoro, non possiamo conchiuderlo prima di aver dichiarato alcuni desiderii, che via facendo si sono destati in noi.

Gentilissima tra tutte le arti belle è la miniatura, e al tempo stesso la più delicata. Essa operandosi sopra materia molto sensibile all'umido e al secco, e meno resistente all'uso ed al tempo, facilmente si guasta e si corrompe. Nè a questi danni, una volta che avvengano, si può riparare, come è della pittura, imperciocchè nella miniatura non vale nè ritocco nè copia.

A queste offese sono più comunemente esposti i Libri da coro, a cagione dell'uso giornaliero che se ne fa: ond'è che più particolarmente per questi preziosi gioielli facciamo voti, affinchè coloro che gli hanno in custodia, vogliano prenderne quella amorevole cura che delle cose più care e più delicate si suole. E perciò ci rivolgiamo più specialmente ai Rettori delle chiese di Toscana, affinchè usino quelle diligenze, e piglino quei provvedimenti che alla conservazione de'Libri da coro miniati, sono i più opportuni; imitando l'esempio della cattedrale di Siena e della chiesa del monastero di San Pietro di Perugia, dove agli antichi volumi, sono già sostituiti o si vanno sostituendo altri nuovamente scritti e solfati. [1]

[1] In Firenze è debito di giustizia lodare la cura singolare che tradizionalmente si mantiene viva tra i frati del convento di Ognissanti per la conservazione de' libri della loro chiesa. Eguale lode è dovuta al signor Luigi Moradei, curato di Sant' Egidio, il quale dopo aver salvato dalla rapina un Messale e un Breviario magnifici, li custodisce con affezione e cautela veramente amorevole.

E massimamente questa preghiera è rivolta ai Canonici di Santa Maria del Fiore, i quali, possedendo nei Libri corali di quella chiesa uno dei più grandi e dei più splendidi monumenti di quest' arte finissima, sono in obbligo maggiore e più stretto di conservarli diligentemente: e i guasti che noi abbiamo notato nelle miniature del migliore tra gli artefici di quelli, più che al tempo, si debbono alla incuranza passata attribuire. Ma questo provvedimento sia presto, affinchè i danni non si facciano maggiori; nè ad essi rincresca la spesa, pensando che con poca pecunia salvano dalla ruina un inestimabile tesoro.

Quanto ai Libri della Cattedrale senese, siamo ben lieti di vedere come da molto tempo siasi preso quel provvedimento lodevolissimo notato di sopra. Ma questo non basta, imperciocchè quei Codici non sono del tutto salvati dalla lenta ma continua offesa che ricevono dal quotidiano aprirli e svolgerli alla curiosità de' visitatori della Sala Piccolominea. Provveda dunque il Rettore dell' Opera affinchè e i Codici sieno cartolati, e dove cadono le miniature, abbiano una linguetta di cartapecora, o segnacolo qualunque, che renda facile di trovarle ai mostratori di esse.

I Compilatori

Carlo e Gaetano Milanesi }
Carlo Pini } di Siena.

PARTE SECONDA.

DESCRIZIONI.

MINIATURE DEI LIBRI CORALI
DELLA METROPOLITANA FIORENTINA.

I. ANTIFONARIO segnato A.

Antiphonarium ab Adventu usque ad vigiliam Nativitatis Domini.

Di carte 227, compreso le moderne.

FRATE EUSTACHIO, *domenicano.* [1]

A fo. 5. — Dentro l'A di *Aspiciens a longe ecce video Dei potentiam* etc. Iddio che apparisce al Profeta Geremia; con ornati di fino gusto e di classico stile nei fregj che sono lungo il margine interno, e in quelli in alto e in basso del foglio; dove si vedon putti, delfini ed altre fantasie bellissime. — Questa è la sola storia di minio che abbia il codice.

II. GRADUALE segnato A 2ª.

Graduale ab Adventu usque ad Epiphaniam.

Di carte 121, compreso le moderne.

MONTE DI GIOVANNI, *fiorentino.* [2]

A fo. 1. — Il Salvatore che apparisce al Santo Re David e ad un altro Santo, inginocchiati, sur un fondo di paese. Dentro la lettera A di *Ad te levavi animam meam Deus meus* etc.

[1] DOCUMENTI, N. XI. [2] DOCUMENTI, N. X.

A fo. 60. — Il Presepio: dentro il D di *Dominus dixit ad me filius meus es tu* etc. Composizione magnifica, ma molto guasta.

A fo. 66. — L'Angelo che annunzia ai Pastori la nascita del Redentore: dentro la L di *Lux fulgebit hodie super nos* etc. Nel fondo di paese bellissimo con casamenti ec. si vedono gli Angeli che ascendono la scala celeste.

A fo. 73. — La Vergine che allatta il divin Figliuolo nel presepe, e San Giuseppe, figura bellissima: dentro la P di *Puer natus est nobis et filius datus est nobis* etc.[1] Questo codice, oltre le quattro storie sopra descritte, ha delle iniziali con mezze figure di Santi, ed ornamenti; cioè: a c. 79, S. Stefano; a c. 77, San Giovanni Evangelista; a c. 93, un putto degl' Innocenti (*Ex ore infantium et lactentium*); a c. 101, San Tommaso martire; a c. 113, San Silvestro papa.

In questo codice, Monte sembra aiutato da un qualche suo scolare.

III. GRADUALE segnato D 2ª.

Graduale a Dominica IV *Quadragesime usque ad feriam* IV *majoris Ebdomade.*

Di carte 147.

Frate Eustachio.

A fo. 1. — San Simone, mezza figura: dentro la L di *Letare Hierusalem et conventum facite* etc. È questa l' unica miniatura che si trovi in questo codice. A piè della carta è, dentro un tondo, lo stemma dell'Arte della Lana, retto da due Angeli; dove è miglior disegno che non nel San Simone.

[1] La storia e l'iniziale P con altri ornamenti si veggono incisi nell' opera intitolata: *Album Calligrafico. Trattato pratico dell'arte del bello scrivere con quaranta tavole scritte e delineate da Giuseppe Bertolla ec.* Lucca, Tipografia Giusti, 1840; e nell'*Alfabeto d'Iniziali tratte dai Libri corali di Siena, da quelli del Duomo e dalla Chiesa di S. Marco di Firenze, incise da Girolamo Scotto,* 1844.

IV. ANTIFONARIO segnato B.

Antiphonarium a vigilia Nativitatis Domini usque ad Epiphaniam.

Di carte 176, compreso le moderne.

Frate Eustachio.

A fo. 1. — Gesù Bambino nudo, circondato da un raggiante nimbo di fuoco. Sta ritto sul globo del mondo, con una corona in testa e lo scettro nella sinistra; colla destra benedice. Dentro la R di *Rex pacificus magnificatus est* etc.

A fo. 7. — La Natività di Nostro Signore: dentro l' H di *Hodie nobis celorum rex de Virgine nasci dignatus est* etc. Miniatura ricca di fregj e di ornamenti di finissimo gusto.

A fo. 39. — Il martirio di San Stefano: dentro la S di *Stephanus autem plenus gratia et fortitudine* etc.

A fo. 61. — San Giovanni Evangelista, figura in piedi, dentro la V di *Valde honorandus est beatus Johannes* etc.

A fo. 84. — La strage degl' Innocenti: dentro la C di *Centum quadraginta quatuor millia qui dempti sunt de terra* etc.

Monte di Giovanni.

A fo. 113. — La Circoncisione: dentro la E di *Ecce Agnus Dei qui tollit* etc. Miniatura magnifica, con bellissimo fondo di architettura. Le teste sono piene di natura, segnatamente quella del sacerdote: tra queste è il ritratto di Lorenzo il magnifico. In due tondi sono i busti bellissimi di *Iesse* e di *Daniel.*[1]

V. ANTIFONARIO segnato C.

Antiphonarium ab Epiphania usque ad Dominicam....

Di carte 140.

Monte di Giovanni.

A fo. 1. — I tre Magi, uno dei quali addita la stella che li guida a Betlem; in mezze figure dentro la M di *Magi videntes stellam dixerunt ad invicem* etc.

[1] Si ha incisa nella tavola CC della *Storia della Pittura Italiana* del Rosini.

A fo. 4. — San Giovanni che battezza Cristo nel Giordano, con tre Angeli e due figure di persone di chiesa che assistono alla cerimonia. In alto, il Padre Eterno. Storia dentro la lettera H di *Hodie in Jordano baptizato Domino aperti sunt celi* etc. Nel fregio a piè della carta sono presso il serraglio due leoni, una leonessa e un orso, ciascuno dei quali tiene sotto la zampa una palla, stemma mediceo.

A fo. 39. — Busto di un Santo vestito alla civile.

A fo. 87. — Le nozze di Cana, nel D di *Domine ne in ira tua arguas me* etc.

A fo. 110. — Busto di un Papa colle chiavi e la croce: minio guasto dalla umidità.

VI. ANTIFONARIO segnato D.

Antiphonarium a I° sabato Septuagesime usque ad primum sabatum Quadragesime.

Di carte 202. Manca però la 76.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 1. — Il Padre Eterno dentro la lettera D di *Dixit Dominus ad Adam: De ligno* etc.

A fo. 2. — Cinque storie del Genesi; cioè: la creazione d'Adamo, quella d'Eva, il loro peccato, e quando son cacciati dal Paradiso terrestre, e quando vanno ramingando fuori di esso. Nei fregj di questo minio grande sono, dentro sei tondi, altrettante teste di larga maniera, e piene di natura. Sopra la storia siede l'Angelo della Giustizia, colla spada e le bilance. Il tutto dentro la I di *In principio fecit Deus celum et terram* etc.

A fo. 64 tergo. — Busto virile con toga alla civile, di azzurro lumeggiato di biacca.

A fo. 75 tergo. — Busto del Redentore, come sopra.

A fo. 112 tergo. — L'Eterno Padre che annunzia il diluvio universale a Noè: nella D di *Dixit Dominus ad Noe: finis universe carnis* etc. Dentro due tondi, che sono nel fregio, è Noè che costruisce l'arca, e quando vi ripone gli animali. Storie di piccole figure.

A fo. 146. — L'apparizione dei tre Angeli ad Abramo:

dentro la L di *Locutus est Dominus ad Habraam* etc. Miniatura bellissima, con fondo di paese che par vero. In lontananza, è figurata, di piccolissime e diligenti figure, la partenza d'Isacco e il suo sacrifizio. Dentro un tondo ch'è nel fregio, si vede quando lo stesso Isacco s'incammina al sacrifizio.

VII. ANTIFONARIO segnato E.

Antiphonarium a I° *sabato Quadragesime usque ad sabatum Dominice* III.

Di carte 172.

FRATE EUSTACHIO.

A fo. 1. — San Simone con la sega nella destra ed un libro nella sinistra, dentro la T di *Tunc invocabis et Dominus exaudiet* etc. Sopra alla testa del Santo è una banda semicircolare con questa scritta: *Querite Dominum dum inveniri potest.*

A fo. 2. — San Paolo che predica alle turbe. Miniatura grande e ricca di ornamenti nei margini esterni; in due tondi del fregio, è la Giustizia, la Fortezza, e lo stemma dell'arte della Lana: dentro la E di *Ecce nunc tempus acceptabile* etc.

A fo. 50. – Esaù che parte per la caccia, sulle parole: *Tolle arma tua.* Isacco dà la benedizione a Giacobbe, il quale è vestito da arciere alla foggia del secolo XV. Sulla soglia della porta è la madre.

A fo. 93. — I figliuoli di Giacobbe che congiurano contro il loro fratello Giuseppe: dentro il V di *Videntes Joseph a longe, loquebantur fratres dicentes: Ecce sopniator venit* etc. [1]

VIII. ANTIFONARIO segnato F.

Antiphonarium a IV *sabato Quadragesime usque ad Dominicam Palmarum.*

Di carte 161.

FRATE EUSTACHIO.

A fo. 1. — La Donna adultera: dentro la N di *Nemo te condemnabit, mulier* etc.

[1] Di questa iniziale V se ne ha un intaglio nel predetto *Album Calligrafico.*

A fo. 3. — Il roveto ardente: nella L di *Locutus est Dominus ad Moysen* etc. Dentro una piccola cartella, ch'è nel fregio superiore, è scritto: A. D. 1523; e in certi quadrati: *Pharaon*, e *Aaron:* poi, in un cammeo si legge: *Maria soror Moysi.* Tramezzo agli ornamenti sonvi dei putti.

A fo. 54. — Moisè che mostra le tavole delle leggi al popolo Ebreo: dentro la I di *Isti sunt dies quos observare debetis* etc.

A fo. 108. — Geremia che piange sopra Gerusalemme distrutta: dentro la I di *In die qua invocavi te* etc. Nelle mura della città è scritto: *Hierusalem combusta.* Il Profeta tiene nella destra una cartella colla scritta *Hieremia flens.* Nel libro che sta in terra, appoggiato ad un tronco d'albero, si legge: *Quomodo sedet sola civitas plena populo facta est quasi vidua.* In un cartelletto sopra il quadro: *Verba Hieremie Threnorum capitulo tertio.*

IX. ANTIFONARIO segnato G.

Antiphonarium secundum Romanam Curiam a feria II *majoris Ebdomade ad matutini invitatorium.*

Di carte 152.

FRATE EUSTACHIO.

A fo. 1. — Il Re David: dentro la I di *Ipsi vero non cognoverunt vias meas* etc.

A fo. 45. — L'orazione nell'orto: nella I di *In monte Oliveti oravit Jesus ad Patrem* etc. Dentro un tondo si legge l'anno MDXXV.

A fo. 79. — Il tradimento di Giuda: nella O di *Omnes amici mei me dereliquerunt* etc.

A fo. 111. — L'incontro della Veronica col Redentore che va al Calvario, e il Cireneo: dentro la S di *Sicut ovis ad occisionem ductus* etc.

X. ANTIFONARIO segnato H.

Antiphonarium a Sabato Sancto usque ad Dominicam quintam post Pascha.

Di carte 175.

Antonio di Girolamo.[1]

A fo. 5. — Le tre Marie al sepolcro: dentro l'A di *Angelus Domini descendit de celo* etc. Miniatura ricca di belli ornati e con vignette nei margini, esprimenti: Cristo in abito di pellegrino, con due Apostoli. Busto del Redentore benedicente, e colla palla del mondo nella sinistra; e il *Noli me tangere*.

A fo. 11. — Lo stesso soggetto delle tre Marie al sepolcro: dentro il motto medesimo.

A fo. 100. — L'Estatico di Patmos, San Giovanni, che seduto in mezzo ad un'isola, scrive: dentro la D di *Dignus est Domine accipere librum* etc.

A fo. 140. — Il Re David che inginocchiato in un'aperta campagna, col salterio posato in terra, rimira Dio Padre apparsogli in cielo. Dentro la S di *Si oblitus fuero tui alleluja* etc.

XI. ANTIFONARIO segnato I.

Antiphonarium ab Ascensione usque ad Dominicam tertiam post Pentecosten exclusive.

Di carte 186, compreso le moderne.

Attavante degli Attavanti, *fiorentino*.[2]

A fo. 4. — L'Ascensione di Nostro Signore: nella P di *Post passionem suam per dies quadraginta* etc. Nei fregj, molto ornati, si vedono dei putti, e il Padre Eterno dentro un tondo sostenuto da due Angeli; e dentro un ovato è il vescovo San Zanobi.

A fo. 41. — La Pentecoste: nella D di *Dum complerentur dies Pentecostes* etc.

[1] Documenti, N. XII.

[2] Documenti, N. IX.

ALTRA MANO *a noi ignota.*

A fo. 94. — La SS. Trinità: dentro il V di *Vidi Dominum sedentem super solium* etc.

A fo. 125. — Il sacrifizio della Messa: dentro la S di *Sacerdos in eternum Christus Dominus* etc., un sacerdote servito da due cherici, all'altare. Miniatura molto guasta.

ATTAVANTE.

A fo. 132. — Un Vescovo in atto di fare l'offerta di alcuni pani che sono sull'altare, e di un agnello che tiene tra le braccia: dentro la I di *Immolabit hedum multitudo filiorum Israel* etc.

XII. ANTIFONARIO segnato K.

Antiphonarium a Dominica III *post Pentecosten usque ad Dominicam quartam septembris.*

Di carte 173.

ATTAVANTE.

A fo. 1. — Lo stemma dell'Opera e dell'Arte della Lana: nel C di *Cognoverunt omnes a Dan usque Bersabe* etc.: lavoro rozzo e di cattivo gusto.

A fo. 43. — Salomone seduto; bella figura dentro la I di *In principio Deus, antequam terram faceret* etc.

A fo. 71. — Giobbe impiagato; seduto sotto una capanna: dentro la S di *Si bona suscepimus de manu Domini* etc.

XIII. ANTIFONARIO segnato L.

Antiphonarium a sabato dominice IV *Septuagesime usque ad Adventum, et a dominica* IV *post Pentecosten usque ad Adventum.*

Di carte 159.

ANTONIO DI GIROLAMO.

A fo. 2. — Giuditta con la spada e la testa di Oloferne:

figura intera in piedi, in aperta campagna; in lontananza, la città di Betulia; dentro l'A di *Adonai Domine Deus magne et mirabilis* etc. Margini ornati, con mezze figure dentro a certi tondi, e varj stemmi.

A fo. 18. — La regina Ester seduta, con un libro nella sinistra, e un nastro nella destra dove si legge: *Regina Hester:* dentro la lettera D di *Domine rex omnipotens in dictione tua cuncta sunt posita* etc.

A fo. 26. — Dentro la A di *Adaperiat Dominus cor vestrum* etc.; quattro figure inginocchioni, in aperta campagna, in atto di orare, di età diversa, e vestite in varie foggie.

A fo. 60. — Il Profeta Ezecchiello, in mezza figura, nel basso del quadro; sopra, il Padre Eterno seduto dentro una mandorla raggiante, con attorno teste di Serafini: dentro il V di *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum* etc.

XIV. ANTIFONARIO segnato M.

Antiphonarium in festo S. Agate in utraque cathedra Annuntiationis et Nominis B. V. M.

Di carte 158, compreso le moderne.

Frate Eustachio.

A fo. 1. — Un Angelo che accenna colla destra una cartella sovrapposta al suo capo, dove è scritto: *Ego scripsi.* Dentro un tondo è segnato A. Dni. mdxxvi.

A fo. 4. — Il martirio di Sant'Agata. Nei margini, carichi di ornati minutissimi, sono due quadrati con due Angeli, e in un tondo a lettere d'oro su fondo scuro è ripetuto: Anno. Dni mdxxvi.

A fo. 70. — La Vergine Annunziata: dentro la lettera M di *Missus est Gabriel Angelus ad Mariam Virginem* etc.

A fo. 130. — Il vescovo San Zanobi: dentro la Z di *Zenobi cum vitam celibem tibi sumpseris* etc.

XV. ANTIFONARIO segnato N.

Antiphonarium in festo S. Andree Apostoli.

Di carte 183, compreso le moderne.

Monte di Giovanni.

A fo. 1. — San Pietro e Sant' Andrea, in mezze figure: dentro la U di *Unus ex duobus qui secuti sunt Dominum* etc.

A fo. 4. — La vocazione di San Pietro: nel D di *Dum perambularet Dominus supra mare* etc. Nel fondo una magnifica veduta della città di Firenze. Storia grande e bellissima, accompagnata da ricchi margini.

A fo. 40. — Santa Lucia: figura stupenda, con veste rossa lumeggiata d' oro, in fondo di paese con architettura magnifica. Dentro la L di *Lucia virgo quid ad me petis* etc.

A fo. 58. — Una Santa martire, ritta in piè, con un giglio nella destra, e nella sinistra un libro rosso chiuso; dentro la lettera D di *Diem festum sacratissime Virginis celebremus* etc.; con fondo di paese bellissimo. La Santa rimira in alto la celeste colomba: nelle due grossezze del D, entro due tondi, le teste di due martiri, una delle quali è Santa Caterina. Nel margine, frutti e fiori bellissimi, con alcuni insetti, fatti che paion proprio vivi; come una vespa, una farfalla, ed una cicala che non può esser nè più vera nè più viva.

A fo. 94. — Dentro la Q di *Qui operatus est Petro in apostolatum* etc. San Pietro seduto in cattedra. Figura grandiosa e di sorprendente bellezza d' insieme, di disegno e di esecuzione. Vi è ancora la figura di San Paolo alla sua destra, veduta di profilo. In alto, il busto del Redentore in un frontone sopra la detta storia, colle parole: *Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam.*

A fo. 124. — La Presentazione al tempio: nell' O di *O admirabile commercium* etc.

A fo. 135. — Sant' Agnese. Figura degna di qualunque

più gran maestro: dentro l'A di *Adorna talamum tuum Syon* etc.

Questo, bellissimo fra i codici miniati da Monte, è anche il più conservato.

XVI. ANTIFONARIO segnato O.

Antiphonarium comune Apostolorum, Virginum, Confessorum, Pontificum.

Di carte 172, compreso le moderne.

FRATE EUSTACHIO.

A fo. 1. — Un Santo martire seduto (la testa è stata sgraffiata) in un atrio. A destra una figura in piè con una palma in mano. Sopra, in un tondo, AN. DNI. MDXXIIII. La storia è cavata dalle parole: *Ardent enim vos in conciliis et in sinagogis* etc. A piè della carta, il segno dell'Arte della Lana retto da due Angeli e posto in mezzo a due segni dell'Opera.

A fo. 5. — Cristo tra gli Apostoli; secondo le parole: *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum* etc. Nel ricchissimo margine è San Luca e San Giovanni, e da piè la Vergine col Putto.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 34. — Il Dio Padre, mezza figura.

FRATE EUSTACHIO.

A fo. 41. — La gloria di un Santo martire.
A fo. 71. — Le Sante martiri.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 95. — La Decollazione di un Santo.
A fo. 101. — Due Santi, mezze figure.

FRATE EUSTACHIO.

A fo. 112. — I Santi vescovi.

XVII. ANTIFONARIO segnato **P.**

Antiphonarium comune Confessorum non Pontificum, Virginum: consecratio ecclesie etc.

Di carte 181.

FRATE EUSTACHIO.

A fo. 1. — Un Santo vescovo.

A fo. 5. — I Confessori non Pontefici. Un Vescovo sta inginocchiato in aperta campagna, al quale apparisce dal cielo il Redentore. Nei margini, ricchi d'ornamenti, sono varie mezze figure. Dentro la E di *Euge serve bone et fidelis* etc.

A fo. 38. — Le Sante vergini; simboleggiate in una Vergine che offre a Dio una lampada accesa. Dentro la V di *Veni sponsa Christi* etc.

A fo. 77. — Un Vescovo che consacra una chiesa.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 140. - Il vescovo San Zanobi. Miniatura solamente preparata.

XVIII. GRADUALE segnato **R.**

Graduale misse S. Zenobii et S. Reparate, et comune Martyrum Pontificum, Confessorum, Virginum; dedicationis ecclesie, defunctorumque. Questo titolo è scritto di cinabro sur un fondo azzurro.

Di carte 154.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 1. — Il vescovo San Zanobi seduto in cattedra, che benedice; con ai lati San Stefano e San Lorenzo e due Angeli con gigli: dentro la lettera S di *Statuit ei Dominus testamentum pacis* etc. Intorno ai margini sono ornati di fogliami,

busti, cammei e l'arme de' Medici sormontata dal triregno; e sotto l'arme, in una piccola cartella, è scritto a oro Leonem (*sic*). Vi sono altresì gli stemmi del Popolo, del Comune di Firenze e dell' Arte della Lana. Nel fregio appiè della carta, era una magnifica storia (forse un miracolo del Santo vescovo) ora quasi perduta.

A fo. 3. — Santa Reparata: *In Sancte Anne vidue introitus.* Grandiosa figura, la quale con atto prontissimo sostiene nella sinistra mano la città di Firenze; mentre un Angelo che è alla sua destra le porge una corona. La testa e le mani della Santa sono perdute.

A fo. 9, 11, 12, 13. — Busti di Santi.

A fo. 43. — Dentro la O di *Os iusti meditabitur sapientiam* etc. San Giovan Gualberto seduto, con una croce nella destra e un bastone nella sinistra. Bella e grandiosa figura. Dai lati sono quattro frati, tra' quali San Domenico e S. Antonio abate, in mezze figure.

A fo. 49. — Una bella figura di Santa Lucia seduta, con due teste di Vergini ai lati: dentro la D di *Dilexisti justitiam et odisti iniquitatem* etc. Le teste sono alquanto logore. Sulla cornice del sedile è scritto: *Prudentes Virgines ac* (*tale*).

A fo. 50, 52, 53, 55. – Santi e Sante, in mezze figure.

A fo. 88. — (*In dedicatione ecclesiæ*). L' interno del Duomo. Storia importante perchè mostra la forma dell' antico coro e presbiterio. Vi si vede papa Leone X, in abito pontificale, con una lente in mano (come lo dipinse Raffaello), più che mezza figura di profilo, sotto la quale in una lista d' oro è scritto: Leonem X (*sic*). Dietro la figura del Papa è, tra le altre, quella di un cardinale, e dinanzi, quattro teste più, che debbono essere altrettanti ritratti. Dentro la T di *Terribilis est locus hic, Domus Dei est* etc.

A fo. 95. — Il Re David col salterio: busto.

A fo. 97. — Una Vergine colla lampada in mano. La testa è danneggiata: busto.

A fo. 99. — Un Santo vescovo e dottore di Santa Chiesa; forse Sant' Agostino: busto.

A fo. 104. — La Morte, figurata con lo scheletro umano.

A fo. 117. — Un Santo martire: busto.

XIX. CODICE segnato S.

Proprium Sanctorum Communium per totum annum.

Di carte 161.

Attavante.

A fo. 1. — Cristo che chiama Pietro e Andrea all' Apostolato: dentro il D di *Dominus secus mare Galilee vidit* etc.

A fo. 5. — Il martirio di S. Andrea: dentro la M di *Mihi autem nimis honorati sunt* etc. Negli ornamenti dei margini sono dei putti, i quattro Evangelisti, l' Angelo annunziante e la Vergine annunziata.

Monte di Giovanni.

A fo. 11. — San Tommaso apostolo; mezza figura nell'A di *Alleluja* etc.

A fo. 23. — (Festa della Purificazione). La Vergine col Bambino e San Giuseppe: nella L di *Lumen ad revelationem gentium* etc.

A fo. 31. — La Presentazione al tempio: dentro la S di *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc. Vi sono due teste che sembrano ritratti. Nel fregio dell' altare è scritto: *Responsus accepit Simeon.*

A fo. 46. — San Pietro, busto.

A fo. 54. — L' Annunziazione della Vergine: dentro il V di *Vultum tuum deprecabuntur omnes* etc. Storia maravigliosa in tutte le sue parti. Il fondo di architettura, bellissimo, rappresenta un portico, dove in piccolissime proporzioni è una moltitudine di Angeli, alcuni dei quali si abbracciano amorosamente, altri portano gigli. I fiori, i frutti, come ogni altra cosa, sono condotti con una verità e diligenza mirabile. Nel fregio è un tondo colla figura del Profeta Isaia. Questa storia porta segnato l' anno M. D. XIIII, nella base, a sinistra di chi guarda, dove sta ritto in piè un Angelo vestito di bianco.

A fo. 70. — (Invenzione della Croce). L' Imperatore Costantino che abbraccia la Croce. Busto.

A fo. 74. — Un Bambino in fasce, figurato per San Giovanni. Nel fondo è scritto: *Johannes est nomen ejus.*

A fo. 78. — La nascita di San Giovan Batista: dentro la D di *De ventre matris me evocavit* etc. Bella e grandiosa composizìone; ma alquanto guasta.

A fo. 90. — San Pietro in carcere, visitato dall'Angelo: dentro l'N di *Nunc scio vere quia misit Dominus angelum suum* etc.

A fo. 101. — San Lorenzo. Busto.

A fo. 106. — L'Assunzione della Vergine: dentro il G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc. Con fondo di paese e fabbriche bellissime. Ricca di fregj e di ornamenti.

A fo. 113. — Un altro busto di San Lorenzo.

A fo. 114. — La Nascita della Madonna: dentro la S di *Salve Sancta Parens enixa puerpera regem* etc. Nel fondo, in primo presso, è Sant'Anna seduta colla divina pargoletta, San Giovacchino a destra, e un Santo Monaco camaldolense a sinistra. Con bel fondo di prospettiva architettonica.

A fo. 136. — La festa di tutti i Santi: dentro il G di *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes* etc. Una turba di Santi che si mostrano solamente per le loro aureole, restando coperti i loro volti da San Pietro e da due altri Santi, espressi in mezze figure, di proporzioni molto più grandi, in fondo di paese con fabbriche. Negli ornamenti si vedono perle, coralli e conchiglie.

XX. GRADUALE segnato V.

Graduale continens omnes Missas votivas.

Di carte 164, compreso le moderne.

GIOVANFRANCESCO DI MARIOTTO, *fiorentino.* [1]

A fo. 2. — L'Ascensione: dentro la S di *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* etc.

A fo. 13. — La SS. Trinità: dentro la B di *Benedicta sit Sancta Trinitas* etc.

A fo. 21. — (*In honorem S. Crucis*). Una Croce cogli strumenti della Passione, e un teschio e ossa umane a piè di essa: dentro la N di *Nos autem gloriari oportet* etc.

[1] DOCUMENTI, N. XIII.

A fo. 30. — La Vergine seduta col divin Putto in braccio, e un vaso di gigli nella destra (simbolo della purità): dentro la S di *Salve Sancta Parens enixa puerpera regem* etc.

XXI. GRADUALE segnato **F** 2ª.

Graduale ab Ascensione usque ad octavam dominicam post Pentecosten.

Di carte 135.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 2. — (*Viri Galilei quid admiramini adspicentes in celum*). Cristo nudo in piè dentro un'aureola raggiante, circondata da Cherubini. In basso è San Pietro che riceve le chiavi da Gesù Cristo, e molti Apostoli in compagnia della Madonna.

A fo. 28. — La discesa dello Spirito Santo: dentro la S di *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* etc. Magnifica storia, nella quale è ritratto di profilo Lorenzo il magnifico.

A fo. 39, 43, 48, 53. — Busti di Santi.

A fo. 63. — La SS. Trinità. Storia guasta.

A fo. 70. — Busto di un Santo.

A fo. 77. — (Festa del *Corpus Domini*). Gesù Cristo nudo in piè colla croce nella sinistra, versando nel calice il sangue che sgorga dalla ferita della sua man destra e dal costato, che dilata egli stesso colla sinistra: dentro la C di *Cibavit eos ex adipe frumenti* etc. È osservabile tutta questa figura per la nobiltà del dolore e della sofferenza espressa nel volto. In basso appaiono sei teste di Vergini ed altri Santi.

A fo. 86, 91, 99, 113, 121. — Busti di Santi.

XXII. GRADUALE segnato **G** 2ª.

Graduale a dominica IX *post Pentecosten ad Adventum.*

Di carte 151.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 1, 7, 15, 23, 33, 40. — Busti di Santi.

A fo. 54. — Testa di Santo, il cui sembiante rassomiglia un poco a Lorenzo il magnifico.

A fo. 62. — Busto di San Pietro.

A fo. 70, 78, 84. — Altri busti di Santi.

A fo. 93. — Dio Padre.

A fo. 105, 113, 119, 127, 136, 144. — Tutti busti di Santi.

XXIII. ANTIFONARII segnati **K** 2ª **L** 2ª: legati in un sol volume.

Di carte 93 e 136.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 1. — Storia grande e ricca, ma quasi perduta interamente. Da quello che resta si vede l'interno del Duomo fiorentino, con cappellani e cherici che cantano dinanzi al leggio: dentro il K di *Kirie eleison.*

A fo. 51. — Teste di un cappellano e di un cherico che cantano; dentro il K di *Kirie eleison.* Seguono alcune lettere con varj teschi di morto.

A fo. 55. — La Vergine col Bambino nelle braccia; mezza figura. — Vi sono inoltre molti busti di Santi, a fo. 68, 76 (guasta), 83, 84, 92.

XXIV. GRADUALE segnato **C** 2ª.

Graduale a Feria IVª *Dominice* Iᵉ *Quadragesime usque ad Sabatum Dominice* IIIᵉ *Quadragesime.*

Di carte 125.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 1. — Il Re David col salterio; mezza figura dentro la R di *Reminiscere miserationum tuarum Domine* etc.

A fo. 10. — Dentro la iniziale C di *Confessio et pulchritudo in conspectu eius*, figura in piè, mezza di schiena, colla faccia di fronte, accennando colla destra con bellissimo gesto e vivo movimento. È fatta tutta di chiaroscuro di colore azzurro; così pure il fondo.

A fo. 60. — Dentro la iniziale D di *Deus in adiutorium* etc. figura del Redentore in piè, di faccia, che benedice: eseguita come la precedente.

A fo. 76. — Dentro la iniziale O di *Oculi mei semper ad Dominum* etc., figura in piè tutta di chiaroscuro rosso, fatta

con la stessa maestria di disegno e di esecuzione delle altre due. Si aggiungono parecchie iniziali ricchissime di pennello della stessa mano.

XXV. GRADUALE segnato E 2ª.

Graduale a Feria Vª *in Cena Domini usque ad vigiliam Ascensionis.*

Di carte 146.

MONTE DI GIOVANNI.

Nella prima carta, i segni dell' Opera e dell' Arte della Lana.

A fo. 65. — La Resurrezione di Cristo. Grande e bella storia, dentro la R di *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc.

A fo. 124. — Dentro la iniziale C di *Cantate Domino canticum novum* etc. tre teste dipinte a chiaroscuro di colore azzurro. Una di esse è il ritratto in profilo di Lorenzo il magnifico. Stanno tutt' e tre in atto di cantare sotto un atrio parimente di colore azzurro.

XXVI. GRADUALE segnato B 2ª.

Graduale ab Epiphania Domini usque ad Feriam IIIª *Dominice prime Quadragesime.*

Di carte 111.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 1. — L'Adorazione dei Magi: dentro la E di *Ecce advenit dominator Dominus* etc. Storia molto guasta nel fondo.

A fo. 28 tergo. — Un Angelo che regge l' arme del Comune fiorentino.

A fo. 82. — Cristo tentato dal demonio: minio grande. Due archi sorretti da un pilastro che divide la storia, e forma la iniziale I alle parole *Invocabit me et ego exaudiam eum, eripe* etc.: Cristo in piedi a destra; a sinistra il demonio vestito da dottore della Sinagoga: dalla parte del Redentore la campagna è amena, verdeggiante e sparsa di casamenti; da quella del demonio, orrida, spoglia d'erbe, di fiori, con alberi secchi, e tutta scogli e dirupi. Maravigliosissima per lo stile, pel disegno e pel colore.

A fo. 106 tergo. — Un Angelo che regge l'arme del Popolo di Firenze.

MINIATURE DEI LIBRI CORALI
DELLA METROPOLITANA SENESE.

—

I. GRADUALE segnato di n° 13.

Comune Sanctorum.

Con sei miniature. [1]

Girolamo da Cremona.[2]

1. Rappresenta due Santi, con in mano un ramo di olivo; uno de' quali, al color delle vesti, rassembra San Pietro. *Ego autem sicut oliva* etc. In tutti e quattro margini della carta ricorrono bellissimi ornati di classico stile. Ai quattro canti, l'arme dell'Opera, del Savini Rettore di essa, del Comune, e una testa virile: tutti dentro altrettanti tondi. Nel margine superiore sono due altre armi, cioè quelle del Popolo (leone d'argento in campo rosso), e quella del Comune (balzana bianca e nera). In mezzo al margine inferiore ed in quello esterno, due tondi, entrovi due cerbiatti.

2. Cristo con tre Apostoli: ai piedi loro è una colomba e un drago. *Mihi autem nimis honorati sunt* etc.

3. Un Santo martire. *In virtute tua Domine lætabitur justus* etc.

4. Un Santo. *Protexisti me Deus a conventu malignantium* etc.

5. Tre Santi martiri. *Sancti tui Domine benedicent te* etc.

6. Due Santi martiri; uno in dalmatica, l'altro in piviale. *Intret in conspectu tuo Domine gemitus compeditorum* etc.

[1] Perchè questi Libri non sono cartolati, abbiamo dovuto indicare le miniature secondo l'ordine che esse hanno nel Codice.

[2] Documenti, N. XX.

II. GRADUALE segnato A.

A Dominica prima Adventus usque ad festum S. Silvestri.

Con tredici miniature.

Girolamo da Cremona.

1. Il Santo Re David. *Ad te levavi animam meam* etc.

2. San Giovanni che predica. *Gaudete in Domino* etc.

3. Lo stesso soggetto. *Rorate cœli desuper* etc.

4. Il viaggio di Maria Vergine e San Giuseppe a Nazaret. *Hodie scietis, quia veniet Dominus* etc. Nell'ornamento è l'arme del Comune e quella del Rettore Savini.

5. La Nascita di Gesù Cristo. In alto, sopra certi scogli, l'Angelo che annunzia la venuta del Messia. *Dominus dixit ad me* etc. Ha questa miniatura una cornice di magnifici ornamenti di gemme e perle legate con girari di foglie e di frutti.

6. L' Adorazione de' Magi. *Lux fulgebit hodie super nos* etc. Miniatura guasta.

7. L'Adorazione de' pastori. *Puer natus est nobis* etc.

8. Il martirio di Santo Stefano. *Sederunt principes et adversus me loquebantur* etc.

9. San Giovanni Evangelista. *In medio ecclesie aperuit os ejus* etc.

10. La Strage degl'Innocenti. *Ex ore infantium et lactentium* etc.

11. San Tommaso arcivescovo e martire. *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

12. La Madonna che tiene per mano il piccolo San Giovanni, al quale il vecchio Zaccaria pone la destra sul capo. Indietro, Santa Elisabetta e San Giuseppe. *Dum medium silentium tenerent omnia* etc.

13. San Silvestro che battezza l' imperatore Costantino. *Sacerdotes tui Domine induant justitiam* etc.

Innanzi all' ultime trentotto carte di questo Codice si legge in rubrica: Anno millesimo (*septingentesimo*) quadrage-

SIMO QUINTO NOBILIS NICCOLAUS BURGHESIUS HUIUS ECCLESIÆ METROPOLITANÆ RECTOR LIBROS CANTUS GREGORIANI QUOS LONGUS TEMPORIS CURSUS DILACERAVERAT RESTAURARI CURAVIT.

III. GRADUALE n° 26, segnato B.

Graduale a Circumcisione Domini usque ad Dominicam V *post Epiphaniam.*

Con cinque miniature.

GIROLAMO DA CREMONA.[1]

1. La Circoncisione, copiosa storia dentro la P di *Puer natus est nobis* etc. Un ricco fregio gira intorno ai quattro margini, con grandi ornati di classico stile. Dentro un tondo del margine esterno, un cane levriero che abbranca una lepre; in un altro, che è nel margine inferiore, una leonessa accosciata.

2. L'Adorazione dei Magi. *Ecce advenit dominator Dominus* etc. Grande storia, con ricco fregio intorno ai quattro margini.

3. La Disputa nel tempio. *In excelso trono vidi sedere virum* etc. Con ricco fregio in due margini.

4. Le nozze di Cana, grande storia dentro la O di *Omnis terra adoret te* etc. Fregio come nella precedente.

5. Cristo che risana il lebbroso. *Adorate Deum omnes Angeli eius* etc. Fregio come sopra.

IV. GRADUALE n° 1, segnato C.

Graduale a Dominica Septuagesime usque ad Dominicam III *Quadragesime.*

Con sette miniature.

LIBERALE DA VERONA
e FRANCESCO DI LORENZO ROSSELLI DA FIRENZE.

LIBERALE DA VERONA.[2]

1. Parabola de' vignaiuoli. *Circumdederunt me gemitus mortis* etc. Nella vignetta di questa miniatura, in basso, en-

[1] DOCUMENTI, N XX. [2] DOCUMENTI, N. XIX.

tro una corona di lauro, è scritto: OP̃A; e poi: OPVS. LIBERALIS. VERONENSIS.[1]

2. Parabola del seminatore di grano. *Exurge quare obdormis Domine* etc.

3. Cristo che risana il cieco. *Esto mihi in Deum protectorem* etc.

FRANCESCO ROSSELLI.[2]

4. Il giorno delle ceneri. Veduta dell'interno di una chiesa. Un sacerdote stando sullo scalino dell'altare, pone la cenere sul capo ad un uomo inginocchiato. Altre figure indietro. *Misereris omnium Domine* etc.

LIBERALE DA VERONA.

5. La figura del vento. È tutta nuda, con una gran ruota di capelli gonfiata, col destro piè alzato, il sinistro posato su di una nave in mezzo al mare; stende le braccia e protende il corpo in atto di correre. Bella figura, piena di vivezza e di movimento. È tutta di colore azzurro. *Dum clamarem ad te* etc.

6. Il demonio che tenta Gesù Cristo. *Invocabit me et ego exaudiam eum* etc.

7. Gesù Cristo in mezzo ai Farisei. *Reminiscere miserationum tuarum* etc.

V. GRADUALE segnato di nº 2.

Graduale a festo S. Petri usque ad Assumptionem B. V. Marie et in decollatione Sancti Joannis et Sancti Clementis.

Con undici miniature.

LIBERALE DA VERONA.[3]

1. San Pietro liberato dal carcere. *Nunc scio vere quia misit Dominus Angelum suum* etc. Due figure magnifiche. Bella e dignitosa la movenza dell'Angelo che fa la via al-

[1] Di questa miniatura si vede un intaglio a pag. 217 del vol. III della *Storia della Pittura Italiana* del Rosini.

[2] e [3] DOCUMENTI, N. XIX.

l'Apostolo con una face in mano. Espressiva assai l'attitudine di Pietro fra la speranza e il timore. Ricco fregio per i quattro margini, coll'arme dell'Opera.

2. La Visitazione. *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

3. Magnifica iniziale S di *Spiritus Domini descendit in Anna* etc. Con ricco fregio, a piè del quale due putti nudi lottanti. Altre magnifiche iniziali ricorrono di quando in quando, accompagnate da ricchi margini.

4. San Lorenzo martire. *Confessio et pulchritudo in conspectu ejus* etc. Bella la figura del Santo con dalmatica azzurina. Appoggia la destra sullo strumento del martirio. Indietro due Angeli sostengono un gran panno di velluto amaranto. [1]

Girolamo da Cremona.

5. L'Assunzione. *Gaudeamus omnes in Domino* etc. Le quattro lettere che seguono alla iniziale, sono d'oro sul fondo or verde, or amaranto, picchettato di fiorellini or bianchi or gialli. La Madonna in piedi è sostenuta da più ordini di Serafini e di Angeli. Ella è biancovestita, colle mani giunte. Ai lati sono quattro drappelli di Angeli cantanti, e sonanti diversi strumenti. Il campo della storia è di azzurro. I fregj sono di classico stile, ed occupano tutti i margini.

6. Sant'Agostino. *In medio ecclesie aperuit os eius* etc. Il Santo vestito degli abiti vescovili col libro e il pastorale. Bello il fondo a campagna.

7. La Natività della B. Vergine. *Salve Sancta parens* etc. Nel fregio che ricinge i quattro margini, sono otto tondi con dentro animali di più maniere, cioè: nel tondo ch'è in mezzo al margine inferiore, un cervo giacente, cui due amorini nudi e alati han messo un collare; negli altri, uno scimmiotto, un cigno, anitre che nuotano, una damma, due conigli, un cerbiatto. La lupa a oro con i gemelli, e sotto il segno dell'Opera.

Liberale da Verona. [2]

8. San Matteo Evangelista. *Os justi meditabitur* etc. Il

[1] Incisa nell'*Album Calligrafico* già citato.
[2] Documenti, N. XIX.

Santo in piedi, appoggiato ad un tronco di colonna. L'Angelo parimenti in piedi, è presso di lui e colla mano destra par che accenni.

9. San Michele Arcangelo. *Benedicite Domino omnes Angeli eius* etc. L'Angelo che tiene nella sinistra le bilance volge la destra armata di spada, nell'attitudine di vibrare un colpo al demonio dipinto di color di fuoco, che giace ai suoi piedi e con i propri graffi si sforza, attortigliandoglisi alle gambe, di gettare il suo nemico in terra. Ornamenti di stile classico ne' due margini esterno ed inferiore. [1]

10. La festa di tutti i Santi. *Gaudeamus omnes in Domino.* La Madonna in mezzo ad una moltitudine di Santi. Ricchi i fregj dei due margini.

11. San Martino vescovo e confessore. *Statuit ei Dominus testamentum pacis* etc. Il Santo assiso su caval bianco, cuopre il povero nudo col proprio mantello. Ricco fregio ne' margini.

VI. GRADUALE n° 12, segnato E.

Graduale a Dominica Palmarum usque ad Missam Sabbati Sancti.

Con sei miniature.

Liberale da Verona e Girolamo da Cremona. [2]

1. Ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme. *Domine ne longe facias auxilium tuum* etc. Bellissima composizione. Nel fondo, veduta della città. Nella coda della lettera D iniziale, è un Angelo volante, colla spada in mano, fatto di color giallo d'orpimento. Gli ornamenti che inquadrano la carta sono di classico stile e ricco. Arme del Rettore Savini. La storia è di Liberale, e gli ornamenti, così della lettera come dei margini, sono di Girolamo da Cremona. [3]

2. La Maddalena ai piedi di Cristo. *Judica Domine nocentes* etc.

3. Gesù Cristo davanti a Pilato. *Nos autem gloriari opor-*

[1] Anche di questa è un calco inciso nell'*Album* suddetto.
[2] Documenti, N. XIX. XX.
[3] Di questa iniziale è il calco inciso nel suddetto *Album Calligrafico.*

tet etc. La figura di Pilato è assai bella, sebbene il suo acconciamento sia alquanto singolare.

4. Gesù Cristo che porta la Croce. *In nomine Jesu omnes gentes genuflectantur* etc.

5. La Lavanda. *Nos autem gloriari oportet* etc.

6. Una Pietà, ossia Cristo in grembo della sua Madre; San Giovanni e Santa Maria Maddalena ai lati. *Popule meus quid feci tibi* etc.

VII. GRADUALE n° 14, segnato F.

Graduale a Resurrectione Domini N. J. C. usque ad festum SS. Corporis Christi.

Con undici miniature.

Girolamo da Cremona. [1]

1. La Resurrezione. Grandissima e magnifica miniatura che ricopre per tre quarti l'ampia carta: dentro la lettera R di *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc., colorita di giallo sul fondo azzurro. Il fondo della scena è una grotta, la cui apertura è ancora chiusa da una porta di pietra. Cristo posando sulle nuvole, già s'innalza al cielo col vessillo della vittoria nella sinistra. Sul terreno sono le guardie, chi già in piè e colla mano facendosi schermo ai raggi che partono dal Salvatore; chi già dorme; chi è caduto sulle ginocchia per lo spavento. In lontananza, di piccole figure, le Marie che s'incamminano, fra sè ragionando, a visitare il sepolcro del loro maestro. Gli ornamenti a girari classici di foglie gialle, a gemme e perle vagamente intrecciate, e rilevate da un fondo talor verde, o azzurro, o rosso, circondano i quattro margini della carta, interrotti da quattro tondi, dentrovi altrettante istorie, che rappresentano Cristo che abbraccia la sua divina Madre inginocchiata; la Maddalena a' piedi di lui, ossia il *Noli me tangere;* Cristo che benedice San Pietro inginocchiato; e quando egli sta in mezzo agli Apostoli. Arme del Rettore Savini.

2. L'apparizione del Redentore ai Discepoli. Dentro la Q di *Quasimodo geniti infantes* etc. Ornamenti nel margine

[1] Documenti, N. XX.

interno ed inferiore, nel mezzo del quale è la testa della Medusa.

3. Due pastori col gregge. Una volpe sgozza un agnello; un pastore fugge spaventato, mentre l'altro, seduto in terra, ascolta le parole di Cristo. *Misericordia Domini plena est terra* etc. Ricco margine.

4. Gesù Cristo che disputa co' Farisei. *Jubilate Deo omnis terra* etc. Nel margine è una candelabra fatta d'azzurro, bellissima.

5. Gesù Cristo cogli Apostoli. *Cantate Domino canticum novum* etc. Fregio ornato, ma men ricco degli altri.

6. Gesù Cristo che ragiona cogli Apostoli, i quali guardano in cielo, ov'è la testa del Padre Eterno. *Vocem jucunditatis annuntiate* etc. Ricchissimo fregio nei quattro margini, collo stemma dell'Opera e del Rettore Savini; e dentro un tondo due cerbiatti accosciati, e dentro un altro una tigre che ha sgozzato una damma.

7. L'Ascensione. *Viri Galilei quid admiramini* etc.

8. Cristo e San Pietro e altri Apostoli. *Exaudi Domine vocem meam* etc. Con fregio ne' margini interno ed inferiore.

9. La discesa dello Spirito Santo. *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* etc. Il Cenacolo. La Madonna attorniata dagli Apostoli. La colomba entra dalla finestra di fondo della stanza, ove sono dei libri sopra un armadio e due candelabri col cero acceso. Nei margini l'arme dell'Opera, e quelle del Popolo e del Savini: e dentro due tondi, due caprioli, o cerbiatti che siano.

10. La Trinità. *Benedicta sit Sancta Trinitas* etc. È questa una molto singolare rappresentazione. Tre figure in piedi tutte vestite a oro egualmente, con in testa l'aureola, sopra un fondo azzurro che figura l'empireo. Il Padre Eterno in mezzo, in atto di benedire: alla sua destra, Gesù Cristo con un agnello sulle braccia; alla sinistra, lo Spirito Santo personificato in una figura tenente una face in mano.

11. Il Corpus Domini. *Cibavit eos ex adipe frumenti* etc. Processione del Corpus Domini veduta di faccia. Un vescovo cogli abiti pontificali, camminante sotto il baldacchino, porta il Venerabile; due diaconi alzano e tengono aperto il piviale.

Segue il clero cantando. I quattro margini ornati di fregj di classico stile, hanno in un tondo due cervette che scherzano; in un altro, due cervi accosciati.

VIII. GRADUALE segnato di nº 9.

Graduale a prima Dominica post Pentecostes usque ad Dominicam XVI.

Con sedici miniature.

LIBERALE DA VERONA.[1]

1. Parabola della festuca e della trave. *Domine in tua misericordia speravi* etc. Ricco fregio ricorrente per i quattro margini della carta.

2. Parabola del padrone delle cento pecore, ossia della pecora smarrita: bellissima. *Natus est Dominus protector meus* etc. Ornata nel margine interno ed inferiore.

3. Un Re, appresso il quale vanno degli storpj e altri a chiedere mercè. *Respice in me* etc. Nel fondo, il triclinio con tavola apparecchiata. Ornata riccamente in due margini.

4. La Vocazione di Pietro e di Andrea all'apostolato. *Dominus illuminatio mea* etc. Fregio in due de' margini. È notabile un putto che piscia in bocca ad un uccello mostruoso.

5. Gesù Cristo in mezzo ai Discepoli. *Exaudi Domine vocem meam* etc. Fregj ne' due margini.

6. Miracolo della moltiplicazione de' pesci. *Dominus fortitudo plebis sue* etc. Con fregio bellissimo.

7. Gesù Cristo con San Pietro, altri Apostoli, e due demonj in veste di profeta. *Omnes gentes plaudite* etc. Due de' margini sono ornati.

8. La parabola del padrone e del castaldo. *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc. Due de' margini sono ornati.

9. Gesù Cristo che piange sopra Gerusalemme. *Ecce Deus adiuva me* etc. Bèlla e piena di sentimento è la figura del Redentore. Nel fondo è la veduta di Gerusalemme. Ornati ricchi con putti e mostri in due de' margini.

10. Il Fariseo e il Pubblicano. *Cum clamarem ad Dominum* etc. Ornati in due de' margini: nell' inferiore special-

[1] DOCUMENTI, N. XIX.

mente sono notabili le figure di mostri e di altri animali.

11. Gesù Cristo dà la parola a un muto. *Deus in loco sancto suo* etc. Anche qui gli ornamenti de' due margini sono assai ricchi.

12. Parabola del pietoso Samaritano. *Deus in adiutorium meum* etc. Bella storia non tanto per la espressione, quanto per la disposizione delle figure. Fregj ricchi ne'due margini ed interno inferiore.

13. Gesù Cristo, a cui il lebbroso sanato bacia i piedi. *Respice Domine in testamentum tuum* etc. Dietro a Cristo sono gli Apostoli. In lontananza la veduta d'una città. Ricco assai è l'ornato de' margini.

14. Gesù Cristo che parla agli Apostoli e a' Discepoli. *Protector noster aspice Deus* etc.

15. Gesù Cristo risuscita il figlio della vedova di Naim. *Inclina Domine aurem tuam* etc.

16. Gesù Cristo in casa del Fariseo risana l'idropico. *Miserere mihi Domine* etc. Magnifica composizione. Nelle teste delle figure è guasta.

IX. GRADUALE nº 24, segnato H.

Graduale a Dominica XVII *post Pentecostes usque ad Dominicam* XXIII.

Con dodici miniature.

Ignoto dell'ultima metà del secolo XV.

1. Gesù Cristo che risponde alle parole dell'uomo della legge: *Magister, quod est mandatum magnum in lege? Justus es Domine, et rectum iudicium tuum* etc. La storia è dentro la I di *Justus es* etc.

Miniatore di giusto insieme nelle figure; di buon disegno nelle estremità, e ne' panni che usa lumeggiare d'oro. Le teste sono piuttosto ben modellate e di bell'aria, con incarnati chiari. Negli ornamenti de' margini è sottile e minuto, e a quando a quando vi tramezza animali di varia specie, come porcospini, scoiattoli, cervi, pantere, conigli, lepri, orsi e cigni. In due tondi nel margine inferiore, l'arme dell'Opera e del Comune; e in un tondo, un grosso

cane pezzato, con muserola. Nel margine superiore, il nome di Gesù.

Altro ignoto MINIATORE del tempo stesso.

2. Gesù Cristo libera l'indemoniato. *Exultate Deo* etc.

Miniatore meschino, freddo nella espressione, con ingrate arie di teste; manierato nelle pieghe. Sebbene usi colori più accesi del precedente, pure gli è inferiore. Negli ornati è trito e minuto, a piccoli fiorellini e sottilissimi tralci, con globetti d'oro.

PELLEGRINO DI MARIANO, DA SIENA.[1]

3. Cristo in cammino, a cui va incontro una schiera di Angeli che suonano strumenti. *Lætetur cor querentium Dominum* etc.

LIBERALE DA VERONA.

4. Parabola del coltivatore della vigna. *Venite adoremus eum* etc. Gli ornamenti uguali a quelli del secondo minio.

La stessa mano ignota della seconda miniatura.

5. Gesù Cristo che risana il paralitico. *Da pacem Domine* etc.

PELLEGRINO DI MARIANO.

6. Gesù Cristo in alto, e uomini ginocchioni in basso. *Salus populi ego sum* etc.

7. Gesù Cristo in Cafarnao. Nel primo presso si vede un re inginocchiato supplichevole innanzi al Redentore; nel fondo, una camera con un letto, su cui giace un giovanetto. *Omnia quæ fecisti nobis Domine* etc.

8. Un Santo in ginocchio davanti al Padre Eterno. *In voluntate tua Domine* etc.

FRANCESCO ROSSELLI?[2]

9. Rendete a Cesare quel che è di Cesare. *Si iniquitates*

[1] DOCUMENTI, N. XVII.
[2] DOCUMENTI, N. XIX.

observaveris etc. Gli ornamenti sono più antichi e d'altra mano.

10. Gesù Cristo guarisce uua donna dal flusso del sangue. *Dicit Dominus ego cogito cogitationes pacis* etc.

11. La Confessione. *Miserere omnium Domine* etc. Bella composizione. Le figure hanno molto disegno. Il sacerdote vestito di rosso lumeggiato a oro, con una berretta dello stesso colore, è pieno di espressione.

12. *Missa pro evitando mortem subitaneam et contra pestem.* Un Pontefice che essendo a processione muore improvvisamente. Dentro la R di *Recordare Domine testamenti tui et dic Angelo percutienti: cesset iam manus tua ut non desoletur terra et ne perdas omnem animam viventem.* Nel fondo si vede il Castel Sant'Angelo. Il pontefice si vede di dietro in scorcio benissimo inteso. Il piviale è magnificamente fatto. Due cherici lo reggono.

X. GRADUALE n° 6, segnato D.

Graduale a Dominica III *Quadragesime usque ad Dominicam Passionis.*

Con tre miniature.

GIROLAMO DA CREMONA.[1]

1. L'Indemoniato: dentro la O di *Oculi mei semper ad Dominum* etc. Il Redentore è nel mezzo: alla sua destra sta inginocchiato un uomo, dalla cui bocca al cenno di Cristo esce il demonio: figura piena di espressione. Più indietro è una donna con altre figure che rimangono attonite al miracolo. Cinge tutta la carta un fregio di bello e grandioso stile classico, con candelabri, sfingi e cornucopie.

2. La moltiplicazione de' pani e de' pesci. *Letare Jerusalem et conventum facite omnes* etc. Fregio bellissimo di stile classico.[2]

3. Gesù Cristo cacciato a colpi di pietre dal tempio. *Judica me Deus et discerne causam meam* etc. Fregio come sopra.

Nell'ultima carta si legge di rubrica: HOC OPUS SCRIP-

[1] DOCUMENTI, N. XX.

[2] La iniziale L di questa storia è incisa nel predetto *Album Calligrafico.*

TUM EST DOMINO..... (il nome è abraso) PREFECTO EDILE MAIORIS SENENSIS ECCLESIE ATQVE MAGNANIMO EQUITE.

Questo Codice ha parecchie altre grandiose e belle iniziali senza istorie, di mano dello stesso Girolamo.

XI. ANTIFONARIO segnato di nº **25.**

Antiphonarium a vigilia S. Andree usque ad festum S. Lucie.

Con due miniature.

Pellegrino di Mariano.[1]

1. La vocazione di Pietro e di Andrea all'apostolato. Dentro la D di *Dum perambularet Dominus* etc. Fregio intorno ai margini, coll'arme dell'Opera e del Rettore Aringhieri: in un tondo, una gazzella accosciata; e in un altro, un' aquila che posa cogli artigli sur una gazzella, o damma che sia.

2. Sant'Ansano; figura in piè, colla palma e col vessillo: dentro l'A di *Ansanus Rome Tranquil ini genitus* etc.

XII. GRADUALE segnato di nº **3.**

Graduale in Transfiguratione Domini.

Con una sola miniatura.

Mariano d'Antonio? da Siena.[2]

La Trasfigurazione. *Viderunt ingressus tuos Domine* etc.

Questa forse è di *Mariano d'Antonio*, pittore e miniatore senese. Se così è, essa fu fatta nel 1467; e le lettere senza storie sarebbero di *Giacomo di Filippo Torelli*, miniator fiorentino, il quale poi si fece frate dell'Osservanza. — Sgraziato miniatore, sebbene non privo di pratica nel trattare i colori. Goffò nelle figure e senza disegno. Nel piegare, bolso e senza veruno stile. Meno ingrato nelle figure de' fregj e negli ornati de' fogliami, i quali sono di stile ragionevole. Nel fregio inferiore è l'arme Landi sorretta da due Angeli, nel superiore il nome di Gesù.

[1] Documenti, N. XVII.

[2] Documenti, N. XVIII.

XIII. ANTIFONARIO segnato di n° 15.

Antiphonarium a vigilia S. Andreae usque ad vigiliam SS. Apostolorum Petri et Pauli.

Con diciotto miniature.

SANO DI PIETRO, DA SIENA.[1]

In testa della prima carta è scritto di rubrica: HUJUS SANCTISSIMI ET ILLIBATI PRIMATIQUE TEMPLI TITULO SANCTISSIME ET ILLIBATE VIRGINIS CHRISTI DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI GENITRICIS ET MATRIS MARIE DIGNISSIME DEDICATI GRADUALIS FESTIVIQUE OFFITII TEMPORE STRENUI ET NOBILIS VIRI CRISTOPHORI FELICIS PREFATI LOCI GERENTIS LOCUM ET REGIMEN LIBER PRIMUS FELICITER INCIPIT.

1. Cristo chiama Pietro e Andrea all'apostolato. *Dominus secus mare Galilee* etc. Storia grande, con fregio. — Armi del Comune e dell'Opera.

2. San Pietro e Sant'Andrea, figure intere in piè. *Mihi autem nimis honorati sunt amici tui* etc.

3. Figura di Sant'Ansano, e in basso del fregio il suo martirio. *Exultet hodie collegium universale Senensium* etc.

4. *In conversione Sancti Pauli.* San Paolo giaciuto sul terreno, e sorpreso da gente d'arme. In alto appare il Redentore. Dentro la S di *Scio cui credidi* etc.

5. La Purificazione, dentro la S di *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc. Storia grande. Nel fregio del margine inferiore, la distribuzione delle candele ai canonici ed ai magistrati.[2]

6. Sant'Agata, con in mano le tanaglie e un bacino con le sue mammelle. Figura in piè, dentro la G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

7. San Pietro in cattedra, al quale due diaconi pongono il triregno in capo. *Statuit ei Dominus testamentum eius* etc.

8. San Gregorio papa, figura in piè, dentro la S di *Sacerdotes Dei benedicite* etc.

[1] DOCUMENTI, N. XXII.

[2] La storia della distribuzione delle candele si ha incisa a p. 21 del volume III della *Storia della Pittura Italiana* del Rosini.

9. L'Annunziazione. *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis* etc.

10. Un Santo martire colla spada e la palma. *Protexisti me Deus* etc.

11. Un altro Santo martire col libro e la palma. *Sancti tui Domine benedicent te* etc.

12. San Filippo e San Giacomo. *Exclamaverunt ad te Domine* etc.

13. L'invenzione della Croce. *Nos autem gloriari oportet in Cruce* etc.

14. *In Inventione Sancti Michaelis Arcangeli.* Un ferito dalle proprie freccie che aveva scagliate contro un bove; ossia il miracolo operato sul monte Gargano per virtù dell'Arcangelo Michele. Dentro la B di *Benedicite Dominum omnes Angeli* etc.

15. L'Angelo che apparisce a Zaccaria nel tempio, e gli annunzia la sua posterità. *Ne timeas Zacharia exaudita est oratio tua* etc.

16. Nascita di San Giovanni. *De ventre matris mee vocavit me Dominus* etc.

17. SS. Giovanni e Paolo martiri. *Multe tribulationes justorum* etc.

18. SS. Pietro e Paolo. *Dixit Dominus Petro* etc.

XIV. ANTIFONARIO segnato di nº **16.**

Antiphonarium a Cathedra S. Petri usque ad Annuntiationem B. M. V.

Con due miniature.

Girolamo da Cremona.[1]

1. La vocazione di Pietro e di Andrea all'apostolato. *Simon Petre antequam de navi vocarem te* etc. Miniatura guasta.

2. L'Annunziazione. *Missus est Gabriel Angelus* etc. La Madonna sta ritta presso un portico, e vede con turbamento l'Angelo che in atto reverente le si è inginocchiato innanzi.

Vi è pure una iniziale grande senza storia all'antifona che comincia *Missus est.* Fu miniata nel 1475 da *Venturino*

[1] Documenti, N. XXI.

d'Andrea da Milano, il quale ebbe, per una lettera grande senza storia che comincia *Missus est*, lire quattro ai 15 di dicembre del detto anno.

XV. ANTIFONARIO segnato A.

Antiphonarium a Sabbato primo Adventus usque ad vigiliam Nativitatis Domini.

Con quattro miniature.

Girolamo da Cremona.[1]

1. Il Santo Re David inginocchiato in mezzo al deserto, alza la testa verso il Padre Eterno che gli apparisce. *Aspiciens longe ecce video Dei potentiam* etc. Magnifiche figure. Il Padre Eterno che è sulle nuvole, è circondato da Serafini e da Angeli. Bellissimo e ricco è l'ornato della lettera iniziale e quello de' margini. Nel margine inferiore è un tondo dentrovi l'arme dell'Opera inquartata con quella del Rettore Savini.

2. Cristo in compagnia di due Apostoli è sopra un colle, ed appoggiato col destro gomito ad un albero, rimira piangendo la sottostante Gerosolima. *Jerusalem cito veniet* etc.

3. Un Santo profeta inginocchiato, forse Geremia, cui apparisce il Padre Eterno. *Ecce apparebit Dominus super nubem candidam* etc.

4. Un Angelo sopra un colle che sorge di mezzo a Gerusalemme, dà fiato alla tromba. *Canite tuba in Syon* etc.

XVI. ANTIFONARIO n° 7, segnato B.

Antiphonarium a vigilia Nativitatis usque ad octavam eiusdem diei.

Con sei miniature.

Ignoto Miniatore dell'ultima metà del secolo XV.

1. Il Presepio. *Hodie nobis celorum rex de Virgine nasci dignatus est* etc. Con margini ornati. Arme dell'Opera. — Miniatore rozzo e duro.

[1] Documenti, N. XX.

PELLEGRINO DI MARIANO.[1]

2. L'Adorazione de' pastori. *Tecum principium in die virtutis tue* etc.

3. Martirio di San Stefano. *Stephanus autem plenus gratia et fortitudine* etc.

4. San Giovanni Evangelista seduto nell'isola di Patmos. *Valde honorandus est beatus Johannes* etc.

5. La Strage degl'Innocenti. *Centum quadraginta quatuor milia* etc.

6. San Giovanni che addita alle turbe Gesù Cristo; il quale fa l'atto del benedire. *Ecce Agnus Dei* etc.

XVII. ANTIFONARIO n° 17, segnato C.

Antiphonarium a vigilia Epiphanie usque ad sabbatum Septuagesime.

Questo Codice non ha minii di storie, ma è ornato di grandi e ricche iniziali.

XVIII. ANTIFONARIO n° 22, segnato D.

Antiphonarium a Dominica II *post Epiphaniam usque ad Dominicam* V.

Con due miniature.

PELLEGRINO DI MARIANO.[2]

1. Cristo giudicatore seduto nel mezzo alla Madonna ed a San Giovanni inginocchiati: in basso l'inferno e il purgatorio. *Domine ne in ira tua arguas me* etc.

2. Un Santo in ginocchio, che riceve la benedizione dal cielo. *Deus in te speravi* etc.

XIX. ANTIFONARIO n° 5, segnato E.

Antiphonarium a Dominica Septuagesime usque ad Dominicam II *Quadragesime.*

Ha solamente miniate le iniziali, senza istorie.

[1] e [2] DOCUMENTI, N. XVII.

XX. ANTIFONARIO n° 23, segnato F.

Antiphonarium a Dominica II *Quadragesime usque ad Dominicam Passionis.*

Con due miniature.

GUIDOCCIO COZZARELLI DI SIENA.[1]

1. Uomini armati d'arco e faretra da una parte: dall'altra un vecchio con un giovane sotto un padiglione; forse Abramo ed Isacco suo figliuolo. *Tolle arma tua, pharetra et arma* etc.

BERNARDINO CIGNONI DI SIENA.

2. Dio che parla a Mosè. *Locutus est Deus ad Moysen* etc. Vi è scritto: OPUS BERNARDINI MICHÆLIS CINIONIS SENENSIS.

L'arme dell'Opera e del Rettore Aringhieri ricorrono, si può dire, ad ogni piccola iniziale.

XXI. ANTIFONARIO n° 18, segnato G.

Antiphonarium a Dominica Passionis usque ad feriam IV *Maioris Hebdomade.*

Con una sola miniatura.

GUIDOCCIO COZZARELLI.

Il profeta Geremia inginocchiato, e a mani giunte, rimira Dio Padre, che gli apparisce dall'alto, circondato da una schiera di Serafini. Fondo di paese colla veduta di Gerusalemme. In una cartella che è presso al Profeta, è scritto IEREMIA. *In die qua invocavi te* etc.

In fine, a tergo dell'ultima carta, è scritto di nero: ISTE LIBER SCRIPSIT ET NOTAVIT VENERABILIS RELIGIOSUS DOMPNUS BENEDICTUS MAGISTRI PAULI DE SENIS ORDINIS SANCTI BENEDICTI. TEMPORE MAGNIFICI DOMINI ALBERTI DE ARINGHIERIIS DIGNISSIMO OPERARIO (sic) ECCLESIE CATHEDRALIS SENENSIS NEC NON MILITI YEROSOLIMITANO: SUB ANNO DOMINI MCCCCLXXXI, DIE VIGESIMA MENSIS AUGUSTI.

[1] DOCUMENTI, N. XXIII.

XXII. ANTIFONARIO n° 8, segnato H.

Antiphonarium a Feria V in Cœna Domini usque ad Sabbatum Sanctum.

Con due miniature.

BERNARDINO CIGNONI. [1]

1. Gesù Cristo nell'orto. *In montem Oliveti oravit ad patrem* etc. Rozzissima. Il fregio, parimente rozzo: ha sei tondi: in quattro, gli Evangelisti; nel quinto, una figura muliebre seduta con una face accesa, ed una fiammella nel petto; nel sesto, due cervi che guardano l'arme Aringhieri.

GIOVANNI DI TALDO, O DI TEDALDO, DI SIENA.[2]

2. Gesù Cristo che va alla Passione in mezzo a due manigoldi che lo maltrattano. *Sicut ovis ad occisionem ductus* etc. Ne' margini in quattro tondi le armi del Popolo, dell'Opera, del Rettore Aringhieri, ed una scimmia.

In fine si legge: ISTUM LIBRUM SCRIPSIT ET NOTAVIT VENERABILIS RELIGIOSUS DOMPNUS BENEDICTUS MAGISTRI PAULI RENALDI DE SENIS ORDINIS SANCTI BENEDICTI TEMPORE MAGNIFICI ET GENEROSI VIRI DOMINI ALBERTI DE ARINGHIERIS AC MILITI (sic) YEROSOLOMITANO NEC NON DIGNISSIMO OPERARIO ECCLESIE CATHEDRALIS SENENSIS. SUB ANNO DOMINI MCCCCLXXXI DIE VII APRILIS.

XXIII. ANTIFONARIO n° 11, segnato I.

Antiphonarium a Dominica Resurrectionis usque ad Dominicam V post Pascha.

Con una sola miniatura.

PELLEGRINO DI MARIANO.[3]

Le Marie che vanno al sepolcro, sopra cui siede in guardia l'Angelo. *Angelus Domini descendit de cœlo* etc. Nel fregio che inquadra la carta, sono alcuni tondi coll'arme dell'Opera e dell'Aringhieri.

[1] DOCUMENTI, N. XXIII. [2] DOCUMENTI, N. XXIV.
[3] DOCUMENTI, N. XVII.

XXIV. ANTIFONARIO n° 10, segnato L.

Antiphonarium a vigilia Ascensionis usque ad festum SS. Corporis Christi.

Con cinque miniature.

GIROLAMO DA CREMONA.[1]

1. Gesù Cristo che dopo la resurrezione si presenta agli Apostoli. *Post passionem suam* etc. Nel fregio sono due teste: una d'amaranto, e rassembra un poeta laureato; l'altra di color giallo.

2. La Pentecoste. *Dum complerentur dies Pentecostes* etc. Bell'ornato di classico stile, ma un po' guasto.

3. La Trinità. *Benedicat nos Deus* etc. Magnifica figura del Padre Eterno sedente, il quale ha nel petto lo Spirito Santo sotto la forma di colomba, e tiene ritta la croce, su cui pende il Figliuol suo. Intorno alla triade sono tre Serafini.

4. Il Sacrifizio della Messa. Il sacerdote all'altare nell'atto dell'elevazione. *Sacerdos in æternum Christus Dominus* etc.

5. La celebrazione d'un sagrifizio, ove si vede sull'altare bruciare un vitello, e tre figure di sacerdoti del Vecchio Testamento che offrono al Cielo la vittima. Bellissimi ornati nel fregio de' margini. *Immolabit hædum multitudo* etc.

XXV. ANTIFONARIO n° 19, segnato M.

Antiphonarium a Nativitate Sancti Joannis Baptiste et Assumptionis B. V. M. usque ad decollationem Sancti Joannis Baptiste.

Con tre miniature.

GUIDOCCIO COZZARELLI.[2]

1. Nascita di San Giovanni. *Fuit homo missus* etc. Avvi nel mezzo del fregio inferiore un tondo, dentrovi l'arme dell'Opera inquartata con quella del Rettore Aringhieri.

[1] DOCUMENTI, N. XX.
[2] DOCUMENTI, N. XXIII.

CIGNONI.[1]

2. San Pietro. *Symon Petrus antequam de navi vocarem te* etc.

GUIDOCCIO COZZARELLI.[2]

3. L' Assunta. *Vidi speciosam sicut columbam* etc. In questa miniatura è scritto: A. D. MCCCCLXXXII. GVIDOCIVS. IOANNIS. COZARELIS. PINSIT. Quest'iscrizione è nell'orlo interno della iniziale. Gli ornati de' quattro margini di questa carta sono del Cignoni, il quale vi ha fatto cinque tondi; tre colle armi dell' Opera, del Popolo e dell' Aringhieri; uno ha una scimmia, ed un altro un cigno natante. Nel cerchio di questo ultimo tondo è scritto: OPVS. BERNARDINI. MICHÆLIS. CINIONI. SENENSIS. A tergo dell'antipenultima carta, a lettere rosse, è scritto: ET SCRIPTUS ET EXARATUS FUIT HIC CODEX A RELIGIOSISSIMO VIRO DOMINO BENEDICTO PAULI RAINALDI DE SENIS TEMPORE QUO INSIGNIS EQUES DOMINUS ALBERTVS ARINGHERIUS HIEROSOLIMITANE ECCLESIE STIPENDIARIUS CATHEDRALIS SENENSIS ECCLESIE OPERE PREFECTUS FUERAT. SUB DOMINICE INCARNATIONIS ANNO MILLESIMO QUADRINGENTESIMO OCTUAGESIMO SECUNDO XV JUNII.

XXVI. ANTIFONARIO n° **20**, segnato **N.**

Antiphonarium a Visitatione B. M. V. usque ad Sanctum Laurentium.

Con cinque miniature.

GIOVANNI DI GIULIANO BOCCARDI DA FIRENZE, detto IL BOCCARDINO VECCHIO.[3]

1. La Visitazione, dentro la A di *Accedunt laudes Virginis admirande* etc. Santa Elisabetta e la Madonna si abbracciano. Magnifica miniatura che occupa tutta la grandezza della carta. Il titolo *In visitatione Beate Marie ad Sanctam Elysabeth,* è scritto a lettere d'oro su fondo verde: e le altre parole *Accedunt* etc., sono dorate su campo azzurro. I margini hanno ornati su fondo d'oro. Ne' quattro canti, in

[1] e [2] DOCUMENTI, N. XXIII. [3] DOCUMENTI, N. VIII.

certi quadrati, gli Evangelisti, mezze figure; poi San Giuseppe e San Zaccaria, mezze figure, dentro due tondi del margine interno ed esterno; e le armi dell'Opera, del Popolo e del Rettore Palmieri. In mezzo al fregio inferiore, due Angeli che sostengono la sacra sindone, e ai lati, in foggia di cammei, le teste di San Pietro e di San Paolo, chiuse dentro un ornato di gemme e perle. In mezzo al margine superiore, il nome di Gesù dentro un tondo sorretto da due Angeli.

2. La Visitazione; mezze figure dentro la U di *Ut audivit* etc. Fregio nei margini interno, superiore ed inferiore, con ornati di classico stile, verdi, bianchi e azzurri su fondo dorato. In tre cammei le teste di San Crescenzio, San Savino e Sant'Ansano, patroni di Siena. In mezzo al fregio superiore, dentro un tondo, Santa Caterina da Siena; ed in quello del fregio inferiore, l'arme dell' Opera e del Rettore Palmieri.

3. La Visitazione; mezze figure. *Transite ad me* etc. Nel fregio de' tre margini, ornati di bello stile a oro e chiaroscuro con fondi azzurri e amaranti, tratteggiati diagonalmente da linee più scure. Nel mezzo del fregio inferiore l'arme dell'Opera inquartata con quella del Rettore Palmieri, tra due cornucopie. Nel margine interno, testa in cammeo con berretto e veste alla giudaica.

4. San Lorenzo; mezza figura. *Levita Laurentius* etc.

5. San Lorenzo; figura in piè. *Levita Laurentius* etc. Ornati a colori su fondo d'oro. In basso, arme dell' Opera. Nel margine interno, tre cammei con San Savino, una damma, e una capra legata ad un albero, con le iniziali M. I.

XXVII. ANTIFONARIO n° 4, segnato O.

Antiphonarium a vigilia Nativitatis B. M. V. usque ad dedicationem ecclesie.

Con tre miniature.

GUIDOCCIO COZZARELLI. [1]

1. Natività della Madonna. *Hodie nata est Virgo* etc. Nel margine inferiore, l'arme del Popolo.

[1] DOCUMENTI, N. XXIII.

CIGNONI.

2. Il Paradiso. Cristo in mezzo agli Apostoli. *In dedicatione templi decantabat* etc.

In alto, in un circolo dentro il quale è lo scudo coll'arme del Popolo, si trovan le iniziali F. A.; e di faccia, in altro tondo, è: TENPORE DOMINI ALBERTI F. DE. ARINGERIIS. A. MCCCCLXXXII. — In basso, nella sommità d'un cerchio con entro l'arme dell'Opera, sono le lettere T. F. (*tempore Fratris*); e dicontro, sull'alto d'altro cerchio dentrovi l'arme Aringhieri, è scritto: ALB(*erti*).

COZZARELLI.

3. La consacrazione d'una chiesa. *In dedicatione templi* etc. Graziosa miniatura. Nel fregio del margine inferiore, l'arme dell'Opera inquartata con quella del Rettore Aringhieri, quella del Popolo, e poi l'Aringhieri di nuovo.

In fondo all'ultima carta è la stessa iscrizione come nell'Antifonario dalla Natività alla Decollazione di San Giovanni Batista da noi segnato XXV, tranne la data, che qui è XXII MENSIS AUGUSTI.

XXVIII. GRADUALE n° 27.

Graduale in dedicatione Ecclesie et in agenda Defunctorum.

Con quattro miniature.

GIROLAMO DA CREMONA. [1]

1. Un Pontefice o Vescovo in piviale, che fa l'elemosina. *Sacerdotes tui Domine induantur iustitiam* etc. Il fregio è ornato di rose. In basso, l'arme dell' Opera.

2. Sant'Antonio e San Paolo eremiti. *Os justi meditabitur sapientiam* etc. Con bellissimo fregio di classico stile.

3. Tre Vergini e Martiri. *Dilexisti justitiam et odisti iniquitatem* etc. Tre giovinette biancovestite, due col manto dorato, l'altra del color dell'amaranto, stanno intorno ad una colonna finta di bardiglio col piedistallo d'oro. Quella di

[1] DOCUMENTI, N. XX.

mezzo volgendo gli occhi in alto, tien colla destra una palma, e colla sinistra il lembo del suo manto. L'altra che le sta a sinistra, ed indietro sporgendo infuori il corpo suo con una grazia soave, rimira la sua compagna: e colei che le sta a destra mostrandosi per due terzi, fa l'atto di venire innanzi. Bellissima composizione, tutta grazia e novità nel concetto. Belli del pari gli ornati del fregio.

4. Benedizione della chiesa. *Terribilis est locus iste* etc. Veduta della parte esterna d'un tempio. Il vescovo, seguito dal clero, sparge l'acqua benedetta.

XXIX. ANTIFONARIO n° 21.

Antiphonarium a Purificatione usque ad festum S. Agathe.

Questo Codice non ha minii di storie, ma grandi e ricche iniziali.

ALTRI CODICI MINIATI

PARTE DEL DUOMO E PARTE DELLO SPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA DI SIENA ESISTENTI NELLA LIBRERIA MEDESIMA.[1]

GRADUALE segnato I.

Graduale a vigilia Sancti Andree usque ad festum Sancti Clementis.

Nella prima carta si legge di rubrica: PRO SANCTISSIMA ET ILLIBATA SENE ALME ET FLORENTISSIME URBIS EDE EJUSQUE MISERICORDIE ET PIETATIS HOSPITALI PAUPERUM ET EGROTATIONIS MISCUI SEXUS CUIUSLIBET ORBIS REGIONIS ET LOCI GRADUALIS FESTIVIQUE OFFICII LIBER TEMPORE DOMINI NICHOLAI RECUVERI HUIUS PREFATE ET SANCTE EDIS ET LOCI DIGNISSIME GERENTIS DOMINIUM BENEMERITOPIE (sic) RECTORIS LIBER PRIMUS FELICITER INCIPIT.

MINIATORE IGNOTO che arieggia SANO DI PIETRO.

A fo. 1.—Dentro la D di *Dominus secus mare Galilee* etc., la Vocazione di Pietro e di Andrea all'apostolato. Fregio intorno intorno alla carta, coll'arme della Scala, inquartata con quella del Rettore Ricoveri.

A fo. 10. — Sant'Ansano, dentro la E di *Exultet hodie collegium universale Senensium* etc. Guasta.

A fo. 30. — La Purificazione, dentro la S di *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc.

A fo. 82. — *In inventione Sancte Crucis.* Dentro la N di *Nos autem gloriari oportet* etc. è rappresentato un vecchio genuflesso che tiene la croce dinanzi all'imperatrice Elena sedente. Alquanto guasta.

[1] Questi Codici sono posti a giacere sui banchi.

Pellegrino di Mariano (?)

A fo. 103. — *In festo apostolorum Petri et Pauli.* Dentro la N di *Nunc scio vere* etc., i Santi Apostoli in mezze figure. La testa del San Paolo è guasta.

Sano di Pietro.

A fo. 113. — La Visitazione. *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

A fo. 129. — *In Sancti Laurentii martyris introitus.* San Lorenzo in piè, dentro la lettera C di *Confessio et pulchritudo in conspectu ejus* etc.

A fo. 178. — *In festivitate omnium Sanctorum.* Dentro la G di *Gaudeamus in Domino* etc., San Pietro, San Giovanni e San Paolo nel primo presso, in mezze figure: dietro di loro, molti Santi che si mostrano solamente per le aureole.

GRADUALE segnato **Y**.

Graduale ab Assumptione B. M. V. usque ad Purificationem.

Pellegrino di Mariano.

A fo. 1. — L'Assunzione. In basso, nel fregio, sono le armi dello Spedale, del Popolo e del Comune di Siena, e del Rettore Ricoveri. La storia è dentro la G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

A fo. 8. — La Natività della Madonna, dentro la S di *Salve sancta Parens* etc.

A fo. 16. — Festa d'Ognissanti, dentro la G di *Gaudeamus omnium Sanctorum* etc.

A fo. 25. — Festa della Concezione. *Gaudeamus celebrantes Conceptionis solemnia* etc.

A fo. 33. — La Natività di Gesù Cristo. *Dominus dixit ad me* etc.

A fo. 47. — Il Presepio. *Puer natus est nobis* etc. (Coll'arme Bardi).

A fo. 54. Martirio di San Stefano. *Etenim sederunt principes* etc.

BENVENUTO DI GIOVANNI (?) *pittore senese.*

A fo. 61. — San Giovanni Evangelista. Figura seduta, assai bella. *In medio Ecclesie aperuit os ejus* etc.

A fo. 67. — La strage degl' Innocenti. *Ex ore infantium* etc.

A fo. 76. — L' Epifania. *Ecce advenit dominator Dominus* etc. (Coll'arme Bardi).

A fo. 83. — La Purificazione. *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc.

GRADUALE segnato **Z**.

Ab Annuntiatione B. M. Virginis usque ad Sanctum Laurentium.

PELLEGRINO DI MARIANO.

A fo. 1. — Un principio rappresentante l'Annunziazione. L'arme Ricoveri nel mezzo del fregio inferiore. *Vultum tuum deprecabuntur omnes* etc.

A fo. 13. — La Resurrezione. *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc.

A fo. 34. — L' Ascensione. *Viri Galilei quid admiramini aspicentes in celum* etc.

A fo. 41. — La Discesa dello Spirito Santo. *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* etc.

A fo. 63. — Il Sacramento o *Corpus Domini. Cibavit eos ex adipe frumenti* etc.

A fo. 72. — San Giovanni Batista. *De ventre matris mee vocavit me* etc.

A fo. 79. — San Pietro e San Paolo. *Nunc scio vere* etc. Buone figure queste, e così l'antecedente.

A fo. 86. — La Visitazione. *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

A fo. 94. — San Lorenzo. *Confessio et pulchritudo in conspectu ejus* etc.

In fondo, di carattere rosso, si legge: ISTE LIBER SCRIPSIT FRATER BENEDICTUS DE SENIS ORDINIS MINORUM TEMPORE DOMINI

Nicholai de Ricoveris rectoris divi hospitalis senensis Sancte Marie de Scala sub anno Domini m. cccc. lxxiiii.

GRADUALE segnato **T**.

Graduale a dominica Resurrectionis usque ad dominicam XXIII *Pentecostes.*

Sano di Pietro.

A fo. 1. — Nella R di *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc., Cristo che sorge dal sepolcro col vessillo della vittoria. I quattro margini sono ornati con fregj di fogliami.

A fo. 57. — Nella V di *Viri Galilei quid admiramini aspicientes in celum* etc., Cristo già asceso al cielo, siede in mezzo a due Angeli.

A fo. 80. — Qui era una miniatura che doveva rappresentare la Pentecoste: ora è mancante, perchè furata.

A fo. 98. — Il celebrante nel momento dell' elevazione, dentro la C di *Cibavit eos ex adipe frumenti* etc. Festa del Corpo di Cristo.

ANTIFONARIO segnato **I**.

Antiphonarium a Resurrectione Domini usque ad dominicam XII *Pentecostes.*

In fo. piccolo.

Miniature d' ignoti Artisti del secolo XIV.

A fo. 2. — Le Marie al sepolcro. Miniatura di molto merito artistico, di autore ignoto dei primi anni del secolo XIV, minuto nel panneggiare. L' Angelo è bellissimo.

A fo. 43. — L' Ascensione. D' altra mano.

A fo. 53. — La discesa dello Spirito Santo. Della stessa mano.

A fo. 102. — Busto di un Santo. Brutta cosa.

A fo. 129. — L' Annunziazione. Della stessa mano.

A fo. 171. — San Pietro e San Paolo. Non bella.

A fo. 179 tergo. — San Pietro in cattedra.

CODICE segnato **G**.

Appartenne al Duomo.

Comincia: *Si bona suscepimus* etc.

A fo. 41. — Cristo in alto, ed in basso un Santo che prega.

A fo. 50. — La Regina Ester.

A fo. 78. — Cristo seduto in mezzo a due Angeli.

A fo. 90. — Madonna seduta con Gesù bambino.

A fo. 120. — Una Pietà.

A fo. 130. — San Michele.

A fo. 151. — Vari Santi.

A fo. 169. — Un Santo vescovo.

A fo. 189. — Santa Cecilia.

A fo. 206. — Un Santo vescovo in mezza figura.

ANTIFONARIO segnato **N. C**.

Antiphonarium nocturnum a primo Sabbato Adventus usque ad festum Sancti Thomæ inclusive.

Appartenne al Duomo.

IGNOTO MINIATORE del secolo XIV.

Comincia: *Rorate celi desuper* etc.

A fo. 3. — L'Ascensione.

A fo. 47. — Figura di Cristo.

A fo. 79. — Figura d'un Santo.

A fo. 99. — Uno che suona la tromba.

A fo. 123. — Il Presepio.

A fo. 141. — Santo Stefano.

A fo. 154. — San Giovanni Batista.

A fo. 165. — La Strage degl'Innocenti.

A fo. 197. — La Vocazione di Pietro e di Andrea all'apostolato.

A fo. 210. — Santa Lucia.

ANTIFONARIO segnato **A. 19.**

Appartenne al Duomo.

IGNOTO.

Comincia: *Asperges me Domine* etc.
A fo. 4. — L'Ascensione.
A fo. 46. — La Natività di Gesù Cristo.
A fo. 50. — Santo Stefano.
A fo. 54. — San Giovanni Evangelista.
A fo. 57. — La Strage degl'Innocenti.
A fo. 73. — L'Adorazione de' Re Magi.

GRADUALE segnato **S.** (1462)

Graduale a dominica prima Adventus usque ad dominicam tertiam Quadragesime.

SANO DI PIETRO.

A fo. 71. — La Strage degl'Innocenti, dentro la lettera E di *Ex ore infantium* etc.

A fo. 76. — San Tommaso vescovo e martire, dentro la G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

In fine a lettere rosse è scritto: PII PAPE SECUNDI MCCCC. LXII ANNO III PONTIFICATUS EIUS AC STRENUI ET MAGNIFICI NEC NON DIGNISSIME SANCTISSIME HOSPITALIS MARIE VIRGINIS DOMUS RECTORIS IN EA QUE OMNIUM HABITANTIUM HAC PERSISTENTIUM PATRIS DOMINI NICOLAI RECUPERI TEMPORE HANC PRIMAM GRADUALIS PARTEM DOMNUS ANDREAS DE ALAMANIA ORDINIS SANCTI AUGUSTINI CANONICUS REGULARIS SCRIPTOR EXSCRIPSIT ET FINIIT ET ABSOLVIT.

GRADUALE segnato **V. E.**

Graduale in commemorationibus B. M. Virginis ab Adventu usque ad Nativitatem.

Appartenne al Duomo.

IGNOTO MINIATORE del secolo XV.

A fo. 1. — Più Santi che guardano in cielo. *Rorate celi desuper* etc.

A fo. 6. — L'Annunziazione. *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

A fo. 12. — Natività della Madonna. *Salve sancta Parens* etc.

A fo. 20. — L' Assunzione. *Vultum tuum deprecabuntur* etc. La Madonna è vestita di bianca veste, tempestata d'ornamenti d' oro. Le fanno corona e la sorreggono Cherubini bellissimi. San Tommaso in basso.

A fo. 25. — La Purificazione. *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc. Storia bellissima. La figura della profetessa Anna è stupenda per il sentimento e per l'atto.

Miniatore molto vago e gentile di tinte. Panneggia bene, e d' uno stile che lo scopre per un pittore.

Altra mano ignota del secolo stesso.

A fo. 37. — La Visitazione. *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

A fo. 47. — Cristo con l'agnello. *Dominus dixit ad me* etc.

A fo. 51. — L' apparizione ai pastori. *Lux fulgebit hodie* etc.

Altra mano ignota del secolo stesso.

A fo. 55. — Il Presepio, con bella gloria d'Angeli. *Puer natus est nobis* etc.

A fo. 60. — Il martirio di Santo Stefano. *Etenim sederunt principes* etc.

Altra mano ignota.

A fo. 65. — San Giovanni: bella figura. *In medio Ecclesie aperuit os eius* etc.

A fo. 69. — La Strage degl' Innocenti. *Ex ore infantium* etc.

A fo. 76. — L' Epifania. *Ecce advenit dominator Dominus* etc.

A fo. 80. — La Resurrezione. *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc. In basso, nel fregio, quattro guardie dormienti.

A fo. 93. — L' Ascensione. *Viri Galilei quid admiramini* etc.

A fo. 98. — La Pentecoste. *Spiritus Domini replevit* etc.

A fo. 108. — La Trinità. *Benedicta sit Sancta Trinitas* etc.

A fo. 112. — Il *Corpus Domini. Cibavit eos ex adipe frumenti* etc. Guasta.

A fo. 118. — San Giovanni Batista. *De ventre matris mee vocavit me* etc. Guasta da ritocco.

A fo. 122. — San Pietro e San Paolo. *Nunc scio vere* etc.

A fo. 126. — Festa di tutti i Santi. *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

SALTERIO.

Sano di Pietro (1446).

Di questo Salterio, che appartenne al Duomo, e fu miniato da Sano di Pietro e da Sano di maestro Andrea nel 1446,[1] sono state tagliate sei miniature. La settima, al salmo *Salvum me fac Deus quomodo intraverunt aque usque ad animam meam* etc., rappresenta un Santo che cammina sulle acque. Nell' ottava, al salmo *Exultate Deo adiutori nostro* etc., è un giovanetto che suona la campana di una chiesa.

[1] Documenti, N. XXII.

BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA.

CODICI GIÀ APPARTENUTI A SANTA MARIA DEL FIORE.[1]

LECTIONARIUM

Ad usum Ecclesiæ Florentinæ.

Diviso in quattro Parti, contenute in altrettanti volumi, in fo. piccolo, di carta pergamena, scritti di buona lettera, a due colonne, segnati di num. **144, 145, 146, 147.**

BARTOLOMMEO[2] E GIOVANNI DI ANTONIO, MINIATORI.[3]
(1446-1448.)

PARTE I (vol. I, di fo. 250).

Le due prime carte sono riscritte posteriormente. Sopra alla prima di queste è stata incollata una bella mezza figura d'Isaia profeta, che non sapremmo se appartenuta alle vecchie carte, o se recisa da un altro libro, come si dubiterebbe anche dai goffi ornati molto differenti di stile da quelli della original carta, e de' quali rimangono dei frammenti in una striscia alla quale è appiccata la nuova carta. Il Documento difatto addita in questa prima carta una figura d'Isaia profeta.

I lavori di minio di questo come degli altri Codici, consistono per la più parte in istoriette di piccole figure, in figu-

[1] Vedi Bandini, *Catalogus Bibliothecæ Leopoldinæ Laurentianæ.* — *Bibliotheca Aedilium Florentinæ Ecclesiæ.* Tomo I del *Supplemento.*

[2] Il nome di questo miniatore ci fece supporre a primo aspetto ch'e' fosse quel medesimo Bartolommeo pittore, il quale nel 1421 ornò di minii l'Uffizio proprio di Sant'Egidio, ora nella Biblioteca Magliabechiana, da noi descritto nella nota 1 della Vita di Don Bartolommeo della Gatta (Vedi a pag. 44 del vol. V di questa edizione). Ma non avendo poi saputo trovare nessuna somiglianza di maniera tra i minii dell'uno e quelli dell'altro, abbiamo dovuto ritoglierci da questa opinione. Il miniatore di questi Lezionarii debbe esser quel Bartolommeo di Antonio di Luca di Iacopo, che nel 1442 è scritto tra'pittori matricolati all'Arte degli Speziali. E nell'altro Bartolommeo miniatore dell'Uffizio di Sant'Egidio, vogliamo riconoscer piuttosto quel tal Bartolommeo di Fruosino, che si vede segnato nel vecchio libro dell'Arte de' Pittori coll'anno 1394, e del quale nell'Archivio dello Spedale di Santa Maria Nuova abbiamo trovato memorie, or come pittore, or come miniatore, degli anni 1411, 1423, 1441.

[3] DOCUMENTI, N. II.

re, in mezze figure e in busti di Santi, de' quali in ciascun Lezionario si celebra la memoria. Le principali in questo Codice sono le seguenti:

A fo. 19. — Il Presepio.
A fo. 51. — La Crocifissione.
A fo. 57. — Uno dei Re Magi.
A fo. 99 tergo. — San Saturnino.
A fo. 100. — Sant'Andrea.
A fo. 116. — San Tommaso.
A fo. 139. — Conversione di San Paolo.
A fo. 141. — San Zanobi.
A fo. 142 tergo. — La Purificazione.
A fo. 147 tergo. — San Gregorio papa.

A fo. 229 è scritto di rubrica: EGO JOHANNES FRANCISCI MONACHUS ORDINIS VALLIS UMBROSAE SCRIPSI HUNC LIBRUM SUB ANNO DOMINI M. CCCC. XL. VI.

Miniature di pregio mediocre, tranne la prima, che, come abbiam veduto, ci parve di buona mano.

PARTE II (vol. II, di fo. 255).

A fo. 1. - Iddio: figura intera, bellissima pel movimento, per l' insieme e per il piegar delle vesti.

A fo. 127 tergo. - Busto di Sant' Agnese.

A fo. 137. - San Zanobi nella iniziale A; e nel margine di questa carta, una storia di piccole figure, quando cioè San Zanobi è portato sul feretro al sepolcro dal clero: dove si vede il miracolo dell' albero che fiorisce. Poi segue il busto di Santa Dorotea con un ramo di rose bianche in mano; la Madonna, San Mattia, Sant'Ambrogio. Queste quattro figure sono in quattro diverse carte senza numerazione. In fine si legge di rubrica: FRATER PEREGRINUS CRUCEIUS A MEDIOLANO ORDINIS MINORUM OBSERVANTIE IN CONVENTU SANCTI JACOBI SECUS ARNUM SCRIPSIT ANNO DOMINI MILLESIMO QUINGENTESIMO SEXAGESIMO SEXTO, NONIS JANUARII. Questa iscrizione per altro si riferisce all' aggiunta fatta al Codice dal fo. 218 in giù, imperciocchè quel che precede è di scrittura di un secolo più antica.

Le miniature di questa II Parte sembran tutte di una mano e di maggior pregio della precedente. Che anzi stupendi possono dirsi tutti i busti di Santi. È miniatore di severo e corretto stile sì nel disegno come nel piegar delle vesti, e nelle arie delle teste pieno di natura. Conduce gl' incarnati con molto corpo di biacca, e negli scuri mette un colore olivastro; ma l'uno e l'altro legati in guisa, che dan molto rilievo. — Gli ornati sono assai gentili, e fatti con estrema diligenza.

Parte III (vol. III, di fo. 205).

A fo. 1. — Cristo risorgente. Piccola figura intera, avvolta in un bianco ammanto, foderato di cremisino; con la destra mano benedice, con la sinistra tiene il vessillo della vittoria. Insigne per corretto stile e per bel piegare de' panni.

A fo. 52. — L'Ascensione di Cristo.

A fo. 88. — L'Annunziazione; assai bella.

A fo. 114. — San Zanobi che libera un giovane ossesso; storia grande, molto ben composta. Nel fondo si vedono vari casamenti, uno de' quali aperto, mostra un giovane a letto, e il demonio che gli entra per la bocca; nel mentre che la madre in veste nera con panno bianco in testa, avanzandosi con una tazza in mano, rimane attonita a quella vista. Sul davanti è quando il Santo, in vesti pontificali, ed accompagnato da diaconi e da altre figure, tra le quali la madre inginocchiata e supplichevole, libera il giovane dallo spirito maligno che lo travagliava.

A fo. 168. — Mezza figura di San Giovan Gualberto.

Vi sono anche altri busti di Santi, sparsi qua e là nel Codice.

Minii del pregio stesso degli altri; ma nella maniera di alcuni evvi qualche varietà, in guisa che sembrerebbe vi avessero lavorato anche altre mani.

Parte IV (vol. IV, di fo. 342).

A fo. 1. — Un sacerdote dell' antica legge, stante in mezzo ad uomini e femmine.

A fo. 105 tergo. — (Lezione nella vita di San Zanobi): pregevole e grande storia, col miracolo di San Zanobi che risuscita il fanciullo morto.

A fo. 322 tergo è scritto a lettere nere: Facto fine pia laudetur Virgo Maria. — Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat.

Johannes adhuc prior Sancti Georgi Terre Nove ordinis Vallis Umbrose scripsit sub anno Domini M. CCCC. XL. VIII. die IIII mensis februarii expletum fuit. Orate Deum pro me.

Anche in questo Codice le miniature sono notabili per il severo stile del panneggiare, e per certa grazia di movenza che è in alcune delle piccole figure.

Del rimanente, non è dato stabilire con certezza quali tra' minii di questi Codici siano di Bartolommeo, quali di Giovanni: se pure non si voglia credere che a Bartolommeo, come primo nominato nel Documento, appartengano i lavori più belli.

EVANGELISTARIUM.

Codice membranaceo, in fo. picc. non cartulato; foderato di velluto cremisi, con due fermagli d'argento ornati dei simboli de' quattro Evangelisti fatti di niello. È segnato di num. 115.

Con trentasette miniature.

Filippo di Matteo Torelli, *fiorentino*. [1]

1. Tutta la faccia di questa carta è inquadrata da un ricco fregio di minuti e folti ornati, con Profeti, Sibille; ora mezze figure, ora intere; San Luca, la Giuditta, David, e l'arme dell'Arte della Lana; poi putti, volatili e simili. Dentro un quadrato, il Giudizio finale, di piccolissime figure.
2. Il Presepio.
3. San Stefano; mezza figura.
4. San Giovanni Evangelista, mezza figura, e gl'Innocenti.
5. Adorazione de' Magi.

[1] Documenti, N. I.

6. Cristo crocifisso e due Angeli.
7. San Matteo.
8. San Marco.
9. San Luca.
10. San Giovanni Evangelista.
11. Resurrezione di Cristo: e nel fregio in alto, il *Noli me tangere;* in quello a basso, le Marie al sepolcro, con piccolissimi putti ed animali.
12. San Marco; e in basso, negli ornati, l'Ascensione.
13. La SS. Trinità.
14. La Pentecoste.
15. Festa del *Corpus Domini.* Cristo sopra un calice, circondato da molti Serafini, con due Angeli che reggono un panno rosso steso sul calice medesimo.
16. Ricca carta come la prima, con storielle del martirio di Sant' Andrea, e dentro tre piccoli tondi, tre teste belle con capelli biondi, ne' quali, come talvolta nelle vesti, il miniatore usa polvere d'oro.
17. Sant'Andrea e San Pietro chiamati all'apostolato.
18. L'incredulità di San Tommaso. (Pare d'altra mano.)
19. La conversione di San Paolo, e la Circoncisione di Cristo.
20. San Pietro.
21. San Paolo.
22. L'Annunziazione. (Ritorna la solita mano.)
23. San Filippo e San Giacomo. } Altra mano.
24. Sant'Elena. }
25. San Zanobi risuscita il fanciullo. }
26. Nascita di Cristo. (Ritorna la mano prima.)
27. Crocifissione di San Pietro.
28. Cristo a mensa e la Maddalena a' suoi piedi.
29. Cristo con gli Apostoli, ed a'piedi suoi la Maddalena.
30. Martirio di San Lorenzo.
31. Transito della Vergine: il ballo di Erodiade; la testa del Precursore è sulla mensa.
32. Nascita della Madonna.
33. Sant'Elena che adora la Croce, a piè della quale sono molti Angeli.

34. Cristo e gli Apostoli dinanzi a Matteo seduto al suo telonio.

35. Il miracolo del bue frecciato sul monte Gargano, operato dall'Arcangelo Michele.

36. La festa di tutti i Santi.

37. Cristo che parla a San Pietro e agli altri Apostoli.

In fine si legge: Explicit liber Evangeliorum Sancte Marie de Florentia.

Scribere cum penna docet me Sancta Maria
Talis sum scriptor Augustinus nomine vocor.
M. CCCCLXVI.

Miniatore che modella assai bene le pieghe, e ne' partiti di esse è artista. Usa color languido e leggiero negli incarnati, con ombre olivastre. Da per tutto ricorrono minuti e graziosi ornati.

ANTIFONARIO

Che comincia dal Natale, e va fino a Ognissanti.

Codice pergameno, segnato di num. 148, di forma atlantica, coperto d'asse e foderato di velluto verde, con fornimenti di rame dorato e cesellato: nel mezzo di una delle assi è il segno dell'Arte della Lana, di smalto bianco su fondo azzurro.

Francesco d'Antonio.

A fo. 1. – *In Nativitate Domini in primis vesperis.* Dentro la R di *Rex pacificus magnificatus est* etc. si vede Cristo in alto, seduto sulle nuvole, circondato da Serafini e Cherubini, col mondo nella sinistra, nella destra lo scettro. In basso, mezze figure di Patriarchi e di Profeti adoranti e contemplanti. Tutti e quattro i margini sono a fogliami con putti: in uno è il segno dell'Arte della Lana.

A fo. 5. — Dentro la T di *Tecum principium in die virtutis tue in splendoribus Sanctorum* etc., Cristo seduto sulle nuvole, in mezzo a una mandorla di color croceo, circondata da Serafini, Cherubini e Angioletti, pone una corona d'oro in capo alla sua divina Madre, che è più in basso genuflessa

dinanzi a lui. Ornati con putti, e l'arme dell'Arte della Lana.

A fo. 11. — *In festo Circumcisionis.* Dentro la O di *O admirabile commercium* etc., la Circoncisione.

A fo. 19. — *In Epiphania Domini.* Nell'A di *Ante Luciferum genitus et ante secula* etc., Cristo battezzato nel Giordano da San Giovanni. Sotto la storia è scritto: *Baptizato Domino aperti sunt celi.*

A fo. 27. — La Purificazione: dentro la S di *Simeon justus et timoratus expectabat* etc.

A fo. 31. — *In dedicatione ecclesie.* Dentro la D di *Domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudine* etc., cerimonia della consagrazione della chiesa: il vescovo con tre persone ne benedice la porta.

A fo. 36. — *In festo Annuntiationis.* Cristo seduto in alto nelle nuvole dentro una mandorla splendente di luce gialla e di raggi dorati, con una corona di Serafini e di Cherubini, comanda all'Angelò che sta in basso genuflesso, di annunziare alla Vergine il celeste messaggio. Dentro la M di *Missus est Gabriel Angelus ad Mariam* etc.

A fo. 41. — *In Resurrectione.* Dentro l'A di *Angelus autem Domini descendit de celo* etc., l'Angelo seduto sul sepolcro, con la faccia e le mani di fuoco; intorno, quattro guardie che dormono. Nei quattro margini ornati di fogliami, sono alcuni piccoli tondi con quattro busti di Profeti, e due storiette di piccolissime figure, cioè l'Angelo che toglie la pietra del monumento di Cristo, le tre Marie che vanno al sepolcro: in un altro tondo, lo stemma dell'Arte della Lana.

A fo. 47. — *In festo Ascensionis.* Dentro la V di *Viri Galilei quid adspicitis in celum* etc., gli Apostoli in ginocchio, cogli occhi alzati al cielo, riguardano ammirati un Angioletto che discende ad annunziar loro che Cristo è già volato al Padre suo. Storia bellissima. Le teste sono piene di natura e di rilievo, segnatamente quella di San Pietro, ed hanno più forza di colore e di chiaroscuro del solito: tuttavia pare a noi, che sia manifesta anche qui la mano di Francesco d'Antonio.

A fo. 53. — *In festo Pentecostes.* Dentro la D di *Dum complerentur dies Pentecostes* etc., la Madonna con gli Apo-

stoli. Di lontano si vede entrare nel cenacolo la colomba.

A fo. 58 tergo. — *In festo S. Zenobii.* Il corpo di San Zanobi, steso sul cataletto, è portato al sepolcro dai sacerdoti. Sulla strada si vede l'albero che fiorisce al passar del suo corpo. Dentro la Z di *Zenobi mundo fulgens* etc. In un tondo che è nel margine da piede, è il busto di San Zanobi finto di bronzo.

A fo. 62. — Nella L di *Letetur urbs Florentia magno dotata premio* etc., il miracolo del fanciullo risorto, operato da San Zanobi.

A fo. 66. — Festa del *Corpus Domini.* Dentro la S di *Sacerdos in eternum Christus Dominus* etc., si vede un guerriero che porge un pane e una guastada di vino a Cristo: figure intere. I quattro margini che ricingono la faccia di questa carta, sono ornati di fogliami e putti, collo stemma dell'Arte della Lana.

A fo. 72. — Festa di San Giovanni. Dentro la I di *Ipse peribit ante illum in spiritu et virtute* etc., si vede in lontananza il piccolo San Giovanni che s' incammina verso il deserto; nel primo presso, Zaccaria ed Elisabetta addolorati.

A fo. 76. — Nell'H di *Helisabeth Zacharie magnum virum genuit Johannem* etc., Santa Elisabetta e la Madonna si abbracciano: un Angioletto librato nell'aria, con ambe le mani tiene unite insieme le loro teste.

A fo. 81. — Festa di Santa Reparata. Nella N di *Nobili Dei virgo progenie exorta* etc., la Santa in piedi a mani giunte, con la palma del martirio, sta in un'aperta campagna. Per l'aria si vedono due Angioletti genuflessi e adoranti.

A fo. 85. — Nella P di *Preses dixit ad virginem: Immola Divis, sin autem tormenta tibi multa parata sunt* etc., Santa Reparata condotta dinanzi al preside da un soldato, sta intrepida alle sue minacce.

A fo. 91.—Dentro la V di *Vidi turbam magnam quam dinumerare* etc., San Giovanni nell' isola di Patmos, siede contemplando nel cielo una moltitudine di celesti comprensori, tutti di colore azzurro. In mezzo al margine inferiore, dentro un tondo, è un'aquila nera che posa i piedi sul libro del vangelo di lui.

ANTIFONARIO
Che comincia dalla festa di Pasqua.

Codice pergameno, segnato di num. 149, di sesto atlantico. È coperto d'asse, e foderato di raso azzurro, guernito intorno intorno di un'incassatura di rame dorato, e cesellato con bellissimi intagli, con bollettoni e fermagli parimente cesellati. Nel mezzo di una delle coperte è un frammento dell'arme dell'Arte della Lana, fatto di smalto bianco su fondo azzurro, incastonato in un cerchio pur esso di rame dorato e cesellato.

Miniatore ignoto.

A fo. 1. — Festa della Pasqua. Questo minio abbraccia due carte. In quella a sinistra di chi guarda, e dentro la cubitale R di *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc., Cristo tutto raggiante sorge dal sepolcro col vessillo della vittoria nella sinistra mano, e colla destra alzata in atto di benedire. Dinanzi al monumento si vedono quattro guardie in varie attitudini: una dorme ancora; quella del mezzo balza dal sonno esterrefatta, con scorcio bellissimo; la terza, piegato l'un ginocchio a terra, poggiando la destra mano all'asta e la sinistra all'elmo cadutogli in terra, protende la faccia attonita e riverente verso il Redentore. Ai canti del quadro, dentro quattro tondi, è ripetuto il segno dell'Arte della Lana; e in altrettanti sopra sono piccole storie di minutissime figure; cioè l'Annunziazione, la Nascita, Cristo battuto alla colonna, la Crocifissione. Nel ricco fregio che ricinge intorno i quattro margini, in mezzo a girari di foglie e di tralci, sono ora piccolissimi busti di Profeti, ora puttini, quadrupedi e volatili. — La carta dicontro ha i quattro margini ornati di ricchi fogliami, dove qui e là si vedono vari animali ed insetti bellissimi. Questo fregio tiene in mezzo le parole *Resurrexi et adhuc tecum sum alleluja posuisti*, messe a oro sur un fondo azzurro picchiettato di sottilissimi fiorellini bianchi. Le note sono parimente a oro sur un campo amaranto con fiorellini bianchi minutissimi. — Minio notevolmente logoro, e guasto dall' umido ne' margini.

Miniatore ignoto, ma di molto valore, per correzione di disegno e verità di forma.

Francesco d' Antonio.

A fo. 23. — *In feria tertia introitus.* Dentro l'A di *Aqua sapientie potavit eos* etc., mezza figura di un Profeta di grande proporzione, con tunica color roseo, e mantello verde; tiene nella destra un breve, dove è ripetuto *Aqua sapientie.*

A fo. 28. — Nella V di *Venite* etc., Ascensione di Cristo con quattro Angeli: in basso, gli Apostoli.

A fo. 32. — *In feria quinta introitus.* Dentro la V di *Victricem manum tuam Domine* etc. Cristo in mezzo agli Apostoli, e Tommaso che gli cerca la piaga. A piè della storia, in un listello, è scritto a lettere compenetrate: Tempore. Bartholemei. de. Vbertinis. et. Bartholemei. de. Corbinellis.

A fo. 38. — *In feria sexta introitus.* Nella E di *Eduxit eos Dominus in spe* etc., Cristo dopo risorto si mostra agli Apostoli.

A fo. 43. — Nella E di *Eduxit Dominus populum suum in exultatione* etc., le Marie al sepolcro, dove stanno a guardia due Angeli colla faccia di fuoco.

Zanobi di Benedetto Strozzi, *pittore fiorentino.*

A fo. 48 tergo. — *Dominica prima post Pasca.* Dentro la Q di *Quasimodo geniti infantes, alleluia* etc., Cristo tra gli Apostoli, e Tommaso che gli tocca la piaga. Stupenda cosa, massime le figure del Redentore e di Tommaso.

Francesco d' Antonio.

A fo. 52. — *Dominica* II *post Pasca.* Nella M di *Misericordia Domini plena est terra* etc., Dio Padre seduto sulle nuvole e sopra le ali de' Cherubini, in mezzo a una mandorla di color croceo; colla destra mano benedice, coll'altra tiene aperto il libro dov'è scritto A Ʊ; sotto i suoi piedi è il mondo; e tutto il campo della storia è formato da cerchi azzurrini, che figurano le sfere dei cieli. Nel rosso anello che circonda la sfera del mondo, è scritto a lettere compenetrate: Tempore Bartholomei de Vbertinis et Bartholomei de Corbinellis.

Zanobi Strozzi.

A fo. 61. — *Dominica quarta post Pasca.* Dentro la C di

Cantate Domino canticum novum etc., sacerdoti, cappellani e cherici cantanti dinanzi al leggio.

FRANCESCO D'ANTONIO.

A fo. 68. — *Dominica V post Pasca.* Dentro la V di *Vocem jocunditatis annuntiate* etc., mezza figura di un santo Profeta che con la sinistra mano sul petto e colla destra alzata tiene un cartello, dov' è ripetuto *Vocem jocunditatis.*

A fo. 75. — *In letaniis maioribus introitus.* Nella E di *Exaudiunt de templo sancto suo vocem* etc., processione delle Rogazioni: il cherico va innanzi con la bandinella; seguono i sacerdoti, e poi una moltitudine di gente vestita in fogge del tempo, varie secondo le condizioni.—Nel margine interno di questa iniziale è scritto: TEMPORE SPECTABILIUM VIRORUM BARTHOLOMEI DE CORBINELLIS ET BARTHOLOMEI DE VBERTINIS OPERARIORUM SANCTE MARIE.

ZANOBI STROZZI.

A fo. 80. — *In die Ascensionis.* Storia grande, con Cristo che ascende al cielo, dentro la V di *Viri Galilei quid admiramini.* Oltre i quattro margini ornati di fogliami con putti e volatili, evvi una cornice che inquadra la storia.

A fo. 85. — Festa della Domenica tra l'ottava dell'Ascensione. Dentro la E di *Exaudi Domine vocem meam,* un santo vecchio orante ginocchione in un'aperta campagna: forse il Re David. Figura stupenda. Nel fondo di paese, una veduta di collinette popolate di case, che rammentano i poggi di Fiesole.

ANTIFONARIO

Dalla Pentecoste sino alla Purificazione.

Codice segnato num. 150, di forma atlantica, coperto d'asse, foderato di velluto cremisi, col solito fornimento di rame dorato.

FRANCESCO D'ANTONIO.[1]

A fo. 1. — Dentro la S cubitale di *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* etc., in alto, la Discesa dello Spirito

[1] DOCUMENTI, N. V.

Santo in mezzo agli Apostoli congregati con Maria Vergine; nella parte di sotto, cinque persone che stupefatte levano la faccia in alto a riguardare il miracolo. Un fregio ricchissimo per l'oro che è profuso anche nelle minori iniziali, ricinge questa grande storia con girari di fogliami e con candelabri lumeggiati a oro, di bellissimo stile classico; putti nudi scherzanti con animali o suonanti strumenti. In mezzo al fregio di sopra, esce da un bocciuolo una mezza figura del Redentore colle braccia aperte, e due Cherubini a lato. Nel mezzo del margine inferiore, il segno dell'Arte della Lana dentro un cerchio dorato; ai lati due putti nudi e il busto di una Sibilla e di un Profeta. — La parola *spiritus*, come pure le note del canto, sono messe a oro, sur un fondo azzurro con sottili tralci dorati.

A fo. 16. — *In festo Corporis Christi introitus.* Dentro la C cubitale di *Cibavit eos ex adipe frumenti* etc., Cristo nel cenacolo comunica gli Apostoli che gli fan cerchio inginocchiati a mani giunte. Dentro sette tondi, tramezzo ai fogliami del margine, busti di Profeti e di Sibille. A piè della storia è scritto di biacca su fondo azzurro: TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. BARTHOLEMEI. DE. CORBINELLIS. ET BARTHOLEMEI. DE. VERRAZANO.

A fo. 21. — *In festo Corporis Christi sequentia.* Nella L di *Lauda Syon Salvatorem* etc., Gesù bambino nudo, che esce dal calice colla bandiera vittoriosa nella sinistra mano e con la destra benedicente. — Altra mano: color giallastro degli incarnati, con ombre forti.

FRANCESCO D' ANTONIO.

A fo. 42 tergo. — *In vigilia Beati Johannis Baptiste introitus.* Dentro la N di *Ne timeas Zacharia, exaudita est oratio tua* etc., figura grande di Zaccaria nel tempio, che alla voce dell'Angelo, il quale entra da una finestra, alza gli occhi al cielo con atto di maraviglia. Sull'altare posa il turibolo. Sotto è scritto a lettere nere compenetrate: TEMPORE BARTHOLEMEI DE VBERTIS (così, per *Vbertinis*) ET BARTHOLEMEI DE CORBINELLIS. La figura del Zaccaria è grandiosa.

A fo. 48. — Nella D di *De ventre matris mee vocavit me* etc.,

la Nascita di San Giovanni. Santa Elisabetta è in letto: una donna le stringe la mano in segno di congratulazione; un'altra porta in capo una paniera con pezze e fasce; la terza presenta il neonato al padre, e gli accenna qual nome vuole che egli abbia; e si vede Zaccaria che scrive il nome nella tavoletta pugillare. Intorno al margine interno di questa iniziale si legge: TEMPORE. SPECTABILIVM VIRORVM. NICOLAI DE GIVGNIS. ET BONI DE RISTORIS. OPERARIORVM SANCTE. MARIE. DE FLORENTIA. Ben modellata la testa di Zaccaria.

A fo. 56 tergo. — *In solempnitate beate Reparate ad missam introitus.* Minio bellissimo, che occupa tutta la faccia della carta. Dentro la cubitale G di *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes* etc., il martirio di Santa Reparata. La Santa genuflessa a mani giunte, aspetta mansueta e rassegnata il suo martirio: uno dei due manigoldi è tratto indietro come da forza sovrumana. In faccia è il Preside su cavallo nero con bardature gialle color d'orpimento, in compagnia di altri cavalieri, vestiti tutti alla foggia del quattrocento. I quattro fregj dei margini sono a fogliami d'oro e colori, con putti, candelabri, quadrupedi e volatili: nei quattro canti, il segno dell'Arte della Lana; nel tondo che è in mezzo al margine inferiore, il busto della Santa quasi di scorcio, con la palma e un vaso acceso in mano; e ai lati, dentro un girare di foglie, due Profeti. Nell'orlo interno della lettera capitale G è scritto: TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. LVDOVICI. AVGVSTINI. DE CAPONIBVS. ET BARTHOLEMEI. DE. VBERTINIS. OPERARIORVM. FABRICÆ. SANCTÆ. MARIÆ. HOC. OPVS. CONSTRVCTVM. EST. M. CCCC. LXX.; e dove cominciano le note del versetto, è scritto di biacca su fondo azzurro: TEMPORE. BARTHOLEMEI. DE. VBERTINIS. ET BARTHOLEMEI. DE CORBINELLIS. HOC. OPVS. PERFECTVM. EST.

A fo. 63. — *In die omnium Sanctorum ad missam introitus.* Dentro la G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc., minio con fondo messo tutto a oro. Cristo e la Vergine siedono sopra nuvole paonazzette; il Padre Eterno e il Santo Spirito stan sopra, nel mezzo. In basso, una schiera di Santi, in mezze figure; tra' quali molti Apostoli, Patriarchi, Profeti, Vergini e Martiri, i quali figurano starsi in mezzo al mare.

Nel giro interno della iniziale suddetta è scritto a lettere nere sur un fondo di color giallo orpimento: TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. LVDOVICI. AVGVSTINI. DE. CAPONIBVS. ET. BARTHOLEMEI. DE. VBERTINIS. OPERARIORUM. FABRICÆ. SANCTÆ. MARIÆ. DE. FLORE. CONSTRVCTVM. EST. HOC. OPVS. ANNO. M.CCCC.LXX. IDVS. APRILIS. Nei quattro margini, fogliami con candelabri, putti, animali. — Gli ornati però son d'altra mano men valente.

A fo. 72. — Festa del Natale. Cubitale P di *Puer natus est nobis* etc. con la Nascita di Gesù. La Madre e San Giuseppe adorano genuflessi il nuovo nato, nel mentre che sono sopraggiunti i pastori colle offerte. Sul davanti, in basso, è una ancella, figura volta di schiena, che scalda le pezze al fuoco. Dove principiano le note di canto, è scritto a lettere di biacca su fondo azzurro, compenetrate: CONSTRVCTVM. EST. HOC. OPVS. TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. BARTHOLEMEI. DE. VBERTINIS. ET. BARTHOLEMEI. DE. CORBINELLIS. Riempie i quattro margini un ornamento di fogliami con putti, animali e candelabri. In mezzo al margine superiore, è il Padre Eterno, mezza figura colle braccia stese, che guarda giù la scena della nascita del suo divino Figliuolo; ai quattro canti sono quattro Profeti, dentro altrettanti tondi, che tengono in mano una cartella dove è scritto un motto. In mezzo al margine inferiore è, dentro un tondo, il segno dell'Arte della Lana, con attorno la scritta: TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. LVDOVICI. CAPONIS. ET. BARTHOLEMEI. DE. VBERTINIS.

ZANOBI STROZZI.

A fo. 87. — *In die Epiphanie ad missam introitus.* Dentro la grande E di *Ecce advenit dominator Dominus* etc., copiosa storia dell'Adorazione de' Re Magi. Nei quattro margini, fogliami con putti; chi scherza, chi suona, chi tira colla balestra, e volatili.

FRANCESCO D'ANTONIO.

A fo. 94. — Dentro la S di *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc., la Purificazione: storia in tutte le sue parti mira-

bile; vuoi per la novità della composizione, per la copia e per l'espressione degli affetti, vuoi per disegno e per esecuzione. Sotto un porticato corintio a tre navate, fatto assai bene di prospettiva, è il vecchio Simeone col putto in braccio. Alla destra di lui sta la Madonna a mani giunte, e colla faccia levata prega; e accanto a lei sta San Giuseppe col canestro delle colombe. Alla sinistra di Simeone, è Sant'Anna, anch'essa orante. Indietro, altre persone testimoni della cerimonia. Margini ricchissimi di ornati, con putti, un drago con faccia umana, e animali quadrupedi e volatili. Nel mezzo al margine superiore, dentro un tondo, un piccolo segno dell'Arte della Lana. Nel mezzo al margine inferiore, dentro un tondo, lo stesso segno, dov'è scritto: TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. LVDOVICI. DE. CAPONIBVS. ET. BARTHOLEMEI. DE. VBERTINIS. Ai lati, escono da un girare di foglie, due Profeti con un motto per ciascuno in mano. — Sotto la grande storia è scritto, come al solito: HOC. OPVS. TEMPORE. BARTHOLEMEI. DE. VBERTINIS. ET. BARTHOLEMEI. DE. CORBINELLIS. FINITVM. EST.

A fo. 106. — Nella K di *Kyrie eleison* etc. si vede un pezzo delle arcate interne del Duomo in prospettiva: cinque canonici vestiti alla foggia del tempo (con veste azzurra e tunica amarante) cantano dinanzi a un leggio le litanie. Gli ornati de' margini sono dell'altra mano più rozza.

A fo. 114. — Dentro la K di *Kyrie eleison* etc., cinque preti che cantano le litanie sopra un libro tenuto da quel di mezzo cogli occhiali al naso.

SER BENEDETTO DI SILVESTRO (?) [1]

A fo. 122. — Nella C di *Credo in unum Deum* etc., la SS. Trinità; e intorno, in basso, i dodici Apostoli inginocchioni a mani giunte, che orano. — Rozzo, triviale, sgraziatissimo miniatore. Senza stile nelle pieghe. Il meglio è il Cristo crocifisso. Figure piccole.

[1] DOCUMENTI, N. IV.

ANTIFONARIO

Che comincia dall'Annunziazione.

Codice segnato di num. 151, membranaceo, di forma atlantica, non cartulato; coperto di velluto in seta bianco con fiorami rossi e verdi; col solito fornimento di rame dorato, cesellato, con borchie, bullettoni e fermagli riccamente intagliati.

FRANCESCO D'ANTONIO.

A fo. 1. — Minio che si distende su due facce. In quella a sinistra di chi guarda è l'Annunziazione, grande storia dentro la V di *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis:* parole fatte a lettere d'oro nella faccia di contro. Nei quattro margini, gli ornati di fogliami hanno qua e là busti di Profeti e putti. A piè della storia dell'Annunziata due putti reggono un quadro, dove su fondo azzurro è scritto a lettere di biacca compenetrate: BARTHOLOMEO CORBINELLO ET BARTHOLOMEO DE VERRAZANO OPERARIIS. FINITO HOC ANTIPHONARIO ABSOLUTAQ. LATERNA (sic) TESTVDINIS AVREA PILA SVPERIMPOSITA EST ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MCCCC. LXXI. DIE XX. MENSIS JUNII. — Nella faccia di contro è scritto a lettere bianche in fondo azzurro: TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. BONI. DE. RISTORIS. ET. NICOLAI. DE. GIVGNIS.

A fo. 7 tergo. — *In dedicatione Ecclesie Florentine tempore pascali.* Dentro la T di *Terribilis est locus iste;* storia grande quanto è larga la faccia della carta, con i quattro margini fatti di fogliami, d'animali e coi segni dell'Arte della Lana. Il papa e i cardinali sul cimitero di Santa Maria del Fiore, dinanzi alla porta principale. — Questa magnifica storia è pure importante per i costumi ecclesiastico e secolare di quel tempo: si vede anche la porta di mezzo del Duomo fiorentino, fatta di marmo e con ai lati due figure di Dottori seduti dentro due nicchie; il tutto finto di marmo. A piè della storia, sur un fondo azzurro, è scritto di biacca con lettere compenetrate: TEMPORE. SPECTABILIVM. VIRORVM. BARTHOLOMEI. DE. CORBINELLIS. ET. BARTHOLOMEI. DE. VERRAZANO.

A fo. 22. — *In festo Sanctorum apostolorum Philippi et Jacobi.* Dentro la E di *Exclamaverunt ad te Domine in tem-*

pore afflictionis etc., figure degli apostoli Giacomo e Filippo, in piè, in mezzo a una campagna. Nel margine interno di essa iniziale è scritto: Tempore spectabilivm virorvm Bartholomei Nicolai de Corbinellis et Bartholemei de Vbertinis anno m. cccc. lxx.

Zanobi Strozzi.

A fo. 23. — *In inventione Sancte Crucis.* Dentro la N di *Nos autem gloriari oportet* etc., in mezzo ad una moltitudine di spettatori, è il miracolo operato sopra una donna, la quale per la imposizione che vien fatta della Santa Croce sopra il suo cadavere, ritorna in vita, e s'alza a sedere sul cataletto. Nel primo presso, si vede Sant'Elena, con bizzarro cappello alla grecanica, inginocchione in atto di adorare la Croce

Francesco d'Antonio.

A fo. 28. — *In Sancti Michælis introitus.* Dentro la B di *Benedicite Dominum omnes Angeli eius* etc. La parte superiore del B contiene il Padre Eterno; mezza figura sulle nuvole, colla destra benedicente, e la palla del mondo nella sinistra. Nella parte di sotto di essa iniziale, l'Arcangelo San Michele colla spada e le bilance; poco più che mezza figura.

A fo. 36. — *In Sanctorum martirum Nerei, Archilei atque Pancratii.* Dentro la E di *Ecce oculi Domini super timentes eum* etc., i tre Santi martiri Nereo, Achilleo e Pancrazio, in giovanile età, stanti in piè. Attorno al margine interno della iniziale è scritto: Tempore spectabilivm virorvm Bartholomei de Vbertinis et Bartholomei de Corbinellis operariorvm fabricæ Sanctæ Mariæ del Fiore.

A fo. 39. — *In festo Sancte Potentiane virginis.* Dentro la D di *Dilexisti justitiam et odisti iniquitatem* etc., Santa Potenziana, più che mezza figura, con un vaso di alabastro acceso nella sinistra mano.

A fo. 44. — *In Sancti patris nostri Zenobii florentine ecclesie presulis.* Miniatura grande quanto tutta la faccia della carta, dentro la S di *Statuit Dominus testamentum pacis* etc.: grande figura di San Zanobi, in piedi, vestito coll'abito episcopale, col pastorale, in mezzo a una campagna. Nel giro

della iniziale è scritto: TEMPORE SPECTABILIVM VIRORVM BARTHOLEMEI DE VBERTINIS ET BARTHOLEMEI DE CORBINELLIS OPERARIORVM FABRICÆ SANCTÆ MARIÆ DE FLORENTIA. A. INCARNATIONIS M. CCCC. LXX.[1] SEPTEMBRIS.

A fo. 49. — *In Nativitate unius Sancti a Pasca usque ad Pentecostes.* Dentro la P di *Protexisti me Deus a conventu malignantium* etc., più che mezza figura virile, con berretto alla giudaica, le mani incrociate sul petto e la faccia rivolta al cielo, da dove appaiono due mani. Evvi la stessa iscrizione: TEMPORE SPECTABILIVM VIRORVM BARTHOLEMEI DE VBERTIS ET BARTHOLEMEI DE CORBINELLIS OPERARIORVM.

A fo. 56 tergo. Dentro la S di *Sancti tui Domine benedicent* etc., una schiera di Santi e Sante, tra'quali San Stefano.

ZANOBI STROZZI.

A fo. 96 tergo.—Dentro la C di *Credo in unum Deum* etc., il papa in abito pontificale siede in mezzo a un cerchio di vescovi impivialati.

A fo. 104 tergo. — Dentro la C di *Credo in unum Deum* etc., San Pietro con gli altri Apostoli, tenenti ciascuno in mano certe cartelle dov'è scritto un versetto del Simbolo.

MESSALE

In carta pergamena finissima, in fo. piccolo, non cartulato.

GHERARDO E MONTE DI GIOVANNI (1493).[2]

Dopo il Calendario evvi una miniatura che prende due facce In quella a sinistra di chi guarda, sur un fondo azzurro si stacca una cornice che ricinge intorno intorno la carta. Nel mezzo è una ghirlanda di foglie e frutti, avvolta da nastri. Essa ghirlanda è messa in mezzo da quattro tondi, dove sono le armi fiorentine del Popolo, del Comune, di Libertà e dell'Arte della Lana. Dentro la ghirlanda è scritto a

[1] Segue una lettera che sebbene nascosta da un girare di foglia, pure si conosce bene che è un P (*primo*).

[2] DOCUMENTI, N. VI.

lettere d'oro su fondo azzurro: **INCIPIT ORDO MISSALIS SECVNDVM CONSVETVDINEM ROMANE CVRIE DOMINICA PRIMA DE ADVENTV STATIO AD SANCTAM MARIAM MAIOREM INTROITVS.**

Nel quadro principale della faccia di contro è figurata la Vergine annunziata dall'Angelo, con un fondo di paese che si vede dalle finestre della stanza.

Sotto a questo quadro comincia il testo; dentro la cui iniziale A del Salmo *Ad te levavi animam meam*, è il Santo Re David, mezza figura, in atto di suonare il salterio. Dentro la cornice che inquadra questa pagina si vedono ornati di varie maniere e di colori diversi, interrotti da più tondi, sei de' quali (posti nei due margini laterali) contengono altrettanti busti di Profeti. Nel mezzo della parte superiore di essa cornice, parimente dentro un tondo, il Padre Eterno circondato da una schiera di Serafini: nell' altro tondo, sorretto da quattro Angeli, e posto in mezzo alla parte inferiore della cornice, è figurato San Zanobi seduto in cattedra con abiti pontificali, in mezzo a due diaconi.

Al canone della messa sono due altre facce, l' una di contro all'altra, ornate di minio. Nel quadro principale della faccia destra si vede Cristo Crocifisso, con l'addolorata Madre e il diletto discepolo Giovanni, stanti a piè della croce. In lontananza, più armati a piè e a cavallo, di piccolissime figure, i quali entrano in Gerosolima. Sotto a questo è un quadro più piccolo, con Cristo morto in grembo alla Madre: San Giovanni inginocchione sorregge il capo al Redentore, e la Maddalena gli bacia i piedi; Maria Cleofe e Maria Salome seggono in terra, in atto di mestizia. In dietro si vede di piccolissime figure la Veronica col sudario, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, il Cireneo, il Calvario, il Sepolcro. — Nella carta di contro incomincia il canone della messa, scritto a due colonne, con lettere d' oro su fondo azzurro. Dentro la lettera capitale si vede di piccola figura il sacerdote che celebra la messa, nel momento della elevazione dell' ostia: in basso della carta, l'*Ecce Homo* coronato di spine, che mostra le mani trafitte e sanguinanti; mezza figura dentro un tondo, retto da quattro Angeli coi simboli della Passione.

Ambedue queste carte sono come due grandi quadri, dell' un de' quali la Crocifissione sia la tavola dell' altare; la Pietà, il gradino; e nell' altro, il sacerdote che consacra e il testo del canone faccia da quadro, e l' *Ecce Homo* da gradino. Questi quadri sono chiusi da due ricchissime cornici, con propria base, coi pilastri, fregio, cornicione sorretto da mensole, il tutto ornato con ricchissime ed elegantissime grottesche e girari di foglie e tralci e fiori.

A piè di altre carte, dentro alcuni tondi si trovano altre piccole miniature le quali rappresentano:

1° La Nascita di Cristo, adorato da Maria Vergine e da San Giuseppe.

2° La Resurrezione. Di mano più timida, di disegno più meschino.

3° All' *Officium proprium Sanctorum*, dentro il D di *Dominus secus mare Galilee vidit duos fratres Petrum et Andream*, è Sant' Andrea seduto col libro e la croce. A piè della carta è un tondo sostenuto da due putti, con dentro, di piccole figure, Cristo che chiama Andrea all' apostolato. Nel fregio interno della carta, gli apostoli Pietro e Andrea, di mezze figure.

4° Dentro il G di *Gaudeamus omnes in Domino*, le teste dei Santi Pietro e Paolo. Il tondo che è appiè di questa carta esprime, di piccole figure, Nostra Donna in piedi col putto tra le braccia; ed ai lati San Lorenzo, Santa Reparata, San Pietro e Sant' Andrea, parimente in piedi.

5° Alla carta *In anniversario dedicationis ecclesie*, avvi in basso un tondo, dove di minutissime figure è rappresentata la sagra di Santa Maria del Fiore. Si vede la fabbrica del Duomo, veduta di prospettiva, dal lato della facciata; l' Arcivescovo assistito dal clero, sul cimiterio della chiesa dà la benedizione.

A tergo della carta che precede il *Comune Sanctorum*, è scritto di lettere nere:

HUNC LIBRUM SCRIPSI EGO PRESBITER ZENOBIUS DE MOSCHINIS: ANNO DOMINI M. CCCC. LXXXXIII. III NONAS DECEMBRIS. LAUS DEO.

EPISTOLARIUM.

Codice segnato num. CXII, in fo. piccolo, non cartulato, di finissima pergamena, scritto a due colonne, di bella lettera. È coperto di velluto cremisi, con due fermagli d'argento, dove sono di niello due busti di Apostolo per ciascuno; cioè: San Pietro e San Paolo, Sant' Iacopo e San Filippo.

Con quindici miniature.

Monte di Giovanni (1500). [1]

1. Tutta la faccia di questa carta è miniata. La vignetta che occupa la metà superiore della prima colonna, contiene San Paolo stante sopra un piedistallo, colla spada nella sinistra e colla destra gestendo, ispirato dal Santo Spirito che in forma di colomba viene dall'alto. Egli sta in atto di erudire il popolo schierato intorno a lui. Nel piedistallo è scritto di nero: Vas electio (*nis*).

Il margine è composto di mirabili ornati di classico stile, su fondi dorati, amaranti, verdi e azzurri. Ai quattro angoli del margine sono, entro certe formelle, or tonde ora ovali, quattro figure di Apostoli e di Profeti, dalle cui epistole o profezie sono scelte le Lezioni che si recitano nelle messe. Nel mezzo al fregio interno è un ovale coll'Angelo annunziante; in quello esterno di contro, la Vergine annunziata. Il fregio del margine inferiore ha, nel mezzo, lo stemma dell'Arte della Lana, dentro una ghirlanda di frutti e foglie, sorretto da due Angeli con gigli in mano, inginocchiati: il quale tondo si stacca da un fondo dove è un portico con piccolissimi putti, parte nudi, parte vestiti, con gigli. Uno di questi amorini lega per le corna un animale nero; dall'altra parte un putto con una ghirlanda in capo, ne mette in capo un'altra ad un altro putto; poi un altro putto tiene afferrato per la giuba un leone. Lo scritto di questa prima carta è di lettere d'oro su fondo azzurro. Un grazioso fregio a colori vari su fondo dorato divide le due colonne.

2. Cristo apparisce alla Maddalena, nella iniziale F; poi piccole figure nelle tre formelle del margine esterno.

[1] Documenti, N. VII.

3. San Pietro, dentro la iniziale P; e nel mezzo del margine inferiore, dentro un quadrato, l'Ascensione di Cristo, di piccole figure.

4. *In die Pentecostes.* A piè del margine esterno, la Discesa dello Spirito Santo.

5. *In festo Trinitatis.* Dentro la F di *Fratres gaudete* etc., la SS. Trinità.

6. Dentro la C di *Carissime: apparuerunt gratia Dei* etc., il Presepio. Nel mezzo al margine inferiore, in un tondo, i pastori.

7. *In Epiphania.* Dentro la S di *Surge illuminare Hierusalem* etc., l'Adorazione de' Magi.

8. *In Purificatione Beate Marie Virginis.* Nel margine esterno, tre tondi: nel primo, fasci di candele accese; allusione alla festa della Candelara; nel secondo, Madonna col putto; nel terzo, storia della Purificazione.

9. *In Annuntiatione B. M. V.*; a piè del margine interno, dentro un quadro, l'Annunziazione.

10. Festa del *Corpus Domini* e di San Zanobi. Dentro la F di *Fratres ego enim accepi* etc., Cristo nudo, in piè, con la croce, che dalla piaga della destra mano versa il sangue nel calice. Nella E di *Ecce sacerdos magnus* etc., busto di San Zanobi, in abito pontificale. Tutti e quattro i margini ornati. Ai quattro canti, i quattro Dottori della Chiesa; poi le armi del Popolo, del Comune e di Libertà di Firenze. In mezzo al margine inferiore, dentro un tondo, la storia di quando San Zanobi risuscita il fanciullo.

11. *In nativitate S. Johannis Baptiste.* Nell'H di *Hec dicit Dominus Deus* etc., il Redentore con la palla del mondo; l'arme del Popolo; il piccol San Giovanni che va al deserto.

12. *In Assumptione Beate Marie Virginis.* Nel mezzo al margine inferiore, Maria Vergine Assunta in cielo, e San Tommaso che riceve la cintola, dentro un tondo. In altro tondo, nel margine superiore, il Redentore benedicente, tenendo la palla del mondo.

13. Festa d'Ognissanti. San Pietro in mezzo agli Apostoli: dentro un tondo nel margine inferiore.

14. Festa di Sant'Andrea. Dentro un tondo a piè del

margine esterno, Sant'Andrea seduto, con la croce e un libro In un tondo in cima al margine, il Redentore con la palla del mondo.

15. Festa di più Apostoli. In due tondi nei margini, San Pietro e San Giovanni: busti.

Tutte le altre lettere iniziali che non hanno minii con figure, sono messe a oro sur un fondo di ornati.

Nell' ultima carta di nero: SCRIPTUM FUIT PER PRESBITERUM ZENOBIUM MOSCHINUM. ANNO DOMINI M. CCCCC. DIE VERO XXIIII MENSIS OCTOBRIS.

MANUALE

Secundum consuetudinem Romane Curie.

Codice membranaceo in-4 grande, scritto a due colonne, e segnato di num. 119.

MONTE DI GIOVANNI.[1]

1. Dentro la F di *Fratres scientes qua hora est iam* etc., San Paolo, mezza figura, magnifica, con la spada e il libro, e una colomba in alto che manda su lui i suoi raggi. A piè della carta, il segno dell'Arte della Lana. Questo è il minio più grande. Gli altri che seguono, sono di piccolissime proporzioni dentro le iniziali.
2. Cristo risorgente: dentro una D.
3. Ascensione di Cristo: dentro un P (fatta d'azzurro).
4. Ss. Trinità: dentro un O.
5. Busto di San Saturnino: dentro una D.

Tralasciasi per brevità di noverar tutti i minii che seguono, i quali ricorrono frequenti nelle iniziali, e non son altro che busti di Santi, di non molta importanza.

[1] DOCUMENTI, N. VII.

CODICE GIÀ APPARTENUTO AL MONASTERO DI SANTA MARIA DEGLI ANGIOLI.

DIURNO

Dalla domenica della SS. Trinità all'Avvento.

Codice membranaceo in fo. massimo, di carte 179, segnato di n. 17.

ATTAVANTE DI GABBRIELLO DEGLI ATTAVANTI, *fiorentino.*

Nella prima faccia, a lettere rubricate, è scritto: IN NOMINE DOMINI NOSTRI JHESU XPSTI FILII DEI VIVI ET SANCTISSIME ATQUE GLORIOSISSIME VIRGINIS MARIE MATRIS EIUS. INCIPIT IIII PARS DIURNI DOMINICALIS SANCTE MARIE DE ANGELIS DE FLORENTIA, A DOMINICA DE TRINITATE USQUE AD ADVENTUM DOMINI, SECUNDUM ORDINEM CAMALDOLENSIUM. DOMINICE SANCTISSIME TRINITATIS AD MISSAM INTROITUS.

A fo. 1 tergo. — Magnifica miniatura che riempie tutta la faccia della carta per quanto è grande. In essa è rappresentato il Padre Eterno seduto, che tiene davanti a sè la croce sulla quale è confitto il suo divino Figliuolo; in mezzo a otto Angeli adoranti, e ad una corona di Serafini e di Cherubini. In basso si vede una schiera di Santi in mezze figure, de' quali i sei nel mezzo sono dell'ordine Camaldolense; con ai fianchi i Santi Pietro e Paolo. — La cornice che racchiude la storia è messa a oro, con un giro di perle e di pietre preziose. Nel fregio che ricorre torno torno ai margini della carta, sono varie formelle, quali tonde, quali ovate. Il busto del Redentore è dentro un tondo, in mezzo al margine di sopra, con ai lati due Angioletti genuflessi e adoranti. I quattro Evangelisti stanno seduti dentro a quattro ovati che sono ne' quattro canti del fregio. Poi si vede, dentro un altro tondo, la morte di San Bernardo, e in quell'ovato di contro, il medesimo Santo che in visione vede salire al cielo su per una scala altri monaci. In mezzo al margine di sotto è lo stemma del monastero degli Angeli di Firenze, che è il monogramma S. MARIA, fatto a lettere d'oro su fondo azzurro, dentro un tondo circondato di gemme e perle, e retto

da quattro Angeli. Il penultimo ovato del margine esterno ha il busto di un Santo monaco, dentro la B di *Benedicta sit Sancta Trinitas* etc. scritto a oro sur un fondo azzurro. — I fregj sono composti di ornati di classico stile, gentilissimi, con fogliami messi a oro, sopra fondi or d'azzurro or di colore amaranto, con putti, sfingi ed altre fantasie ne' riposi e nei nascimenti de' girari.

A fo. 7 tergo. — *In festo Corporis Domini nostri Jesu Christi.* Miniatura che si spande per tutta quanta è larga e lunga la carta. Rappresenta la processione del *Corpus Domini* veduta di prospetto. Il vescovo in abito pontificale, col piviale tenuto aperto da due cherici, procede portando il Venerabile sotto il baldacchino di arazzo bellissimo storiato, sorretto da quattro cherici. Il vescovo è posto in mezzo da una moltitudine clericale; e dietro segue il popolo. La scena è figurata lungo una strada, fiancheggiata di qua e di là da casamenti di varie maniere; in fondo si vedono varie colline de' dintorni di Firenze, e un tratto del fiume Arno. — Quattro ricchissimi e bellissimi margini inquadrano questa grande storia; dove con fogliami d'oro su fondi amaranti, fogliami azzurri di vari colori su fondi dorati, si vedono sfingi, mostri marini, putti (alcuni dei quali disegnati assai bene), chi con canestre di fiori, chi con vasi in capo; scudi e trofei militari. — Nei quattro esagoni agli angoli della carta, altrettanti Santi dell'Ordine; cioè: San Gregorio con la colomba, un Santo cardinale, e due Santi vescovi. In un altro esagono, Santa Maria Maddalena comunicata dall'Angelo; in quello di contro, la Madonna che appare a San Bernardo. In mezzo al margine di sopra, la testa di Dio Padre sorretto da due Angeli. Nell'esagono in mezzo al margine inferiore, sostenuto da tre Angioletti per lato, San Michele che uccide il dragone. Presso all'ultimo esagono dell'angolo esterno, il busto di David, col salterio, dentro la C di *Cibavit eos ex adipe frumenti* etc. scritto a lettere d'oro su fondo azzurro.

A fo. 8 tergo. — Nel giro interno della O di *Oculi omnium in te sperant* etc., è scritto di belle lettere semigotiche COMPLETVM. EST. HOC. OPVS. ANNO. DOMINI. M. CCCC. X.; il quale anno si riferisce certamente al tempo in che il libro fu scritto e

ornato delle lettere fatte di penna; imperciocchè quelle di pennello sono posteriori d'assai.

A fo. 13. — Dentro la D di *Domine in tua misericordia speravi* etc., il povero Lazzaro seduto in terra a piè della mensa del ricco Epulone. Nel fondo di paese che si vede dalla porta, Cristo che spiega la parabola medesima agli Apostoli: storia di figure estremamente piccole.

A fo. 18 tergo. — Dentro la F di *Factus est Dominus protector meus* etc., Cristo stando in piè in mezzo agli Apostoli genuflessi, spiega loro le parabole.

A fo. 23 tergo. Dentro la R di *Respice in mê et miserere mei Domine* etc., lo stesso soggetto che sopra; ma il Cristo sta di fianco.

A fo. 29. — Dentro la D di *Dominus illuminatio mea et salus mea* etc., la vocazione di San Pietro, a quanto pare.

A fo. 33 tergo. — Dentro la E di *Exaudi Domine vocem meam* etc., Cristo nel mare di Tiberiade chiama Pietro dalle reti.

A fo. 38 tergo. — Nella D di *Dominus fortitudo mea* etc., Cristo seduto sur un sasso, che ragiona con gli Apostoli.

A fo. 43 tergo. — Dentro la O di *Omnes gentes plaudite manibus* etc., Cristo seduto che benedice i pani portigli da San Pietro, e i pesci da San Giovanni, che sono in compagnia degli altri Apostoli. In lontananza si vedono le turbe.

A fo. 47 tergo.— Dentro la S di *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc., Cristo in piedi, che ragiona dinanzi a cinque Apostoli, due de'quali più a lui vicini, sono inginocchioni.

A fo. 52. — Dentro la E di *Ecce Deus adiuvat me* etc., lo stesso soggetto della storia precedente; salvo che qui tutte le figure sono in piedi.

A fo. 56 tergo. — Dentro la D di *Dum clamarem ad Dominum exaudivit vocem meam* etc., Cristo che discaccia i profanatori dal tempio.

A fo 62. — Dentro la D di *Deus in loco sancto suo* etc., Cristo in compagnia degli Apostoli, che ragiona agli Scribi e ai Farisei.

A fo. 68. — Dentro la D di *Deus in adiutorium meum in-*

tende etc., Cristo con gli Apostoli, che rende l'udito a un sordo, e i Farisei che fanno atti di maraviglia.

A fo. 75. — Nella R di *Respice Domine testamentum tuum* etc., Cristo con gli Apostoli che ragiona cogli Scribi e Farisei. Il Fariseo, o Scriba che sia, è vestito alla foggia de' medici sul finire del secolo XV, come si vede nei Santi Cosimo e Damiano.

A fo. 79 tergo. — Nella P di *Protector noster aspice Deus* etc., Cristo in piedi con gli Apostoli; e dinanzi a lui un giovane inginocchiato, colle mani incrociate sul petto.

A fo. 84. — Dentro la I d'*Inclina Domine aurem tuam ad me* etc., il Redentore in piedi, che benedice San Pietro e San Giovanni inginocchiati dinanzi a lui: più indietro sono altri tre Apostoli.

Giovanni di Giuliano Boccardi (?), *detto il* Boccardino Vecchio.

A fo. 88 tergo. — Dentro la M di *Miserere mihi Domine quoniam* etc.; più che mezza figura, con cappa di amaranto, lumeggiata a oro, e sottovesta di verde erba; ha in testa un berretto amaranto colla rovescia verde; tiene nella sinistra un cartello svolazzante dove è scritto *Ecce Virgo concipiet*; colla destra mano levata par che accenni in alto. Pare che stia a rappresentare l'Angelo Gabbriello.

Attavante degli Attavanti.

A fo. 93. — Nella J di *Justus es Domine et rectum iudicium tuum* etc., Cristo che risuscita il figliuolo della vedova di Naim.

A fo. 112 tergo. — Nella D di *Da pacem Domine substinentibus te* etc., Cristo che risana l' idropico.

A fo. 118 tergo. — Nella S di *Salus populi ego sum dicit Dominus* etc., Cristo che risana il paralitico.

A fo. 123. — Nella O di *Omnia que fecisti nobis Domine* etc., il Figliuol prodigo a mensa.

A fo. 126 tergo. — Dentro la I di *In voluntate tua Domine universa sunt posita* etc., Cristo cogli Apostoli, e dinanzi a lui un uomo in compagnia di altri inginocchioni.

A fo. 132 tergo.— Dentro la S di *Si iniquitates observaveris Domine* etc., Cristo seduto che parla agli Apostoli inginocchiati dinanzi a lui.

A fo. 138. – Nella D di *Dicit Dominus ego cogito cogitationes pacis* etc., il Redentore in piè, che rappacifica e perdona a due coniugi che stanno a' suoi piedi in ginocchio: la donna tiene un lembo del suo mantello.

LIBRI CORALI

DELLA FIORENTINA BASILICA DI SAN LORENZO.

ANTIFONARIO segnato **A**, nº **200.**

Dall' Avvento sino a Natale.

IGNOTO MINIATORE.

A fo. 4. — Nell'A di *Aspiciens a longe* etc., figura di grande proporzione con turbante in capo, che con la sinistra fa solecchio e colla destra si tiene un lembo del manto. Nel fregio è l'arme medicea. — Miniator rozzo, che sembra derivare da Francesco d'Antonio.

ANTIFONARIO segnato **B**, nº **201.**

Dalla vigilia di Natale alla domenica fra l'ottava dell'Epifania.

ALTRO IGNOTO.

A fo. 11. — *In die Nativitatis. Rex pacificus magnificatus est* etc. Una femmina ed un giovane inginocchiati dinanzi a un re seduto in trono. Stemma mediceo.

A fo. 16. — *Hodie nobis celorum rex de Virgine nasci* etc. Gesù Bambino nudo colla croce, dentro una mandorla di Cherubini e di Serafini: di buon disegno. Stemma mediceo dappiè.

A fo. 41. — *Stephanus autem plenus gratia et fortitudine* etc. La sola figura del Santo lapidato.

A fo. 58 tergo. — *Comune Apostolorum. Valde honorandus est beatus Johannes* etc. San Giovanni Evangelista; più che mezza figura grande. — Mano ignota, rozza e sgraziata.

A fo. 95 tergo. — *Ecce Agnus Dei* etc. San Giovanni Batista.

A fo. 119 tergo. — *Hodie in Jordano* etc. Battesimo di Cristo. — Esecuzione più debole.

ANTIFONARIO segnato **C**, n° **202.**

Dall'Epifania sino alla domenica terza di Quaresima.

Lo stesso Miniatore dell'Antifonario B.

A fo. 7. — *Domine ne in ira tua arguas me* etc. Re David in ginocchio dinanzi ad un altare.

A fo. 79. — *In principio creavit Deus celum et terram* etc. Il Padre Eterno seduto nell'empireo, in mezzo a Serafini.

A fo. 100 tergo. — *Dixit Dominus ad Noe* etc. Il Diluvio universale. Noè si affaccia all'arca, e vede corpi morti sparsi: minio assai debole.

A fo. 119. — *Locutus est Dominus ad Abraam* etc. Il sacrifizio d'Isacco.

A fo. 141. — Prima domenica di Quaresima. Il sacerdote pone la cenere sul capo ai fedeli. *Ecce nunc tempus acceptabile* etc.

A fo. 168. — *Tolle arma tua pharetram et arcum et affer de venatione* etc. Isacco che manda Esaù alla caccia. — Più rozzo, ma derivante dalla stessa mano.

ANTIFONARIO segnato **D**, n° **203.**

Dalla domenica di Quaresima sino a Pasqua di Resurrezione.

Ignoto Miniatore.

A fo. 1. — Giuseppe venduto dai fratelli. *Videntes Joseph a longe* etc. Arme medicea appiè della carta.

A fo. 28 tergo. — Iddio dentro il roveto ardente apparisce a Mosè inginocchiato dinanzi ad esso. *Locutus est Dominus ad Moysem* etc.

A fo. 54 tergo. — Cristo cacciato dagli Scribi e dai Farisei a furia di sassi.

ANTIFONARIO segnato **E**, n° **204.**

Dalla Pasqua sino al Corpus Domini inclusive.

FRANCESCO D'ANTONIO.

A fo. 2 tergo. — Le Marie al sepolcro. *Angelus Domini descendit de celo* etc. Margini con fogliami, putti e animali. Arme medicea appiè della carta.

A fo. 10 tergo. — *Maria Magdalena et altera Maria ibant diluculo ad monumentum* etc. Viaggio delle Marie al sepolcro.

A fo. 15. — Cristo si scopre agli Apostoli: storia tratta dalle parole *Videte manus meas et pedes meos quia ego ipse sum* etc.

A fo. 19. — San Giovanni Evangelista col libro de' sette sigilli: mezza figura. *Ecce vicit leo de tribu Juda* etc.

A fo. 22 tergo. — *Surrexit pastor bonus* etc. Mezza figura di un Profeta, grandiosa.

A fo. 26. — Una delle Marie; mezza figura.

A fo. 29 tergo. — Busto di un Santo.

A fo. 58 tergo. — San Giovanni dormente nell' isola di Patmos.

A fo. 81. — Busto grande di un Santo giovane.

A fo. 110 tergo. — L' Ascensione: mezze figure.

A fo. 121 tergo. — Alla Pentecoste. Mezza figura del Redentore.

A fo. 126 tergo. — Feria II della Pentecoste. *Jam non dicam vos servos sed amicos* etc. Più che mezza figura di Santo, grande.

A fo. 131. — Feria III della Pentecoste. San Pietro; più che mezza figura in grande proporzione.

A fo. 134. — Feria IV. Busto di altro Santo.

A fo. 141 tergo. — Feria VI. Busto di un Santo.

A fo. 148. — SS. Trinità.

A fo. 158 tergo. — Busto di un Santo.

A fo. 164 tergo. — Primi vespri del Corpus Domini. Due Apostoli, uno de' quali con alcuni pani e una fiala di vino.

A fo. 169. — Festa del Corpus Domini. Cristo comunica gli Apostoli.

A fo. 186. — Busto di un Santo.

ANTIFONARIO, n° 205.

Dalla prima domenica dopo la Pentecoste sino all'Avvento.

FRANCESCO D'ANTONIO.

A fo. 1. — *Preparate corda vestra Domino* etc. David colla spada imbrandita, ritto sul corpo dell'atterrato Golia. Arme Medici.

A fo. 57 tergo. — Giudizio di Salomone. *In principio Deus antequam* etc. — Più debole.

A fo. 75. — Giobbe con la moglie seduti, e tre figliuoli in ginocchio, pregando; colpiti dall'annunzio delle loro disgrazie: figure stupende. L'atto bellissimo della moglie non può esser nè più vivo nè più pronto.

A fo. 92. — *Peto Domine ut de vinculo improperii* etc. L'Angelo che conduce il giovinetto Tobia.

A fo. 103 tergo. *Adonay Domine Deus* etc. Giuditta colla testa d'Oloferne, calcando il corpo del gigante.

A fo. 112. — *Domine rex omnipotens* etc. Tre persone a tavola, vestite alla giudaica. Due valletti presentano a quel di mezzo un bacino con danari e un vaso d'oro.

A fo. 117 tergo. — *Adaperiat Dominus cor vestrum* etc. Grande mezza figura d'un Santo vecchio.

ANTIFONARIO segnato G, n° 206.

Da Sant'Andrea sino all'Annunziata.

L'IGNOTO MINIATORE dell'Antifonario B ec.

A fo. 2 tergo. — *Dum perambularet Dominus iuxta mare* etc. Cristo libera San Pietro dal mare. Fregio con molti putti, con quadrupedi e volatili. Dappiè, lo stemma mediceo.

A fo. 20. — *Lucia virgo quid a me petis* etc. La Santa colla palma e un vaso acceso nelle mani; mezza figura.

A fo. 31. — *Diem festum sacratissime virginis celebremus* etc. Santa vergine colla palma, che accarezza un coniglio. In cielo, il Padre Eterno.

A fo. 50 tergo. – *Qui operatus est Petro* etc. San Paolo caduto da cavallo, ossia la conversione sua.

A fo. 72 tergo. – *Adorna thalamum tuum Sion* etc. La Circoncisione.

A fo. 92 tergo. — *Dum torqueretur beata Agatha in mamilla* etc. Sant' Agata, mezza figura, collo strumento del suo martirio.

Altra mano, scorretta.

A fo. 114 tergo. — *Simon Petre antequam de navi vocarem te* etc. San Pietro in cattedra, vestito da pontefice.

Dell' Ignoto Autore dell' Antifonario B ec.

A fo. 132. *Hodie concepta est beata Virgo* etc. Gesù bambino in fasce, dentro una mandorla gialla, in un cielo azzurrino.

ANTIFONARIO segnato **H**, n° **207.**

Dall' Annunziata sino alla Visitazione.

La stessa Mano dell' Antifonario B ec.

A fo. 4. – *Missus est Angelus Gabriel* etc. Annunziazione: maraviglia di disegno e di sentimento. Pieghe sentite alla mantegnesca, ma belle. Ricco fregio de' quattro margini con putti, busti di Profeti, Sibille, quadrupedi e altri animali. Dappiè, l' arme medicea sorretta da due Angeli vestiti.

A fo. 22. — *Tristitia vestra alleluia convertetur in gaudium* etc. Due Apostoli.

A fo. 36. — *Gloriosum diem sacra* etc. Cristo crocifisso adorato da Sant' Elena imperatrice, inginocchione.

A fo. 53 tergo. — *Hic est Michæl Arcangelus* etc. L' Arcangelo Michele che a un vecchio santo (Abramo?) seduto in terra fa cenno d'alzarsi additandogli la terra promessa(?)

Francesco d'Antonio.

A fo. 71 tergo. — *Ipse peribit ante illum* etc. San Giovanni Batista. Bella figura nuda, in piedi.

A fo. 76. — *Fuit homo missus a Deo* etc. La nascita di San Giovanni Batista. Bella composizione.

A fo. 113 tergo. — *Symon Petre antequam de navi* etc. Cristo che chiama dalla nave Pietro e Andrea.

A fo. 134. — *Qui operatus est Petro* etc. Martirio di San Paolo decapitato.

A fo. 157 tergo. — *Mundum vocans ad partum Virginis* etc. La Visitazione.

ANTIFONARIO segnato **I**, nº **208.**

Da Santa Maria Maddalena sino alla Decollazione di San Giovanni Batista.

Francesco d'Antonio.

1. Maria Maddalena e un'altra Maria vanno al sepolcro. Arme medicea dappiè.

Altra Mano rozza.

2. La Vocazione di San Pietro. D'altra mano rozza, ma derivante però dal medesimo.

3. La Madonna della Neve. Come sopra, e anche peggiore.

Francesco d'Antonio.

4. San Lorenzo; figura in piè.

5. *Vidi speciosam sicut columbam* etc. La Madonna seduta sur un mare azzurro, circondata da Serafini.

6. Manca la miniatura, perchè strappata e portata via.

La stessa rozza Mano che sopra.

7. David col salterio.

Francesco d' Antonio.

8. Sant' Agostino seduto in terra in aperta campagna, colla faccia dentro le palme delle mani.

9. San Giovanni Batista in carcere, visitato da Santa Elisabetta e San Zaccaria.

ANTIFONARIO segnato **K**, nº **209.**

Dalla Natività di Maria Vergine sino a Sant' Andrea.

Francesco d' Antonio.

A fo. 3 tergo. — *Hodie nata est beata Virgo Maria* etc. Nascita della Madonna. Stupenda composizione. Arme medicea a piè della carta.

A fo. 24 tergo. — Sant' Elena imperatrice colla Croce: mezza figura.

A fo. 46. — San Michele che uccide il dragone.

A fo. 68 tergo. — *In dedicatione templi.* Cristo seduto colla palla del mondo e il libro colla A e Ω, in un mar di luce.

A fo. 88. — San Martino vescovo. *Hic est Martinus electus Dei pontifex* etc. Sopra, in un tondo, San Martino a cavallo, che dona il mantello al povero; di piccole figure.

A fo. 109. — *Cantantibus organis Cecilia virgo.* Bella e graziosa figura in piè di Santa Cecilia.

Altra Mano.

A fo. 128 tergo. — San Clemente papa inginocchione. *Orante Sancto Clemente, apparuit ei Agnus Dei* etc. Un Angelo appare in cielo.

A fo. 144 tergo. — La Sagra della chiesa.

ANTIFONARIO segnato **L**, nº **210.**

Comune degli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini ec.

Della stessa Mano dell' Antifonario B ec.

A fo. 1. — Iniziale e margini tutti fatti di penna; belli. Arme medicea a piè della carta.

1. *Ecce ego mitto vos* etc. Cristo in mezzo a San Pietro e ad un altro Apostolo. Fregio ne'quattro margini, con molti putti, quadrupedi e volatili. Stemma mediceo a piè della carta.

2. *Iste Sanctus pro lege Dei sui certavit* etc. Santo martire guerriero appoggiato sulla spada, colla palma nella sinistra mano.

3. *Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis sanctorum* etc. Due Santi coronati, che ragionano insieme; mezze figure. In alto, il Padre Eterno.

4. *Euge serve bone et fidelis* etc. Mezza figura di un Santo vescovo.

5. *Euge serve bone et fidelis* etc. Santo confessore non pontefice, mezza figura.

6. *Veni sponsa Christi* etc. Due Sante vergini; più che mezze figure: una porta un vaso acceso. In alto, il Padre Eterno che chiama questa a sè, alludendo alle parole surriferite.

7. *Beatus vir qui metuit Dominum* etc. Il vecchio re David, col salterio; mezza figura di grande proporzione. Sebbene diversifichi, e sia stupenda cosa nella testa, pure è sempre la mano stessa.

MESSALE segnato **M**, nº **211**.

Dall'Avvento sino alla terza domenica di Quaresima.

MANO IGNOTA, meschina e rozza alquanto.

A fo. 1. — *Ad te levavi animam meam* etc. Il re David. Ornati con capricciose e fantastiche figure. Contraffazione bizantina.

A fo. 73. — *Puer natus est nobis* etc. La Vergine e San Giuseppe che adorano il divin Pargoletto nel presepio.

ALTRA MANO, rozza di colore e di esecuzione.

A fo. 118 tergo. — Festa dell' Epifania. L' Adorazione de' Re Magi.

MESSALE segnato **N**, nº **212.**
Dalla seconda domenica di Quaresima sino alle Palme.

IGNOTO MINIATORE, debole.

A fo. 1. — Il Purgatorio. *Reminiscere miserationum tuarum* etc.

A fo. 40. — Tagliata la miniatura, e sostituita ad essa una stampa.

A fo. 57. — Una fontana, in mezzo a due palme, e sopra ad essa lo Spirito Santo. Cosa miserabile.

In fine del Codice, di rubrica: EXPLICIT SECUNDA PARS GRADUALIS A DOMINICA SECUNDA QUADRASIM (sic) USQUE AD DOMINICAM PALMARUM . . . . . DOMPNUM ANDREAM CANONICUM REGULAREM . . . . . LATERANENSIS ECCLESIE M. CCCC. L. TEMPORE . . . . .

MESSALE segnato **O**, nº **213.**
Dalla domenica delle Palme sino alla Pasqua di Resurrezione.

A fo. 31. — *Domine ne longe facias auxilium* etc. L'ingresso del Salvatore in Gerusalemme. Somiglia il Manuale segnato M, nº 211.

MESSALE segnato **P**, nº **214.**
Dalla Resurrezione sino al Corpus Domini.

IGNOTO MINIATORE.

A fo. 1. — *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc. La Resurrezione; con fregio attorno pieno di busti di papi, re, cardinali ec. dentro i girari de' fogliami. Miniatore che ha voluto imitare la maniera bizantina, a quanto pare. Copia negli ornati, ne' tipi delle figure e nelle fabbriche, gli antichi musaici.

A fo. 85. — Festa dell'Ascensione. Stile medesimo.

A fo. 121. — Festa della Pentecoste. Maniera medesima.

A fo. 153. — *Caritas Dei diffusa est* etc. Figura senz'au-

reola, inginocchiata. In dietro, un casamento di architettura bizantina.

A fo. 166 tergo. — *Cibavit eos ex adipe frumenti* etc. Un sacerdote in mezzo a cinque Domenicani, dinanzi ad un altare.

MANUALE segnato Q, nº 215.

Dalla prima domenica dopo Pentecoste sino all'Avvento.

Della MANO STESSA del Manuale M.

Il Codice ha tre soli minii: il primo di qualche entità; gli altri due, povere cose.

CODICE segnato X, nº 220.

Vidi, Asperges, Kyrie, Credo.

Di una MANO IGNOTA, che somiglia l'Autore dell'Antifonario B ec.

A fo. 4 tergo. — *Kyrie Eleison* etc. Tre frati Domenicani; mezze figure. Arme medicea a piè della carta.

A fo. 69 tergo. – *In agenda mortuorum. Requiem eternam* etc. La morte in ischeletro, in mezzo a un sepolcreto sparso di teschi umani.

ANTIFONARIO segnato K.

Dalle domeniche d'Agosto sino all'Avvento esclusive.

A fo. 81. – *Levita Laurentius* etc. Il Santo che rende la vista a un cieco: mezze figure.

A fo. 87. – *Levita Laurentius* etc. Il martirio di San Lorenzo. Si vede nel primo presso il Santo nudo steso sulla graticola, mentre tre manigoldi si adoprano intorno al fuoco. Più indietro, dal destro lato, il tiranno col suo seguito; a sinistra, guardie e una moltitudine di spettatori; in lontananza, fanti che recano carbone, e una cavalcata di pic-

cole figure. Il fondo è di casamenti, dove da una parte si vedono ritratti particolarmente il duomo, il battistero e il camposanto di Pisa; poi il campanile di Giotto, San Giovanni, il palazzo de' Signori e San Miniato al Monte, di Firenze. Questa storia è dentro due archi sorretti da un pilastro che la divide nel mezzo e separa il primo dal secondo piano di essa. Il fregio che ricinge intorno intorno i margini di questa carta è tutto a ornati messi a oro su fondo ora rosso, ora verde, ora paonazzo, ora azzurro; tramezzato da certi tondi e ovati, dentro i quali sono, di piccole figurette, San Pietro, San Giovanni Batista, l'Evangelista, San Paolo; gli altri Evangelisti, e San Lorenzo seduto in mezzo a due Angeli. — Fa però dolore il vedere che questa magnifica opera sia dal continuo uso rimasta grandemente offesa e vada ognor più perdendosi.

A fo. 103. — *Laurentius ingressus est* etc. Mezza figura del Santo: guasta.

A fo. 105. — *Beatus Laurentius* etc. San Lorenzo seduto nudo sulla graticola, si volge colle mani giunte verso la corona del suo martirio che discende dal cielo.

A fo. 107. — *Vidi speciosam sicut columbam* etc. M. V. assunta in cielo siede sulle nuvole. Dappiè si vede il sepolcro sparso di rose e gigli.

A fo. 129. — *Nativitatis gloriose Virginis* etc. Puttina avvolta nelle fasce: minio guasto.

MINIATURE

DELLA BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA.

—

RAIMUNDI LULLI OPERA CHEMICA.

Codice membranaceo in-4 grande, di carte 309, di bella lettera tonda piccola, del secolo XV, segnato di N. 27, Palchetto III. Appartenne al Magliabechi.

Girolamo da Cremona.

A fo. 5. — Dentro l'A di *Aurea opera viri magni Raimondi que fragmentata* etc., un' aquila lumeggiata a oro su fondo azzurro.

A fo. 16. — Nella D di *Deus qui gloriosus et omnipotens existis* etc., l'Angelo Raffaello che conduce per mano il piccolo Tobia, il quale reca addosso il pesce. Dinanzi ad essi è un vecchio, in abito di frate minoritico, con lunga barba e capelli bianchi, inginocchiato a mani giunte in atto di adorare l'Angelo. Esso rappresenta Raimondo Lullo. Fuori di questa iniziale è una donna in veste bianca discinta, che si strappa gli sciolti capelli in atto disperato. In essa è personificata la Natura, alludendo alle parole del testo: *Hic est plantus quem Natura ducebat coram sociis suis, et breviter; tamen plorabat profonde* (sic) *quia non esset cor qui in se pietatem haberet.* Più in basso, nella I di *Iste liber in quatuor* etc., un grazioso Angioletto in piè, colla palla del mondo nella destra mano, e colla sinistra accennando il testo del libro.

A fo. 19. — Nella C di *Cum determinatum sit de forma maiori* etc., il solito vecchio, ossia Raimondo Lullo, che ara un campo. Dei due bovi aggiogati all' aratro, quello alla destra è fatto d' oro; l' altro è scuro. Sull' aratro è una base con sopra una piccola statua di Mercurio, in sembianza di un vecchio vestito alla campagnuola, colle ali ai piè e il petaso in capo, suonando lo zufolo. Appella al *Liber Mercuriorum* compreso in questa parte del Codice.

A fo. 59. — Dentro l' A di *Alchimia est quedam pars occulta physice naturalis* etc., Raimondo Lullo che getta sul campo arato seme di grano.

A fo. 75. — Nella F di *Fili ad componendum dictam medicinam* etc., Raimondo che presenta a Eduardo II re d' Inghilterra il suo libro.

A fo. 82. — Dentro la S di *Si tu fili vis transmutamenti proprii corporis lunaris cum clara pratica* etc., Raimondo che con due fasci d'erbe in mano a guisa di palma o schiancia, rimesta un liquido che è dentro una caldaia posta al fuoco.

A fo. 112. — Amendue le carte sono miniate. In quella a sinistra di chi guarda, si vede un albero con le radici fuori del terreno. A metà del fusto è un chiavistello con la toppa. In su si drizzano quattro grossi rami nodosi, avvolti e senza fronde. In cima di ciascuno è un disco. Nel 1°, dorato, un'aquila; al difuori, sette stelle d'oro; sopra, due chiavi incrociate e un sole d'oro. Nel 2°, un'aquila; e fuori, le medesime sette stelle. Nel 3°, aquila con sotto a' piè un aquilotto; sopra, le solite chiavi e due soli, uno d'oro, l'altro d'argento. Nel 4°, busto di re fatto d'oro su fondo d'argento; sopra, due soli. — La carta dicontro, a destra di chi guarda, è tutta coperta di minii. Dalla cima di un monte sorge un albero, che passando attraverso al centro di una vasca rotonda con due manichi, piena d'acqua, elegantemente ornata di fogliami, con tre teste barbute di color fiammante sul davanti, innalza i suoi secchi rami, ai quali sono appese nove teste tutte scure come di bronzo, tranne tre che sono a oro. Una serpe, della quale non si vede la testa, assottigliandosi da ambe le estremità, si avvolge all' albero, congiungendo la estremità superiore a due teste di giovani, e la inferiore ad una di re coronato, fatto d'oro. Framezzo ai rami sono quattro cartelle con dentro questi motti: 1ª *Sponsalibus ventriculatus viridique coloribus citrini* (sic). 2ª *Propter odorem destruat* (sic) *ad mortem vita vivet.* 3ª *Et non morietur si mortus* (sic) *non aparuerit.* 4ª *Si quis me interficerit et dederit mihi animam mecum gaudebit in eternum.* Nel detto fusto, e sotto alla testa del re, sono come appiccati ad esso, tre busti virili; quel di mezzo, a oro; e di metallo quelli da'lati, nelle cui bocche mettono il lungo e sottil becco

due cicogne, una d'oro, di metallo l'altra, le quali posano sopra l'orlo della vasca, nella parte interna della quale è un mascherone di colore azzurro. Tutti i rami dell'albero sono racchiusi dentro otto cerchi concentrici, o zone, tre bianche, la quarta rossa, la quinta scura, la sesta verde, la settima azzurra, l'ottava gialla ranciata. In ciascuna è scritto un motto. 1ª *Nota quod decimo mense finito paratus esse* (sic *maritus qui tunc natus est rex gloriosus diadema portans in capite suo. Ergo susipite* (suscipite) *regem vestrum ab igne venientem diademate coronatum et ipsum nutrite lacte suo proprio donec ad perfectam etatem et naturam deveniat.* 2ª *Et quod aptus sit generare filios et filias procreare et implere terram et videre filios et filias suas in primam, secundam et terciam et quartam generationem et sias* (scias) *quod filii et filie iste non possunt habere remisionem nisi ex sanguinis expresione et cineris sordatione qui non fit remisio nisi fiat.* 3ª *Sanguinis fusio et cineris aspersio Circulus divinitatis et nomina sacre pagine instituta et vite legalia et naturalia que ab eo inefabiliter credimus emanasse.* 4ª *Elementum verro* (vero) *ignis.* 5ª *Elementum vero æris similliter operatur multum confert hominibus utentibus ut in eo dicitur statu fortitudinis et pulchritudinis.* 6ª *Elementum vero aque si preparata bene fuerit sicut scis mirabiliter operatur acorde actariis* (sic) *vivat distat et temperat pulmonem.* 7ª *Elementum vero terre si bene fuerit separata divisa* (sic) *omnia dividit et est tesaurus operabilis et idropisiam et sputa depellit et congelat mercurium.* 8ª *Ibi mihi solio in magna erit questio. Et qui dictam questionem pure ac bene intellexerit lapide* (sic) *philosophorum habebit.* Sopra queste sfere è una mezza figura in ricco abito di giureconsulto, seduta in cattedra, che tiene un cartello dove si legge: *Ego sum rerum naturalium doctor.* Alla sua destra, altra mezza figura in abito civile o di magistrato, sulle nuvole, mostra un cartello dove è scritto: *Scitote quod draco iste nunquam moritur nec cum fratre et sorore sua.* Dalla sinistra, altra mezza figura simile, con nel cartello questa iscrizione: *Scitote quod draco iste proprio jaculo interficit se ipsum suum proprium sudorem deglutiendo.* A piè dell'albero, due altre mezze figure sulle nuvole. Quella a destra, è un re coronato con un cartello: *Ego sum rex fortis et potens carreo* (careo) *timore nixi de isto*

dracone. Nel margine, accanto a essa figura, è scritto: *Respiciat lector deinde in ramis serpentem q. figuris viridis inanimatis tres facies manu artificis in antrum que scit* (sit) *in aquis vadat ad bibendum sitibundus coniungere ciconias q. faciat eum deglutere. Tres facies nata vidi patere una pars, pars vero infonsis et pr. harum cum case invicem vidissent sic dicentes eamus ad nas. aquas de ventre.* La figura dall'altra parte è nuda, e nel suo cartello si legge: *Ego sum homo nudus et pauper subtilis ingenio fortique armigero scioque interficere draconem vosque eripere a timore et pavore.* Accanto alla figura nuda, dalla parte del margine esterno, è scritto: *Circulus usus q. sunt in montes sunt in arborem simul iunctas aspicere cum dessendere respicere in sublimis sum. fine elementa q. per hec V̄ta poteris tota figuram habere quar. est in monte pars vero in mari adiuxit eas ad unum loculi sunt uno vero sermone que si tamen quatuor elementorum tere formice educant.*

A fo. 129. — Dentro la D di *Deus in virtute tue sancte Trinitatis* etc., il Lullo inginocchione in una campagna incolta, piena di sassi e sterpi, con un libro stretto al petto e gli occhi rivolti a un raggio di luce che apparisce in cielo.

A fo. 157. — Dentro la L di *Laus sit Deo qui gratiam nobis contulit* etc., il filosofo di Maiorca in aperta campagna disputa con varie persone. Forse qui è rappresentato quando Raimondo andò a Bugia, dove a forza di coraggio e di pazienza riuscì a convertire settanta filosofi, seguaci delle dottrine di Averroe.

A fo. 236. — Dentro la iniziale H di *Hec est tercia distinctio sive tercius liber huius voluminis que est de metalorum cura* etc., Raimondo presenta la sua opera a un monaco bianco; forse l'abate Giovanni Cremer che lo accolse nella Badia di Westminster.

A fo. 263. — Nella I di *Incipit compendium artis magice* etc., il nostro alchimista dinanzi ad un pozzo dal quale escono tra le fiamme due busti di Saracini. La sua destra posa sul labbro del pozzo stesso, e colla sinistra accenna al cielo dove si vedono alcuni segni dello zodiaco. Allusione, forse, all'idea sua dominante di convertire gl'Infedeli, e distrug-

gere gli errori di Maometto per mezzo delle verità teologiche, sostenute da dimostrazioni scientifiche.

A fo. 266. – Dentro la I di *In nomine sancte Trinitatis* etc., Raimondo in piè sulle nuvole tiene sulle mani steso un panno, sopra il quale è inginocchiata in atto supplichevole una piccola figura nuda.

A fo. 273. – Dentro la Q di *Quia homo est magis nobile animal de mundo et sua industria amatur* etc., il filosofo con accanto un fanciullo mostra un vaso di vetro, dov'è un liquido, ad un pontefice, al quale una volpe salitagli sulle spalle, fa cadere il triregno di testa. Allegoria a papa Celestino V, cui Raimondo aveva raccomandato d'istituire missioni per convertire gl'Infedeli, quando le astuzie del *principe de' nuovi farisei*, come Dante designa Bonifazio VIII, gli tolsero di capo il regno.

A fo. 276. – Nel mezzo di un terreno sassoso sorge una palma con foglie e frutti da un solo lato. A piè di essa un uomo con una corona turrita in testa, accenna a quella pianta. Sotto questa figura regale è scritto: *Homo est causa prima.* Di contro posa in terra un vaso di vetro contenente un liquido giallo, che dalle sottoposte parole *urina est liquor a chaos separatus*, si conosce essere orina. Da questo stesso lato, l'albero ha dodici sottili rami nudi, dalla cima de' quali pendono altrettante *ruote*, o dischi, con dentro varie lettere dell'alfabeto; e di fuori, in giro, il titolo del *principio* che ciascuna rappresenta, cioè: F, *menstruum*; H, *sulfur nature;* E, *aqua lapidis;* FY, *mistio;* K, *sublimatio;* I, *terra dampnata;* H, *sulfur nature;* X, *terra cum spiritu;* D, *distillatio;* C, *putrefactio;* D, *distillatio;* C, *putrefactio.* La spiegazione poi di quest'albero si ha nelle seguenti parole del testo: *Ista arbor est composita ad finem, quod plus breviter possit artista venire ad finem: unde prius in arboris radice ex uno latere ponimus hominem. Ex alio latere urinam, que est compositum ex quo fit alchimia. Ex isto in parte ad serviendum quod isti producunt omnia alia principia. Ex inde ponimus omnia alia principia secutive. Et super ista principia unam rotam ponimus in qua ponitur putrefatio; et ab ista rota oritur alia rota in qua ponitur distillactio; et de ista rota oritur alia, in qua*

alia vice ponitur putrefactio, et alia vice ponitur distillactio; et de istis duobus principiis surgit unum principium, quod est terra cum spiritu; et ab isto principio oriuntur tria principia, scilicet sulfur nature, terra dampnata et sublimacio. Et ex istis omnibus tribus principiis oritur unum principium quod est mixtio, et in latere eius ponimus aquam lapidis et sulfur nature. Et ex istis oritur unum principium quod est menstruum.

A fo. 281. — Dentro la C di *Cum ego Raymondus dudum afectuose rogatus fuissem* etc., Raimondo Lullo in aperta campagna, che colla destra accenna ad una storta di vetro posta sur un fornello acceso, e colla sinistra ad uno strettoio, dal quale esce un liquido che cade in un bacino.

A fo. 286. — Dentro la I di *Incipit liber quidam abreviatus* etc., un piantumaio di rose d'oro, alludendo al titolo di *Rosinus*, o meglio *Rosarius*, che ha il libro.

A fo. 287. - Nella iniziale di *Rerum* etc. (scambiata la R in D), il *filosofo illuminato* stringe la mano con atto cordiale ad un uomo vestito alla civile. Forse è questi Arnaldo da Villanuova, suo amico e collega nella scienza.

Questo Codice, di perfetta conservazione e di rara bellezza ne' suoi minii, non è segnato di nessuna nota cronologica, nè del nome del pittore. Nondimeno la mano di Girolamo da Cremona vi si scopre tanto evidentemente, che siam certi di non avere errato intitolandolo a lui.

Del rimanente, noi ci siamo ingegnati di dichiarare quante più potevamo delle bizzarre rappresentazioni di questi minii, aiutandoci colle memorie della vita e colle opere stesse del Lullo. Se saremo riusciti interpreti felici, altri vedrà.

LE PANDETTE DI GIUSTINIANO.

Giovanni di Giuliano Boccardi, detto il Boccardino vecchio.

Tre grossi volumi in quarto grande, di finissima e nitidissima pergamena, non cartulati; di bella e uniforme lettera corsiva del secolo XVI. Sono ascritti alla Classe XXIX N° 16.

Il I volume comprende dal Libro I sino al XXIX; e comincia a dirittura dal Titolo I *De Justitia et Jure.*

Il II volume contiene i Libri dal XXX al XXXVIII.

Il III va dal XXXIX al XLVIII.

I lavori di minio in questi Codici non sono altro che fregj di fogliami lungo i margini delle carte: nessuna storia di figure. Poche sono però le pagine che abbiano tutti e quattro i margini ornati; le più avendone un solo con lavori siffatti. Vi si vedono grottesche composte di girari di fogliami e di frutti, frammezzati da centauri, mostri marini, putti, motti e imprese; con draghi, uccelli, farfalle, cavallette, bruchi, chiocciole ed altri insetti: con più le armi del Popolo e del Comune di Firenze, del magistrato di Parte Guelfa, dei Dieci di Libertà: e dentro certi cammei, sono figurati di color bianco putti, sfingi, arieti, ma più che altro, teste virili, che si staccano su fondo nero, le quali non si conosce di chi sieno le immagini, sebbene abbiano delle lettere d'oro in cifra; quando non s'avessero da credere ritratti di cittadini Fiorentini dei diversi magistrati di quel tempo.[1]

Il lavoro di minio è incompiuto; come si conosce dall'aver lasciato solamente coperti di colore o azzurro o amaranto gli spazi quadrilunghi in capo de' Libri, dove andavano scritti a oro i titoli di essi; e dal trovare verso il fine del primo volume appena messo l'oro in certi ornati e in certe lettere piccole delle rubriche, e leggermente accennati con lo stile gli ornati di foglie. Si vede però che fu posto mano al miniare di tutti e tre i codici, senza ultimare il lavoro in nessuno.

Autore di questi ornati di minio bellissimi fu *Giovanni di Giuliano Boccardi* detto *Boccardino il vecchio*, che li fece nel 1526.[2]

Questi Codici non furono ignoti al canonico Angelo Maria Bandini; il quale suppose che questa fosse la copia delle

[1] Queste sigle sono le seguenti, così accoppiate: N. C. — N. I. — M. A. — F. N. — M. R. — M. E. — V. P. — N. E. — E. I. — I. N. — E. M. — N. A. — G. E. — M. I. — A. F. — M. C. — N. R. — E. C. — E. R. — A. E. — L. C. — A. N. — E. K. — M. O. — A. C. — M. N. — C. I. — I. C. — M. F. — P. V. — I. A. — F. C. — V. N.

[2] Documenti, N. VIII.

Pandette fatta fare dalla Repubblica fiorentina circa il 1516, quando papa Leone X chiese, per suo nipote Lorenzo duca d'Urbino, le Pandette ragguagliate dal Poliziano; e che i Signori, veduto di non poter più ricuperare quel Codice, ordinassero fosse fatta una copia dell'antico archetipo di palazzo.[1]

[1] Vedi il suo opuscolo intitolato: *Ragionamento istorico sopra le collazioni delle Fiorentine Pandette, fatte da Angiolo Poliziano* ec. Livorno, 1762, in-8.

BIBLIOTECA RICCARDIANA.

—

BREVIARIUM FRATRUM MINORUM.

Codice membranaceo, segnato di num. 284, in fo. picc., di carte 562. Non se ne conosce la provenienza. Alcuni di quei tondi che sono in calce d'ogni mese del Calendario, posto in principio, dove si vedono espresse le faccende campestri proprie di ciascun mese dell'anno, sono formati dall'anello colla punta di diamante, impresa medicea.

Ignoto miniatore del 1470.

Ha due sole storie di minio. La prima dopo il Calendario, e rappresenta Cristo Crocifisso con la Vergine Madre e San Giovanni a piè della croce. Il fregio che inquadra essa storia è di minutissimi ornati, ma di stile dozzinale; con compassi e tondi con figure di piccolissima proporzione. L'altra storia è a carte 301, e rappresenta San Francesco e Santa Chiara, con dietro inginocchioni una moltitudine di seguaci del loro ordine di ambo i sessi. In fine del Codice è scritto di carattere gotico rosso: Ordo sive opus Breviarii secundum ordinem et morem Romane curie. Anno Domini m cccc lxx, die xxi de mense martii amen.

Miniatore povero d'invenzione, meschino, sebbene corretto, nel disegno; languido e arido nel colore.

CHIESA DELLO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA
O DI SANT'EGIDIO.

ORDO BREVIARII
Hospitalis Sancte Marie Nove et Sancti Egidii.

Con 21 miniatura.

Codice in pergamena finissima, in fo. picc., scritto a due colonne di bella lettera, del secolo XV, non cartolato.

I minii di questo Codice sono di tre mani: una languida e fredda di colore, che accenna il fare di Filippo di Matteo Torelli; l'altra vivace, e con moltissima somiglianza alla maniera di Girolamo da Cremona; la terza, di un miniatore grazioso che ci rammenta la maniera di Francesco d'Antonio che operò nei libri corali di Santa Maria del Fiore, e del quale è ricordo anche nelle carte dell'Archivio di Santa Maria Nuova.[1]

Maniera di Filippo Torelli.

1. Principio con tutti e quattro i margini coperti di minuti e gentili ornati, tramezzati da piccole storiette, che sono: l'Annunziazione, il Giudizio finale, e Santo Eustachio giovinetto con due cerbiatti. Nei margini di sopra e di sotto, orsi che sbranano damme; cani che assaltano un orso; volatili, e putti nudi che suonano strumenti di più maniere; arme dello Spedale. Dentro la iniziale F di *Fratres scientes quia hora est* etc., San Pietro seduto in cattedra, che predica alle turbe.

Maniera di Girolamo da Cremona.

2. *In Nativitate Domini.* L'Adorazione de' pastori: storietta di piccole figure, dentro un quadrato, nel margine inferiore.

3. *In festo Sancti Stephani.* Martirio di San Stefano: dentro un tondo, nel margine inferiore.

[1] Vedi nel Libro *Depositi* segnato A, dal 1464; a c. 143 tergo, anno 1477.

Maniera di Francesco d'Antonio.

4. San Giovanni seduto in aperta campagna, che scrive il vangelo: in un tondo, nel margine inferiore.

Maniera di Filippo Torelli.

5. L'Angelo che annunzia ai tre pastori la nascita del Messia: in un tondo, nel margine inferiore.

Maniera di Girolamo da Cremona.

6. L'Adorazione de' Magi: in un quadro, come sopra; come pure le seguenti.

7. Le Marie al sepolcro; dentro il D di *Deus qui hodierna die per virginem* etc.

8. La Resurrezione di Cristo: tondo nel margine inferiore.

9. L'Ascensione: tondo come sopra.

10. La Pentecoste: tondo come sopra.

11. Il Padre Eterno in compagnia della Fede e della Carità; figura in piè: tondo come sopra.

12. Il sacrifizio della Messa: in un quadrato.

Maniera di Filippo Torelli.

13. La vocazione di Pietro e d'Andrea all' apostolato: in un tondo.

Maniera di Girolamo da Cremona.

14. La Purificazione: in un tondo.

15. L'Annunziazione: in un quadro.

16. La nascita di San Giovanni Batista: in un quadro.

17. La crocifissione di San Pietro: in un tondo. Storia di una finezza e diligenza estreme. Le teste delle piccolissime figure sono una maraviglia.

Maniera di Francesco di Antonio.

18. Assunzione della Madonna: in un tondo.

19. Festa di tutti i Santi: in un quadro.

20. Nascita della Madonna: in un quadro.

21. Carta con tutti e quattro i margini ornati di fogliami a oro con gemme, perle e animali. Nel margine superiore, putti nudi alati, che scherzano con cervette e damme. Nei tondi che intramezzano i fregj, gruppi di Commessi, ossia Oblati, dello Spedale in mezze figure, con teste piene di natura, che sembran ritratti; e quattro storiette della sagra di Sant'Egidio, fatta da papa Martino V.

In fine dell'ultima carta è scritto di rubrica: ISTVD MANVALE FACTVM FVIT PER ME PRESBITERVM JVLIANVM DE FLORENTIA TEMPORE REVERENDISSIMI DOMINI FRANCISCI DE TORELLIS HOSPITALARII SANCTE MARIE NOVE DE FLORENTIA. ANNO DOMINI MCCCCLXXIII. IX KAL. DECEMBRIS.

ORDO MISSALIS

secundum Romane Curie.

Codice in pergamena finissima, in fo. picc., non cartolato, di bella lettera, a due colonne.

Con 34 minii storiati, e molti altri nelle piccole iniziali.

GHERARDO DI GIOVANNI, *fiorentino.*

1. Magnifica miniatura, grande quanto il foglio. Ha in alto un quadro dentrovi l'Annunziazione. Nei cerchi ed ellissi che sono intorno ai margini ornati, varie storiette della vita di Sant' Egidio ed i quattro Evangelisti. La iniziale A di *Ad te levavi animam meam Deus* etc., ha il Santo re David. In mezzo al margine inferiore è Sant'Egidio seduto, e l'arme dello Spedale di Santa Maria Nuova dentro una ghirlanda di rubini e di zaffiri. Un candelabro con due putti arrampicati, divide in due colonne la pagina scritta a lettere d'oro in fondo azzurro. Negl' intervalli delle formelle o cerchi sono fregj a oro su fondi rossi, verdi e azzurri, con putti graziosissimi.

2. *In nativitate Domini.* Nella D di *Dominus dixit ad me filius meus es tu* etc., la fuga in Egitto. — In un tondo nel margine inferiore, busto di Profeta, con una cartella in mano dove è scritto *Et tu Betlem.* Anche qui un elegantissimo candelabro divide in due colonne lo scritto della pagina.

3. I pastori che recano offerte al nato Gesù, nella L di *Lux fulgebit hodie* etc. In mezzo al margine inferiore, un vaso dorato con uva, mele, ciliegie, spighe di grano, melegranate ed altri frutti.

4. Nella P di *Puer natus est nobis* etc., l'Angelo che annunzia ai pastori la venuta del Messia. In un tondo in mezzo al margine inferiore, il presepio.

5. *In festo Sancti Stephani.* Martirio di San Stefano, nella E di *Etenim sederunt principes* etc.

6. *In festo S. Johannis apostoli.* Nella I di *In medio ecclesie aperuit os eius* etc., San Giovanni nell'isola di Patmos addormentato, con l'aquila accanto, che vede in visione l'agnello co' sette sigilli dentro un nimbo d'oro.

7. *In festo Sanctorum Innocentium.* Nella E di *Ex ore infantium Deus et lactentium* etc., la strage degl'Innocenti.

8. La Circoncisione, nella P di *Puer natus est nobis* etc.

9. L'Epifania, nella E di *Ecce adveniet dominator dominus* etc.

10. Al Canone. Miniatura è questa anche più mirabile dell'altra, con figure di più grande proporzione, che abbraccia due pagine. In quella a destra, dentro un quadro centinato, è Cristo già deposto dalla croce e sorretto in piedi da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo, mentre la Maddalena in ginocchio terge le piaghe de'piedi del Salvatore. Assistono alla scena le altre Marie addolorate. La Vergine Madre è più indietro caduta in isvenimento, sorretta dal discepolo Giovanni. Nel fondo è la vista di Gerusalemme, con ricchissimi casamenti di maniera fiamminga, e piccolissime figure fatte con estrema diligenza. Nel fregio che ricinge il quadro e dentro certi compassi sono alcune storiette della vita di Cristo, cioè: l'orazione nell'orto; la cattura; quando è alla presenza di Erode; quando è bendato e beffato; Pilato che si lava le mani; quando Cristo è condotto al Calvario. Vi sono ancora i quattro Evangelisti e i quattro Dottori di santa Chiesa, fatti di chiaroscuro con lumi di biacca. Nella pagina dicontro, continuano nel fregio altre storiette in tondi e in quadri, co' fatti della vita di Gesù Cristo, che sono: quando apparisce a San Pietro; quando si mostra alla Maddalena in figura di ortolano; quando

salva Pietro dal mare; la cena in Emaus; l'apparizione sua agli Apostoli dopo risorto; e quando apparisce alla sua divina Madre. La lettera iniziale figura il sacrifizio della Messa nel momento della elevazione dell' ostia. Un candelabro divide la pagina, che è scritta a lettere d'oro su fondo azzurro. Ornati finissimi messi a oro su fondi azzurri, amaranti e verdi.

11. Nella R di *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc., le Marie al sepolcro. In un compasso in mezzo al margine inferiore, Cristo che sorge dal monumento. In un ovato nel margine superiore, Cristo che libera le anime dal Limbo.

12. *In die Ascensionis.* Nella V di *Viri galilei quid admiramini* etc., l'Ascensione. Nel margine esterno, in tre tondi, un Commesso dello Spedale, e due Angeli negli altri due.

13. *In die Pentecostes.* La Pentecoste, dentro la S di *Spiritus Domini replevit orbem* etc. Il margine esterno, tutto a gemme e perle e fogliami a oro, è tramezzato da certe piccole formelle con testine di Santi e Profeti, e da tre tondi più grandi, dove in uno è la Madonna seduta col putto in trono, nell' altro una Santa parimente seduta, nel terzo la Fede.

14. *In solemnitate SS. Trinitatis.* Nella B di *Benedicta sit Sancta Trinitas* etc., il Padre Eterno che sostiene il Figliuolo crocifisso.

15. *In solemnitate Corpus Domini.* Dentro la C di *Cibavit eos ex adipe frumenti* etc., il sacrifizio della Messa.

16. Minio che occupa tutta la faccia della carta. *Proprium Sanctorum de missali.—In vigilia Sancti Andree apostoli.* Tutti e quattro i margini sono ornati di fiori e di fogliami a oro e colori, bellissimi per gusto e per disegno. Otto formelle lo tramezzano. Quelle rotonde hanno il busto di San Paolo, l'una; l'altra una storietta quando Cristo chiama Pietro e Andrea all'apostolato. Le altre sei formelle o compassi, hanno ritratti di oblati dello Spedale e conversi; e in uno è il Salvatore del mondo che benedice: tutti in busti di una bellezza e di una verità mirabile. Dentro la D di *Dominus secus mare Galilee vidit* etc., Sant'Andrea in piè colla croce e il libro.

17. *In Annuntiatione Beate Virginis Marie.* Dentro la V di *Vultum tuum deprecabuntur* etc., l'Annunziazione. Nel margine interno, una striscia verticale quadrilunga, tutta

contornata di perle, ripiena di ornati gentili, e tramezzata da due tondi e tre quadri con busti di Sibille e Profeti.

18. Nascita di San Giovanni Batista, nella D di *De ventre matris mee* etc.

19. *In festo apostolorum Petri et Pauli.* Dentro la N di *Nunc scio vere quia misit Dominus* etc., San Pietro liberato di carcere dall' angelo.

20. Nella G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc., Sant'Anna e Sant' Elisabetta che si abbracciano.

21. San Jacopo, mezza figura, dentro la E di *Esto plebi tue sanctificator* etc.

22. *In solemnitate Transfigurationis.* Dentro la V di *Viderunt ingressus tuos Deus* etc.

23. Martirio di San Lorenzo, dentro la C di *Confessio et pulchritudo* etc.

24. L'Assunzione, nella G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

25. San Bartolommeo: mezza figura, dentro la M di *Mihi autem nimis honorati sunt* etc.

26. *In Sancti Egidii abbatis.* Pagina circondata dal solito fregio ornato di fogliami d'oro con perle e gemme, su fondi amaranti, azzurri e verdi; e tramezzato da sei storiette della vita di Sant'Egidio, cioè: quando il Santo giovinetto dona al povero la sua veste; tre giovani arcieri che scagliano freccie a Sant' Eustachio ritiratosi in un bosco con un cervo; Sant' Egidio che risuscita un fanciullo; quando presenta al papa la regola; la sua morte. Dentro certi cerchi e compassi, San Luca, San Pietro, San Paolo, San Giovanni, San Matteo. Un candelabro bellissimo divide in due colonne la pagina; la cui iniziale G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc. ha un'altra figura di Sant' Egidio seduto. — In alto si vede l' arme dello Spedale.

27. Nascita della Madonna; nella S di *Salve sancta Parens* etc.

28. San Matteo apostolo: mezza figura dentro la O di *Os justi meditabitur sapientia* etc.

29. Festa di San Michele. San Michele. Nella B di *Benedicite Dominum omnes Angeli eius* etc.

30. *In festo Sancti Francisci.* San Francesco che riceve le stimate: nel G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

31. San Simone e Giuda. Busti dentro la M di *Mihi autem nimis honorati sunt* etc.

32. Festa d' Ognissanti. Busti di Santi, dentro la G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.

33. *Comune Sanctorum.* Un apostolo, mezza figura, nella E di *Ego autem sicut oliva fructificavi* etc. Nel margine inferiore, in un tondo, Cristo che dà le chiavi a San Pietro, in mezzo a tutti gli Apostoli. Chiaroscuro lumeggiato di biacca. In alto, l' arme dello Spedale.

34. *In anniversario dedicationis ecclesie.* Carta ornata in tutti e quattro i margini. Fregj con foglie e putti, verdi, bianchi, azzurri, violetti, su fondi d' oro. Ai quattro canti, in compassi, i quattro Evangelisti; in altri compassi, tre monaci o Commessi dello spedale; lo spedalingo inginocchiato innanzi al papa seduto in mezzo a' cardinali. — In mezzo al margine inferiore, in quadro, un interno di chiesa. Il papa, servito da cardinali e da vescovi, col turibolo sparge l' incenso. Assistono alla cerimonia i magistrati; e i trombettieri coi pennoni coll'armi del papa, suonano. — Dentro la T di *Terribilis est locus iste* etc., piazza di Sant' Egidio con in prospetto l'esterno della chiesa. Il papa sul cimitero benedice un sacerdote inginocchiato dinanzi a lui. — Da capo, nel mezzo al fregio, un tondo col busto del Salvatore benedicente.

MINIATURE DI DUE LIBRI CORALI
DELLA BADIA FIORENTINA.

—

SALMISTA segnato PS.

MONTE DI GIOVANNI.

A fo. 2 tergo. — Miniatura grande quanto tutta la faccia della carta. Nel mezzo è quando Cristo, circondato dagli Apostoli, dà le chiavi a San Pietro. Nel fondo di questa grandiosa storia, si vede Moisè sul monte Sinai, che riceve da Dio le leggi, e a piè del monte, il popolo ebreo che lo aspetta: figure di estrema piccolezza e diligenza.

Nel fregio che corre intorno a' margini, con fogliami bellissimi, sono, in tre tondi, altrettanti busti degli Evangelisti Matteo e Marco, in compagnia di San Pietro, e Giovanni. L'evangelista San Luca è dentro la iniziale del capoversetto *Legem pone mihi Domine*. In un quadrato a mezzo il margine esterno è il busto del Salvatore del mondo. Nel mezzo del margine inferiore, una storietta di San Benedetto quando dà la regola ai monaci Mauro e Placido. A piè della carta, lo stemma di Badia, a liste verticali rosse su campo bianco; il quale si trova eziandio a fo. 62, di maggiore grandezza e retto da un Angelo. — Nel corpo del libro ricorrono a quando a quando lettere capitali con dentro busti di Santi, Patriarchi, Profeti ec. Essi si trovano a fo. 6 tergo, 10 tergo (Re David), 14 (figura di un giovanetto con un lume a mano, tutta intera, ma raggruppata in iscorto dentro la iniziale L del capoversetto *Lucernam pedibus meis verbum tuum* etc.); a fo. 17, 20 tergo, 24, 27 tergo, 30, 43 (Nostra Donna, dentro la M di *Magnificat anima mea* etc.), a fo. 44 tergo, 53, 58 (*Davit rex*).

GIOVANNI DI GIULIANO BOCCARDI, *fiorentino*, *detto il* BOCCARDINO VECCHIO.

A fo. 33 tergo. — Dentro la lettera D del capoversetto *Dixit Dominus Domino meo* etc. Nel corpo della lettera seg-

gono il Padre ed il Figliuolo; e sopra, lo Spirito Santo in forma di colomba. Intorno ai margini, dentro certi tondi, sono i busti di San Benedetto, di San Mauro, di San Placido, di San Gregorio, e di tre altri Santi cardinali dell'ordine benedettino. La miniatura è grande anch' essa quanto la faccia della carta: il fondo è messo tutto a oro e colori, coperto di svariatissimi ornati di stile classico, fatti con finezza squisita, e con bizzarra invenzione intrecciati. I colori, sì bene spartiti e combinati, sono di una vivezza mirabile.

ANTIFONARIO segnato **T.**

Giovanni di Giuliano Boccardi.

A fo. 21 tergo. — L'Ascensione di Cristo, dentro la iniziale V di *Viri Galilei quid aspicitis in celum.*

A fo. 28 tergo. — La discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli con Maria Vergine congregati: storietta dentro la lettera D di *Dum complerentur dies Pentecostes.*

A fo. 43 tergo. — Storia sulle parole *Sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech.* Bella la testa del sacerdote, e bello, nella sua semplicità, il partito delle pieghe.

A fo. 149. — Busti di San Pietro e di San Paolo dentro la iniziale P di *Petre amas me pasce oves meas* etc.

A fo. 189. — Assunzione di Nostra Donna dentro la iniziale A di *Assumpta est in celum* etc. A piè della carta, dentro un tondo, è San Tommaso che riceve la cintola.

A fo. 209. — Vespro di Santa Giustina vergine e martire. Dentro la iniziale M di *Maximianus Justinam beatissimam de nomine vehementer inquirit,* è figurato quando la Santa sta dinanzi all' Imperatore Massimiano.

È però da notare, che di questo Codice al Boccardino crediamo appartenere solamente la bellissima parte ornativa. Quanto alle figure, esse, in generale, sono inferiori di merito a quelle del Boccardino, e fors' anco appartengono a due mani differenti.

LIBRI CORALI

DELLA CHIESA DI OGNISSANTI DI FIRENZE.

—

ANTIFONARIO segnato **A.**

Ignoto del secolo XV (1463).

A fo. 1. — È scritto di rubrica: In nomine Domini nostri Jesu Christi et gloriose Virginis Marie et beati patris nostri Francisci. Incipit Antiphonarium feriale et festivum secundum consuetudinem Romane Curie a prima dominica de Adventu usque..... exclusive. Ad usum Fratrum Minorum commorantium in conventu Sancti Salvatoris extra Florentiam. Incoatum anno Domini m. cccc. lxiii. die prima mensis martii mediante venerabili patre fratre..... de Florentia olim guardiano dicti conventus per plures annos.

A fo. 3. — Dentro l'A di *Aspiciens a longe ecce video* etc., Figura di un Profeta, in piedi.

A fo. 93. — Dentro la R di *Rex pacificus magnificatus est* etc., Figura regia seduta, con scettro e globo.

A fo. 96. — Dentro la H di *Hodie nobis cœlorum rex de Virgine nasci dignatus* etc., Presepio.

A fo. 112 tergo. — Dentro la S di *Stephanus autem plenus* etc., mezza figura di Santo Stefano.

A fo. 123 tergo. — Dentro la V di *Valde honorandus est beatus Johannes* etc., San Giovanni di mezza figura.

A fo. 134 tergo. — Dentro il C di *Centum quadraginta quatuor millia* etc., alcuni SS. Innocenti.

Miniatore nuovo per noi. Negl'insieme delle figure spesso artistico, sebbene nell'arie delle teste non molto gradevole. Fiacco nella esecuzione, di color languido e alquanto arido: negl'incarnati legnoso. Pieghe quadrate, con occhi aperti. Negli ornati nulla di notabile.

ANTIFONARIO segnato **B.**

Antiphonarium feriale ab Epiphania usque ad Sabbatum primum Quadragesime, et a festivitate S. Agnetis usque ad Cathedram S. Petri.

DELLA MANO STESSA.

A fo. 1. — Dentro l'H di *Hodie in Jordane baptizato Domino* etc., l'Adorazione de' Re Magi; con fregio in tre margini; e nel margine inferiore, il battesimo di Gesù Cristo, di piccole figure.

A fo. 17 tergo. – Dentro il Q di *Qui operatus est Petro in apostolatu* etc., figura seduta di San Pietro.

A fo. 33. – Dentro l'A di *Adorna thalamum tuum Syon* etc., Presentazione di Gesù Cristo al tempio.

A fo. 63 tergo. – Dentro la S di *Symon Petre antequam de navi vocarem te* etc., mezza figura di San Pietro.

Della mano stessa del precedente; ma migliore negli ornati.

ANTIFONARIO segnato **C.**

Antiphonarium feriale et festivum a dominica prima in Quadragesima usque ad Resurrectionem Domini exclusive.

DELLA MANO STESSA.

A fo. 6. – Dentro la E di *Ecce nunc tempus acceptabile* etc., N. S. nel deserto, tentato dal diavolo. Lettera capitale con tre margini ornati.

A fo. 188. — Dentro la M di *Missus est Gabriel Angelus* etc., Annunziazione di Maria Vergine.

ANTIFONARIO segnato **D.**

Antiphonarium a Pascha usque ad Trinitatem, et a festo S. Philippi et Jacobi usque ad festum S. Antonii de Padua, et Commune Sanctorum tempore paschali.

DELLA MANO STESSA.

A fo. 2 tergo. – Dentro l'A di *Angelus Domini descendit*

de cœlo etc., storia grande, che rappresenta le Marie al sepolcro: tre margini ornati. Dentro un compasso nel margine inferiore, un Profeta di mezza figura.

A fo. 5 tergo. — Iniziale A d'*Angelus*, con Angelo, mezza figura.

A fo. 86. — Dentro la P di *Post passionem suam per dies quadraginta* etc., Ascensione di N. S.

A fo. 102 tergo. — Dentro il C di *Cum complerentur dies Pentecostes* etc., la Pentecoste.

A fo. 126. — Trinità, rappresentata pel Padre Eterno che sostiene la Croce dove è confitto il Divin Figlio; la Colomba è tra le due teste del Padre e del Figliuolo. Lettera che non appartiene al libro.

A fo. 19, seconda numerazione. — Dentro la G di *Gloriosum diem sacra veneratur Ecclesia* etc., Salvatore che porta la Croce sulle spalle.

A fo. 33. — Dentro la L di *Locutus est ad me unus ex septem Angelis* etc., figura quasi intera d'Angelo.

A fo. 50 tergo. — Dentro la F di *Funditur insontium sanguis a profanis* etc., figura più che mezza, rappresentante Sant'Antonio.

ANTIFONARIO segnato **E.**

Antiphonarium feriale et festivum a kalendis Septembris usque ad Adventum Domini exclusive.

DELLA MANO STESSA.

A fo. 15. — Dentro la S di *Si bona suscepimus de manu Domini* etc., figura di Giobbe ignudo e piagato, seduto alla bocca d'una spelonca. Storia capitale con tre margini. La storia è in due spartimenti, divisi dal corpo della S.

A fo. 64 tergo. — Dentro il V di *Vidi Dominum sedentem super solium* etc., figura di Cristo seduto in trono, sorretto per aria da quattro Angeli.

A fo. 3, nuova numerazione. — Dentro la H di *Hodie nata est beata Virgo Maria* etc., Maria Vergine in fasce.

A fo. 18. — Dentro la T di *Tropheum Crucis undique distenditur* etc., Sant' Elena con la Croce.

A fo. 38. — Dentro la F di *Factum est silentium in cœlo* etc., figura di San Michele, per due terzi, in campo d'oro.

A fo. 52. — Dentro la F di *Franciscus vir catholicus* etc., figura di San Francesco, per due terzi.

A fo. 57 tergo. — Dentro la F di *Franciscus ut in publícum cessat negotiari* etc., bella figura di San Francesco in piedi, che accenna la piaga del costato, e con un libro nella sinistra.

A fo. 84. — Dentro la I di *In dedicatione templi* etc., San Pietro, San Paolo, San Giovanni ed altri Apostoli; figure in piedi: stile grandioso.

A fo. 98 tergo. — Dentro l' H di *Hic est Martinus electus Dei* etc., San Martino; più che mezza figura.

GRADUALE segnato G.

Graduale festivum per totum annum.

FRATE N. Minore Osservante (1520).

A fo. 4. — Dentro la E di *Egredimini et videte filiæ Syon* etc., la Madonna con la Colomba in alto.

A fo. 31. — Dentro la V di *Vultum tuum deprœcabuntur* etc., Annunziazione: mezze figure.

A fo. 48 tergo. — Dentro la D di *De ventre matris meœ* etc., San Giovanni Batista: mezza figura.

A fo. 56. — Dentro l' H di *Hinc scio vere quia misit Dominus* etc., San Pietro e San Paolo: mezze figure.

A fo. 71. — Dentro la C di *Confessio et pulchritudo in conspectu eius* etc., San Lorenzo: mezza figura.

A fo. 80 tergo. — Dentro la G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc., Madonna Assunta: più di mezza figura.

A fo. 89. — Dentro la S di *Salve Sancta parens enixa puerpera* etc., Natività di Maria Vergine.

A fo. 107 tergo. — Dentro la B di *Benedicite Dominum omnes Angeli eius* etc., l'Arcangelo San Michele.

A fo. 117. — San Francesco.

A fo. 185. — Di rubrica si legge: GRADUALE PROPRIUM SANCTORUM ET COMMUNE APOSTOLORUM OMNIPOTENTIS EIUSQUE GENITRICIS GRATIA AC CHRISTO CONFORMIS AC PATRIS NOSTRI

Francisci suffragio in æde divi Salvatoris (Florentiam prope) ac pro usu eiusdem ad finem usque protractum est labore et ingenio fratris N. ordinis Minorum regularis observantie ibidem moram trahentis. Anno salutifere incarnationis m. d. xx. Kal. septembris.

Questo Codice, se non fosse che è segnato dell'anno, non meriterebbe d'esser registrato; così debole e scorretta ne è la esecuzione.

GRADUALE segnato **N.**

Frate N. suddetto (1522).

A fo. 133 ed ultimo, di rubrica: Ad laudem gloriam et honorem Sanctissime Trinitatis et immaculate Virginis Marie et Beati Petri Apostoli cuius hodie Cathrede (sic) festum celebratur nec non et Beatissimi patris nostri Francisci et omnium Sanctorum Dei amen. Quinta et ultima pars Gradualis ferialis pro usu Fratrum Minorum in loco Sancti Salvatoris apud Florentiam Domino servientium. Que cum cœteris et festivo xxii mensium lucubrationibus laboribus et industria fratris N. ordinis eiusdem in eodem loco anno Domini mdxxii Domino opitulante ad finem usque deducta est.

Mando ergo lect Ut det script	ori	ut Deum roget ore fid post mortem gaudia c	eli.

In questo Codice non sono che delle belle Lettere di penna e di pennello.

GRADUALE segnato **H.**

Graduale feriale ab Adventu usque ad feriam quartam Cinerum.

Fra Lorenzo da Castro, spagnuolo, Minore Osservante (1521).

A fo. 1. — In nomine Sanctissime Trinitatis et immaculate Virginis Marie ac Beati patris nostri Francisci et omnium Sanctorum amen. Incipit Graduale feriale secundum morem Sancte Romane Ecclesie. Ad usum Fratrum Minorum re. ob. loci Sancti Salvatoris prope Florentiam.

A fo. 1. — Dentro l'A di *Ad te levavi animam meam* etc..

il Re David inginocchiato, che contempla rivolto verso il cielo, dove appare Dio Padre.

A fo. 59 tergo. — Dentro la P di *Puer natus est nobis* etc. Il divino Infante, che giace in una verde campagna, mentre una stella piove sovra di lui un soave lume.

A fo. 135 tergo. — PRIMA PARS GRADUALIS FERIALIS AB ADVENTU DOMINI VIDELICET USQUE AD FERIAM QUARTAM CINERUM. AD OMNIPOTENTIS DEI GLORIOSE VIRGINIS MARIE ET BEATI PATRIS NOSTRI FRANCISCI LAUDEM ET GLORIAM IN ÆDE SANCTI SALVATORIS PRO USU FRATRUM MINORUM REG. OB. IBIDEM HABITANTIUM. LABORE FRATRIS IITNERUAL. ED ORTSAC. INAPSIH.[1] EIUSDEM OR. FINEM HABUIT. XVI MARTII ANNO DOMINI MDXXI PROPE FLORENTIAM.

Miniatore alquanto più valente degli altri, specialmente negli ornati, che arricchiscono anche molte iniziali di questo Codice, le quali non hanno storie di figure.

GRADUALE segnato I.

Secunda pars Gradualis ferialis ad usum Fratrum Minorum de re. ob. loci Sancti Salvatoris prope Florentiam.

FRA LORENZO *suddetto* (1521)

A fo. 1. — Dentro alla E di *Exaudi nos Domine* etc., mezza figura di un Profeta. Tutti e quattro i margini miniati a ornato. In un tondo a piè della carta, il nome di Gesù sostenuto da due Angioli vestiti da frate.

A fo. 13 tergo. — Dentro la D di *Dum clamarem ad Dominum* etc., Frate con la Croce.

A fo. 21 tergo. — Mezza figura di un frate Minore.

A fo. 33. — Altro martire dell'Ordine, colla sega: mezza figura.

A fo. 37. — Santo vescovo: mezza figura.

A fo. 40 tergo.—Altro Santo dell'Ordine, colla gola trapassata da una spada.

A fo. 47 tergo. — San Gregorio Magno: mezza figura.

A fo. 52. — San Benedetto.

[1] Questo è il nome del miniatore, scritto a ritroso, cioè: *Laurentii de Castro, Hispani.*

A fo. 55 tergo. — Santo vescovo.

A fo. 69 tergo. — Santo abate.

A fo. 73. — Santa Rosa di Viterbo.

A fo. 75. — Santa Chiara.

A fo. 78 tergo. — Martire dell'Ordine, con la testa spaccata da una coltella.

A fo. 85 tergo. — Santo dell'Ordine, con bandiera.

A fo. 89. — Altro Santo martire dell' Ordine, con spada nella gola.

A fo. 96. — Apparizione della Madonna a un Santo dell' Ordine.

A fo. 100 tergo. — Santo dell'Ordine.

A fo. 104 tergo. — Santo romito.

A fo. 108. — Sant'Antonio da Padova.

A fo. 116 tergo. — San Bernardino.

A fo. 120. — Santo vescovo

A fo. 128 ed ultimo. — Rubrica: DEO OMNIPOTENTI IMMACULATE SEMPER VIRGINIQUE MARIE SERAFICO PATRI NOSTRO FRANCISCO TOTIQUE CURIE CELESTI SIT LAUS HONOR ET GLORIA. EXPLICIT SECUNDA PARS GRADUALIS FERIALIS VIDELICET A FERIA QUARTA CINERUM USQUE AD DOMINICAM QUARTAM IN QUADRAGESIMA EXCLUSIVE, CUM OFFICIO QUATUOR TEMPORUM MENSIS SEPTEMBRIS, PRO USU CONVENTUS ET FRATRUM OR. MINOR. RE. OB. S. SALVATORIS APUD FLORENTIAM IBIDEM OPERA ET LABORE FRATRIS L. H. ORDINIS EIUSDEM ANNO DOMINI M. DXXI. KAL. JULIAS. ORATE PRO ME FRATRES.

GRADUALE segnato **L.**

Non ha che di belle lettere di pennello; ed è pregevole per la sua conservazione.

GRADUALE segnato **M.**

Graduale feriale a feria sexta in Parasceve usque ad octavam Pentecostes et Missa de Spiritu Sancto.

Frate M. Minore Osservante (1522).

A fo. 50. — Dentro la R di *Resurrexi et adhuc tecum sum* etc., Cristo risorto.

A fo. 107. — Dentro la V di *Viri Galilæi quid admiramini aspicientes in celum* etc., Ascensione di N. S.

Vi sono delle lettere di pennello della stessa mano di quelle del graduale L.

A fo. 142 ed ultimo. — Di rubrica si legge: Quarta pars Gradualis ferialis ad Domini nostri Jesu Christi laudem eiusque Genitricis nec non Beati patris nostri Francisci et omnium Sanctorum Dei a feria sexta in Parasceve usque ad octavam Pentecostes in ædibus Sancti Salvatoris apud Florentiam pro usu Fratrum Minorum ibidem Domino militantium industria et labore fratris M. in vigilia Epiphanie anno Domini m. d. xxii. Explicit. Orate pro me.

Miniatore di ragionevol merito, massime nelle pieghe.

ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA.

—

CALEFFO detto dell' ASSUNTA.

Codice membranaceo in fo. picc., di bellissima lettera corsiva, di carte 891. Contiene la copia degl' istrumenti delle dedizioni delle terre e dei castelli del dominio senese alla Repubblica, dal 1137 al 1332. Si chiama *Caleffo* da una parola araba che risponde alla latina barbara *Cartularium*; ed è detto dell'Assunta, per la ragione che i sottomessi si rendevano censuali del Comune, obbligandosi, tra le altre cose, ad offerire un cero per la festa di Santa Maria d'agosto.

NICCOLÒ DI SER SOZZO TEGLIACCI, *senese.*

Questo Codice ha nella prima carta una molto gentile miniatura su fondo dorato, che rappresenta in un quadro Nostra Donna assunta in cielo, e seduta a mani giunte dentro una mandorla azzurra, raggiante e stellata. Sopra il suo capo sono alcuni Cherubini, e intorno a lei, più ordini d'Angeli, quali in atto di adorazione, quali cantando; gli uni suonando vari strumenti a corda e a fiato; gli altri sorreggendo la mandorla che fa da trono alla Vergine. In basso è San Tommaso inginocchione che riceve la sacra cintola; e accanto a lui è scritto di minute lettere gotiche a oro: NICHOLAUS SER SOZZI DE SENIS ME PINXIT. — In tre dei quattro canti della cornice che racchiude il quadro, sono, dentro altrettanti compassi, i busti dei Santi patroni della città, cioè: San Vittore, San Crescenzio e San Savino: il quarto patrono, Sant' Ansano, è una figura in piè dentro la iniziale I di *In nomine Sancte et individue Trinitatis.* Sotto al quadro, in una fascia rossa e azzurra, è scritto a lettere dorate: SALVA VIRGO SENAM VETEREM QUAM NOSCIS AMENAM. Dintorna i quattro margini della carta un fregio di fogliame a oro e colori, dove a quando a quando si vedono putti nudi, maschere e uccelli strani. A piè, l'arme del Comune posta in mezzo da quelle del Popolo. In alto del fregio, il Redentore che benedice.

BIBLIOTECA DI SIENA.

—

ANTIPHONARIUM

In Comune Sanctorum.

Codice membranaceo in fo. non cartulato, con coperte di tavola foderate di cuoio, ed ornate di coppe e di rosoni di ottone nel mezzo e negli angoli. Appartenne, insieme con altri libri corali, al convento degli Eremiti Agostiniani di Lecceto.

Con sedici miniature.

Giovanni di Paolo, *pittore senese.*

1. Un giudice seduto, che ha a lato un uomo in piedi; ed un altro uomo, che pare un apostolo, gli viene innanzi. Questa storia è dentro la iniziale T di *Tradent enim vos in conciliis et in sinagogis suis* etc. Ornamenti nel margine superiore, ed in parte in quelli a destra ed a sinistra.

2. Grande miniatura che occupa la metà dell'altezza della carta. Dentro la iniziale E di *Ecce ego micto vos sicut oves* etc., è Cristo che tenendo nella destra mano alcune spighe tira a sè delle pecorelle che le hanno abboccate. Dinanzi a lui sono inginocchiati San Pietro e gli altri Apostoli. Quattro lettere dell' Antifona sono d' oro in campo azzurro. Ornamenti a fiorami ne' due margini laterali e nell' inferiore, che ha nel mezzo l'arme del convento di Lecceto. Su i fogliami posano, in attitudini varie, capre e pecorelle. Un lupo famelico s'avvicina da un lato; dall' altro fugge con un agnello in bocca.

3. Magnifica iniziale H di *Hoc est preceptum meum ut diligatis invicem* etc., Cristo in piedi che accenna colla sinistra mano.

4. San Lorenzo martire, colla palma e la graticola: figura bellissima, ma guasta, dentro la I di *Iste sanctus pro lege Dei sui certavit usque ad mortem* etc.

5. Dentro la I di *Iste Sanctus pro lege Dei sui* etc., è

Sant'Ansano colla bandiera del Comune Senese e la palma.[1]

6. Cristo che sorretto da Serafini apparisce ad un Santo inginocchiato in mezzo ad una campagna erbosa e vestita d'alberi. In lontananza colline e monti. Storia dentro la iniziale Q di *Qui me confessus fuerit coram hominibus* etc.

7. Cristo che terge il pianto agli afflitti: dentro l'A di *Absterget Deus omnem lacrimam ab oculis Sanctorum* etc. Iniziale magnifica, formata in parte da un dragone verde ed alato, che mordè de' frutti.[2]

8. Il martirio di due Santi: dentro la O di *Omnes Sancti quanta passi sunt tormenta* etc.

9. San Girolamo in atto di scrivere: mezza figura seduta di faccia ad un abaco, dentro la O di *O doctor optime ecclesie sancte lumen* etc.

10. Parabola dei cinque talenti. Veduta di campagna. Cristo in alto sorretto da Serafini, che riceve i cinque talenti da un santo giovanetto inginocchiato innanzi a lui. *Domine quinque talenta tradidisti mihi* etc.

11. Sant'Agnese martire: dentro la V di *Veni sponsa Christi* etc.

12. Una Santa matrona con un libro in mano: dentro la V di *Veni sponsa Christi* etc.

Di altra mano ignota.

13. Il Padre Eterno è seduto in alto, dentro una mandorla formata da Cherubini; in basso, veduta di campagna. Dentro la S di *Salvator mundi*, *salva nos* etc.

14. L'Adorazione de' Magi. La Madonna è seduta sulla nuda terra reggendo sulle ginocchia il suo Figliuolo, che con atto amoroso stende le braccia, e bacia un vecchio re genuflesso avanti a lui. Gli ornati che sono nei margini esterno e superiore, hanno vivacità di colori e diligenza minuta. Dentro la A di *Alma Redemptoris Mater* etc.

[1] Intagliata nel citato *Album Calligrafico* con una parte de' suoi gentili ornati.

[2] Della sola viguetta si ha un intaglio a pag. 22 del volume III della *Storia* del Rosini. Un altro intaglio della medesima colla iniziale che la contiene, si può vedere nel citato *Album Calligrafico*.

15. La Divina Madre in trono col Figliuolo, sorretta da Serafini. Altri Serafini le sono intorno in atto di adorazione. Gentilezza di tinte, e bella imitazione del vero nei fiori e nei frutti degli ornati. Dentro la A di *Ave Regina celorum* etc.

Giovanni di Paolo.

16. Uffizio de'Morti. Dentro un rettangolo che occupa la larghezza della pagina scritta è figurato un giovane uomo, che camminando per una selva selvaggia è ferito nel collo da una freccia scagliatagli dalla Morte, la quale coperta di pelo e colla falce al fianco, l'arco teso e la freccia in cocca, siede sopra un cavallo nero che corre e sbuffa fuoco dalla bocca.

LIBRO DI ORE, O DA COMPAGNIE.

Codice membranaceo in fo. piccolo, foderato di velluto azzurro con fornimenti d'ottone. Appartenne alla Confraternita di Santa Caterina in Fontebranda di Siena, ed ora si conserva nella Biblioteca Pubblica.

LITTI (Littifredi) DI FILIPPO CORBIZI, *fiorentino.*

Il Codice ha quattro miniature, ornate di figure e di fogliami, oltre molte lettere iniziali piccole messe a oro e colori. Nella prima carta dei Sette Salmi Penitenziali occorre una iniziale, dentrovi in mezza figura il Santo re David; nei margini sono fogliami di ottimo gusto, putti, pavoni e candelabre. Parimente nella lettera iniziale dei Salmi Graduali, è Nostra Donna in mezza figura; e nei margini, candelabre, gemme, mostri e fogliami. Al mattutino dell'Uffizio di Maria Vergine sono due miniature, grandi quanto le due faccie del foglio. Nella miniatura a sinistra è rappresentata, nel mezzo, Santa Caterina da Siena che riceve le stimate. Ornano i margini, gentilissimi fogliami d'oro su fondo ora azzurro or verde or rosso, tramezzati da vaghi puttini, gemme e cammei. Nei quattro angoli, dentro altrettanti ovati, sono gli Evangelisti di mezza figura, con i simboli propri di ciascuno; nel margine superiore, due Angeli volanti, che sorreggono una cartella, nella quale è scritto

STIGMATA . PASSA . FVIT . DICTV . MIRABILE . CHRISTI; e nell' inferiore, altri due Angeletti che tengono uno stemma, che or più non si conosce, essendo guasto. Nella cornice posta sotto la storia scrisse l'artefice il suo nome in questa forma: Hoc Littes. Philippi. de Corbizis. pinsit. opvs. an. Domini. m494.

Nel mezzo della carta di contro, rappresentò il pittore il Presepio in figure piccole: la quale istoria è circondata da un vaghissimo ornato bianco che rileva dal fondo d' oro con gemme e perle. Finse nei quattro margini dentro medaglioni le dieci Sibille, bellissime; e nei margini superiore e inferiore alcuni piccoli cammei, che non possono esser fatti meglio; riempiendo il tutto con graziosi intrecciamenti di foglie, di gemme, di putti e d'oro.

L'ultima miniatura, che cade all' Uffizio de' Morti, rappresenta parimente in mezza figura San Francesco col teschio di morto in mano. Sono nei quattro margini ornamenti se non ricchi e splendidi come nella miniatura antecedente, sempre belli però pel gusto e pel disegno. Nel mezzo del margine inferiore è, in mezze figure, quando Cristo apparisce a Santa Caterina.

MINIATURE DEI LIBRI CORALI

DELLA CATTEDRALE DI PRATO.

—

ANTIFONARIO segnato **A.**

IGNOTO MINIATORE del 1500.

Antifonario che comincia dalla vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo.

Sul principio è scritto di rubrica: HUNC LIBRUM LITTERIS TANTUM ET NOTIS EXARATUM, TEMPORE TAMEN ET SACRISTARUM INCURIA PENE COLLAPSUM IN HANC SUI PERFECTIONEM DOMINICUS BIZZOCUS SACRISTA FINIENDUM CURAVIT ANNO SALUTIS NOSTRE MCCCCC KN. JANUARIS.

A fo. 2. — Dentro la D di *Dicit Dominus Petro* etc.; i busti di San Pietro e San Paolo.

A fo. 3. — Nella N di *Nunc scio vere quia misit Dominus* etc.; San Pietro in carcere.

A fo. 11. — Nella C di *Confessio et pulchritudo* etc. (Festa di San Lorenzo); San Lorenzo: figura intera, molto bella.

A fo. 34. — Dentro la G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc. (Festa di tutti i Santi); il Redentore, la Vergine, San Giovanni e gli Apostoli: mezze figure.

A fo. 37. — Nella E di *Ego autem sicut oliva fructificavi in domo Domini* etc. (Comune degli Apostoli); un Santo Apostolo.

A fo. 38. — Nella M di *Mihi autem nimis honorati sunt* etc.; due Apostoli.

A fo. 92. — Nella S di *Sacerdotes tui Domine induant iustitiam* etc. (Comune de' Pontefici); un Santo Pontefice.

A fo. 107 tergo. — Nella V di *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites* etc.; tre delle Vergini Prudenti, con la lampada accesa: graziose figure.

ANTIFONARIO segnato **B.**

Dello stesso IGNOTO MINIATORE.

A fo. 6. — Nella S di *Suscepimus Deus misericordiam tuam* etc.; la Presentazione al tempio.

A fo. 12. — Nella G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.; Sant' Agata: mezza figura, molto bella.

A fo. 26. — Nella E di *Exclamaverunt ad te Domine* etc.; San Filippo e San Giacomo: mezze figure.

A fo. 31. — Nella N di *Ne timeas Zacharia* etc.; l'Angelo che annunzia a Zaccaria la sua posterità: mezza figura.

A fo. 33. — Nella D di *De ventre matris mee vocavit me Dominus* etc.; Natività di San Giovanni Batista.

A fo. 38. — Nella E di *Ego autem sicut oliva fructificavi* etc.; busto di un Santo Apostolo.

A fo. 39. — Nella M di *Mihi autem nimis honorati* etc.; Santi Apostoli.

A fo. 48. — Nella I di *In virtute tua Domine letabitur justus* etc. Martire; non pontefice: busto.

A fo. 58. — Nella P di *Protexisti me Deus* etc.; busto di Santo.

A fo. 90. — Nella S di *Sacerdotes tui, Domine* etc.; busto di un Santo Confessore Pontefice.

A fo. 125. — Nella B di *Benedicite Dominum, omnes Angeli eius* etc.; San Michele, più che mezza figura, colle bilance.

A fo. 143. — Nella V di *Vultum tuum deprecabuntur* etc.; Nostra Signora col Bambino in collo.

A fo. 146 tergo. — Nella S di *Salve sancta Parens* etc.; Vergine col Bambino in collo.

A fo. 150. — Nella B di *Benedicta sit sancta Trinitas* etc.; Il Padre Eterno che sostiene il Figlio crocifisso. Fra le teste dell' uno e dell'altro posa lo Spirito Santo in forma di colomba.

Non potremmo assegnare alle miniature di questi due Codici il vero autore, sebbene la maniera di esse ci richiami alla memoria alcuno dei più antichi miniatori che lavorarono nei

libri appartenuti già alla Metropolitana fiorentina, ed ora conservati nella Laurenziana. — I caratteri de' suoi minii sono: un giusto e grazioso insieme delle figure; bell' aria di teste, fatte con buon disegno: colore degl' incarnati non robusto, ma delicato e trasparente.

CODICE segnato **C.**

Messale con Antifone in fine.

IGNOTO MINIATORE del 1435;
pregevole, e più artista del precedente.

A fo. 1 tergo. — ISTE LIBER EST MONASTERII SANCTI FABIANI DE PRATO PISTORIENSIS (*cancellato, e riscrittovi* NULLIUS) DIOCESIS ET ORDINIS VALLUMBROSE QUEM FIERI FECIT DOMINUS JOHANNES OLIVERI PRIOR DICTI LOCI. EXPLETUM FUIT ANNO DOMINI MCCCCXXXV DE MENSE OCTUBRIS. SCRIPTOR FUIT DOMINUS JOHANNES MICHÆL DE FLORENTIA MONACUS VALLUMBROSE.

A fo. 9 tergo. — Nella P di *Puer natus est nobis* etc.; Natività di Nostro Signore.

A fo. 26 tergo. — Nella V di *Vir Dei Benedictus* etc.; San Benedetto con libro e mazzo di verghe: più di mezza figura (guasta).

A fo. 42. — Nella G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.; San Giovan Gualberto: più di mezza figura.

A fo. 45. — Nella S di *Salve sancta Parens* etc.; la Vergine col Putto.

A fo. 48. — Nella C di *Confessio et pulchritudo* etc.; San Lorenzo: più di mezza figura.

A fo. 55. — Nella D di *Dicit Dominus sermones mei* etc.; San Girolamo seduto allo scannello: figura intera.

A fo. 63. — Nella B di *Benedicta sit sancta Trinitas* etc.; la SS. Trinità.

CODICE segnato **D**.

Antifonario dalla 1ª Domenica dell' Avvento.

IGNOTO MINIATORE del 1429.

A fo. 2. — Fregio con begli ornati per tutti e quattro i margini: in quello da piedi è un San Stefano. Nell'A di *Ad te levavi animam meam* etc.; il Re David inginocchione, con li occhi levati in alto al Redentore.

A fo. 2 tergo.—ISTE LIBER EST ECCLESIE SIVE PLEBIS SANCTI STEPHANI DE PRATO. . . . . . [1] DIOCESIS QUEM SCRIPSIT DOMINUS JOHANNES MONACUS VALLISUMBROSE TEMPORE DOMINI BARTOLOZII [2] DE MELANENSIBUS DE PRATO DIGNISSIMI HUJUS PLEBIS PREPOSITI ANNO DOMINI MCCCCXXVIIII.

A fo. 36. — Nella D di *Dominus dixit ad me* etc.; il bambino Gesù dentro una mandorla risplendente, con Serafini attorno, e due Angeli ai lati; l'uno de' quali suona la viola e l' altro il salterio.

A fo. 43 tergo. — Nella P di *Puer datus est* etc.; la Natività. Miniatura di pregio maggiore delle altre. Bellissimo stile di piegar le vesti.

A fo. 48 tergo. — Principio, o frontispizio. San Stefano seduto in un trono, con la banderuola in mano: ai lati gli stanno vari Angeli in atti vaghissimi. Magnifica storia in campo d'oro.

A fo. 51. — $\frac{A}{V}$ Queste due lettere compongono una sola storia: nell' A si veggono i cieli aperti con la Trinità, le cui tre divine Persone hanno i medesimi emblemi. Nella V è San Stefano nell' atto del martirio.

A fo. 53. — Nella lunghezza della I di *In medio Ecclesie aperuit os eius* etc.; San Giovanni Evangelista.

A fo. 57. – Nella E di *Ex ore infantium Deus et lactentium* etc.; la Strage degli Innocenti, e il re Erode che gli sta a

[1] Vi era scritto *Pistoriensis;* ma fu cancellato.

[2] Deve dire *Nicolozii.*

vedere. In alto si vedono le anime dei bambini uccisi, portate in cielo dagli Angeli.

A fo. 61. — Nella G di *Gaudeamus omnes in Domino* etc.; San Tommaso di Cantorbery.

A fo. 68. — Nella S di *Sacerdotes tui, Domine* etc.; San Silvestro papa; col pallio, la croce e le chiavi.

A fo. 72. – Dentro la E di *Ecce advenit dominator Dominus* etc.; Epifania: bella miniatura, ma guasta.

Questo Codice avanza in pregio gli altri. Bellissimi gli ornati, tutta artistica la maniera del comporre, del disegnare e dell' eseguire le storie di figure. La storia che è a tergo del foglio 48 basta per sè sola a dichiarare l' ignoto maestro per valentissimo pittore de' suoi tempi.

BREVI NOTIZIE SUI LIBRI CORALI

DEL MONASTERO DI SAN PIETRO DI PERUGIA.

I Libri Corali che si conservano nel monastero di San Pietro di Perugia, prezioso monumento d'arte per la bellezza e delicatezza delle miniature di cui sono ripieni, numerano a ventuno. Erano una volta contraddistinti con numeri arabici, ed al presente sono con lettere romane maiuscole È certo che questi libri furono scritti da monaci circa la metà del secolo XV; eccetto il libro segnato con lettera Z, che fu scritto da un certo Frate Ambrogio Agostiniano, il cui nome leggesi nel primo foglio di detto libro.

Pierantonio da Pozzuolo e Giacomo Caporali.

Quali fossero poi quei valenti artisti, che di belle e gentili miniature ornarono questi Codici, chiaramente rilevasi dai libri d'amministrazione esistenti nell'archivio del monastero. Si trova di fatto, che l'Abbate Ilario di Pavia fece miniare, l'anno 1471, i due libri segnati I e L da *Piero Antonio di Giacomo da Pozzuolo.*

Giacomo Caporali.

Nel 1473 furono pure miniati, sotto il medesimo Abbate Ilario, i libri segnati K M da *Giacomo Caporali.*

Giovanni Boccardino.

Nel secolo XVI, e precisamente nel 1518, l'Abbate Prospero di Faenza per il celebratissimo *Giovanni Boccardino* da Firenze fece miniare i libri segnati O X V, che veramente sono preziosi. Il *Boccardino*, in prezzo di suo lavoro, ebbe, per il primo di questi, fiorini 18 e soldi 80; per il secondo ed il terzo, fiorini 42 e soldi 6.

Aloise da Napoli.

Negli anni 1526 e 1527, l'Abbate Mattia di Monferrato

ordinò due altri libri a maestro *Aloise da Napoli:* e sono i due segnati con lettera C D. È indicato pure nel libro d'amministrazione N° 18, che questi morisse compito il lavoro.

Matteo di Terranuova e Francesco Fiorentino. [1]

Vi sono pure altri quattro libri che l'Abbate Leonardo Bevilacqua da Pontremoli fece miniare, nell' anno 1528, da *Matteo di Terranuova* in Toscana, e dal suo compagno *Francesco Fiorentino:* e questi sono segnati con le lettere E F G Z. Le miniature sparse in questi quattro libri sono molto ragguardevoli e per tono di colorito e per finezza di lavoro.

I libri segnati P e T, assai pregevoli, non sono nominati nelle memorie del Monastero. Molti intendenti però asseriscono esser pur questi lavorati dal *Boccardino:* e di fatto, le miniature di cui sono adorni sentono assai della maniera e del colorito di questo celebre artista.

Il libro segnato R è d' incerto autore. Peraltro presenta miniature nelle quali si scorge buon gusto e buon disegno.

I libri segnati A B N S sono diligentemente scritti, ma non hanno che poche miniature, e queste assai mediocri, e d' incerto autore.

Tutti i libri sono cartolati con numeri arabici. Quelli di grandissimo sesto contengono circa 100 fogli; e quelli di sesto mezzano, circa 200.

Molti di questi libri corali conservano l' antica legatura, pure interessante per le impressioni in pelle ed in piastre di ottone poste nel mezzo e nell' estremità: lavori bellissimi eseguiti in Milano.

Nei suddetti libri corali non veggonsi nè documenti, nè iscrizioni riguardanti gli artisti che li hanno miniati, e l' epoca in cui sono stati scritti. [2]

[1] Questo Francesco fiorentino, non è dubbio che sia il Boccardino *giovane*, figliuolo di Giovanni di Giuliano Boccardi detto il Boccardino *vecchio*. Ecco perchè alcuni sospettarono che le miniature di questi quattro libri fossero del Boccardino *vecchio*.

[2] Ci è stato cortese di queste notizie il *P. don Basilio Zinanni,* monaco Cassinese, per intromissione dei signori conte Giancarlo Conestabile e Ariodante Fabretti di Perugia: a' quali tutti rendiamo qui le debite grazie.

A questo breve ragguaglio storico-bibliografico de' Codici miniati di San Pietro di Perugia, aggiungeremo altri pochi appunti che sulla parte artistica di alcuni di essi ci ha gentilmente comunicato un intelligente e dotto amico nostro.[1]

Nel codice segnato F, che è un Graduale, e che abbiamo veduto esser di mano di *Matteo da Terranova* e di *Francesco Fiorentino*, sono osservabili questi minii. La Resurrezione di Cristo dentro la iniziale R di *Resurrexit*. Il Redentore con panni sciolti di color rosso, e ricchi di pieghe: due soldati addormentati. Composizione di uno stile rassomigliante a quello di Luca Penni detto il Fattore, come nella Madonna di Monte Luce; di un colorito gaio e lucido. La iniziale è di oltremare con fogliami color cinabro e roseo, ornati di perle e di gemme, e lumeggiati a oro. Gli ornamenti dei margini son composti di foglie e di fiori, con puntolini a oro, dintornati da tratti di penna alla maniera antica. — Dentro il D di *Dirige*, l' Ascensione di Cristo al Cielo, in una gloria di nuvole grigie tinte di rosso: in basso, gli Apostoli, di mezze figure. Alcune delle teste sono molto belle; i panni, di svariati colori. — La Pentecoste, nella S di *Spiritus*. — Una mezza figura di Ecce Uomo nel C di *Ciba*. — Alcune delle iniziali piccole sono lumeggiate d' argento.

Nel Graduale segnato E, delle mani stesse, sono degne d' attenzione queste miniature. Un tondo con San Benedetto in mezza figura, nella I di *Iudica* ec. — Un altro tondo nella D di *Domine* ec., dove si vede una mezza figura senza aureola, vestita di mantello verde lumeggiato di roseo, con un libro e un cartello. — Cristo in croce, figura intera dentro la N di *Nostra* ec. Il fondo di paese già annunzia un carattere moderno.

Il Salterio segnato I, di *Pierantonio di Giacomo da Pozzuolo*, è miniato con molto lusso e magnificenza. — Dentro la B di *Beatus* ec., si vede il Santo re David in orazione, vestito di una tunica cremisina lumeggiata a oro. Nel fondo di paese, una chiesa posta in cima di un' alta rocca, e in lontananza una città situata sulla ripa di un fiume a piè di una montagna. Gli ornati dei margini porgono di bei fogliami di

[1] Il signor Harzen, del quale abbiamo fatto menzione a pag. 166, nota 3.

stile classico antico, fatti a oro con diversi colori in campo d' oro, oltremare e cremisino; con tondi e vignette. In uno di questi tondi è Dio Padre sostenuto da due Angeli. In un altro l' Annunziazione con diversi Santi. Poi teste a chiaroscuro in campo nero, che sono San Giovan-Battista e Sant'Ercolano vescovo. — La lettera iniziale B è di colore oltremarino, con meandro d'oro, sullo stile del Pinturicchio, con fiori e fogliami azzurri e verdi in campo cremisino; gemme e perle riccamente lumeggiate a oro. — In una iniziale C, dentro un tondo, è una Nostra Donna. In margine, due medaglioni colle teste di San Pietro e di San Paolo, di chiaro scuro in campo nero. Altro tondo con mezza figura di un vescovo, sostenuto da genii che finiscono in un fogliame di classico stile.

CODICI MINIATI

DELLA BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA.[1]

—

I Codici miniati o illuminati, che si possono dire principali nella Estense, sono una *Bibbia* in foglio in due volumi,[2] un *Breviario* simile in un volume, e un *Uffiziuolo* della Madonna in-4, tutti su membrana.

Dai Registri della Camera ducale di Ferrara si sa che scrittore della Bibbia e del Breviario fu un *Pier Paolo Maroni.* Dai medesimi impariamo pure, che l'8 di luglio 1455 ebbe luogo in Ferrara una convenzione tra messer Galeotto dell'Assassino Camerlengo ducale, in nome del duca Borso, e gli *Adminiatori Tadeo de' Crivelli* e *Francho di messer Giovanni da Russi*, di Mantova, ma avente domicilio in Ferrara, perchè entro sei anni gli uni debbano avere a loro spesa e fatica miniata la Bibbia a forma del terzo quinterno dell'Esodo dato in mostra; l'altro conceda ad essi una casa conveniente almeno quanto quella che ora godono, e dia loro in compenso lire 75 di marchesini per ciaschedun quinterno.[3] La convenzione ebbe alcune modificazioni il 5 di ottobre 1458, giacchè *Francho,* mostrandosi forse poco diligente, fu astretto a dare un quinterno al mese; il che non facendo, rimarrebbe sottoposto ad una punizione ad arbitrio del Duca. Per la qual cosa è da credere che l'opera fosse compita nel 1461, giusta la convenzione.

[1] Ringraziamo di questi ragguagli la cortese e gentile amicizia dal signor marchese Giuseppe Campori di Modena, amorevole cultore dei buoni studi. — Queste notizie sono cavate, come egli ci scrive, da una Illustrazione inedita di quei Codici fatta dal conte Giovanni Galvani, quando era vicebibliotecario della Estense.

[2] Il I volume della Bibbia si compone di quaderni 31; il II, di 29.

[3] La lira ferrarese di *marchesini* del tempo di Borso equivale a bajocchi romani 50 e denari 10 (Bellini, *Zecca ferrarese* ec.). Le lire 75 di *marchesini* corrispondono pertanto a scudi romani 38 circa. — Quindi, i quaderni 60 di tutta l'opera miniata venivano a costare scudi romani 2680. Il Tiraboschi (*Storia della Letterat. Ital.* ediz. 2ª, T. VI, pag. 149) ragguaglia quella spesa alla somma di zecchini 1375.

Osservando il Codice senza tener conto dei documenti, si direbbe che gli ornamenti non furono compiti se non dopo il 1471, anno della morte di Borso e della esaltazione di Ercole I; trovandosi sempre commista l'arme di dominio, che Borso ottenne dall'imperatore Federico III, all'arme colle chiavi di Santa Chiesa, che Ercole ottenne da Papa Sisto IV, e le imprese dell'uno accoppiate a quelle dell'altro.

Ma trovandosi nel quinterno di mostra, ossia dell'Esodo, la stessa commistione d'imprese, si dee conchiudere che quasi del certo la Bibbia fu tutta miniata sotto Borso, e ritoccata e corretta sotto Ercole I, e probabilmente da quei miniatori che per proprio ordine di esso duca alluminarono il Breviario.

I nomi di questi secondi pittori ci sono oscuri, giacchè il Tiraboschi che potè esaminare i registri camerali, altro non dice, se non che essi chiamavansi *Guglielmo de Magni*, e *Guglielmo Ziraldi*, e che l'opera loro, fatto il ragguaglio della moneta, fu stimata valere zecchini 190.[1] Disgraziatamente non porge ulteriori indicazioni, e lascia indeterminato il tempo in cui furono condotte le miniature.

Non è così facile l'assegnare una data precisa a questo lavoro. Il vedervi il ritratto di Alfonso I, il nome e le imprese di lui, darebbe a credere fosse stato eseguito per ordine e durante il governo di quel duca; ma un esame accurato vi fa discoprire il nome e le imprese dell'antecessore suo Ercole I, e le iscrizioni che a questo si riferivano, cancellate e posteriormente rifatte per accomodarle al successore. Cosicchè si può ragionevolmente assegnare quest'opera al governo di Ercole I (1471-1505).

L'*Uffizio* poi della Madonna lascia nelle solite incertezze. Però il ritratto di Alfonso I, le iscrizioni a lui spettanti, le armi, le imprese, il modo di mettere a oro, accennano che l'opera fu condotta nel suo regno. Ma tra le imprese di Alfonso mostrandosi preminente la *granata* o *bomba*, e sapendo dagli storici essere questa stata da lui assunta dopo la battaglia di Ravenna; si può, senza tema d'errore, assicurare che il Codice non può essere anteriore all'aprile del 1512, in cui

[1] *Storia della Letterat. Ital.*, prima ediz., VI, 112, 113.

fu combattuta quella giornata. Di più, innanzi ai Salmi Penitenziali è un quadro, nel quale si manifesta una certa irriverenza al Pontefice, che forse non è altri che Clemente VII, nemico agli Estensi; il che ammesso, si può far risalir l'epoca di questo lavoro dal 1524 al 1534, anno della morte di Alfonso, ed epoca in cui l'eresia di Lutero s'insinuava in Italia, ed era favorita da quella Renata di Francia, che nel 1528 sposò il primogenito di Alfonso, ed alla quale la tradizione attribuisce il possesso di questo Codice.

In questo tempo, per quel che ne dicono il Frizzi e gli altri storici di Ferrara, fiorivano colà *Giovan Batista Benvenuti* detto l'*Ortolano*, morto nel 1525, *Lodovico Mazzolino* e *Domenico Panetti*, morti nel 1530. Ora, le pitture sembrano appunto opera di due artisti: l'uno carnoso e diligente disegnatore; secco e non abbastanza corretto l'altro; e non sarebbe fuor di proposito l'attribuire ad amendue questo Uffiziuolo, ragguardevole per quadri, per contorni mirabili, e per una ricchezza e varietà di ornamenti straordinaria.

PARTE TERZA.

DOCUMENTI.
(1440-1529.)

N° I.

1440, 18 novembris. — Filippo Mattei miniatori lib. quatraginta que sibi dantur pro parte magisterii pro miniando duos Salterios magnos de choro pro ecclesia Sancte Marie del Fiore. (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO DI FIRENZE, *Stanziamenti* dal 1437 al 1441, Libro segnato E, a carte 149 tergo.)

1450. A Filippo di Matteo Torelli miniatore, adì 6 di luglio, gli portò a chasa Martino manovale cho'licenza di Pazino operaio, due asse d'albero nuovo entrovi ..... charte scritte e notate del primo Antifanare si fanno di nuovo, perchè le mini, chom'apar per l'alochagione fattoli insino a dì ....: à promesso non attendere ad altro ch' a detto lavorio; e l'Opera, cioè Pazino, gli à promesso, così facendo, per parte della suo' faticha, farli dare ogni mese lire quatro per parte di quello arà 'vere. Rimandò dette cose all'Opera. (ARCHIVIO detto, *Giornale* segnato H dal 1447 al 1451, a carte 54.)

1467, die xxx iunii. Filippo Mattei de Torellis miniatori lib. ottuaginta, sol. XIII, sunt pro miniatura unius Vangelistarii pro ecclesia.

1468, die xxx iunii. Filippo Mattei Torelli miniatori lib. sexaginta otto, sol. decem novem, sunt pro parte miniature Vangelistarj, lib. 68. 19. (ARCHIVIO detto, *Deliberazioni e Stanziamenti*, dal 1462 al 1472, a carte 54 e 72 tergo.)

1440. Dopno Johanni Michaelis, vocato puello (?), libras duodecim, que sibi dantur pro parte sui laboris in scribendo dictos Salterios. (ARCHIVIO detto, *Stanziamenti* detti, carte citate.)

N° II.

MCCCC XLVI, die XVII mensis februarii. Nobiles viri Operarii etc. locaverunt et concesserunt ad miniandum di penna et di penello

Bartolomeo et } fratribus et filiis Antonii,
Johanni } miniatoribus,

omnia volumina Lectionariorum, scripta et locata ad scribendum dopno Johanni, nunc monaco in abatia di Ripoli. Et debent abere (*sic*) pro eorum labore et magisterio infrascripta pretia, videlicet:

De licteris maioribus illius qualitatis, bonitatis et magisterii que (*sic*) est una per eos facta sex versiculo (*sic*) in primo quinterno; qui quinternus manere debet in Opera pro canpione; qui incipit *Congregamini;* et debet (*habere*) de dicta lictera et aliis similibus fiendis, solidos octo parvorum.

Et de secundis licteris in dicto quinterno qui incipit *Quomodo*, debent abere solidos tres, qui sunt quatuor versuum sive righuum.

Et de minoribus debent abere solidum unum, den. duos parvorum. Et prima incipit *Audite.*

Que omnes lictere debent esse bonitatis corporis et colorum prout ille dicti primi quinterni, et potius meliorate quam deteriorate: cuius quinterni principium sic incipit: *Visio Ysaye.*

Et si essent in (*de?*) alia bonitate vel perfectione quam predicta, debent defalcari ille qualitatis (*sic*) que videbitur Operariis dicte Opere etc. – Presentibus testibus dopno Johanne monaco et Johanne Francisci Zati.

Die XXII dicti mensis.

Operarii — dicte locationi addiderunt dictis Bartolomeo et Johanni — quod de licteris que erunt in dicta locatione quinque versiculorum debent abere solidos quatuor, et de primo minio et aliis cum figuris debent abere id quod deliberatum erit per officium Operariorum etc. (ARCHIVIO detto, Libro di *Allogagioni* dal 1438 al 1475, a carte 56 recto e tergo).

1450. Don Giovanni di Francesco monacho di Valenbrosa de' 'vere a dì xxiii di dicenbre ec. de' quinterni ch'egli à scritto d'uno Lezionario in iiii vilumi per la sacrestia di Duomo, alochatoli a scrivere adì 18 di marzo 1445 (*s. c.* 1446) per L. 6 soldi v il quinterno. (Archivio detto, *Giornale* segnato H, dal 1447 al 1451, a carte 61 tergo.)

N° III.

1444, 23 februarii (*s. c.* 1445). Goro Christofani scriptori duorum Antifanariorum libras quinquaginta pro parte solutionis etc. (Archivio detto, *Stanziamenti* dal 1443 al 1446, a carte 74 tergo.)

1445, 23 aprile. Dopno Antonio Simonis monaco, notatori duorum Antifanariorum, libras quadringentas. (Archivio detto, Libro detto, a carte 81 tergo.)

N° IV.

1457. Presbitero Benedicto Silvestri libras viginti quinque, sunt pro parte sui magisterii in miniando duos Graduales sive Antifonarios. (Archivio detto, *Stanziamenti*, a carte 56 tergo.)

N° V.

1463, 4 luglio. Prefati Operai — alloghorono a
Zanobi di Benedetto degli Strozzi et a
Francesco d'Antonio miniatore (*sic*)
a miniare et storiare due Antifanari grandi in carte pechore..... Et questa è la copia delle carte che hanno, cioè:

Una carta doppia, segnata B 4, àssi a fare el fogliame intorno et la storia quando nostro Signore comunicha gli Apostoli, a la carta del Corpo di Cristo.

Due carte doppie, segnate E 1 E 2, àssi a fare el fogliame intorno et la Natività di Sancto Giovanni Batista.

Una carta doppia, segnata E 3, àssi a fare Zacharia nel tenpio che l'Angelo gli aparisce, et la (*sic*) vigilia di Sancto Giovanni Batista.

Una carta doppia, segnata A, àssi a fare el fogliame

intorno et la storia di Sancta Reperata quando è dichapitata, et una cholonba biancha che esce del cielo.

Una carta doppia, segnata Q D, àssi a fare fogliame intorno et la storia d'Ongnisanti.

Una carta doppia, segnata H 1, àssi a fare la storia di Santo Stefano.

Una carta doppia, segnata Q 3, àssi a fare la storia della Epifania.

Una carta doppia, segnata H 5, àssi a fare el fogliame intorno et la storia della Purifichatione di Nostra Donna, intorno, con Simione.

Una carta doppia, segnata C C D, àssi a fare uno Concilio di vescovi, et il Papa quando fe il Credo.

Una carta doppia, segnata D D, àssi a fare gli Apostoli..... quando feciono el Credo.

Una carta doppia, segnata H 3, àssi a fare el fogliame intorno et la Natività di Nostro Singniore. Sono del primo volume. (ARCHIVIO detto, *Bastardello* segnato I, dal 1462 al 1465, a carte 11 e 11 tergo.)

1473, 29 aprile (*s. c.* 1474). Ricordo, com'oggi questo dì, per deliberatione e partito degli Operai, s'è pesato el fornimento d'uno Antifanario grande che à fatto Bartolomeo [1] orafo, che comincia lo Spirito Santo, dorato; che sono molti pezzi di rinforzati e bulette e coppe e altro. El quale pesò libbre quarantanove, cioè:

℔ trentatrè di traforati
℔ dodici di coppette
℔ quattro di bulete.

1476, 8 agosto. Alluoghano a Jacopo . . . . detto Papino, e conpagni, orafi, a fare uno fornimento d'uno Antifanario grande ec. (ARCHIVIO detto, *Deliberazioni* dal 1472 al 1476, a carte 15 e 62.)

1478, die XVII decembris. Item, viso qualiter Bartolomeus Fruosini aurifex — est descriptus debitor — de summa librarum septingentarum quadraginta, et ex alio latere est creditor — in manifactura duorum fornimentorum librorum Antifanariorum et duorum terribilium argenteorum — deli-

[1] Di Fruosino, nominato in questo Documento medesimo.

beraverunt quod ratio currens inter — Operam et dictum Bartholomeum circa debitum et creditum sit reducta ad paritatem. (Archivio detto, *Deliberazioni* dal 1476 al 1482, a carte 45.)

N° VI.

1491, die XIII eiusdem (martii). Item locaverunt presbitero Zenobio Bartholomei de Moschinis, cappellano in ecclesia Sancte Felicitatis de Florentia, ad scribendum pro sacristia eorum ecclesie unum Missalem in membranis pro lib. sex, sol. X. quolibet quinterno; et debeat illum absolvisse per totum mensem novembris MCCCCLXXXXII, ec. (Archivio detto, *Deliberazioni* dal 1491 al 1498, a carte 3.)

1492, 17 aprile. A Monte e Gherardo miniatori si dà a miniare il Messale che si fa di nuovo, e si scrive.

1492, 17 maggio. A Monte del fu Giovanni e Gherardo suo fratello miniatori si dà a miniare un Messale per l'Opera, che si sta scrivendo da ser Zanobi de' Moschini, per fiorini cento larghi e non più, e per quel minor prezzo che dopo fatta la detta miniazione parrà a Don Francesco de Turri libraio e cappellano della detta chiesa di Duomo. (Archivio detto, *Deliberazioni* dal 1491 al 1498, a carte 3 tergo.)

MCCCCLXXXXII, die XIIII novembris. Locaverunt ad miniandum tres Missales pro dicta ecclesia, ut antea ad scribendum locatos,

Gherardo et Monti } Ioannis, miniatoribus,

pro pretio flor. quatuor larg. quolibet eorum, et sint huiusce qualitatis, videlicet: in primo principio, tale principium sit ex pennello, et in fine faciei pingatur simplex grillanda cum armis in medio Artis lanae; cetera principia sint ex maiusculis ornatis pinna et seu calamo tantum; cetere littere sint ad sufficientiam et diligenter conducte, ita ut se habeant iudicio Operariorum etc. (Archivio detto, *Deliberazioni* dal 1491 al 1498, a carte 8.)

1492, die XIIII decembris. Locaverunt Gherardo et Monti miniatoribus ad miniandum tres Missales qui scribuntur per

ser Martinum Antonium, Fratrem Joannem Antonium de Mediolano Ordinis Sancti Francisci, et per ser Hyeronimum cappellanum Sancti Petri Majoris, per florenos 4 auri largos pro quolibet; et sint infrascripte qualitatis, videlicet: primum principium sit ex pennello, et cum grillanda a parte inferiori forata cum signo Artis, et reliqua principia cum maiusculis ordinariis ex pinna tantum etc. (Archivio detto, *Stanziamenti* dal 1491 al 1493.)

1494. Gherardo e Monte di Giovanni miniatori hanno fior. 24 per parte di miniatura de' Messali. (Archivio detto, Libro *Cassa* ad annum, a carte 56.)

N° VII.

1500, die 29 aprilis. Item locaverunt ser Zenobio Moschini presbitero presenti et scriptori ad scribendum librum vocato Epistolarium pro sacristia, *bello*, ad comparationem et similitudinem litterarum cuiusdam libri Evangelistarii dicte Opere; qui liber erat et est ille qui erat totus coopertus ex argento: pro lib. sex pro quolibet quinterno ex scriptura solummodo; et scribatur in membranis dandis per dictam Operam dicto ser Zenobio etc.

1500, die 27 maii. Prefati Operarii locaverunt ad miniandum pro dicta ecclesia Monti Johannis, cartolario sive miniatori, unum librum vocato Epistolarium, alias locatum ad scribendum ser Zenobio Moschini, partim per eum scriptum, et partim scribendum, pro pretio in totum dictum librum miniatum flor. 38 3/4 larg. de auro in aurum, eius qualitatis scriptum et adnotatum (*sic*) per scriptam privatam existentem penes Andream Sernigium provisorem dicte Opere. Et dicta minia sint bene et diligenter conducta et scripta, miniata et facta ut recte se habeant recte facta, et iudicio et ad iudicium Operariorum pro tempore, quorum iudicio dictus Montes in totum se remisit, sint ad sufficientiam, nec ne et talis pulcritudinis, adeo quod mereantur et valeant tanto pretio.

1502, die 30 iunii. Prefati Operarii — attento qualiter locatum fuit Monti chartolario seu miniatori ad miniandum

quemdam librum vocato *Epistolario*, et in dicta locatione fuit factum qualiter habere debeat pro miniatura dicti Epistolarii flor. 38 1/2 usque in flor. 38 3/4, prout constat per quamdam scriptam confectam manu Andree ser Nigi tunc provisoris dicte Opere, et ostensam dictis Operariis; et volentes talem scriptam et pactum observare; deliberaverunt quod per Camerarium tam presentem quam futurum dicte Opere solvatur et solvi debeatur dictam summam, et in plus et minus non transeundo dictam summam. — *In margine è scritto:* Habuit flor. 38 solummodo, prout retulit mihi Carolus Macinghus provisor dicte Opere. (Archivio detto, *Deliberazioni* e *Stanziamenti* dal 1498 al 1507, a carte 20 tergo, 22 e 47 tergo.)

1508, 1 maggio. Monte di Giovanni chartolaio, addì primo di maggio 1508, lire quarantadue, e' quali sono per la miniatura d'uno Manuale fatto di nuovo pella sagrestia, con più minj grandi, e nel principio el singgnio della Catedralle e la Lana, e più altri minj. (Archivio detto, Libro *Creditori* e *Debitori* dal 1506 al 1509, segnato Z, a carte 21.)

N° VIII.

1511, 8 maggio. Giovanni di Giuliano Bochardi de' avere, a dì viii di maggio 1511, lire cinquantaquattro, sol. 2, quali sono per miniatura di tre libri in carta pechora, cioè uno Vangelistario e uno Pistolario a uso di foglio bolognese, e uno Libro di morti per la sagrestia nostra.

E addì xxx di giugno 1511, lire quatro, sol. x, per miniatura di 4 quinterni di detto libro, ch'è resto, che v'è 6 lettere messe a oro e 100 lettere rosse e azzurre fiorite, a sol. 10 d'una delle messe a oro, e sol. 30 il cento delle rosse e azzurre fiorite. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori*, segnato A 2, dal 1509 al 1511, a carte 145.)

1511. A Giovanni di Giuliano Bochardi miniatore per miniatura di due quinterni rimessi in uno libro del choro, lire 1. 10. (Archivio detto, Libro *Cassa* ad annum, in fine dell' Indice alfabetico.)

1514, 13 aprile. E a dì detto (13 *aprile*) a Giovanni di Giuliano Bocchardi miniatore lire trentatrè, soldi quindici, sono per due principj allo Epistolario et Evangelistario, et dua

lettere d'oro, lire 21; et per 250 lettere nello Epistolario tratteggiate al medesimo pregio, lire cinque; e per 420 lettere piccole, lire una sol. dieci: in tutto . . . . . . L. 33. 15. — (Archivio della Basilica di San Lorenzo di Firenze, *Giornale della Sagrestia* segnato A, dal 1506 al 1521, a carte 277 tergo.)

1518. Maestro Giovanni di Giuliano Brochardi, miniatore fiorentino, da fronte, de' avere, fino a dì xiii di setembre 1519, lire cinquecento dodici, che sonno per li infrascriti mini e letare ci à fatte sino a questo dì. Prima, ducati xii per uno minio grande de la Visitazione di Santa Lisabeta; 1 per due letare di principj di Diurni; lire 4 per una letara di Santo Lorenzo, con una meza figura; ducati 7 per due principj di due libri di Diurni; lire 51 per letare 102 grandi, a soldi 10 l'una; lire 23 per lettare 92 mezane; lire 40 per letare 1600 a penna; ducati 23, grossi 8, per 234 letare grandi, a sol. 14 l'una; sol. 40 per una letara di Santo Pavolo, per lo Manoale. Per tutti li detti minii e letare ci à fatte per le dette lire 512, d'acordo con Missere nostro a lui per detto prezo, e so' a spese della Sagrestia. Lire dxii. (Archivio dell'Opera del Duomo di Siena, Libro Verde, a c. 445.)

Yehsus.

md. xxvi. Addì primo di gugnio. E'Magnifici et Excelsi Signiori, Signiori P. di L. et Gonfaloniere di Justitia del Popolo fiorentino, insieme ragunati ec., et servatis etc., deliberorno et dichiarorno Giovanni Boccardino, miniatore delle copie delle Pandecte del loro palazzo, dovere havere per conto di decta miniatura, per parte, fiorini venticinque larghi d'oro in oro, per virtù d'uno stantiamento facto per ciò per e'Magnifici et Excelsi Signiori predecti et loro venerabili collegi, et gli Spectabili Signori Otto di Guardia, sotto dì 24 del presente; et comandono a te Camarlingo della Camera dell'Arme, che per virtù del presente partito dia et paghi al decto Giovanni decti fiorini xxv larghi d'oro liberamente et licitamente senza preiudicio alcuno etc.

Ego Bartholomeus Dominici de Leonibus Cancellarius Dominorum etc. scripsi.

L'originale documento è nella Biblioteca Magliabechiana, Classe xxv, Codice 561, a carte 130.

N° IX.

1508, 22 giugno. Locaverunt ad miniandum Vanti de Octavantibus miniatori, de Florentia, unum librum cantus figurati etc., pro eo pretio et extimatione exinde fienda. (Archivio dell' Opera del Duomo di Firenze, *Deliberazioni* dal 1507 al 1515, a carte 12.)

1508, 11 dicembre. Vante di Ghabriello miniatore, lire 70 piccoli, sono per due principj di minii facti a uno Antifanario per la sagrestia, stimati per Stephano miniatore et Giovanni di Niccolò miniatore. (Archivio detto, *Stanziamenti* dal 1505 al 1513, a carte 69 tergo.)

1511, 3 dicembre. Vante miniatore de' dare, adì 3 di dicembre, lire cinquantanove sol. 10, piccoli, poliza Averardo de Medici Kamarlingo, per poliza di n° 127, per 2 principi di minio fatti a uno Dominichale pel choro di Domo, chon altre lettere grosse e minute ec. (Archivio detto, Libro *Debitori e Creditori* segnato B 2, dal 1511 al 1513, a carte 82.)

N° X.

1519. Apresso sarà uno conto datoci Monte di Giovanni miniatore di v libri Antifanali, miniatoci da dì primo di luglio 1515 a tutto giugno 1519, al tempo di Giovanni Cappegli Proveditore, e chome partichularmente appiè si vedrà. E così di più sue fatture et altre cose fatte per l'Opera e Sagrestia di Duomo.

El libro de' Chiri.

Uno principio dinanzi, coll' arme dell' Arte da piè. . . . . L.	42.	—	—
xx lettere di pennello, a lire III l'una.	60.	—	—
CCCLXXXIII lettere di penna rosse e azurre, a sol. VI l'una.	114.	18.	—
segniatura delle carte.	7.	—	—
Monta il lordo di questo libro de' Chiri.	223.	18.	—
tarato in tutto lire 9, soldi 15	9.	15.	—
El libro de' Chiri monta in tutto, tarato. . . L.	214.	3.	—

Il libro di San Zanobi: e' chaverassi fuora tarato le partite.

Uno principio dinanzi con istorie di San Zanobi, e una rubricha dinanzi al detto principio in campo azurro, per lire 60, tarato, monta L.	60. — —
Una tavola dinanzi al detto libro, con molte lettere di penna tratteggiate rosse e azurre, e da piè l'arme dell'Arte.	3. 10. —
13 lettere di pennello, l'una per l'altra a lire III.	39. — —
Una lettera alla Sagra della chiesa, fattovi il Papa con molte fighure.	7. — —
Una lettera con Santa Liperata, con molte fighure, e la festa sua: monta a fior. 4 3/4 d'oro, detta istoria.	33. 5. —
Una lettera alla festa di Santo Giovanni Gualberto.	33. 5. —
Una lettera al chomune de' Pontefici, con molte fighure.	33. 5. —
Una lettera al chomune delle Vergine, con molte figure.	33. 5. —
CXXXVIII lettere di penna rosse et azurre, fiorite, a soldi 6 l'una, monta.	41. 8. —
Per la segniatura delle charte di rosso.	7. — —
Monta in tutto il libro di Santo Zanobi. . . . L.	290. 18. —

Il libro degli Apostoli.

Una lettera dinanzi di pennello, e dappiè l'arme dell'Arte con dua Agnioli, tarato. . . . . L.	7. — —
Uno principio dinanzi al chomune degli Apostoli, con molte fighure: in tutto tarato.	40. — —
Per la miniatura della tavola del libro detto. . .	3. 10. —
Per una lettera grande fatta alla festa di più Martiri, con molte fighure.	33. 5. —
Per una lettera fatta a uno Martire per la sua festa.	14. — —
Per XX lettere di pennello, l' una per l' altra a lire III l'una, monta.	60. — —

CLXXVIIII lettere di penna rosse et azurre, fiorite, a soldi VI l'una.. . . . . 53. 14. —

E per molte lettere di penna trattegiate nelle robriche. . . . . 2. — —

E per segniatura delle charte del libro de rosso. 7. — —

Monta tarato el libro degli Apostoli. . . . . . L. 220. 9. —

El libro dell'Avento.

Uno principio dinanzi chon più fighure, e l'arme dell'Arte dappiè; in tutto tarato. . . . . L. 42. — —

XII lettere di pennello, a lire III l'una. . . . . . 36. — —

CLIIII lettere di penna rosse et azzurre, a soldi VI l'una. . . . . 46. 4. —

III lettere con tre istorie, alle tre messe della Pasqua di Natale. . . . . 60. — —

Per più lettere di penna tratteggiate, alle robriche del libro. . . . . 1. — —

Per segniatura delle charte di rosso di tutto il libro. . . . . 7. — —

Monta in tutto el libro dell'Avento. . . . . . . L. 192. 4. —

El libro del Giovedì Santo.

Una lettera dinanzi di penna, grande, e da piè l'arme dell'Arte della Lana; in tutto. . . L. 3. — —

Una lettera alla messa della Pasqua di Ressurressi, adornata come si vedrà, per fior. IIII 3/4 d'oro; in tutto monta. . . . . 33. 5. —

CLXXX lettere rosse et azurre, fiorite, a soldi VI l'una. . . . . 54. — —

CVI lettere di penna tratteggiate alle robriche. . 2. — —

XII lettere di penna grande grande (*sic*), fiorite, alle domeniche, a sol. XXV l'una. . . . . 15. — —

E per segnitura delle carte di detto libro. . . . 7. — —

Monta in tutto il libro del Giovedì Santo. . . L. 114. 5. —

Et per più varie cose, come appiè si dirà; e prima:

Per dipintura dove istà il legnio della Crocie,

messa d'oro fine, et dipinta di qua et di là con VIII fighure e storie belle: in tutto fior. 3 larghi . . . . L.	21. — —
E per tre armi fatte a libro della musicha pel comune di chiesa	4. — —
Per dipintura d'un ciero grosso per donare al Papa per la Candelaia, fattovi istorie grande della Purifichazione, e Papa Lione al naturale.	7. — —
E per dipintura di IIII altri cieri per donare a'Medici, et Cardinale, et Ducha, et Madama et Madonna; con arme dell'Arte et livree de'Medici; in tutto.	8. — —
Et per una agiunta a uno libro di Melíe, per la Sagrestia, s'adopera in coro, fattovi una lettera di pennello et dappiè il Pechorino, et 53 lettera di penna; in tutto.	2. 10. —
Et per una lettera di pennello ec.	2. 10. —
Et per dua cieri per donare a Madonna e al signore Lorenzo, miniati.	4. — —
Et per rachonciatura di tre scudi dipinti per sotto e' padiglioni.	1. 10. —
Et per miniatura di uno libretto s'adopera alle benedizioni delle fonte di Santo Giovanni, fattovi le fonte e la Trinità; et XLVIII lettere di penna fiorite, et CXXV lettere alle Taníe, trattegiate: in tutto.	3. — —
Et per dipintura de la tavola de'Cappellani, fattovi una Piatà, e lettere d'oro de' nomi de' Chapellani, e altri adornamenti fe' fare ser Raffaello.	21. — —
Et per dipintura di 4 cieri per donare a' Medici per la Candelaia.	10. — —
L.	84. 10. —

1519. Da Monte di Giovanni miniatore de'avere, come appiè si vedrà, per cinque Antifanali miniati all'Opera, come partichularmente libro per libro si vede in questo a fo. 129 e a

fo. 130: che per sadare (*saldare*) tutto detto conto si tira qui a piè; e prima:

per libro de' Chiri, tarato, monta, come in questo a fo. 129 si vede. . . . . L. 214. 3. —
per libro di San Zanobi, tarato, et il netto monta in questo a fo. 129. . . . . 290. 18. —
per libro degli Apostoli, tarato ec. . . . . 220. 9. —
per libro dell'Avvento, tarato ec. . . . . 192. 4. —
per libro del Giovedì Santo, tarato ec. . . . . . 114. 5. —
per più varie cose fatte, come in questo a fo. 130 si vede che monta L. 84. 10. — pic., che si fa di tara L. 14. 10. — pic.; che resta il netto L. 70 d'accordo. . . . . 70. — —
L. 1101. 19. —

Chome di sopra si vede avere Monte in tutto fatto la tara lire millecentouna, sol. xviiii; e di tanto à esser fatto creditore a Libro Rosso segnato E E: e sono per 5 Antifanali ch' à miniato, e' quali sono conti tutti e' mini e principj e lettere delle rubriche e segniatura di carte, e rivisto tutto con diligenzia insieme con Don Filippo di Pulidoro frate di Chamaldoli, et iscrittore di detti Antifanali, ec.: e tutto d'achordo con detto Monte; come per il conto di sua mano datoci si vede in filza: e datoci le dette fatture in iiii anni da dì primo di luglio 1515 a tutto giugnio 1519: e per ogni resto potesse adomandare al tempo di Giovanni Cappegli suto Proveditore dell'Opera. In tutto monta, tarato. . . . . L. 1101. 19. —

(Archivio detto, Libro *Giornale e Ricordanze* segnato E E, dal 1517 al 1519, da carte 129 tergo a 131.)

1525, 11 ottobre. Monte di Giovanni miniatore de'avere, addì 11 d'ottobre 1525, lire quattrocento novantacinque, sol. 12, sono per la miniatura di due Antifanarj, uno leghato e uno sciolto, che l'uno comincia el Sabato Santo, e l'altro per lo Avento di Santo Andrea. Vi sono più principj e più altre lettere di varj pregi e cholori, come partichularmente ap-

pare nel Giornale segnato due J J a 13. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori* segnato I 2, dal 1525 al 1527, a carte 76.)

1527. Monte miniatore di chontro dee avere adì xxx di marzo 1528 per miniature fatte in su II Antifanarj, lire 119. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori* segnato K 2, dal 1527 al 1529, a carte 26).

N° XI.

1519 (*s. c.* 1520). Chonvento e Frati di Santo Marcho di Firenze deono dare, adì x di gennaio, lire 56 piccoli, per loro a frate Eustachio, frate in detto luogo; sono per parte di miniatura di libri fe per nostra chiesa ec. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori*, segnato F2, dal 1519 al 1521, a carte 52.)

1521. Chonvento e frati di Sancto Marcho di Firenze deono avere per insino ad primo di giugnio 1521, dugento venzei lire, soldi iij piccoli; sono per miniatura di dua libri grandi pel choro della nostra chiesa Sancta Maria del Fiore: chiamansi il p.° Graduale, che s' adopera la quarta domenica di Quaresima; el sechondo si chiama Antifanario, adoperasi la p.ª domenicha dell'Avento. Con dua principj et tre lettere grande, et xxxij minore, di penello, messe d'oro, cho' loro ornamenti; e più ccccviij lettere rosse e azzurre fiorite di più sorte. Et tutte le sopradette chose ànno elloro preggii distinti l'uno dall'altro; chome tutto appare ec. (Archivio detto, Libro detto, a carte 52.)

1525. Frate Heustachio, converso di San Marcho, miniatore, de'avere, adì primo di luglio 1525, lire cinquanta sette sol. 6. — per conto di quello lui avesse miniato de' libri delli Antifanari dell' Opera di Santa Maria del Fiore fino a tutto giugno prossimo passato.

E de' avere, adì 11 d'ottobre 1525, lire quindici sol. 6, sono per la miniatura di lettere cinquantuna rosse e azurre fiorite, per sol. 6 l' una, dello Antifanario che comincia el Mercholedì Sancto: le quale erano restate in sei quaderni in mano di deto frate, de' quali non ne aveva fatto conto col Provveditore passato. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori* segnato I 2, dal 1525 al 1527, a carte 30.)

N° XII.

1526, 17 aprile. Antonio di Girolamo di Antonio d'Ugholino, miniatore, de' avere, nel 17 aprile 1526, lire cientoquarantatrè, sono per la miniatura d'uno libro Antifanario che comincia el Sabato Santo per insino alla Asensione, per deto pregio ec. (Archivio e Libro detti, a carte 170.)

1527. Antonio di Girolamo miniatore di contro de'avere, adì 10 di aprile 1526, lire 6 sol. 10, quali sono per la miniatura d'uno libretto in eharta buona di chantofermo della messa di Nostra Donna, in che è 2 lettere di pennello per lire 2 sol. 2; in che è lettere 66 di penna a den. 8 l'una, lire 2 sol. 4; e per la dipintura di due candele coll'arme, lire 2 sol. 4 picc.: in tutto, lire 6. 10. (Archivio e Libro detti, a carte 222).

1529. Antonio di Girolamo miniatore de'avere, adì xiij di G.° 1529, lire ccxxxvi sol. iiii, si gli fanno buoni per miniatura di ii Antifanarj, cioè uno di xxi quaderno, l'altro di quaderni xviiii, per miniatura: et di iiii libretti di 1/4 foglio, pure in carta buona, et detti procissionali; et uno dei detti Antifanarj monta lire 116. 8, l'altro lire 115. 16. —, e li libretti lire 4: chome di tutto appare ec. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori* dal 1527 al 1529, segnato K 2, a carte 119.)

N° XIII.

1525, 12 gennaio (*s. c.* 1526). Giovan Francesco di Mariotto d'Antonio, miniatore delli Antifanari di contro, de' avere, addì 12 di giennaio 1525, lire cientoventuna sol. 3, sono per la miniatura d' uno libro all'Opera detta, che si chiama Graduale delle Messe Votive: uno principio di lire 30, e iii lettere grandi con fighure di lire 10 l'una, e vii lettere di pennello di lire 1. 15 l'una, e 163 lettere di soldi 6 l'una ec. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori* segnato I 2, dal 1525 al 1527, a carte 64.)

N° XIV.

1491. Die xviii maij mccccLxxxxi. Antonius Paganellus et Thomas Minerbectus Operarii Opere S. Marie Floris civitatis

Florentie, una cum Provisoribus ordinamentorum dicte Artis, videlicet Roggerio Nicolai de Corbinellis, Francisco Antonii Thaddei, et Laurentio Petri Cosme de Medicis etc., deliberaverunt, et deliberando locaverunt

Dominico et David fratribus carnalibus et filiis Thomasii Corradi Grillandai, civibus et pictoribus florentinis, ibidem tunc presentibus pro una parte; et Sandro Mariani Botticello pictori, et Gherardo Joannis miniatori et sociis, ibidem etiam presentibus etc. pro alia dimidia; ad faciendum pro dicta Opera de musayco in cappella S. Zenobii sita in dicta ecclesia S. Marie Floris de Florentia, duas partes ex quatuor testudinis et seu celi dicte cappelle, videlicet duos spiculos ex quatuor cappelle iam dicte, et cuilibet dictarum partium unum ex dictis spiculis, cum illius figuris; pro eo pretio, illis temporibus, modis et formis, et prout et sicut visum erit Operariis presentibus et pro tempore existentibus dicte Opere, non obstantibus etc. (Archivio detto, *Deliberazioni* dal 1486 al 1491, a carte 49 tergo.)

1493. Die xxxi eiusdem (decembris mccccLxxxxiii). Prefati Operarii etc. locaverunt Gherardo et Monti fratribus carnalibus et olim filiis Joannis, miniatoribus, civibus florentinis etc., ad faciendum de musayco unum spiculum ex quatuor qui sunt in cappella principali, videlicet S. Zenobii dicte ecclesie, scilicet illum qui est, ut vulgo dicitur, *lungo l' arco dinanzi;* eo modo et forma et cum illa figura a stucho, et pro eo pretio et illo tempore et temporibus prout et sicut declarabitur semel et pluries per magnificum Petrum olim Laurentii de Medicis, in quem omnia supradicta remiserunt etc. (Archivio detto, *Deliberazioni* dal 1491 al 1498, a carte 17.)

1504, 23 dicembre. Item, attento qualiter facta est praticha et sermocinatio pluribus et pluribus vicibus inter — Consules et Operarios de faciendo et finiendo Cappellam S. Zenobii de musaicho inceptam iam diu; et desiderantes talem cappellam finire ea et tali perfectione musaici quali meretur et congruum est dicte ecclesie S. Marie del Fiore; deliberaverunt et remiserunt — et quodammodo preceperunt (*Consules*) dictis Operariis quod possint et debeant dictum musaicum

fiendum, et iam inceptum locare — ad faciendum eo modo et forma prout eisdem libere videbitur — Iudicantes per dictos Operarios secundum eorum opinionem qualiter debeant fieri facere duo busta vel testa musaici dictis Monti et David, et cui plus et melius pinxerit, sculpserit et fecerit, eidem tamquam sculptori meliori locare, et possint et debeant pacisci et facere pretium dicte locationis fiende, et pro eo tempore quo eisdem melius et expediens iudicabunt (*sic*) etc. (Archivio detto, Libro di Deliberazioni dal 1498 al 1507, a carte 164.)

1504, die 30 decembris. Item, actenta liberatione (*sic*) et partito et precepto eisdem facto per — spectabiles viros Consules Artis Lane — qualiter locarent musaicum Monti et Davit, vigore dicti precepti — et ad hoc ut Opera predicta de musaico predicto bene servietur — deliberaverunt et preceperunt dictis Monti et Davit presentibus, qualiter per quemlibet eorum fiat et fieri debeat una testa sive busto de novo de musaicho; et dictus Montes teneatur finire unam testam S. Zenobii semifactam; Davit vero unam de novo erigere. Et factis dictis duobus statuis, testis vel bustis, iudicabunt inter illorum (*sic*) melius pinxerit vel sculpserit; et facta tali discussione, locabunt ei cui melius fecerit, pinxerit vel talem quadrum statue vel teste fecerit, eidem intelligatur locatum tale musaicum, et habita prius informatione de melioritate et de maiori idoneitate et suficientia dicte teste etc. (Archivio e Libro detti, a carte 131 tergo.)

1505, 30 giugno. Item, visa quadam locatione facta Monti et Gherardo filiis Johannis, miniatoribus, per — Operarios tunc existentes sub die 31 decembris 1493, ad faciendum de musaicho unum spiculum ex quatuor cappelle testudinis Sancti Zenobii, eo modo et forma prout in dicta locatione continetur; et visa commissione et precepto facto prefatis Operariis per — Consules sub die 23 decembris 1504, qualiter possint et debeant locare dictum musaicum; et viso precepto facto Monti et David per dictos Operarios, qualiter deberent facere duo testa musaici, sub die 30 dicti mensis decembris; et factis dictis testis iudicare uter illorum melius fecerit, et eidem intelligatur tale musaicum locatum; habita prius cum Consulibus et praticis huiusmodi de melioritate et maiori suffi-

cientia, prout ibidem, et visa extimatione facta per Petrum del Perugino, et Laurentium Credi, et Joannem delle Cornole, et alios pictores, de dicta testa meliore (*sic*) finita; et quam extimaverunt die.... presentis mensis junii florenos centum auri largos de auro in aurum, ex relatione facta dicta die coram dictis Operariis; et habito colloquio pluribus et pluribus et diversis vicibus cum Consulibus presentibus, et cum aliis praticis in huiusmodi, qualiter dictus Montes melius pinxerit et fecerit — Declaraverunt et iudicaverunt dictum Montem melius pinxisse et fecisse. Quapropter, si dictus Montes aliquo modo finiret, vel eidem locaretur dicta cappella ad faciendum et finiendum eam de musaicho infra tres menses ab hodie; quod dictus Montes teneatur dictam testam Sancti Zenobii per eum finitam et factam tenere pro se, et nihil de suo labore et expensis factis in dicta testa possit petere dicte Opere, sed intelligatur facta suis sumptibus, et non dicte Opere. Si vero infra dictum tempus trium mensium non fuerit data et locata dicta cappella ad finiendum de dicto musaicho; quod tunc et eo casu dictus Montes Johannis sit et restet verus creditor dicte Opere dictorum florenorum centum largorum in aurum; et quem Montem presentem ex nunc prout ex tunc, et e converso, declaraverunt esse verum et legiptimum creditorem dicte Opere et de dicta Opera — Et dicta testa vel bustum sit et esse intelligatur dicte Opere, solutis dictis florenis centum. — Et hoc partitum et declaratio intelligatur facta et rogata, si et casu quo non faciat, vel sit preter vel contra legem factam in Arte Lane de faciendo vel non musaichum de mense aprilis 1505 et sub die 22 dicti mensis et anni (*sic*). (Archivio detto, Libro detto, a carte 176.)

1510, die xxvii iunii. Supradicti domini Consules et Operarii etc. Considerantes ad decus et ornamentum dicte eorum cathedralis Ecclesie, et precipue ad decorem Cappelle S. Zenobii, que iam diu cepta fuit, micti de musaico in quatuor spiculis testudinis dicte cappelle per manus Montis et Gherardi fratrum et filiorum Johannis miniatorum de Florentia etc. Ideo etc. locaverunt dictam cappellam et dicta iiii spicula dicte cappelle testudinis predicte ad faciendum et mictendum de musaico in forma optima, Monti Johannis miniatori

licet absenti — ad rationem fl. sex auri larg. in auro, pro quolibet brachio quadro; cum pacto, quod pro quolibet brachio quadro per eum faciendo ipse Montes teneatur et obligatus sit excomputare florenos tres auri larg. in auro de omni et toto eo de quo et in quo ipse Montes fuit et est debitor dicte Opere super libris eiusdem Opere. Et insuper teneatur excomputare florenos centum auri larg. in auro in laborerio predicto pro pretio figure S. Zenobii per eum facte de musaico iam sunt plures anni, de qua figura tantam quantitatem habuit ab Opera predicta. Et facta tali excomputatione, quod dicta figura S. Zenobii restet et sit libere ipsius Montis, et eidem restitui debeat per Operarios etc. Ita quod effectus sit quod excomput. omnem quantitatem in qua ipse fuit et est debitor dicte Opere etc., et dictos flor. centum larg. in aurum pro dicta figura, *et accollarsi a lui proprio la decta testa di S. Zanobi,* excomputand. in dicto laborerio flor. tres aur. larg. in aur. in quolibet brachio quadro, summam predictam; et debeat sibi restitui materia per eum in pignus data etc. (Archivio detto, Libro *Deliberazioni* dal 1507 al 1515, a carte 49 tergo.)

N° XV.

1474, 2 luglio. Gherardo di Giovanni miniatore e chartolaio de' avere adì II di luglio 1474, fior. trentadue, sono per scrittura e charte di Messale fatto scrivere a un frate di Santo Francesco (*Nominati Monte e Bartolommeo, suoi fratelli. Nel 1475 ha fior. 2 per miniatura del Manuale*). (Archivio dello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, Libro *Debitori* e *Creditori*, dal 1441 al 1476, a carte 338.)

1476. Gherardo di Giovanni miniatore e chartolaio deono (*sic*) dare, adì XV di luglio 1476, fior. 30, lire 4. (Archivio detto, *Debitori* e *Creditori*, dal 1476 al 1487, Libro un di Rosso, ora Bianco, a carte 34 tergo.)

1476. Gherardo di Giovanni miniatore, che suona gli orghani qui in chasa, dee avere, adì primo di giugno 1476, lire 46. 3. 4. per suo salario. (Archivio detto, Libro *Debitori* e *Creditori*, segnato D, a carte 16.)

N° XVI.

1518, 15 septembris. Deliberaverunt quod Montes Johannis miniator Antifanariorum non possit neque eidem liceat modo aliquo facere in Antifanariis que miniantur per eum per computum Opere aliqua principia et seu aliquas litteras excedentes pretium lib. trium pic. pro quolibet et qualibet; cum protestatione, quod sibi non reficientur aliqua pretia excedentia dictam quantitatem; et quod eidem notificentur predicta etc. (Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze, *Deliberazioni* dal 1515 al 1519, a carte 44 tergo.)

N° XVII.

1468. Maestro Pellegrino di Mariano minia 7 mini grandi. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena, Libro *delle due Rose.*)

1471, 6 maggio. Maestro Pellegrino di Mariano dipintore die avere, adi vi maggio, lire trentaquattro, sol. dodici, sonno per cinque minii à fatti in li Antifanari: cioè uno grande con fighure per lire 11, et iiii mezzani fioriti per lire 5 l' uno; et per la dipentura d' una tenda e armario per la sagrestia per detti Antifanari.

1473. E adì xxvii di maggio 1473, lire cinque e sol. dieci, sonno per undici lettare à miniate a pennello in su li decti Antifonari più tempo fa. E adì detto, lire sedici, sol. otto, sonno per quarantuna lettara à miniato per li Antifanarj a pennello, a sol. 8 l'una. (Archivio detto, Libro detto, a carte 192.)

1476, 25 giugno. Maestro Pellegrino di Mariano dipentore de' avere, adì xxvi giugno 1476, lire sessantotto — sonno per miniatura di ciento due lettare picole à miniate a sol. x l'una, e per tre lettare grandi à miniate senza storie a lire v l'una. (Archivio detto, Libro Giallo *di tre Rose*, a carte 28.)

1481, 16 maggio. A maestro Pellegrino di Mariano dipintore, adì xvi di maggio, lire venticinque — quali pagamo per detto di Misser Alberto nostro, per parte di mini fa per li

Antifanari de l'Hopera, e per me da Nofrio Borghesi e compagni: e sonno a loro in questo a fo. 42. (ARCHIVIO detto. Libro d'*Entrata e Uscita* ad annum, a carte 21.)

1481, 11 ottobre. Maestro Pellegrino di Mariano, dipentore, die avere, adì XI d'ottobre, lire ciento due, sonno per tre mini grandi con fighura per lire XVI l'uno, e per dodici mini minori senza storie a lire IIII sol. X l'uno. (ARCHIVIO detto, Libro Giallo *delle tre Rose*, a carte 303.)

1492. Pellegrinus pictor, Mariani Rossini, obiit 7 die novembris, et die sequenti, seu die octava, sepultus est in ecclesia, inter altare Beati Andree de Galleranis et altare Sancte Caterine de Senis. (NECROLOGIO DI SAN DOMENICO DI SIENA, nella Biblioteca pubblica, a carte 115).

N° XVIII.

1466, 14 aprile. — Iachomo di Filippo da Firenze die avere, adì 14 d'aprile, per minii quarantanove grandi à fatti in quattro quaderni delli Antifanari grandi scrive donno Andrea monacho,[1] sol. 9 l'uno. Monta d'acordo lui con messer Cipriano[2] Operaio lire 20. 2. 8. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA, *Memoriale* nuovo Rosso, dal 1461 al 1482, a carte 242.)

1466, 24 gennaio (*s. c.* 1467). E dieno dare per il detto di messer Cipriano, adì 24 gennaio, a Mariano d'Antonio miniatore lire 20, sonno per uno minio grande fece a uno volume di detti Antifanari. (ARCHIVIO detto, Libro *delle due Rose*, a carte 222.)

N° XIX.

1467. Liberale minia i libri.

Memoria come a dì 28 de decembre lo sopradecto Liberale saldò ragione con noi frate Lionardo da Bologna, indegno abbate generale, di tutto quello che restava ad avere per ogni lavoro che lui avesse fatto de miniare a lo monastero — infino a lo dì sopradecto 1469. — E computati tutti li minii

[1] Don Andrea della Magna, canonico regolare.

[2] Corti.

che lui aveva fatti con figure et senza figure, trovamo che aveva — meritato lib. centosei, sol. dieci — e che lui restava averc lib. quaranta, sol. diece. Così io gli rifeci una libra de nostra mano del saldo — in presentia del detto priore e di Fra Jacomo creato e di Bernardino garzone del detto Liberale. (Archivio delle Corporazioni religiose soppresse, in Firenze, Libri del Monastero di Montoliveto Maggiore, volume segnato 62, intitolato *Spese della chiesa.*)

1470, 22 dicembre. Liberale di Jachomo da Verona miniatore ebbe oggi, questo dì 22 dicembre, quaderni 14 e 1/2 per miniare lettare mezzane e piccole; le quali lettare piccole sonno 26, et il resto sonno fatte di mano dele dette piccole (*sic*): nel quale sonno storie 3 in 3 minij, di mano di Girolamo da Cremona. (Archivio dell'Opera del Duomo di Siena, Bastardello di Perinetto fattore, dal 1466 al 1476, a carte 82 tergo.)

1470, 22 marzo (*s. c.* 1471). Liberale da Verona — e die avere adì 22 marzo lire centocinquanta, sol. 10, e'quali sonno pella sua parte di lire 237 di 17 mini à facti in su uno volume delli Antifanarj, insieme con Francesco di Lorenzo da Firenze: cioè minii 1 grande per lire 31, minii sei mezzani, stimati lire 15 l'uno, e minii 10 fioriti senza storie, per lire 10 l'uno, e lettere 26 picholine per sol. 10 l'una, e lire 85 sol. 10 sonno posti a Francesco detto. (Archivio detto, Libro Nuovo Rosso, a carte 192.)

Anno e giorno detti. Li Antifanari — dieno dare, adì 22 marzo 1470, lire ottantacinque sol. 10, sonno per la sua rata di minii 17; cioè 7 colle storie e 10 fioriti, e di lettere 26 piccholine. (Archivio detto, Libro detto.)

1472, 13 marzo (*s. c.* 1473). Liberale di Jachomo da Verona die avere, adì XIII di marzo, lire cento diciotto, che sonno per gl' infrascritti minj:

Sei mini con fighure, a lire quindici, sol. dieci l' uno.
Due lettare con fogliame senza fighura, a lire 10 l' una.
Dieci lettare piccole a pennello, a sol. x l'una.

(Archivio detto, Libro detto, a carte 255.)

1473, 15 luglio. Maestro Liberale — die avere, adì XV di glio, lire cientoquaranta, sonno per sei mini, cioè due grandi e quattro mezzani tutti storiati, e per nove lettare piccole.

E die avere, adì xxi d'ottobre, lire ottantatrè, sonno per uno minio, cioè uno principio di lire 34 sol. 10, e per tre minj mezzani di lire 15 sol. 10 l'uno tutti storiati, e per dieci lettare piccole miniate a sol. x l'una.

E adì iii di novembre, lire quindici, sol. dieci sonno per uno minio comincia *Os Justi meditabitur.*

E die avere, adì xxx di diciembre, lire trentatrè sol. dodici, per uno minio de la Domenicha de l'Ulivo.

1473, 17 marzo (*s. c.* 1474). E die avere, adì xvii di marzo, lire sessantasei, sol. dieci, sonno per quattro mini mezzani storiati, a lire 15, sol. 10 l'uno, e per nove lettere piccole a sol. x l'una. (Archivio detto, Libro detto, a carte 260.)

1474, 29 settembre. Maestro Liberale di Jachomo da Verona miniatore die avere, adì xxviiii di settembre, lire vintotto — sonno per quatro storie grandi restaro a finire a Girolamo. E die avere, adì xxiiii di novembre, lire ottanta — sonno per uno minio grande storiato, e per tre mini mezzani storiati. (Archivio detto, Libro *delle due Rose*, a carte 369.)

N° XX.

1468. E dieno dare (*li Antifonari*) lire centosei, sol. 8, e' quali sonno per tanti fatti buoni a maestro Girolamo da Cremona miniatore, per tre minj grandi à facti in su detti Antifanarj, cioè una Assunzione, una Natività, uno Santo Agustino. (Archivio detto, Libro *delle due Rose.*)

1472, 15 gennaio (*s. c.* 1473). Maestro Girolamo da Cremona miniatore die avere, adì xv di gennaio, lire dugientoquaranta sei e soldi sei, per l'infrascritti minii aviamo ricievuti da lui, in più volte, questo dì decto, per libri nostri di cantoria. Prima:

Uno minio grande con istoria di . . . . . , per duc. 8.

Uno minio grande dela Resurexione con cinque istorie, per duc. vinti.

Due minii mezzani con istorie, lire 15 sol. 10 l'uno.

Uno minio del Corpus Domini, grande con figure, per duc. 8 larghi.

Cinque minii mezzani con figure.

(Archivio detto, Libro detto, a carte 227.)

1473, 13 aprile. Maestro Girolamo da Cremona miniatore die avere, adì XIII d'aprile 1473, lire cinquantasei, sonno per uno minio grande delo Spirito Santo con figure.

Adì XXVI di maggio, lire sessantadue, e' qua' sonno per tre minj mezzani con figure, a lire quindici, soldi dieci l'uno, cioè per tre mini, uno principio di Apostoli, per lire trentuna, e due mezzani per lire 15, sol. 10.

E adì XVII di luglio, lire ottantacinque, sonno per sei mini mezzani, cioè cinque storiati, a lire 15 l'uno, e uno senza figure, a lire x.

E adì XVII di luglio, lire trentaquattro sol. dieci, sonno per uno minio grande con istoria della Natività del Nostro Signore. (ARCHIVIO detto, Libro detto, a carte 255.)

N° XXI.

1473, 17 settembre. Venturino da Milano ebbe, questo dì XVII di settembre, 3 carte integre, cioè una della Natività di Cristo di mano di maestro Ieronimo, e una di Sancto Stefano di mano di decto maestro, e uno *Rorate cœli,* el fogliame per far lettare piccole, per detto di Messere. Tornolle adì 7 di novembre, e fe lettare sette piccole. (ARCHIVIO detto, *Bastardello* di Perinetto fattore, dal 1466 al 1476, a c. 100 tergo.)

1475, 20 novembre. Venturino di Andrè da Milano, miniatore, de' auere, adì 20 di novembre, lire trenta, sol. dieci per lettare sessantuna à miniate picole, a penello, a sol. x l'una, per lo vilume della Catrera (*Cathedra*) Santi Petri.

Adì xv di dicembre, lire quatro — sonno per una lettera grande senza storia, cominza *Missus est:* d'acordo. (ARCHIVIO detto, Libro Giallo *delle tre Rose*, dal 1475 al 1493, a c. 44.)

N° XXII.

1445, 20 marzo (*s. c.* 1446). Maestro Sano di Pietro di Mencio die avere, a dì 20 marzo, lire vintuna, i quali (*sic*) sono per cinque mini a fighura, e tredici senza fighure, à fatte e dipente in sul Salterio nuovo, stimato per Guglielmo prete a Santo Pietro.

E die avere, adì 7 di setembre, lire sedici, i quali (*sic*) sono per cinque mini per quattro Passj, et uno per benedicere le candele, e per due lettare fecie in sul Salterio nuovo a penna Giovanni d'Andrea suo garzone.

1446. Sano di Maestro Andrea di Bartalo dipentore — ànne dati per cinque minii fecie in sul Salterio nuovo di sagrestia, due a fighure e tre senza fighure, stimati per ser Guglielmo di San Pietro in Castelvecchio, lire tredici. (ARCHIVIO detto, Libro Rosso nuovo, a carte 69 tergo e 71.)

1471, 15 gennaio (*s. c.* 1472). Maestro Sano di Pietro dipentore de' avere, adì XV di gienaio, lire treciento undici e soldi diciotto, i quali sonno per miniatura d'uno libro deli Antifanari: i quali mini furo 3 mini grandi, per fior. 3 d'oro l'uno, e per mini 15 mezani, per fior. 2 d'oro l'uno, e per 187 picholi, soldi dieci l'uno. (ARCHIVIO detto, *Memoriale* nuovo Rosso, a carte 345.)

1481. Ansanus Petri, pictor famosus, et homo totus deditus Deo, cujus filius dominus Jeronimus quamdam ymaginem beate Virginis, manu ipsius Ansani, cum suo ornamento super hostium sacrestie nostre ecclesie, ipsius Ansani memoriam, contulit. Hic infirmatus, et omnibus ecclesiasticis sacramentis humiliter et devote susceptis, sepultus fuit in claustro ex latere dormitorii in sepulcro suorum, in die omnium Sanctorum, prima die novembris. (NECROLOGIO DI SAN DOMENICO DI SIENA, ora nella pubblica Biblioteca, a carte 110.)

N° XXIII.

1481, 3 novembre. Maestro Guidoccio di maestro Giovanni Cozaregli — adì III di novembre, lire cientoquindici e sol. 15, sonno per tre mini grandi a fighure, per lire quarantasei; e per cientocinquanta cinque lettare pichole, a sol. 9 l'una per gli Antifanarj nostri. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA, Libro Giallo *delle tre Rose*, a carte 288.)

1481, 9 marzo (*s. c.* 1482). Ghuidoccio di maestro Giovanni Chozaregli dipentore — a dì 9 di marzo, lire trentasei — per miniatura di due mini storiati — e per lettere 45 piccole. (ARCHIVIO detto, Libro detto, a carte 352.)

1473, 9 aprile. Bernardino di Michele da Casole die lire ventisei, sonno per sessantacinque lettare miniò a pennello per gli Antifanarj, a sol. VIII l'una. (ARCHIVIO detto, Libro *delle due Rose*, a carte 243.)

1480. Bernardino di Michele di Ciglione miniatore die avere lire ciento quatordici e soldi quatro, sonno per gli infrascritti mini ci à fatti per i nostri Antifonarj, come apresso. Prima:

Uno minio grande a fighure, per lire trentasei.

E per uno minio picholo, lire otto; e per 156 lettere pichole a sol. VIIII l'una.

(ARCHIVIO detto, Libro Giallo *delle tre Rose*, a carte 267.)

N° XXIV.

1481, 11 ottobre. Giovanni di Taldo, gharzone di Neroccio dipentore, die avere, adì XI d'ottobre, lire vinti e sol. otto — sonno per miniatura di dodici lettare piccole per gli Antifonarj, a sol. 9 l'una; e per uno minio grande a fighure col Nostro Signore quando andò a passione cola crocie in collo, al monte Chalvario. (ARCHIVIO detto, Libro Giallo *delle tre Rose*, dal 1475 al 1493, a carte 321.)

N° XXV.

1496. Maestro Litti Corbizi fiorentino, miniatore, die avere, per infino a dì 30 di novembre, lire quatordici sol. diciotto, sono per un prencipio fato a un liro (*libro*) e miniatura: cioè el prencipio, cioè la prima facia con San Bastiano, Rocho e Gismondo, e la fighura di Nostra Donna e certi fiori messi a oro e azurro — e 500 lettare pichole azurre e rose (*rosse*), soldi 4 il cento; e 270 lettare mezane mise a oro e fioritte, parte azzurre e parte rose (*rosse*), per soldi 40; cento e sedici lettare grandi mise a penelo, per soldi sette l'una — e ogni cosa d'acordo co' detto maestro. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA, Libro della Compagnia di San Sebastiano in Camullia, a carte 69 tergo.)

FINE DEL VOLUME SETTIMO.

TAVOLA

DEI MINIATORI NOMINATI NEL PRESENTE COMMENTARIO.

INDICE DEL VOLUME.

COMMENTARIO.

INDICE DEL VOLUME.

COMMENTARIO.